Digitized by the Library and Information Centre of the Hungarian Academy of Sciences

Primo Gen.° 1730.

M. T. AKADÉMIA KÖNYVTÁRA

E qual tragico aspeto vi si rappresenta Sventurati miei sguardi?
E pur questo publico pulpito da me ~~et~~ altre ~~altre~~ volte salito. Ma per
chè questa sera spogliato de soli soliti ornamenti tutto compare di nera gramaglia
coperto? che volete mai ~~seg~~ inferire Infauste Torcie che circondate accesi il ~~lugubre~~
lugubre apparato? Libri che giacete sul nero Manto aperti, che
volete insegnare co' vostri Loquaci Silenzj? che egli è mai
accaduto Cantori Funebri, cui altro non sentesi che
Hebbi canti, funestissime Omelie? Quale mai lacrime-
vole acidente hà qui compendiato il patrimonio funesto
di una desolata malancania? Oh! sventurati miei
sguardi, sgraziate Pupille! ogni oggetto che mi rimiro
d'intorno dimanda il Pianto e dice אבל כבד זה —
Dolgonsi nella loro guisa i ~~cetti~~ cieli in lutto, il sole in
Ecclisse [illegible], La natura in
tumulto, in confusione il Mondo, [illegible]
[illegible], con proffondo ma ben inteso silenzio
tutto dice אבל כבד זה, Ah! che purtroppo intendo
del Lugubre aspetto il mottivo; già vego comparirvi
uditori

uditori sul volto minute stille annunziatrici
di singulti e gemiti ormai vicini; però lasciate
pur Loro libero il corso, che se mai ebbero occasio-
ne di Piangere, questa è d'essa [illegible]
[illegible]

È morto sì Popolo il tuo Savio, Savj la vora
scienza; Scienza il tuo Onore; Onore il tuo
Eroe; È morto sì dicon gli afflitti, il nõro
conforto; gli Ignoranti il nõro Lume; La
Gregge di Dio il nõro Pastore; [illegible]
[illegible] —

È morto direi anch'Io, se L'Eroe non L'avesse
vietato, quello che fu tra buoni L'Ottimo;
tra Letterati il Massimo; e tra Sacerdotti di
una volta sarebbe stato il Sommo; quello
direi se si fosse contentato, nella di cui Fronte
Sedeva splendente La Maestà [illegible]
[illegible]; dalle cui Labra spirava tutta dolcezza
La Sapienza; [illegible]; quello tutto
umile, tutto amabile, tutto . . . . . che
non direi? ma p che dire se egli non vuole
che si dica —

È morto, il nominarò senza encomj; sarà somma
sua lode L'affermare che seppe non curare
di Lode, e dirò solo di lui quello che di [illegible]
dice il Sacro Testo [illegible], È morto
il vero Semo di Dio [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Eccomi per tanto spinto quà sù dal comando, ad encomiare Le gesta del nõro Eroe, onde prendiate un giusto stimolo d'Imitarlo. ma come ciò fare senza offendere La grand'anima che mi ascolta? [illegible], e darvi a conoscere la grave Perdita, il danno che siete per risentirne? [illegible] sarebbe lo stesso che fare il Panegirista; e quando anche mi contenessi con uno stile che dimostrasse di venerarlo ma non Lodarlo, già in ciò mi pervenero gli insigni Funeralisti — [illegible], nè discorendo di sua vita, potrei così dissimularne i preggi, onde tutti passassero in rigoroso silenzio. —

Discorerò della Pace, del bene che andò a godere? ma chi chi presteramm̃i li Testi a di autorisare le mie note? [illegible], come entrar Io nella Tesoreria del Cielo per metervi in mostra un Campione del Paradiso [illegible]? se L'Ochio dell'uman Intelleto non può arivarvi, e finì coll'esordio ~~anco~~ il discorso anche [illegible] che ne voleva ragionare? [illegible]

Che risolvete miei confusi pensieri? orsù non parlerò

4

parlerò del suo vivere in Terra; Tacerò della sua vita in Cielo; e solo discorerò di que' brevi momenti che egli non era nè in Terra nè in cielo; di que' momenti ch' egli era un morto non ancor morto; dimostrandovi due occhiate del giusto moribondo, con una de' quali vede il Mondo che trova; con l' altra il Mondo che Lascia; quanto solecitato per l' una, tanto angustiato per l' altra; quanto fausta quella, tanto questa infausta.

Comincio

Doveva dunque partire per il gran viaggio del Paradiso il nostro Eroe, nè in miglior tempo potteva istradarsi quella grand' anima al suo riposo, che nell' entrare appunto il giorno del riposo, perchè chi imitato aveva con eccesse operazioni il suo Signore nell' operare, ben doveva immitarlo nel riposare כי בו שבת מכל מלאכתו, riposa quando hà mostrato di riposare con Dio, chi visse con Dio, ed operò per Dio. —

Poche ore prima del suo finire, fu assalito dal male, ed in tempo appunto che aveva finito di scrivere il nome Innefabile פויה בדיק פוות. oh

mistero

mistero, oh' meraviglia? ecco quà che io non
posso ommettere una osservazione con cui questo
nõro משה promulgatore della Legge d'Dio,
hà emulato il משה Legislatore; Il מדרש
אמר פקב"ה למלאך פמות לא ופבא נשמתו של משה מיד לבש
כעסו חוד חרבו ונעשקו מכתיון ופלך לקראת משה כיון שראה אותו
יושב וכוקב שם פמטורש ונופר מראפו
oh' il bel ritrovato del nõro Eroe ונופר מראפו דומה
לשמש ופיה דומה למלאך ה' לבאות פיה מגיירא מלאך פמון ממשה
אמר ודאי שאין פמלאכיא יכולים ליטול נשמתו של משה
Quel tremore di mano glorioso Padre che solo sentis-
:te pocco prima del võro deliquio, fu il primo
messaggiero di Morte che non potè però separare
La grand' anima dal võro Individuo perche
מלאו כותב שם פמטורש ונופר מנו דומה לשמש ופיה דומה למלאך
ה' לבאות, onde riportò per risposta ודאי שאין
פמלאכיא יכולים ליטול נשמתו של משה Dovevate addunque
morire di subita morte per che doveva arivarvi
dalla mano di Dio בנשיקה, ma voi Felice?
fu repentina, non improvisa la morte per che
sempre viveste preparato alla morte. Deh
Fortunato Eroe? Vivere come voi; vivere
quanto voi; e finire come voi; תמות נפשי מות;
ישרים ותהי אחריתי כמוהו — stà travagliato
di scrivere per l'ingresso del שמת קדש che
sopraveniva ed ecco בהכנסת כלה, che l'abbandon-
:an Le bracia in una mortale languidezza; e
nel

nel mentre che dal spaventoso singultto venne
accompagnato il suo interoto respiro tutto il
Corpo Tracido avando di quel che fu, muore
a lui stesso pria di morire alla vita, sepolcro
dell'anima più che compagno. —
In queste vil queste ambascie dell'Eroe moribo
:ndo, voglio vi trattenghiate Uditori, e vi
prometto che sino il più prode di voi, partirà
turbato ed impaurito; Eccolo alzar gli occhj
al cielo con una che sembra attonita stupid
:zza, ma è accuttissima Occhiata, e vedendo
per tutta quella Scala ch'ei doveva salire
— [illegible], sopra la cui
cima una nube, dove attendevalo il Signore,
[illegible], su che si tarda di cera?
chi mi strappa questi Legami? chi mi toglie
quel vischio che ritarda j miej voli? [illegible]
? [illegible], quando sentì tirarsi dal
Paterno affetto, la fissare sui Sguardi sui
mondani che laschiva; qui principiò a
sentire un atroce dolore, in non vegendo
le anime a lui si care, istradate [illegible] quella
beatitudine [illegible] cui incaminava si egli.
E' [illegible] uscire dal carcere di questa vita, il gran
Pastore [illegible], e sopra le racomandazioni
fatte a Dio [illegible] la sua Gregge, glora il [illegible]
[illegible]

לפוגיע שבתן של לדיקים שכנפטרין אין פעולם אינתים לרכי עלמם
ועוסקים בלרכי ליבור ; Reputasi dunque a gloria
de' divotti, che nel punto dell'estremo passa=
:ggio, trascurano il proprio loro bene, per
pensare al comune proffito.

Dicesse almeno il בעל פחדרש, שאמרו כשנפטרין ch'io
avrei appresa in loro questa lodevole attenz.ne
che non cessa che col cessare della vita. ma
quel dire כשנפטרין pare che solo in quell'ora
seriamente vi pensano, e quella che a lui
sembra qualità comendabile, da me si diffin=
:isce per errore ~~f~~condanabile.

Qual giovam.te può portare ad un Publico, una
moribonda applicazione a suo vantaggio?

Dallo stesso Arciproffeta, e nel punto di sua morte
asserisce altro חדרש, che dicesse del suo Popolo
קטגינא פס, קטי עורף פס, Anco qui scuote l'intelletto;
non capindo p che dicesse male, ed il dicesse in
punto di morte, di un Popolo che da lui
fu governato in Vita? tanto più quanto
che altre volte patì, p aver solo sospetato
di male . . . . . פן אל יאמינו לקפ —

Deh misteriose occhiate degli Eroi moribondi?
Vedeva ~~[illegible]~~ con una חדפ, e come lui ogni
Divoto, il mondo che lo attendeva. con l'altra
i mondani che lasciava. Poteva חדפ e
potrebbero i giusti principiar a bearsi con
quello

8

quella gloria che trovano, anziche affligersi
p il male che Lasciano. Ma ~~ha~~ oh
sempre de' santi cordialissima attenzione, che
pottendo sollevarsi dall'agonia che soffrono
addochiando ciò che trovano, attendono ad attrist=
:arsi per ciò che lasciano, לפוהע שבתן של לאיקים
כשנעטרין אין פעלא אעיתים לורך עלאא ועוסקים בלאדי לבור

Non li accusava אשה quando diceva קטגעים פם
קטי שרך פם, ma con un occhiata ai costumi
corroti dell'amato suo Popolo, dava a
conoscere il suo intenso dolore, p non vederlo
sul cale d'una gloriosa eternità. —

Verrò in Cielo, diceva il nõro Eroe, ma Deh che
Lascio in Terra? un secolo depravato,
una congerie di Peccati, un Seminario di
Vizj, אקטנא ועד נהולא כלו בלע בלע ואנביא ועד
כפן כלו עושה שקר —; Quindi con quelle accute
occhiate con cui sà vedere un Eroe moribo=
:ndo, ~~tutte tutte~~ ravvisava le Colpe che Io
Lascerò di riassumere p non tentare l'
impossibile, solo ristringendomi a quei sette
Delitti, descritti dal Savio שש פנה שנא ה'
ושבע תועבן נפשו: עיניא רמות, לשון שקר, ויציא שופכון
דם נקי: לב חורש אחשבון און, רגלים אמהרות לרוץ לרעה:
— ופית כזבים עד שקר ושולח אחיים בין אחים —

Lascio ohimè un ambizione Imperante עיניא רמות

bensì

9

Ben si appose diceva tra sè, ben si appose il Savio, di così distinguere [illegible], Poteva poteva dire [illegible], ed ometere ancora un altra improprietà che è quella di passare dal verbo al nome [illegible], oltre il solecisimo [illegible], che se alude al ultima delle colpe, doveva dire [illegible] ma se così detto avesse, non sarebbesi Inteso quello che a confusione de' superbi ora raccogliesi. Sei detestabili vizij odia Iddio, [illegible] ma ve n'ahi uno che chiamasi abbominzione dello stesso Dio, che comprendendo tutti li altri in sè stesso desso solo, desso solamente, fà per sette [illegible] e contiene in se ~~sembravi dunque~~ il sentire tutti li sette e è quello che appelasi abbominazione del Signore [illegible], e che altro è ciò, che l'ambizione? appunto [illegible];

Oh dunque diceva, quando con quell'avmentazione di Lume ben espressa dai [illegible] sopra il Testo [illegible], vedeva il bene di lui preparato; che pro? se infetto l'amatto mio Popolo dall'contaggio dell'ambizione viaggia precipitosamente all'Inferno? precipitosamente si [illegible] la [illegible] di [illegible] al primo [illegible] assioma che ~~va~~ non va senza le sue riflezioni ~ ~ Capisco

che

10

che carcere dell' Ambizione sij l'Inferno, ma non intendo per che l'ambiziozo debba ~~vinirvi~~ ~~vinirvi~~ andarvi a capitombolo [illegible] [illegible]? Altre volte minacciasi a peccatori la fiame ma dicesi [illegible] sì; eradi delle pene infernali sono i pecatori, scendono all'inferno i reprobi, ma il superbo vi cade precipitato [illegible]; ~~che~~ come dicea Claudiano che altro è l'insuperbirsi, senon che inalzasi? quando dunque l'ambiziozo, il superbo và nell'inferno, non vi discende, ma dall'altezza dell'ambizioso sub posto vi cade, vi precipeta; [illegible] per chè contenendo come si è detto in sè la superbia, tutti i mortali dititti, cosi precipeta nell'eterno foco il supebo, come ~~un~~ uno che non può regere al gran peso che l'opprime [illegible] è, cosi è carico di Peccatti che [illegible]

Conosceva nel suo gregge qualche ~~d~~uno occupato da questa pasione il nostro Pastore, e quanto con un ~~ociata~~ occhiata ralegravasi, in veggendo collà sù, le sedi gloriose degli umili [illegible], tanto con l'altra attristavasi perchè anime da lui teneramente amate non vellegiassero a quel felice Emporio.

Eglise

Egli sì, che sentivasi solevare al cielo portato dalla sua umiltà [illegible] Deh avessi deliberato discorrere del vero vivere piuttosto della vostra che vostra morte, Direi almeno ~~direi~~ quà, che la vostra sì era una umiltà umile, una..... Dissi umiltà umile perchè v'hà benissimo nel mondo un umiltà ambiziosa. Riflessione piccante che Gesù dal mio [illegible], sopra il Testo [illegible], e che Io trovo registrata in [illegible] al 22°. de' Suoi Capi [illegible] ho sempre creduto un solecismo quel passare dal plurale mascolino [illegible], al singolare Femminino [illegible]: ma ecco come egli detesta quell'umiltà superba che trovasi in molti!

Se Sapeste dicea il Patiente quanti si abbassano, ma quell'abbassam.to, quello quello dimostra l'orgoglio che li predomina; oh quanti inchinano [illegible], ma essere inchinati [illegible], riverirsono [illegible] ma essere riverìti [illegible], Oh che l'umiltà passeggia con Calpebre abbassate [illegible], e questa si aggradisce da Dio [illegible],

Questa se Io discoressi della vera vita direi giustamente che era la vera Umiltà [illegible]

Potrei

IV

Potteva omettersi dal testo [illegible] dicendo a sufficenza [illegible], ma L'Ellogio del [illegible] d'allora, del [illegible] d'addesso è pur lo stesso. Umile più degli Umili, Umile più di ciaschedun altro, e più ancora di quelli che vanno col Capo a Terra [illegible]; questo è molto più aurei detto; volette che si taccia, tacerò. —

Ma se eravate un Angelo in Terra, Deh sospe:ndete Glorioso Eroe le occhiate della vostra agonia, fin che Io discorri appunto d'un Angelo in Terra, ed apprendete Uditori, qual fosse il suo contegno nella virtù dell'Umiltà; primo incontro della sua Felice occhiata al Cielo, e del suo rincrescevole vedere in Terra.

Aveva annonziato L'Angelo alla Moglie di [illegible] il vicino nascimento del Terrore de' Filistei; ritornato però al fortunato albergo per comp:iacere lo stesso [illegible], suplica questo il tratenim:to dell'ospite per banchetarlo con un Capreto. [illegible], oh questo nò disse L'incognito Forastiere [illegible], se mi tratenete non mangerò col vostro Pane, e se fatte Olocausti, consacrateli

a Dio

a Dio, [illegible] —

Osservabile è l'esibizione [illegible], da cui pare volesse trattenere l'Ospite in Cucina; e non meno ammirabile la risposta dell'angelo, [illegible] grata [illegible], quando che, se non voleva far mentione del offertogli capretto, bastava dicesse [illegible], e se voleva parlare del Cane doveva dire [illegible], molto meno finisco di capire quell'aggionta [illegible], introducendo nel discorso quello che punto non aveva indicato. —

Sovvengavi però quel detto de' non [illegible], e sovvengavi altresì quel rito con cui si vieta al [illegible], al [illegible], l'essere particolarm.te comensale di un [illegible] che nelle tenebri della sua Ignoranza, aveva questo raggio di luce di conoscerlo, pensò che quello da lui non ancora conosciuto Angelo, ma fermam.te creduto Uomo Santo, non si sarebbe certam.te cibato di ciò che porgevale un [illegible], solo che proposo di cucinare nella sua presenza [illegible], dovrete cuocere onde rimovere ogni sinistro sospetto. Sei pur buono replicò l'Incognito! ancorche si prepari alla mia presenza

14

presenza il Capretto, non per questo potrò mangi:rlo col tuo Pane, אם תעצרני לא אכל בלחמך mercecchè questo non racolgo che tu voglia farlo al mio cospetto; Se poi non faceste menzi:ne del Pane (continova l'Angelo a parla:re) per che il Capretto non è proposto per Pasteggiare, ma per sagrifficare ואם תעשה עולה? sia questa dedicata a Dio לה' תעלנה. E perchè parlava con questa frase quel Seraffino Domestico, quando potteva sbratarsi con iscopri:rsi? perchè ~~מנוח~~ non conoscevalo כי לא ידע מנוח כי מלאך ה' הוא, ed è proprio di chi è Angelo in Terra, non ambire, non iscvoprirsi.

Non si abbassa, perchè l'eccelenza del grado non lo permette אם תעצרני לא אכל בלחמך, non s'Innalza, perchè l'Umiltà non lo vuole, ואם תעלה עולה לה' תעלנה. —

Siete Contento Anima Santa? non hò parlato di voi, ma di quell'Angelo ~~ma di quell'Angelo~~ che comparve in Terra; Son contento però ancor Io, che hò parlato di un simile a voi, con questa differenza, forse miej udittori per il nõro Eroe più Gloriosa, che dove quegli era un Angelo vestito all'Umana, era questi un Uomo ornato all'Angelica.

[illegible]

Elloggio che fassi da [illegible] al secondo de' suoi Capi.

Non capisco però, come dicasi lodabile il contegno di tenere Imprigionata, Guardata La Scienza? [illegible], E qual preggio merita chi non profitta altrui col suo sapere? [illegible] hà prevenuto il Proffeta con più salutare ricordo quando disse [illegible], del merito poi del [illegible] non ne discorro, e ben sapete quanto egli è grande. Il [illegible] in [illegible] per nome di [illegible], cita una bella massima, e tutta ripugnante a questa Lode [illegible]; Ommetto per brevità gli argomenti, e passo alla spiegazione, la quale appunto viene ad inferire quel grand'uomo che era [illegible]. ~~Tu~~ grande, perchè adotrinato da que' due grandi [illegible]. Egli dunque documentava così [illegible] qualunque tu sij che molto abbia profittato nello studio [illegible] non devi tratenere quel bene per tè [illegible] perche fosti creato per questo ~~per~~ non [illegible] tratenerlo per tè ma per comunicarlo agli altri? a fronte dunque di così belle Dotrine, come accordasi

[illegible]

16

שאני כסן יאמרו דעת? , e come accorderassi col Savio detto? שאני תרמי יירו דעת ; appunto come faceva il Sacerdote Eroe di cui parla il Profeta. Egli aveva il Sapere, ma il teneva guardato, יאמרו דעת , di qual frutto egli era dunque? Ecco ותורה יבקשו מפיו , Sapeva, ma non faceva ostentazione del suo Sapere יאמרו , e chi voleva del suo Sapere il saggio, bastava gli dimandasse ותורה יבקשו מפיו , Oh il bell'Angelo del Dio degli Eserciti? מלאך ה' צבאות הוא רב דומה למלאך ה' צבאות ; Era Sacerdote, era רב il nõro Eroe, e così contenevasi; quanto gli convenga questo stesso Eloggio, il lascio considerare a voi. —

Veggo però il võro respiro sempre più ritirarsi; già anneriscono i Denti, già si dissecca la Lingua; ma sempre più aperto l'occhio dell'anima, che sempre più avvicinavasi al suo Dio; perche opprimerti disse fra sè, מה תשתוחתי נפשי? , vedi quei Limpidissimi Fiumi מקוט נהריט וכו' anima mia sono per tè. quel netare di Dolcezze; quel balsamo dell'eternità, anima mia tutto è per tè, כל אילין וכו' , oh che felici occhiate! oh bel vedere! al Cielo al Cielo; ma nò miei pensieri, a terra a terra; oh Dio il bene che trovo?

Signore

17

Signore, il male che Lascio?
Lascio anime incaminate, (deh nol permetta
Iddio) Lascio anime incaminate all'Inferno
per che sempre mentiscono; anime che accost=
:umate a mentire, non auranno luogo
avanti il Dio della verità. così דוד, Echeggiato
da Sacri Interpreti nella ירמי' di סנהדרין,
אורבע כינות אינן מקבלין פני שכינה, כך שקרניא שנא' דובר
שקריא לא יכון לנגד עיני, oh dolore? oh tormento?
Egli si il nostro Eroe vedeva spalancato per lui
il Cielo per che sulla Cetra di דוד, potevano
in dilluì nome cantare li Figli di קרח:
רחש לבי דבר טוב אומר אני מעשי לחלך לשוני עט סופר מהיר.
Tale era La Lingua, quale era la Penna;
Penna che ben pottevasi chiamare col
titolo specioso עט סופר מהיר: מהיר בגורן לקיט,
oh che scrivere? oh che parlare? tale
parlava quale scriveva; tale scriveva
quale parlava; potteva scriversi tutto
ciò che diceva, per che solo diceva ciò che
pottevasi scrivere;
Voi non volete adorato Padre essere lodato;
Loderò dunque un altro Sacerdote, che
pure Lodavasi da ~~[illegible]~~, תלאכי: תורה אמת
פיהה בשלום ועולה לא נמצא בשפתיו; se vi abbia
poi differenza da lui a voi, se trascurata
L'anzianità

18

anzianità del Tempo, si distingua dall'originale la Copia, Lascio questa considerazione p. il mio Uditore, ed in vece addochio le vore occhiate oh gran Padre.

Eravate dunque adolorato p. la buggia famiglia:risatasi פכאות לב צדיק שקר, e p. verità qual male non apporta ella Udditorio mio Degno? Nè Solam.te Io detesto quella menzogna che si avanza a condannare l'innocenza, ma quella ancora che non ferisce alcuno; mercèche quando niun altro ferisca, ella nuoce certam.te il menzognero p. che contra:ria al Divino comando. La Sacra Scrittura in פרשת משפטים: מדבר שקר תרחק ונקי וצדיק לא תהרוג כי לא אצדיק רשע; se qualunque apparente superfluità nella Sacra Scrittura è mister:iosa, ella è maggiorm.te nel rituale. — Vieta il Signore con questo Testo la bugia; e non bastava il dire? משקר תרחק, che pretende poi insegnare con quelle note כי לא אצדיק רשע, Io non credo già esservi stato nessun Temerario pensiero, che credesse Iddio premiatore delle Colpe, punitore del merito? ah menzogneri se la capite?

onninamente

19

oninamente vieto dice Iddio, e la bugia che nvoce e la bugia che non nvoce. Circa questa [illegible]. Cica quella [illegible]. E per che Signore?. ~~nota~~ non lice dunq:ve dissimulare una verità? dirla ma dime:zzatta? nò nò dice Dio [illegible], per che io non dirò mai che sia bvono ciò che è cativo. La bugia è un male dunque in alcun tempo ò Luogo ella non sarà mai bene [illegible];

E come mai può esser bene quella bugia che quando anche non faccia male è sempre pregiudizievole a chi l'usa, ò vero, verso chi è usata? masima molto bene intessa e sutilmente espresa da quel soldato anonimo che protestavasi con [illegible] che ~~anche~~ Mille sicli d'oro non l'avrebbero contaminato per ~~farsi~~ farsi, che in disprggio del Reggio comando, restase trafitto il rubello [illegible] pendente dalla quercia; e per che prevedde che gli si pote:va rispondere dal Maresciallo, che non mancavano ripieghi per ~~masterare~~ mascherare la verità, il prevenne con questo sentimento [illegible] senza prò che ci innoltriamo — fermatevi con mè

20

mè uditori, degismi a riflettere la varia lezione di questa voce [illegible]. Ella è scritta [illegible], cioè nella persona sua, e leggesi [illegible], cioè nella persona mia. —

Deh? Per chè dal sacro Istorico non si è scrito il nome di quel fantacino onde vivesse Immortale nella memoria degli uomini? Pricipe diceva al suo generale il fedele soldato; La menzogna è sempre sconvenevole benchè non si dice con fine di nuocere, e produce male e offende, ~~oppure~~ o chi l' ascolta, ovvero chi la dice.

Se io dunque avessi mentito, o si offendeva con la bugia il Re [illegible], o come Buggiardo ~~restavo~~ restavo io offeso [illegible]. ~~Dalla~~ Dalla menzogna ne derivava un male, o ~~questo~~ verso di me [illegible], o verso il sovrano [illegible],

E non volete che con questa ochiata si afligesse l' Eroe, vedendo un delitto che così sensibilmente colpisse? Credetimi però che se afiligevalo il considerare il dellito, molto più atristavalo in considerarando la facilità di scansarlo, eppure si trascura, eppure si comete con facelità così [illegible] la [illegible], di [illegible] al primo

Capo

Capo [illegible]

[illegible]

[illegible]

Già Anime Elette. Eccovi la Chiave del Paradiso, essere fisso in [illegible]

Prima cosa che Io notto nel savio afforismo, è il dire [illegible], e non [illegible], astenersi dall' impurità de' cibi, [illegible], Parlare [illegible], nel santo Idioma, e dire il [illegible].

Infelicità della nora costituzione, che quantunque nati sotto un Cielo Felice, non potiamo però godere quelle prerogative che goderessimo se fossimo nella Giudea.

Saressimo sicuri del Paradiso, accoppiando però a questo il parlare Ebreo, e legere il [illegible].

oh assurdità? oh Laconismo? ma che dissi assurdità? anzi indubitata sentenza.

Due mali, vedete, due mali si fanno con la Bocca; L'uno con ciò che in essa entra; L'altro, con ciò che da essa esce; che per ciò diceva il savio [illegible]

Ora Anima Gloriosa, Lasciate che Io parli di voi, non per lodarvi nò, ma per spiegare l' assioma al mio Uditore, che Io non saprei spiegare senza esemplifficazione.

[illegible], vale a dire, chiunque è stabilito fisso in [illegible], non chi vi abita

22

abita יושב, ma קבוע, quale era il nostro
Giusto, che non esciva dal Recinto, onde
poteva dirsi קבוע, e si guarda di ciò che fa
entrare in Bocca [illegible], e di ciò
che fa uscire dalla Bocca Santamente
ragionando, nè mai dicendo altro che verità
nella guisa di chi Lege il [illegible]
[illegible]. Stia pur certo d'abitare
il Cielo [illegible]; Il [illegible]
comincia con la Verità d'Iddio, e termina
con la Stessa Verità, [illegible].

Compatisco se troppo rincrescevole è questa occhiata
con cui ravisate perdersi con la menzogna,
dalle care vostre Anime, quel Paradiso che
a voi si dona in prezzo della Verità;
Anderai sì, diceva, Anima mia; anderò
diceva a se medesima l'Anima [illegible]
Fin ora hò goduto Iddio, ma [illegible]
[illegible], per l'oscurità della Lontananza;
da qui in avanti [illegible], con la chiarezza
della presenza. Sì Anima mia dilettissima
[illegible]. Ecco quel giorno di cui
mai più venirà sua notte [illegible]
quel Sole che mai tramonta [illegible]
La fra le Beati Sedi, fra quei fedelli Pastori
de' Popoli. oh Cielo! oh Cielo! ma

oh

oh Terra? oh Terra? oh il gran bene che trovo, oh il gran male che lascio?

Lascio [illegible] — Riveriti Uditori eccomi gionto ad un passo che mi obliga fare una però brevissima apologia.

Voi vedete dove mi va conducendo l'assunto, e sapete benissimo quale sia il debito del [illegible] di far piangere con la perdita del morto le Colpe de' Viventi. Vi protesto avanti Iddio [illegible], che mi conosco Indegno di Salire il Pergamo, e di salirlo in questa grave occasione, nella fresca età in cui mi trovo.

Che Io spieghi col suo literale [illegible] non l'aspetate. Lode a D.o Signore fossimo così innocenti del resto come lo siamo di questo. Sono obligato moralisarlo, e vi protesto che la moralità non è per offendere il pontuale procedere di chi che sia, e solo breve=mente il riprendo in quella guisa appunto, che anco da Medici alcune volte si dano rimedi preservativi. —

Ritorniamo al punto col riflesso che se questo delitto non è in questa Città, pur troppo è nel secolo; mani che spandano sangue Innocente, [illegible] —

Lascio

Lascio esclamava fra se stesso tutto addolorato il
nõro Giusto; Amministratori del Publico
che malamente governano quelli che le sono
sogetti; oh Sangue? oh Omicidio? maltratati
innocenti; Pupilli non socorsi; affari di Vedove
trascurati; Denari di miserabili riscossi con
Sudori di morte e malamente dispensati;
oh? Sangue? oh Omicidio? [illegible]

Pregiudizj, ò non preveduti, ò non proveduti;
Direttori, obligati a salvare colle ~~vite~~ loro le vite
altrui [illegible], ed in vece a costo delle
altrui, si vorebbero presservare le proprie.
In somma in somma [illegible]
oh Sangue? oh Omicidio? —

Ma già si va avicinando il Glorioso nõro Padre
all' ultimo fine del suo fine, e però accom-
pagnate con mè sino al suo rapto il
Profetta [illegible], e sentasi come deggia
disportarsi col suo Publico, chi in qualunque
mansione lo rapresenta e dirigge, per non
essere appunto del numero di quelli che sono
arrolati nella Colpa [illegible] —

Andava col suo Discepolo il Santo Uomo, e per
le Foreste di ecco un Cochio, ~~[illegible]~~,
di cui, e rvote, e Timone, e Destriero, e freno e Briglia,
tutto

25

tutto era fuoco — ופנה רכב אש ומוסי אש —

Non v'era Cochiero che guidasse il Caro, e lo scono:sciuto Sentiere; non guida che assicurasse in un Viaggio sì Lungo. Fermatevi dice La Sacra Storia, che אליהו, è Salito con un Turbine al Cielo — בסערה השמים — ma come con Turbine, se tutto era Fuoco, se tutto Splendeva? come con Turbine, se אליעזר tutto ravisava, tutto distingueva? eppure ויעל ליהו בסערה השמים —?

Sì; per che dove non v'è direzione, se fosse tutto Splendore, tutto è confusione, tutto Turbine בסערה, בסערה השמים. Passiamo avanti. Il vedeva אליעזר, e principiando a deplorare le sue perdite אבי esclamava אליעזר אבי אבי רכב ישראל ופרשיו; Ammiro l'imitare un detto dell'Uomo di Dio, ma nell'uno e nell'altro non capisco il perche. come mai può propriamente adatarsi per uno stesso soggetto, l'essere Caro, e Cochiere? רכב ישראל ופרשיו; Il Caro è tirato dagli Anim:ali; gli animali guidati dall'Uomo; dunque direttore è il Cochiere, diretto il Cochio? רכב ישראל ופרשיו — appunto. Chi dall'Immortale Sovranno è distinato

al

al Governo, non deve già con troppa rigorosa rigidezza tirare tutti anco forzatamente al suo volere; affettare che tutto corra a seconda di sue voglie, ma bene spesso uniformare sè agli altri; accomodare in somma, quando l'altrui volere al suo, quando il suo, al volere altrui; così reggere, e qualche volta lasciarsi diriggere. oh che questa belissima proprietà di chi Governa, è ben degna di andare encomiata [illegible]

Zelantissimi Pastori. Voi Cochieri ma quante ~~ma~~ volta ~~il~~ cochij [illegible] quidare chi tira, far tirare, ma quante volte essere tirati. Deh Patriarca felice? Pastoore fedele? [illegible]

Direttore, che per non dimostrare un assoluta direzione quante volte uniformavasi all'altrui genio [illegible]

Questo è il modo che vale a non essere rinfaciato [illegible] e che in morte può far vedere la promessa residenza in Cielo presso quegli esemplari condutori de popoli. —

Vedevali il glorioso Eroe tutti quei fedeli Pastori, e [illegible] ed [illegible] ed [illegible] festeggianti la sua vicina salita al Cielo, e cominciando lambicare la fronte in gelato sudore s'empie di spuma la Bocca, e quanto più vicino alla partenza di questa vita, tanto più illuminato

della

della gloria dell' altra, ma molestato di ciò che vedeva
quaggiù, eccolo nuovamente rammaricarsi. oh Dio
~~Dio~~ che lascio? . Lascio i Pensieri
che sol si fondano sul far male, e null' altro atten-
ti, che al proprio avanzamento benche coll' altrui de-
:pressione a conseguire l' Illecito.
Paradiso per me, ma qual fiamme, ma qual pen-
:ne alle per altro a me dilettissime anime

Io non intendo riverita udienza, se i peccatori di questo Profeta
peccavano il giorno, oppure la notte
Per capire il peccato di chi prensa far male, volgete
il ~~pensiere~~ l'attenzione a ciò che sopra il pensiero diccono
, in
Il pensiere di pecare, Iddio nol punisce come la cativa operazio-
:ne. Manco male se sono distinti.. Sarebbe ben gran-
de che fose lo stesso delitto come
Fatte punto; Del buono pensiere si dice, che è tanto come
la buona operazione, Lodato sia Dio
che sarà una volta facilitato il conseguimento del Paradiso;
Pensate Bene e caricativi di buoni pensieri, che è lo stesso
che meritorie operazioni. Oh la bella sentenza? oh il

buon

boon Predicatore che ve la Insinuasse?
Sentite, sentite La obvia spiegazione.
[illegible]
Se pensasi di fare una qualche meritoria operazione
e ad onta delle deligenze per eseguirla non puole
farsi, Iddio accetta il pensiero per l'opera, e se
si fa l'opera, vi atribuisce due meriti, e per averla
pensata, e per averla eseguita, che questo vuol
dire [illegible], La unisce, l'accompagna.
Or dite lo stesso del pensiere Cattivo; si pensa
fare un male, se poi non si comette per elle-
zione, allora [illegible], per che
non può unirsi quel pensiere sinistro, a quell'
operazione cattiva che non v'è; se poi
si manda ad effetto la divisata iniquità,
eccovi un dopio delito [illegible].
Oh noi miseri? diceva dunque il Proffetta [illegible]
[illegible], quando
La susseguente mattina, eseguite il reo
pensiero meditato la notte, avete un
duplicato delitto, di avere male operato
e giorno, e notte; [illegible]
[illegible]. oh quante

oh

oh quante volte si perdono le belle anime per i peccami-
:nosi pensieri? ah che pur troppo sono la
maggior parte infette, mercechè [illegible]
[illegible], chi può dire aver puro il
Cuore? non aver neppure un peccato veniale lieve
[illegible]? quello può dire non aver peccati di pensie-
:ri, che può anco dire non aver peccato veniale [illegible]
[illegible], niuno può dire [illegible] per
che [illegible] dunque, pochi posson
dire [illegible], ma che? Seguitava tra sè la grand'
Anima, e quanti temerarj giudizij si fanno
da questi pensieri [illegible] oh delirante presunz-
:ione? Scrutinare l'andamento de Cuori? discern-
:ere nel buijo de' cupi pensieri, e
stabilire sulle incertezze, oh sciocchezza?
oh Empietà? non avvertirsi di ciò che leggesi in [illegible]
[illegible], Ah il bel termine ch'egli
è per i temerarj Giudizj [illegible]
È un Cuore che Ara.
L'Aratro è quello che seguendo il Seminatore,
cuopre colla Terra ch'ei muove la Semenza,
e fa che da ogni piciol Granello Germogli
una Spicca; V'è la Semenza; v'è un
principio

principio, e forse non vero; e se ne fa temeraria induzione. V'è un uomo, e si dice un Esercito. si diffinisce uno scherzo, p Scherno. un riso, per deriso una Burla, p un offesa. ed Io parto e Lascio cosi scorretti costumi? cosi temerarj pensieri? Toglietemi, su Angeli della Gloria, Involatemi via, toglietemi la mia passione al Mondo, e toglietemi da questa inquietudine, a quell'etterna tranquilità; da queste amarezze, a quei piaceri; Toglietemi p che sinora hò creduto rimediare al male, ora non più p che veggo di peggio! Veggo רגלים מחפרות לרוץ לרעה. — Che vorrà egli mai dire, piedi che corrono al male? e come anderaño li piedi, dove non li guidi la volontà? Ah che questo è l'irremediabile. Il Peccato è cosi abbitu:ato, che fanno il male, anco senza auuedersene. Il bevono come l'aqua, שותה כמים עולה. si comette ogni sorta

8

31

di delinquenza, e si comette per che consuetudine.
רעליט אמפרות לרוץ לרעה; È impossessato
dell'uman Cuore il delitto, e benche lasci
in esso quell'arbitrio che a lui non può
togliere, così però il rende indebolito che,
la una volta libera volontà, si confezza
impotente a volere ciò che tal volta vorrebbe,
che comanda alla volontà i Piedi, che
il Cervello segue il Calcagno רעליט אמפרות
לרוץ לרעה — Oh disgrazia? oh
difficultà al ravedimento? sentitemi.
Stava alla presenza di un Angelo il
sacerdote פוזיע, quello che fu eletto da
Dio, alla giudicatura del Popolo, alla
Custodia del Tempio הדין אין עמי ונא הרמוס
אין הצרי — e scritto nel libro del Paradiso
ונתתי לך מפלבים בין פעומדים פלה. Prima
però che dargli l'Angelo queste felici
nuove in nome del Dio degli Eserciti,
Comanda quegli che l'assistevano di spoglia-
rlo ~~e spogliarlo~~ di certi ~~altri~~ abiti lordi [illegible]
[illegible]. Sacerdoti non ~~sacerdote sui~~ partite sin che osservo altri
che si spogliano. Hà peccato la nazion-
e con l'Idolatria dell'Vitello d'oro, ed annunziatte della
ferale

32

ferale sentenza, si spogliarono dell loro ornamento e si spogliorano per che vedessi poi dal contesto che Dio le comandò, che se ne spogliassero [illegible].

Dio buono? Angelo d' Iddio eccomi avoi. Per che non imitare il nostro Signore nel comandare a [illegible]?

Per che non ~~Imitare il nostro~~ dirgli? [illegible],

per che comandarlo agli altri? [illegible],

così non praticò Iddio non col popolo, e non con [illegible] Proffetta, a cui disse? [illegible], qual era l'ornamento di cui si discorre nel Popolo? lo dica il [illegible], e questo si vuole che fosse quel [illegible], Il capite l' arcano? Spogliarsi di un abito lordo, di un Peccato abituato. Oh quanto difficile tanto che non può l'abituato trarlo da sè, se non viene aiutato [illegible].

Di ciò che adorna l'anima con somma facilità ciascheduno può purtroppo privarsene. Che differenza non trovo non dirò nò tra voi gloriosissimo Padre che non curate le Lodi; ma tra un Giusto abituato nel bene

[illegible]

33

Io mi credeva che si dovesse scrivere [illegible]
p dire che il Giusto camina con la sua sincer=
:ità, con la sua dabenagine; ma quel dirsi
[illegible], è voce ben piccante tutta opposta
al [illegible] —

Ecco il ritrato del Giusto che fatto ancor egli
l'abito delle buone operazioni, và portato
dalla volontà e dalla consuetudine, [illegible]
[illegible] — Rifletete or voi
uditori, se chi facesse il Panigerista
non dicesse lo stesso del nro Eroe [illegible]
[illegible], Figli oh troppo furtu=
:nati Eredi della Sapienza tutti e due,
de' Santi costumi del buon Genitore [illegible]
— [illegible] —

Vedeva il nro comune gran Padre, le Glorie anco
p voi, Degnissimo Figlio Erede di sua Virtù,
dal Sovranno Iddio già distinativi. hò Felicità?
ma oh quasi sicuro Inferno! oh quasi dispera=
:to ravedimento! [illegible]

Deh traffitture nel suo Cuore p ciò che nel Mondo
scrutinava, e con Paterno risentim.to vedeva;
Certo che se accelerarono le passioni la parte=
:nza di quell'Anima che c'informa, pensate
come potesse ella essere quella del nro Giusto.

appunto

appunto vicino all'uscita ed egli con sensi,
ma insensati; Polsi ma senza pulsazione;
Vene ma senza sangue; L'anima però
più che mai illustrata, sempre più ravvi-
sando le ormai vicine eterne sue Glorie,
ma pur l'ultima occhiata al Mondo sempre
più infastidita; Lascio e saggerò

E' un sol Peccato Vditori, quello che hà
sembianza di due, che altrimenti sarebbero otto, quei delitti
che il Savio numera per sette.
ma con tutta raggione così si descrive, per
che trattasi qui di quelli, che molto promet-
tono, e poco ò nulla attendano. quando
promettesi ciò che non si può ò non si vole
attendere, si dice una Mendaccia
quando nell'eseguire si manca, ecco il
ora dunque che Lascio!
Legati che non si adempiscono; Carità Testa-
mentate ma non distribuite; Vivono
gli Istrumenti, ma si preterisce l'Istru-
mentato;
poiche si dice
ed i non vi sono.

Tanto

Tanto a Poveri, ma non si dà
Opere Pie dimenticate; Fraterne Istituite,
ma quasi estinte; Voti promessi, presi;
ma non sciolti, non effettuati; si
promette liberamente in casa di Dio, in
onore di Dio, alla presenza di Dio, sulla
Legge di Dio, e si dicono Mendacie
Se ne viene il [illegible] a riscuotere; si paga con
un non mi ricordo, oppure, nò non è vero;
ah Falsità [illegible]; È possibile che
non si accetti quel Savio ricordo [illegible]!
[illegible]; Possibile che non si atterrisca
la Sentenza [illegible]?
s'attacca la riputazione de' Natali e si dice
il Falso [illegible], la Nefandità si
avanza, la Temerità si sostiene; si dice
che è vero [illegible]; Oh Occhiata assai
Lacrimevole di chi tanto vi amava in
vita! Oh Passione di quella grand'anima,
di quel magnanimo Cuore! per lui il
Cielo, e per quelli che tanto le stanno a
Cuore..... Sentite [illegible]
[illegible], Osservaste mai la differenza
oh Follia diceva il Savio, di quelli che molto
promettono, e poco attendono.

come

Come Testimonj falsi non andarete assolti dalla Giustizia di Dio, עד שקרים לא ינקה, e come mendaci, non fugirete da voi medesimi; ויתיה קבים לא ימלט dalla tormentatrice Coscienza ויתיה קבים לא ימלט.

Chi meglio di voi è conscio degli impegni pressi da voi? ויתיה קבים לא ימלט —

E' pur appuntato l'avertimento del Savio appunto in questo proposito. בכל עצב יהיה מותר ודבר שפתים אך למחסור —

Chi udì mai più disintelligibile laconismo in ogni dolore, sarà superfluo? che oscurità? anzi che sentenza.

La voce עצב, non è già derivante da ciò che significa affanno ò dolore, ma da ciò che denota affare עצבכם. Oh la bella massima ch'ella è? Nell'operare, abbondi, fa quel più che puoi בכל עצב יהיה מותר, nel parlare, meno che sai, ודבר שפתים אך למחסור — quando siete per impegnarvi, impegnatevi meno che sapete; nell'attendere, più che potete בכל עצב יהיה מותר ודבר שפתים אך למחסור.

Oh mondani? oh Mondo? che con la corruttella

dei

dei costumi, faceva provare tormenti al nostro Eroe in facia al Paradiso? È finita l'armonia delle Colpe, onde possa quell'anima in questi ultimi momenti, bearsi nel Tempio della Pace? appunto, appunto; Ravisava collà sù, il Tempio della Pace, Iddio della Pace; [illegible], e questa Pace ancora eccola turbata da un Teatro di Guerra. oh Pace? oh Pace? oh Dio che trovo? ma deh la Guera che lascio?

Lascio [illegible]. Non mancano nò quelli li quali, loro studio particolare è, di eccitare discordie nelle Società di negozio, con insidiosa veduta di ritraerne partico=:lare profitto; chi, di mettere in disordi=:ne la buon'armonia delle Famiglie; chi, quella dei Fratelli, per nessun altro oggetto se non per quello di una prava inclinazione, di un malefico Genio.

Mondo ti lascio. così con lento e languido sguardo tutto racolto in se stesso diceva l'Eroe; ma ohimè, quanti nel tempo che Io fui assalito dal male eran occupati in Traffici, ove, più che la merce, col Denaro, restò

contrata

contrata col peccato, e vendeta la Grazia di Dio. Quanti allorche mi assalli l'agonia, affacendati in quei Giuochi, dove non men mescolavano con le mani le Carte, che col nome d'Iddio le più orrende bestemie, senz'avanzare mai punto, senz'avanzare all'Anima punture! [illegible]
Quanti in questo punto che Io muoro, sedenti a quelle mense, dove naufraga la raggione nel vino, e quante a quel specchio che p abbellire il volto, anneris=:cono il Cuore. Ti lascio Mondo sì; addio Consorte; addio Figlj, addio. Ecco chiudo gli occhi in Terra, p non rivedervi mai più che in Cielo.
[illegible] Io muoro. a voi racomando il Gregge d'Dio; a voi queste Anime che unito con voi visitavo p il loro bene; a voi il mio Figlio, il dilletto mio Figlio sì, quello p il dicui solo riguardo muoro contento, p che incoragito dal vōro esempio, oh Padri, cooperarà per l'

estirpazione

estirpazione del vitio, esaltazione della Virtù,
della religione, della Gloria d'Iddio; e con
le mani al Cuore, coll'anima sulle labra,
pregovi benignissimo Signore Iddio, col
Sacrificio del mio spirito [illegible]
[illegible] — ed a tutte queste mie
dilettissime Anime, lascio con la Pace,
la mia Sacerdotale Benedizione [illegible]
[illegible]
Permettetemi un breve riposo

È salito al Cielo l'Eroe, e se ci fosse permesso vedere almeno il suo felice ingresso, certo che restarebbe dimenticato il dolore sofferto per la breve ora di sua agonia. Io già mi trasporto collassù cogli affetti, e sembrami vedere cõrergli incontro tutto giolivo l'arciprofeta מרע. oh il mille volte ben venuto compagno emulatore delle mie Glorie; Tesorievro della Parola d'Iddio; Trassuntore Fedelle della Santissima sua Legge; se di mè fu scritto לא כפתם עיני, con quanta raggione anco di voi, non dovrà dirsi lo stesso? — È registrato a mio Onore ויפי ידי אמונה, e di questo ancora voi ne siete a parte. anzi con profondis:simo mistero mi fece scrivere Iddio quella voce ידי senza la יד dopo la דלת significante il plurale, e solo ידי, forse vaticinando quello che voi novello מרע suceder dovea di usar fermamente una mano sino al tramontare il sole

di

di vora vita —

Ripeta pure [illegible] Profeta
per che è giusta la Gloria de' Sacri Interpre-
:ti, chiamossi mia quella Legge [illegible]
[illegible], con assai
di raggione può dirsi anco vostra.
vi ho Io impiegati quaranta giorni in Cielo,
e voi trentasei giorni in Terra, onde
anco di questo vi fu un raggio di vatici-
:nio [illegible] avete supplito
con il trentasei al numero di quaranta.
Eccovi Padre quel Figlio, che tante Sparse
Lacrime al morir vostro.
Eccovi Figlio quel Padre, che tanto attris-
:tossi per la vostra mancanza.
Saranno pure una volta asciugate per
sempre le vostre Lacrime.
Eccovi amici, di questo Eroe, il vero amico,
che mai più si disgiungerà da voi.
Oh Dio! dirà detto l'Eroe, quando comin-
:ciò a bearsi nella Divina presenza.
Dio incomprensibile, e vi comprendo.

Dio

Dio invisibile, e vi contemplo. Dio
Innefabile e vi lodo e vi godo con
sicurezza di mai più da voi allonta=
:narmi. mai più ..... che posso
dirvi di più; Il mio [illegible]
[illegible]
Ben si conviene salire al Cielo, chi
preggiandosi dell'umiltà, nulla curava
di salire nel mondo, e se nell'vizio
dell'ambizione vedessimo compendiato
ogni vizio, abbiate nella morigeratez=
:za, nell'umiltà dell'Eroe, compend=
:iata ogni virtù.
E voi Degnissimo Figlio, datevi dopo queste
certezze, datevi Pace, che non ander=
:anno nò deluse le nõre speranze
[illegible] ?
Secco lui datevi Pace ancor voi Uditori,
umanissimi, e pregate Dio con mè
per che [illegible] —
Quanto a mè; Eroe che siete in cielo, vi
dimando perdono del pocco che dissi

nel

nel decantare la vōra Gloria; Ma non fu non curanza, ma osservanza.

מעלות de SS.ri רבנים, direttori di questo קק״ו, hò forse parlato con troppa libertà; ve ne chiedo perdono; così vuole però il ministero, e la necessità di queste anime che vi sono soggette.

Vditori miei, vi ringrazio della vōra sofferenza e se dissi troppo, il dissi per che troppo hò di premura per voi.

Sopra tutti però chiedo perdono a voi mio Dio, se Io fossi stato מתעלל בפסטדו של תלמיד חכם; Voi vedete il mio Cuore; conoscete la poca mia capacità, ed il miserabile mio tale:nto; se fredamente hò fatte le parti vōre e mie; e se in qualche pensiere, avessi auuto vanità di Lode, ve ne chieggo Perdono. Suplicovi consolare questa afflitta vōra Figlia questa קפלה פקדוש conservando ciò che è restato, e reintegr:ando il perduto, giacche di buon cuore siamo tutti מלכיקים עלים את פיהן, e diciamo ברוך דין פאמת. —

שלום עלים ועל כל ישרל אמ״ר

Infelice Città, povero Tempio d'Iddio; Il
sò pur troppo, che nel cominciare l'
Impero di Vespesiano, armato a vòri
danni colla Terra il Cielo, non men
d'Armi di fèro, che Spade di fuoco;
Eserciti schierati in Terra, e Squadroni
volanti nell'aria, si videro inhalzati
ben presto monti di Cadaveri, seminate
di ruine le piante, e mietute dalla
falce di morte le vite. Il sò che
nel Tempio nvolarono, sopra fiumi di
sangue, i Sacerdotti svenati e cangiati
in vittime; Violate si ravisarono in esso
le Vergini più pudiche, Violentate
le Donne più caste, precepitata da
suoi pedestali la verità, e con orrore degli
Angeli Intramisata l'Idolatria;

alterate

atterate le Sacre Mura, Incendiato il
santuario, ed allagato da Sangue Profetico
il Suolo [illegible]

Il sò . . . . e sò ancora che ciò si fece
da nemici del culto Divino; e queste
stragi, disonestà, e scelleratezze allora
entrarono per una Porta, quando già
la Divina Majestatica presenza era
uscita per l'altra, [illegible]

Furono grandi le scelleratezze commesse,
le Licenziosità praticate, quando Compose
l'asali; ma pure il mio [illegible]

Ah che più penetrante è la ferita, assai
più mi trafige il vedere che oggidì il
mio Dio in quel piccol albergo ch'egli
hà [illegible], venga oltra-
: giato ed offeso; e sfregiata la casa di
Dio da quelli stessi che sfregiarla doverebbero,
Oh questo sì che Infinitamente mi affligge.

e tanto

e tanto, che Sono risoluto questo oggi
darvi à conoscere.

Quanto sia grave il peccato dell'Irriverenza
à Luoghi Sacri.

Quanto Sarà gravissimo il castigo degli
Irriverenti.

Non può attendere Iddio maggior oltraggio
da noi.

Non aspettiam noi questo peccato,
maggior castigo da Lui. —

Cominicio

Per ben Intendere adunque, quanto di
rispetto si debba à luoghi Sacri, vi
voglio mecco à Scorrere con l'Intelletto,
non meno il Tempio portatile fatto
dal Condottiere [illegible], che quello
stabile eretto da [illegible]. —

Dubbio non v'hà che colla magnificenza
dell'Edificio, gareggiar quì vedesi
La ricchezza dell'ornamento, resa
Luminosa con l'oro La vaghezza degli
intagli; Colone alzate sotto gli Archi

1°

[illegible], rendevano immobili e colonne, i spettattori. Pavimenti così a meraviglia ricamati, che non sò, se più erono ammirati dall' ochio, ò calpestati dal piede, e non meno nell' uno che nell' altro, Candelare e Lampide, i di cui Lumi radoppiati venivano dallo splendore degli Argenti.

Or ditemi per vora pietà; quella Lume

che in facia il santissimo luogo incessantemente arde [illegible], per qual uso fù ella mai distinata? Guarda mi diciate per Dio [illegible] [illegible]? siam pure in casa d' Iddio e quivi lume naturale, se [illegible]?

E pur quello il Trono d' Iddio? ed ivi, lume terreno se di lui il profetta [illegible]? che Deh se da questo lume apprendessimo una volta a ben vedere? Il lume in casa d' Iddio / accutamente il mio [illegible] nella Glosa di [illegible] / è per Illuminare La mente di chi vi entra per fare orazione,

[illegible]

aprendete quest' oggi addunque qual sia

il

Il Mistero del [illegible] acceso nel [illegible],
non fù dar lume al lume de' lumi, ma fù
ammaestrarci di rispettare nel Suo Trono quel
Lume Increato, e giusta il Salmistico detto
[illegible] — Quasi dicesse con lingua
di Fuoco quel Sacro Fanale; voi che
entrate nel Sacro Luogo, Imparate, deh
Imparate, a non ardere d'altro Fuoco che
di Dio, a non istrugervi in altro amore che
in Dio, a non aprire altro occhio che
per Bearvi in Dio [illegible] —
Appunto di Lume; Saprete dirmi il perche,
tanto minutamente in uno e più luoghi,
comandasse Iddio la Scielta dell'Olio [illegible]
e nulla discorresse del Lucignolo? non hà
pure sdegnato egli di ripetere più volte e il disegno del Ta-
bernacolo e la manifatura de sacri arnesi? [arnesi]
con quale accuratissima distinzione non hà
comandata la facitura della candelara? Ma forse lasci-
ata qualche espressione allora che impose la provisi-
one degli Oglj? Per qual fine addunque
sol del Lucignolo si tace. non è già di tanto
poco momento che fù il [illegible] non ne
facessero tanto studio i [illegible]
[illegible]

Il

50

Il dica dirò, fu ella dimenticanza oppure mistero? anzi misteriosissima omissione; nella Candelara d'oro si rappresenta la Casa di Dio; nel lume acceso, si rappresenta la Persona Orante; anima è l'Olio che arde; Corpo il Lucignolo che avampa, per che siccome il Lucignolo viene insuppato dall'olio, così il Corpo informato dall'anima. si prescriva pure, si prescriva minutamente la qualità dell'Olio, e nulla del lucignolo si dicca; per insegnarci che nella Casa di Dio tutto all'anima, e niente al Corpo si pensi; e così dobiam essere da ogni mondano pensiero astrati, come se null'altro che di spirituale avessimo.

Ma ohimè? quanti nella Casa di Dio tutt'altro fanno fuor che Orare, e sono tutti del Mondo, quando, e dove, esser dovrebbero solamente di Dio? quanto sia grave un tanto eccesso, il sentirete fra poco.

Prima

Prima però di sciogliere le Redini al Zello, vorrei sapere da voi, se così tenete per indiscre=:to Iddio, onde voglia esigere quegli atti di rispetto, che verso a suoi falsi Idoli pro fonde la cieca Gentilità. hà comandato egli mai, che quali altri Svevi, nella selva loro sacra, così noi nei luoghi di Orazione, entriamo Legati di mani e piedi? e pure era questo un fine di non violare neppur col moto la riverenza: ci hà forse prescritto che ci strappiamo, quai Profetti del בעל nella sfida con אליהו, dalle fauci la lingua, e percuotendosi or le spalle ed ora il Petto, faciam corere Fiumi di Sangue? ויתרוללו עד שפך דם עליהם? anzi non solo le Carni Ignude, ma neppure il Capo vuole scoperto, per che tanto più nella sua Reggia si rispetti lui, vietandoci lo svelir noi medesimi con quell'azione che praticavasi da Lebrosi ראשו יהיה פרוע, e noi con

altrettanto

M. KONYVTÁRA

altrettanta Indiscrettezza gli negare:mo un Osequio così discretto?
non ci obliga nell'ingresso, quai altri Romani nel Tempio di Giove capitolino baciar Genuflessi il limitar della Porta, ma per questo, entrarvi sbardelato e sprezza:nte? Non a Piedi nudi come li Etiopi, ma per questo, entrarvi con bizaria affetata battendo i Calcagni?
Se il benignissimo nõro Dio, non hà voluto legarsi con così severissime Leggi, che gran cosa ella è poi, se vuole nella sua Casa un superiore rispetto a quello che gli si deve nelle Piazze e nelle nõre abitazioni? Ditte: che gran cosa ella è, che nel suo Tempio a differenza d'ogni altro Luogo, voglia che si onori la sua presenza con maggiore sì, ma però non insoportabile rispetto?
Due Profeti vengono comandati da Dio lo stare in un certo Luogo a piede scalzo, [illegible] L'uno, [illegible] L'altro; Io non sò, se giungeste mai a rifletere

la

La varie espressione.

Lo Impone a משה, e le vieta l'inoltrarsi אל תקרב פלוס; L'Impone a יהושע, ma nol precede con questo esordio. Dice a משה che si scalzi, ed usa il nome plurale שלי נעלין, lo stesso a יהושע, ma con voce singolare שלי נעלין; E che vuol dire Uditori che state Immobili? addesso aspettate a rintraciarne la Causa? non Istupite nò, che la raggione l'hò pronta; ed apprendete quantunque da per tutto sia Dio, quanto più convengavi conoscer questa presenza in Casa di Dio.

Dove era יהושע? di la del Giordano nelle vicinanze di יריחו, e vale a dire in quella Terra in quel Paese che si diceva paese di Dio ארץ אשר ה' לקין הרש אורה,

Dov'era משה? di qua del Giordano, ma in un Luogo che sempre fu detto, Casa, Monte di Dio ל' הר הלקיט הרבה. Nel Paese di Dio si levi una Scarpa שלי נעלין, nella Casa di Dio tutte e due שלי נעלין; Nel Paese di Dio, si scalzi un Piede; nella Casa di Dio, amendue i Piedi. Tutto il

Mondo

54

Tutto il Mondo è d'Iddio, e dovunque il si offenda, si offenda il Monarca nel suo Stato; ma offeso Iddio nel suo Tempio, è offeso nella sua Reggia.

Dio buono! noi vilissimi Vermi della Terra, non riputiamo maggiore l'Ingiuria s'ella ricevasi in Casa propria? non sentite borbotare ogni Vomicivolo tutto dì, anco in casa? nella mia Casa? se non fossimo in Casa . . . .

Così noi schifosissimi Vermi nei nõri affumicati tuguri; e p che non così Dio, se פוד ופדס לבניו? se egli è אלף פרבוד פ' עיון ונבור? e p così nel suo Tempio, se בפיכל כולו אותר כבוד? d'onde avviene che con tanta franchezza il si vilipenda nel proprio Albergo? ove credete di essere? non basta p concigliare l'Osequio il dire che siete nel Tempio di Dio, in Casa di Dio?

Ed in Casa di Dio era anco אדם, quando nello stato suo Innocente abitava il Paradiso Terrestre. Peccò cibando il Frutto vietato, e quasi dovesse essere più

caro

Caro a Dio doppo il delito di quello che lo
era prima, ecco Iddio che vuol sapere
dov'è, ויקרא ה' לקיט לה אדם ויאמר לו איכה?
ammirabile interogazione! Deh permete-
:te signore che per il vostro Onore Io argome-
:nti. איכה dove sei? Voi signore a cui
tutto è presente dimandate dov'è, איכה?
Avete pure di voi fato scrivere dal Profeta
אם יסתר איש במסתרים ואני לא אראנו נאום ה' ed avete
bisogno di ricercare ad אדם dov'è איכה?
Parlate a chi vi stà presente, e il chiedete
ove sei איכה?
mentre Iddio pare che cerchi אדם,
cerchiam noi L'Inteligenza di questa
cerca Divina. V'hanno per Insegnam.to
de' Gramatici, più sorta d'interogazioni;
Tallora s'interoga per sapere qual che cosa
che non si sà, e questa dicessi sciscitazione
ò dimanda. Tallora però, tuttocche sapiasi
la cosa, s'interoga di essa per Invetiva, od
Insulto di chi è Interogato; di questa
appunto usò Iddio col Peccatore אדם.
Gli dimanda dov'è, non per sapere dov'egli era,
ma per fargli conoscere la gravezza dell'Errore

comesso

comesso nel luogo in cui egli era · quasi
Dicesse il Clementissimo Dio ; ah
Adamo אדם ? Ingrato dove sei ?
non vedi che sei in Paradiso ? e in
Paradiso peccatore ? אדם Sleale
ove sei ? essendo qui non sei tu forse
corteggiato dagli Angeli ? e fra gli
Angeli un Demonio ? אדם, Ribelle
ove sei ? non sei nella reggia del
tuo Sovrano ? e nella reggia l'offendi ?
Deh anime mie dilettissime ; se io cre
:dessi esservi trà voi alcuno di questi irriveren
:ti, lassierei ~~soccor~~ scorrere a briglia sciolta lo
Zelo per che sgridasse così : Irriverente
che in casa di Dio mentre si dica il אדני
שפתי תפתח, tu confondi la voce dell' orante co'
tuoi profani colloqj אדם, ove sei ? non vedi
che mentre Dio si tace lascia trovare per esig
ere onore, il carichi di strapazzi. e tu che men
:tre senti legersi nel אדני שפתי תפתח, il precetto
Inibitivo לא תשא את שם יי אלהיך לשוא, vai racontando le
tue glorie di essere vissuto, e di vivere vediatro

Implacabile

Implacabile. איכה, ove sei? non sai che quivi è Dio, e che ode ripetere il suo precetto, e nel tempo stesso il tuo disprezzo!

Vieni quà libidinoso che mentre, Intuonasi il לא תנאף, ti vanti di aver violentata la pudicizia più casta, ed esserti accostato ad ogni carname איכה, dove sei? Perfido איכה dove sei? non vedi..... ~~Cos~~ Cosi con queste e simile Invettive, correggerei l' irriverenza, se io sapessi trovarsi qui presente un colpevole di simile reato.

Benche non crediate già che solamente offendan Dio quei gravi delitti da me ripresi, mentre per dire un Irriverente, basta ciò che di certi Babilonesi dicono, i nori nella נהרא di שבן al Secondo, ר' יהושע בר אלעזר אומר בעון שלשה, דברים עם הארץ אתים על שקורין לארון הקודש ארנא ועל שקורין לבית הכנסת בית עם. Che gran peccato egli è, parlando dell' arca dove è riposto ~~e riposto~~ il sacro santo tesoro della Divina Legge, chiamarla ארנא, che pure in lingua caldea suona lo stesso ארון, ~~ae~~ arca. Che gran peccato egli è chiamare il Tempio in vece di בית הכנסת, luogo di riduzione, בית עם luogo del Popolo? che gran peccato è? sentite e inorridite; Riprende con

Santo

con santo zelo il profeta Daniel il scelerato
Monarca [illegible] e riassumendo le sue colpe,
una è questa; [illegible] Il Testo è caldeo.
Intendete però che il rinfaccia per aver converti
to in uso profano, i sacri Vasi del Tempio,
Minacia Iddio la fatale sentenza nel finale Giudi
zio à nemici del culto, e per che sappiamo il
proprio peccato, loro dice [illegible], L'Intendete
adesso, quale sia il Peccato di chiamare
l'Arca santa [illegible] col vocabolo
col Vocabolo Caldeo [illegible], e la casa
d'Dio, Casa del Popolo [illegible]?
E' mortale peccato solo lo quarto, per
convertire in nome profano, quello che
deve denominarsi con termine sacro.
Oh Dio! Ed avrò Cuore io di dire, e l'avrete
voi di Udire la terribile conseguenza? e il
dirò senza singulti, e l'ascolterete senza
lacrime?.. Non vedete come convince l'
argomento a mio però? Se mortalmente
Pecca chi con voce profana benche non
offendo

59

offensiva, esprime il suo nome; che sarà di quelli che ne profanano il Luogo? si muore, e si merita morte, se si nomina la Sacro Santa Arca, senza quell'ajettivo קדש, e chi la sprezza anco in faccia, qual delito non fà?

È Peccato mortale, denominare il בית ברנמה Casa del Popolo; ed il convertirlo appunto in una casa del Popolo con Circoli, con rise, con cicaleci, con detrazioni, peggio ancora di ciò che si fa nei ridotti, nei Casini, nelle Piazze, nelle contrade, non sarà mortalissimo?

Nè mi diciate che qualche cosa si trascorre purtroppo, ma non si praticano però quelle irriverenze da me detestate; perche subito a vostra confusione repiglio, che le colpe altrove Leggere, in casa di Dio s'impiobano; e il provarò se darete con mè un occhiata a certi fori che vegg farsi dal Profeta [illegible] in un muro.

Oh Dio! il foro è già fatto [illegible] e qual fumo ne esce? bel bello, che che quantunque siavi fumo, il Profetta

ci

ci farà ben vedere. E come? oh qui
qui Uditori, nel punto di prospettiva in
cui Io sono, בא וראה אין פרעון פרעון אחר
פם שטיט מה; Vedete quelle Camere
così ben tapezzate e pitturate?
sentite come parlano con ben Intesi
silenzj le mutte pitture? oh quelle
appunto sono le Immagini di tutti gli
Idoli che adorano ופינה כל הבניה רחש ובפחה
שקץ וכל גלולי בין ישראל חרקה על פקיר סביב סביב, Osservate
là, quei divoti Incenzieri?, sono i
senatori del Popolo, che avendo più
offuscato L'Ingegno, che piena di fumo
La mano, Idolatrano le Scelerate
pitture, שבעים איש מזקני בין ישראל ויאזנים בן
סמן שחד בזוכם שחדים לבעים ואיש מקטרת בידו
ושר ועץ פקטורה שולם, oh Perfidi?
..... Piano non v'irritate sì presto,
che v'è di peggio. Peggio? che mai
sarà? Un altra Occhiata; Vedete
là quelle Donne sedenti? è quello un
Drapello di Femine che solennisano col
Pianto Le feste adonie comandate da
Venere

Venere, ופנה של נשיא ישבון מלכון אין פתחון

Oh Stravaganza! E questo è peggio?
Dunque le lacrime Idolatranti di poche
Donne scelerate, più si stimano che gl'
Incendi Profani di settanta senattori del
Popolo? Dunque le Ciarle di quatro
Femine si chiamano peggiori che le Idolat=
:rie degli Uomini?
E pur quello il gran Ottimato d'Israel
יאזנוהו בן שמן; son pur queste, Donne
sgraziate che non fanno alcun numero?
Settanta son quelli Provetti del Popolo;
queste poche femine abiette; e sarà
più insopportabile il delito di queste, che
di quelli? Appunto! —
Gravissimo è, il delito dei settanta senat=
:tori del popolo; ma dove il commettono?
In Casa, פרמין בן מנא מאר קנו בין ישרל שנאי
בתוך איש בתרי משכיתה; Gravissima
è l'Offesa di queste Femine; ma
dove la praticano? In casa di Dio
מקת שער בין ה' מאר ל' פלטונה ופנה של פנשיא
מבבות אין פתחון; amendue Idolatri;

amendue

amandone offendono gravemente Iddio;
ma dove gli Uomini peccano nel loro
albergo [illegible], Le Donne lo
sprezzano, nel proprio suo Tempio [illegible]
[illegible]; Si, che poste queste
offese al paragone delle altre, sono
[illegible], Scelerazini assai più
Sacrilighe, che si offende Iddio, e il
si Offende in Casa di Dio [illegible]
[illegible]. — Clementissimo Signore Iddio;
Zelante Profeta; la riflessione m'
innoridisce; Le Donne Empie
del tempo di Ezec., Offendevano Iddio
nella Porta del suo Tempio [illegible]
[illegible], ed erano più Empie dei
Senatori del popolo che Idolatravano,
che direte clementissimo Dio, Zelante
Profeta, se oggidì facendo un foro
nelle paretti di questo Santuario,
vedete non Donne alla Porta del
suo ingresso, ma Uomini nell'Interno
di questo Tempio, piangere quella

Venere

Venere .... quell' Adone .... oltre a tanti
che senza timore vi dormano; altri che con
troppo ardore vi vegliano; e nei giorni, e
nelle notti delle maggiori solennità, rendono
coll' accrescimento de' lumi manifeste le
irriverenze! Ah che purtroppo fareste
sgridare [illegible] Proffetta [illegible]
[illegible], Chiudetevi oh
porte, chiudetevi se non v'à chi vi chiuda,
e non permetete l'Ingresso all'Iniquità:
ammorzatevi Lampade accese, anzi
che rendere più risplendente la Colpa.
Sceleratissimi irriverenti, che vi ricerca
che entriate nella casa di Dio per
dileggiarlo? [illegible]
Sento però da voi dirmi: Signore con
chi sgridate? con chi l'avete?
con chi l'avete voi dico Io. —
Hò forse detto che si praticano queste
Irriverenze? non la Lingua che il dice;
nò, la penna è che lo scrive, e la pena
di [illegible] Proffetta [illegible]

notaste

64

notaste mai la forza di quella conjun=
:zione [illegible]? per ben intenderla
udite una brevissima storia.
Hà Pranzato il Monarca de' Persi e
Medij [illegible] con la moglie [illegible]
e col suo favorito [illegible], e scopertogli
dalla Regina Moglie il preverso
disegno di questo, così si adirò, che
andò a passarsela nel vicino Viale.
Dopo brevi momenti ritornato
nella Stanza e veduto [illegible] genu=
:flesso alla Regina consorte, scelerato
disse il Rè, [illegible]
[illegible]? Sire avrei ripigliato Io,
che cercate di più p far morire
quest'Empio? non avete già inteso
con quanto danno della vostra Corona
egli tentasse l'esterminio dell'
Ebraismo? Se sospettate che tentasse
violentare la casta Regina, basta
il dirgli [illegible], e niente

8

di più? Così avrei Io detto al Rè
Erra così il Rè, mi avrebbe ripigliato.
Tentare l'eccidio di tutti gl' Israeliti, per sua priva-
:ta passione, è delito grave. Studiar di contamina
:re il Regio Talamo, è peccato più grave; ma l'
ardirlo nella propria Regia, oh questo è il gravissi-
:mo [illegible] avoi ove siete?
oh mal scostumati figliuoli esclama il Divin Padre
Avete Casini dove vi date diporto con tanta mia
offesa, e non vi basta, che mi assalite anco in casa
[illegible] Ridoti, dove si fetono i più nefandi
ragionamenti, e non contenti, studiate profanare colle
osenità il mio albergo [illegible] Lacerate per
tutto l'altrui fama, e volete far anco della mia
casa macello [illegible] L'adulazione che non fa-
[illegible]
si fà salire quel tale all' esercizio sacro santo
della [illegible] dell' [illegible] ò [illegible],
e che sò io; ma si vorrebbe vederlo scendere morto
da quel luogo che il si fa salir vivo [illegible]
[illegible], e si burla, e si adula, el' Istrumen-
:to che serve per adulazione è l'[illegible], il sacro
santo [illegible] ed il luogo dove si adula

è

è la Casa di Dio?, e si smentisce il
paziente che ebbe a dire [illegible]
[illegible]

Se non partite voi Irriverenti, partirà
Dio: Ahi partenza! e qui princi=
piate a conoscere quanto grave sarà
la pena, se tanto è grave la Colpa.
che dite? che sono spaventaci,
sforzi del dire? anzi Infalibili
verità. Partirà Iddio p che
appunto p le irriverenze, abbandonò
il suo Tempio in preda a nemici.
Voi sapete che p uno di tre riguardi
tiene chiunque in preggio il proprio
albergo e non lo abbandona;
Ovvero p essere Casa sua propria da
lui stesso fatta fabricare, ò acquistata;
oppure p essere che da molti Anni
ei la gode p raggione di Eredità;
ed almeno alla perfine per quel
particolare genio che [illegible];
Diffinite pure a vostro talento della casa

di

di Dio come vi piace, ch' egli a ogni modo per le irriverẽze la lascierà per che altre volte per le ireverenze l' abbandonò. —

Orsù. E'lla casa mia? [illegible] si, chiamò per piu secoli mia? [illegible]. L'ho amata? la rifiuto [illegible],

E per che o Signore tanto sdegno? Per che eh? Per che [illegible]; per una irriverenza /Innoridite/ per una irriverenza, e forse per quella che meno delle altre, considerate; Per il parlare che vi si fa, per sussuregiare [illegible], Ma Signore, pure in questa casa si fà oratione? ... oratione si, ma più atta però à svegliare lo sdegno, che àplacar l' Ira; vibrar saette, che ritirare il dardo; accelerar fulmini, che ritardar flagelli [illegible]

E dove andera il clementissimo Dio se parte dal suo Popolo, se parte da chi l' adora? anzi da chi l' ~~ofende~~ offende. Dove poi andera'? sentite, e se a questa minacia irriverenti, non inorẽdite, scatenatevi ormai a incenerire quegli Empi. andera'. ... e il diro' .... andera'

Pietosi Uditori lasciate che il dica
andera' ..... no' non voglio dirlo, il
dica piuttosto il Profeta, [illegible]
[illegible] — E volesse
Iddio; si compiacesse egli pure di prender
questo partito. Mi fa tremare la
Glosa de' nori in [illegible]
[illegible]
Dicono dunque che aveva in pensiere
Iddio, di farsi un abitazione in Terra
come ha il suo Trono in cielo, ma
quando pecco' Adamo, si ritirò più lontano
dal Trono. Pecco' Caino di fratricidio,
ed egli un passo indietro; e così da
Peccato in peccato.
Mi perdoni il etabico commentatore
Io non l'intendo.
Desiderava Iddio di farsi questo
albergo; dunque nol fece; quando

pecco'

peccò [illegible] si ritirò, dunque l'ebbe; ma che giova tediarvi, Udite la Glosa, e tremate alla conseguenza.

Desiderò Iddio avere un abitazione in Terra siccome l'hà in Cielo [illegible] e vale a dire una casa, un Tempio, dove fosse rispettato, siccome è rispettato in Cielo [illegible], e questo è che per colpa dell'Umana malignità, il mio Dio non ottenne. Teneva egli nel suo Paradiso [illegible], ma in questo luogo offeso, scacciò [illegible] e partì anche lui [illegible]. Ebbe Tabernacolo in [illegible]; si profanava da figli di [illegible], Irriverenti; partì dal Tempio e lo distrusse. Ebbe Santuario in [illegible] ma il Popolo colle Irriverenze cacciò fuori Iddio, e Dio lo distrusse. Si contentò finalmente di questo picciol tugurio [illegible], e voi..... fattene la conseguenza che Io tremo nel solo Immaginarla. —

Il nõro Filone distinato Ambasciadore a

Caligola

Caligola, perche non profanasse il Tempio, il persuadeva lasciare a Dio di tutto il Mondo, quel luogo giacche tanto picciolo egli era. Deo in Terra nichil nis relinquere ne fanum quidem tam modicum? si contentò sì, di questo piciol tugurio [illegible], e voi Irriverenti nomen questo volete lasciarli? ne fanum quidem tam modicum? per voi Case, per voi Piazze, e per Dio [illegible], e non vi basta? ne fanum quidem tam modicum? ed anco da questo picciolo albergo volete caciarlo?

Una volta Io credevo, troppo sciocco il Demonio che da per tutto ei persuade offender Dio, e credevo che gli sarebbe tornato meglio persuadere a non peccare in alcun luogo, acciocche tutte nella Casa di Dio ponessero le Sceleragini; ma veggo ch'egli purtroppo accortissimo,

e

e con porgervi occasione di peccare nel mondo, tanto più accresce la Colpa di peccare nel Tempio, perche pottendo peccare בשוקים ובדרוכות e non contenti di ciò, peccare anco nella Reggia di Dio, ben fa vedere che tù Irriverente nulla vuoi lasciare a Dio, e tutto prendere; e tu Deo in Terra nihil vis relinquere ne fanum quidem tam modicum?

Ah perfidi Irriverenti! sapete pure di essere in casa di Dio, ed in vece di tremar voi per la santità del luogo, fate tremare il Luogo per le vostre Irriverenze. —

Ricconobbe il Patriarca יעקב, di essere in luogo santificato dalla Divina Majestatica presenza אם יש ה' בשקום הזה e si protestò di esserne stato prima Ignaro ואנכי לא ידעתי; hà tremato ויירא; ma di che buon Patriarca temete ויירא?

Sì, teme, di non avervi usato tutto quel rispetto che le si conveniva,

quantunque

quantunque non sapesse esser luogo del Signore. —

Trema un Santo ש״ק di non auer praticati tutti gli atti di osequio a Dio, in un Luogo che non sapeva fosse peculiare di Dio, e voi peccatori che siete certi di essere in casa di Dio, cercate di profa:narla con pensieri Impuri, con ragio:namenti osceni, con detrazioni, con diffamazioni, con . . . .

Uditori, rifletete, aplicate, e permetete a mè un breve respiro. —

— ma chi può auer riposo in mezzo a tanti rumori? Sento una strepitosa sortita dalla Terra Babilonese; andiamo incontro a que' disertori, e sentasi le nuove che portano. קול נסיט ומלטי׳ מארץ בבל לפניר בלין׳ נקמת ה׳ לקינו נקמת היכלו, נוסו מתוך בבל ומלטו איש נפשו כי שן נקמה היא לה׳ כי נגע ל׳ פשמיט משפטה ונשא עד שחקיט, פברו פחליט מלאו פשליטיט כי נקמת ה׳ היא נקמת היכלו —

Ha oltragiata la perfida בבל il Tempio

di

Dio, ha messo Dio al muro [illegible]
[illegible]; Vvotati Arsenale del Cielo,
giacche Dio vvol Fulminare i Proffanat=
:ori della Sua Reggia [illegible]
[illegible]; apriti
dunque oh Terra; Innondate voi
Onde del Mare; Divora tu fuoco del
Cielo; all'armi, oh Mondo; all'armi,
Serafini [illegible]. —
Così Dio alli profanatori del Suo Tempio,
ma di altra religgione che pur non
avevano quel debito che dobiam auer
noi di rispettarlo, di venerarlo.
Ah che il confronto arresta nelle Venne
il Sangue, e la fatale esperienza
lo aghiaccia. —
Amatissimi Uditori, Frattelli Carissimi,
miei Figlj. e vi stupite e non capite,
come nella casa di quel tale, v'erono
Scrigni Superbi e più non vi sono?
È La Vendeta di Dio che rivendica gli
ottraggi portati al Suo Tempio [illegible]
[illegible]; V'erano pure in quell'
antico

quell'antico casato Monilli Ingiojelatti, superbe Tapezzarie, e tutto dove andò? alla Vendetta di Dio che vuole risarcito L'onore della sua Reggia [illegible] [illegible] . — Aveva tanti Fontachi quel Mercante in Terra, tante Barche sulle Acque, tanti Crediti sui Libri, ed ora di tanti effetti, di tante merci, resta L'Inventario e nulla più. Dove andò tanto bene? andò Vittima dell'Ira d'Iddio p la profa=:nazione del suo Santuario [illegible] [illegible] . È quel Peccato di non aver rispettato il Trono di Dio, che mosse alla Vendetta Iddio [illegible] [illegible] . —

E dove mai, noi Miseri noi Infelici ricorre=:mo per ottenere pietà? nelle strade, dove è comune la Libertà? nelle Case, ove appenna il si nomina? nel suo Tempio, ove il si disprezza? oh noi miseri! e dove mai speraremo Socorso! noi

Sgraziati

Sgraziati che faremo senza di voi mio Dio?

Ah nò Benignissimo mio ~~Dio~~ Dio; nò Clementissimo Signore. Deh Pietosissimo Padre, sospendete a mezz'aria il Fulmine, Lasciate che i miej Uditori vi pensino, e vi prometto che ritornando al vōro Tempio, non sboccheranno risate p adirarvi, ma Lacrime p placarvi. Veniranno p chiedere perdono, non p agiungere colpe a colpe. Invocaranno col Cuore e con le labra la vostra pietà, e non v'insulteranno con ragionamenti criminosi.

Uditori Frateli, cosi per voi prometto; Or tocca a voi non farmi comparire un mentitore.

La riforma del costume, lungi di allontanare ancor più Iddio da voi, avvicinerà egli voi a lui e con la sua infalibile guida vi condurrà trionfanti alla sua Regia che sarà allora denominata solo, casa di orzione.

ובשמחה לך פיר

כי בית בית תפלה

קרוי ונחתם בבית תפלה יקראלו פנחלים

כלא כלה מכיר

XX

Appena sentisi nei Regi ~~Gabinetti~~ Gabinetti l'arrivo di qual che ambasciadore, straniero, che subito ~~che subito~~ si destinano e persone Illuri per virtù e per sangue al dovuto corteggio, e superbi Palaggi per il di lui soggiorno, dove se si riguardano gli adabbi, parlano con ben intesi silenzi le mute pitture, e tapezzati da Boschi d' oro le mura, corrono senza muoversi e cacciatori e fiere

nè per anco contento il lusso, si appunta un giorno per il publico Ingresso, e qui è che vestito ciaschedun Paggio di gala, compariscono da Padroni i servi, da Regi i Ministri, finche introdotti nel museo de' Prencipi, viene loro mostrato, quanto ~~di~~ ha di prezioso la Regia

Ma non temette nè che quantunque abbia Io prese oggi le

Divise

80

divise di ambasiadore, bastami per Palazzo di mia rsidenza il Pergamo; e lo stemma spig-ato saranno le Bandiere di Morte; ne ricerco mostriate la rarità de' vostri Tesori, volendo anzi che voi vediate cio che da rimote Provincie oh' Io condotto, per dare non dirò ~~allettamento~~ allettamento all' occhio, ma porgere terrore all' Istelletto. Della Republica de' morti a voi ne uengo fedele ambasciadore, per rguagliarvi d'una funesta Infermità che con tanta offesa del Divino volere, pregiudizio della quiete di essi, e della pace di voi, toccò loro infelici, giusta il detto del paziente dopo la prima morte, provare [illegible]

Ecco del mio Personale il carattere; della mia Ambasciata l' Esordio. Comincio

E Primiramente eccomi a dimostrarvi ciò che di prezioso ho portato con me dalle contrade di sotera, e questo appunto è lo stema della republica de' defonti [illegible]; la morte.

Deh! miratela fin ch' ella permete, che miriate;
Inchinatela prima che dessa vi atterri.

Delicati

Delicati, che a tutte le ore ungete le ~~noste~~ mvo-
:stre membra, eccovi dalla falce di Morte
disfatto in pochi, momenti, ciò che fece in
tanti Anni la vita.

Vanità femminile, che tanto solevi vagheggiare
te stessa, ecco quel Volto che a chiunque vedeva
lo Spirava Amore. adesso, a tutti tramanda orrore.
Specchiate, umana ambizione in quel fracido
Cadavere, e vedi oppressa senza catene la liber-
:tà, fuggito senza partire il sangue; Non più
polveri profumate, ma ceneri puzzolenti.
E redi abintestato della carne, i Vermi,
appena lasciarono queste poche ossa che nello
spolpato cadavere, ravvisate, orridi avanzi
di morte.

Questa de' miei Sovrani è l'arma, e questo
il moto sottoposttovi dall' adolorato. [illegible]
[illegible] Un Vomo che dopo mort-
:o? si è amalato [illegible]. È perito un Vomo, e
dove egli e? Moto venuto apunto dall' altro
Mondo, e però da voi Uditori non ben
capito, imperciocche, chi udì mai che s' Inferm-
:assero i Morti [illegible]?

No

Nè non stupite. che questo purtroppo accade dalla funesta Repubblica.—

Oh quanti che credevano più non sentire dolore di capo, venne loro spezzato il cranio? a quanti furono rotte le braccia, fracassate le coste, troncate le Gambe? quanti si amalarono dopo morti? E come ciò avvenne? Ecco Perisce una persona e per cercare dove il suo cadavero si causano tutte queste Infermità.—

Spiegato lo stemma e l'Iscrizione passo alla lettura dell mie credenziali, le quali versevano sopra tre Importantissimi punti, e sono li seguenti; Che per turbare la quiete de' Morti è peccato, non solo per ciò che riguarda la legge di natura, ma quello che più Importa la Legge di Dio, ed è il primo. Che questo peccato si è commesso; e sarà il secondo; che è necessario Implorar Perdono, e sarà il 3.o E per dir vero chi non sà, che troppo è contrario alle Leggi di natura sturbare la pace de' Morti? Nella gioventù del Mondo, il primo terreno distinato cimiterio fu quello che da aquistò

acquisto il patriarca מברפס, e per che questo dove=
:va servire per se, e suoi discendenti, leggesi app=
:unto nell' entrante בראשית, una descrizione che sem=
:bra del tutto supr̃flua שלה קברו את מברפס ואת שרה אשתו,
שלה קברו את ילתק ואת רבקה אשתו שלה קברתי את לאה,

Già si sapevano depositati li gloriosi cadaveri
nel fortunato terreno, ma non sapevasi essere costu=
~~me~~:me antico anco, prima della legge di Dio, di dare
ad ogni corpo separato ~~se~~ sepolcro se non dicevalo
in punto di morte il santo Padre יעקב, —
Osservate: poteva pur dire שלה קברו את מברפס את ילתק
את שרה את רבקה ואת לאה, Ma se così diceva
poteva supporsi una Tomba per tutti.
Però che fà? distingue un Uomo dall' altro con
replicare il verbo שלה קברו את מברפס שלה קברו את ילתק
e dal marito ~~la~~ la consorte, per che in vece
della ויו, copulativa ואו פתיבה frapone l' articolo
את את מברפס ואת שרה אשת את ילתק ואת רבקה אשתו — ~~fuse~~
~~I~~ Insegnandoci che neppur quelli che unisce
il Letto vivi, si uniscano in sepoltura Morti;
e favellando ~~il~~ Gor, del paterno comando dice בקבר
משר בריתי ל ~~che ciò dicendo~~ dopo aver già

~~detto~~

detto [illegible]

Sopra di che argomento così: Se allora osservavasi con rigore questa separazione non da altro obbligati che da un naturale orrore, per che, non osservassi al presente? siam forse nudriti di un sangue, diverso? se prima che si sapesse, far piacere a Dio il si faceva, per che non farlo or che il si sa? ma questo si lasci per l'altra parte del punto, ~~e diciam~~ dicciam solo così: Se altra comandavalo il lume naturale, per che non lo comanderà al presente? Se fossero vissuti quei quei Padri in altro Mondo che questo abitato da noi, potreste dire... Ma che potreste dire? Io credo che l'Inganno sia questo cioè: che non ben s'Intendiamo nel dare un nome ad un Cemiterio.

Quando rompete il Terreno per dar sepoltura a qual che defunto, dove credete essere? frà Morti? V'Ingannate, u'Ingannate. [illegible], si chiama il luogo; non [illegible], almeno così a vostra confusione denominavalo [illegible]

Deh per pietà udite se vi da l'animo e senza lacrime e dite se potevo io mai con magior chiarezza

vincere

vincere il nostro Inganno e confondere l'Innaverten=
za

Si voleva dire Pietosissimo mio Signore, toglietem=
i una volta da questa tormentosa vita anzi da
questo Inferno di pene, Involatemi Sù,
per che so che solo la Morte può dar=
mi la quiete. — Si, La morte si, mi
farà essere, Oh residenza
felice nel ridoto dei viventi?, Ma col
patto vedete, che nel Cumalo del mio Tumulo
non si porga Mano. —
Bramo, quà Uditori Bramo la Morte diceva
per viverè quieto
ma mio Dio nonpermettete, che manco nel sep=
olcro Io venghi Inquietato.
Odia la vita e brama la morte per non Inquie=
tar vivo, ma se hà da Inquietar Morto desid=
era piutosto Inquietar vivo. E quale è questa
questa Inquietudine che non uvole dopo Morto?
quella, che nel cumulo del suo Tumulo non venghi posta
mano. — Ah Uditori?
Quanti e quanti desiderarono con la Mor=
te

te per avere con essa la quiete, che poi mercè
vostra non conseguirono? Quanti si
lagnavano per chiudere gli occhi al Mondo
[illegible], e trovato il sospirato tesoro
dopo un pacifico possesso di secoli, si
videro disperati. Quanti alla
perfine, posti a giacere nel sepolcro, dissero in mo-
do da noi non inteso— [illegible], e resta-
rono delusi? e se partirono, con questa fede
dal Mondo, pare a voi che non contravenga le
Leggi di natura, chi nega loro quella fede
con cui sono Morti?

Ma affè ch' ella è uscita di bocca; quella fede
con cui sono Morti. Dunque non sono
vivi? Dunque non sentono tormento?
Cosa dite? Dunque non son vivi? dunque non
sentono? Oh falsa conseguenza?
Udite... chi? [illegible]; Il so' che non è ancor tempo
o. La Divina parola? addesso No che non
è ancor tempo. Addesso devo provare il mio
assunto col solo lume di ragione Udite un che
voi e me sappiamo esser egli stato

un gran uomo, ma nè Io nè voi, di qual Religione fosse, quello con cui oh provata finqui la prima parte del primo punto e diviso di terminarla. — Udite [illegible], e sentirete, che la morte non è quello che ~~cercate~~ voi credete. E prima dite a me che cosa è Morte? E quella che affrontando con Invisibili assalti, ferisce senza piagare, e piagando senza sangue, fà gocciolar solamente dalla fronte e dagli occhi, fredde lacrime, che si distillano dalle uiscere. E' quella che togliendoci ogni senso ci rende. . . . . Non più, che voi non l'Intendete. Ella non è così dice [illegible]

[illegible]

dirò io che cosa è Morte grida il Paziente, è l'Eternità e fà che se ne vada — [illegible] quella che prende l'uomo

e bene non segue ciò ~~non~~ con la perdita d'ogni senso? No, che non l'Intendete, continua [illegible], muta solamente la ciera il color del Volto la Morte, e lo manda altrove, [illegible]

Ma com'ciò solo, se vediamo Immobile il

cadavere

Cadavere? se..... appunto, Perde col moto
la cognizione del Mondo —
Non si accorge di esser onorato da figli dopo di
esser Morto ; Non è sensibile
al cordoglio dei superstiti , ma
sente la tormentata Carne sente —
Non sente, il Mondo, ma sente se stesso,
, sopra di che..... Ma nò non
è tempo ancora ; E se risente per che tormentarlo?
Dove Imparaste una si barbara Legge? Dove.....
Appunto a questo passo atendevami il mio Vditore
per darmi una mentita col fatto. — Teatri di
notomia su apritevi e dite un poco a queste ambasciado
re dell'altro mondo, quanti cadaveri si risentirono delle
tante incisioni fatte nelle lacere loro membra;
Quanti Morti gridarono ahime? Quanti..... e
qui mi aspetavate eh? Ah che qui appunto attende
:vo Io voi: Dite un poco e domandatelo a vostri
Medici ed anatomici se sanno come si generi il dolore
nei nostri corpi. Che dite dico e chiedetteglielo
da qui degni Uomini che siete come s'imprima il
dolore nel senso, da che nascano j vari setimenti che

noi

noi proviamo dalla varietà dei ~~volti~~ dolori sieno coleci e micraneci, renali... Oh Dio? se vivi che siamo, non sappiamo come si generi il dolore in noi medesimi non è una pazza presunzione il volerla diffinire con certezza dè Morti? Datemi uno che abbia provato un dolore renale nell'età di vent' Anni, e nell'età di quaranta, concedo che se non sà diffenire che sia il dolore, saprà dire però in qualle delle due età egli sia più o meno sensibile; ma chi non provò da Morto, potrà vivo diffenire che che sia di dolore nel Morto? ~~El~~ Oh stolidezza? oh cecità? sotoscrivete sotoscrivete con [illegible], ed acordate a me che non devesi per Legge di Dio, oh questo si è il terribile, e non può ascoltarsi senza orrore. Viene condotto dallo spirito Profetico in una ~~vale~~ Valle il profeta [illegible] dove dalla falce di Morte erasi tagliato tanto fieno che altre Erbe non vedevasi che Carni ~~schiomati~~ schiomati, Teschi vvotati, ed ossa spolpate [illegible] sventurato Profeta, che farà egli solo vivo frà tanti Morti? appũto il predicatore; Ma prima

di natura Inquietare lo stato dei Morti; che quello riguarda la Legge

vvole

vole Iddio che li passgi? si, anzi Iddio medesimo il
fece paseggiare

E questo è il rigvardo che predicate doversi avere
per cadaveri? Oh seguite ed inorredite

Che doveva poi fare con la sua Predica il
Profeta? far si, che ritornassero in vita

E a questa riflessione negarete le lacrime?
Oh Dio mi si agghiaccia di orrore il sangue.
Oh consegvenza? oh mistero? Neppur per
far che risuscitano, è permesso il calpestarli
e voi. Deh non mi fatte più dire.
Passiamo dalla Valle al campo, e da un profe-
ta ad un santo, I nostri in

[illegible]

[illegible] Aveva, attenti, aveva [illegible], certi vilici nelle sue campagne che sudando dietro l'aratro furono sgridati da un cadavere; corsero Inorriditi ad avisarne il Padrone, e questo venuto sopra luogo, interogando il cadavero chi egli fosse rispose che ~~egli~~ era [illegible]. Ma Signore ripigliò il visitatore, e ancora non vi siete risolto in polvere? Eh che Io mi accorgo replicò il sepolto che leggette [illegible], e non [illegible], per altro vi accorgerete che queste ossa non hanno a lograrsi? Sorpreso dal franco rispondere, hà voluto certificarsi col fatto che non fosse fantasma, e persuaso dell'essenza del corpo Signore disse venite meco a casa. Non v' Innoltrate rispose il prostrato, perche vado accorgendomi che neppur de' Profeti leggete la coperta. Solo da Dio questa chiamata attendo [illegible], Oh questa si, ch' è una storia d' ambasciadori dell' altro mondo. Dovreste ormai accorgervi che parlate a vivi? Ma con qual fine oh' Io a tendiarvi? Non voglio Impegnarmi ~~a obligarmi~~ come per altro

polvi

92

potrei farlo di prendere il racconto nel senso suo litterale. Mi contento solo ricercare a certi spiriti bizzari se le dà animo di negare a nostri santi תרגום, ciò che per altro concedono à Retorice à simboligisti.

Accompagnatemi dunque, e ~~racioliete~~ raciogliete oltre quanto sarà del nostro proposito anco ~~anco~~ questa bella verità, che sapevano j nõri savj ~~a~~usare, Metaffora di prosopopeja prima che j ~~rettorici~~ Rettorici sel sognassero. Stabiliscasi dunque che quei Biffolchi erano in un Campo di ~~biade~~ Biade anzi che in cemiteria, Imperciocche non profondndo la Zapa più di quello ricerca l'agricolatura, non è probabile che, avessero urtato in un Cadavere. Perlocche io la penso cosi: che profondando quei Vilani la Zapa, urtassero in una Lapide, vale adire un אלבסטר. Sorpresi dall'insolito intopo, così restarono ~~atterat~~ atterrati, come se un cadavere li avesse sgridati [illegible] e reccatane ~~il~~ al ~~Patrone~~ Padrone la nuova, conferitosi questo sul luogo dimandò, chi

egli fosse, cioè cercò di leggere sopra la lapid:e come subl farsi il nome del defunto [illegible]
ed il Morto rispose cioè ~~cercò di~~ la pietra con
la sua ~~in~~ iscrizione [illegible] come appunto
nel nostro [illegible], evvi la gloriosa memoria del
[illegible] che dice [illegible] e
quell' ~~spertosa~~ altra speritosa apostrofe del
[illegible] che pure leggesi [illegible]
[illegible] Venuto ~~[illegible]~~ ora
colla lettura della lapide, in cognizione del sogg:etto, cominciò a tenere un Sollilogio e vale a dire
un discorso fra sè figurativo in termini consi:mili, la pietra dice [illegible] ma lo
sà Iddio, se vi sono appena le ossa per
che [illegible] mi a ~~infanato~~ insegnato [illegible] Indi
soggiungeva nel suo sè; ma chi sà; finalmente
la dottrina di [illegible] non è Infalibile [illegible]
[illegible] suggerivale la ~~reminiscenza~~ reminiscenza che è sentenza
di [illegible] ~~[illegible]~~ ma folle che io
sono, V' è anco! ~~continuava a dire fra sè~~;
il testo in [illegible]
[illegible]

Or mentre agitavasi in queste considerzioni la mente dubitò, che non essendo quello un [illegible], ma un campo di Biade sarà stata forse trasportata la lapide senza che sotto vi restasse sepolto il Cadavere, ed eccovi il sentimento [illegible]. Fatto l'esperimento, e veduto che v'era, dimandò se voleva venire dentro di casa [illegible], cioè pensava se doveva farlo trasportare entro il [illegible]; ma ripigliò il Morto, che di là non sarebbe uscito, se non quando Dio il toglierebbe fuori cogli altri al tempo della risurrezione e vale a dire che riflettendo [illegible] al Testo di [illegible] che solo Dio riservasi il disotterrare li Morti [illegible], quindi pensò di lasciarlo nella sua quiete. Ora che hò spiegata così la Serie del fatto, ci resta a risolvere un gran dubbio e questo si è: il perche l'abbiamo noi descritto in via di Dialogo trà il

vivo

vivo ed il Morto, se tall'ora veramnte non fosse stato? Ma ecco l'inportantisimo insegnamento a noi, e vale a dire, che se tall'ora Incontrato da noi un solerato Cadavere fosse questo nella piena sua cognizione e potesse non solo seco noi ~~discorre~~ discorrere, ma ritornare a vivere. Nò che non ci premetterebbe togliere dall' antico Letto le fracide ossa che dal braccio solo onnipotente d' Iddio aspettano d' essere disotterrate e e ~~resett~~ resuscitate [illegible]

[illegible] —

E che non direbbero dunque, che dunque non avran detto, nel sentirsi disoterrare non dirò per ritornare in vita, ma per provare una ~~nuova~~ nuova morte, e morte della prima Morte non men più penosa che Ignominiosa? [illegible] —

Ma non vedete che il peccato si rende ~~più~~ più grave per voler magiormente ~~obbligare~~ obbligre l' onnipotenza a far ~~minciare~~ miracoli

Miracoli?

Parlo pure con quelli che tengono indubitata la risurezione de Morti? acordate pure che la risurezione è un miracolo e dei più prodigiosi? e non è ~~miracolo~~ questo un voler magiormente impegniato l'onnipotente Iddio a miracolizzare, per far si, che le ossa di un Morto con un primo miracolo si radunino, e con un secondo redivivino? non è ~~uno~~ questo uno stancare l'Istabile? Ah per che torna a nostri dì la correzione di [illegible], ad [illegible] Iddio non lo vuole, ~~attenti in tal proposito~~ e per che non lo vuole, attenti in tal proposito a ciò che comanda al profeta [illegible]; Voglio dice Dio, voglio che resti purificata la Terra col dar sepoltura ad ogni cadavere, e però sieno destinati certi revisori per andare in traccia de cadaveri

[illegible]

L' Impegno di questi però sarà che vedendo un ossa di qualche persona in fabbrica appresso insegna ורמה עלם מדם ובנה מלדו ליון per che poscia i soliti sotteranti le daranno riposo עד קברו את פתקרבים Dio buono? non volete voi espurgare la Terra dall' Inmondizia de Cadaveri? לחנן טהר את הארץ, per che dunque non comandare a principio a trovatori dell' osso, che il sotterino? — per che non dire ורמה עלם וקבר אתו?, Non capite l' arcano? Per che Dio non vuole che per sepellire un Morto ~~vadasi~~ ~~vadasi~~ vadasi come suol dire a tentone. se egli avesse comandato che chiunque trovava l' osso dovesse tosto sepellirlo, poteva qualche, Imperito dare il Zapone nel sepolcro di qualche Cadavero e per sotterrarne uno, disoterararne un altro. —

Orsù dunque, chi lo vede vi faccia un segno e si riservi a' soliti sepellenti il spelirlo ובנה מלדו ליון עד קברו אתו פתקרבים eppure trattasi

qui di purificare la Terra? che voglio dirvi con ciò? Inorredite alla riflessione, e con bando alla cortesia, non mi donate ciò che non prendo a forza di verità. —

Dunque volendo Iddio rendere purgata la Terra, si contenta che ella resti ancora per qualche tempo immonda piuttosto che si arischi, oh Dio? che si arischi di perturbare la quiete a defunti. —

Che volete di più per comprovare che sia peccato? Ma folle che siete mi ripigliate, se affaticate a provarci quelle verità che meglio di voi crediamo; —

Credete dunque che egli è peccato grave? anzi gravissimo. —

Comparisce il Profeta נתן, al Reale salmista דוד, e recita una dolente storia di un scelerato riccone che possessore di Molti armenti accolse un forastiere in Casa

e per darle un lauto pranzo, Mandò i
suoi famigli armata mano a prendere
un unica pecorella da un poverello che
Tenevasela cara quanto una Moglie
Sdegnato altamente il Rè, con Volto
adirato e sostenuto, viva Dio disse che
egli è meritevole di Morte [illegible]
[illegible], Sire non v' Innoltrate, ripig-
liò il Profeta. La pecorella involata sap-
ete chi è? [illegible], Il tradito? [illegible]
Il traditore? Voi [illegible]
~~aplichiamo~~ aplichiamo al caso nostro. Conoscete ~~dun~~
dunque che sarebbe peccato? Il peccato si
è cõmesso, e voi ~~site~~ siete i colpevoli [illegible]
se vi offende la mia troppa franchezza
di parlare, considerate che così deve parlare
chi facendo le incombenze di ambasciadore
uvol essere [illegible] e particolarmente
per il ~~pe~~ bene di quelli a quali e mandato
[illegible], si e
cõmesso da noi il delitto, e cõmesso per
nostro castigo. Turbare la quiete
de

100

de defunti, è flagello dell' Ira di Dio non meno sopra i Morti, ~~che sopra i vivi~~

I nõri savi nella נחרא di, סוטה, al testo, ויתה יי ה' בכם ובאבותיכם. אחר רבה בר, שאול תשוטי סכבי, ואחר חר בעון תיים אתים ל אתתשטין, ed il dirò senza rancore, ed il sentirete voi senza lacrimare?

Vaticina שאול il flagello dell' Ira d' Iddio in questi termini ויתה יי ה' בכם ובאבותיכם, ed i dotti commentatori רש"י, e רד"ק autorisati dal passo della נחרא di סוטה, scrissero più con le lacrime, che con l' ~~inchiostro~~ inchiostro תשוטי יסכבי ~~[illegible]~~ אתה על ויתה שיאלאים אקברותיכם, e volete vedere ò ~~dov~~ onde ebbero motivo di dare al testo un tal glosa? se il ricercate alla mia debolezza egli è questo; —

Doveva שאול più punderatamente parlando dire: ויתה יי ה' באבותיכם ובכם, sarà l' Ira d' Iddio sopra de võri Padri, e sopra di voi; non già

al

101

al rovescio בכם ובאבותיכם, e se il flagello deve prencipiare nei figli e ~~conlvare~~ continvare nei Padri, altro appunto non è, che questo di: סבב ~~[illegible]~~, prima movere un vivo, e poscia per sepellirlo si ~~disottera~~ disotterra un Mor:o . dunque בכם ובאבותיכם,

E a questo eccesso fù provocata l' Ira d' Iddio nel suo popolo? E non cisiam:o ancora accorti di un tanto flagello? Oh noi miseri? Oh noi ~~[illegible]~~ Infelici? E un flagello cosi gran:de a morti, cosi pesante a vivi che qvallora succede oh Dio? e meglio chiudere gli occhi all' ultimo Sonno ~~[illegible]~~, che ~~avergli~~ ~~[illegible]~~ averli aperti ad un tan:ta disgrazia _ Non e inve:nzione nò ma verità Inflibile della parola d' ~~Idid~~ Iddio per voce di ירמיהו:

בעת ההיא ~~[illegible]~~ נאם ה' יוציאו את עלמות הלבי יהודה ואת
עלמות שריו ואת עלמות הכהנים ואת עלמות הנביאים
ישבי ירושלים מקבריהם; ונבתר מות מתיים לכל השארית
הנשארים

Meglio morire, che sopravivere
a tanto male Viene
assalito Cesare nel suo senato in
Roma da congiurati, che il ferirono
con venti due pugnalate, e con animo
da Cesare seppe essere superiore
al tradimente.
sopravviene Brutto suo figlio addo-
ttivo, e con mano sacrilega, avventa
la vigesima terza pugnalata
nel seno paterno; Cesare ormai
esangue, con lo spirito su le labra,
allora proruppe. Tu quoque Brute figlj
mi? anco tu Bruto mio figlio?
Quando viene da noi perturbata la
quiete de nostri Morti, quando sono
disotterrati da noi, non sentite sgrida
rvi. Tu quoque, Tu quoque? Ancor
voi figli? ancor voi fratelli? ancor voi
mariti, a turbare la pace de Padri

fratelli

fratelli e consorti?. —

Oh se parlassero in frase da noi Intesa quei laceri Cadaveri, quelle ossa maltrattate, sentiresti appunto uno stuolo di anime morte per l'Inquietezza de' sventurati corpi e disossati busti, favellare cosi, ~~sapete~~ sapeste pure che sterile per noi la Terra, altro in vita non germogliò per noi che penurie?

Pasciuti di fame, abbeverati di sete, e vestiti di nudità, sapete pure che eravamo nel mondo persequitati senza ~~medici~~ difensori; Infermi senza medici; e bisognosi senza soccorsi? ~~eppure~~ Vi è pur noto esser stati sempre noi aboriti e depressi detestati ed oppressi, eppure epure vicini al punto del nostro passaggio, ~~lasciamm~~ lasciammo sospesi al Capezzale, trofei di pace, tutte le Armi dette vendette, attendendo il sospirato momento dopo un generoso perdono, dare l'addio a figli, a Parenti, al Mondo come il sonno de nori beni la Morte

[illegible], la qualle

sospirata, al fine ci ragunse; collocati
nel sepolcro dicevamo fra di noi ...
..., ma oh fatalità? oh disdetta?
Contro noi Inermi laceri, spolpati, prese
da voi le armi, veniste non solo a pertur
bare ~~veniste non solo~~ la quiete de corpi,
che la pace delle anime, e darci quello
da voi non curato, ma che per nostra
miserabile esprienza il sappiamo, trop
po aspro ~~tormento~~.
Che tiranide e mai la vostra, umani disuma
nati, che mentre passeggiano le nostre
anime le Beate Contrade, conducete
a passo sopraggiato le ossa sui letami?
Che desuguaglianza? sinceri dilletti,
e vituperosi tormenti; Pace di Angeli,
battaglie di uomini; ripsi, e spasimi; vita,
e Morte, respiri, e sospiri! —
sovvengavi che quel Cadavere, che ~~la~~
Lacerate, hà contenuto in sè l'anima, che è
Divina. — Deh per pietà; onore
a Dio. quiete ai Morti, pace al Mondo
ed a me un poco di respiro

105

Il Terzo punto viene per conseguenza e si prova da se. se egli è peccato; se il si è commesso. dunque è Indispensabile Implorarne perdono. Va bene ma - - - - Sò cosa volete dirmi — [illegible] mi è benisimo noto che il [illegible], si e proveduto, e che non è stata risprammiata fatica, esborsi, e tempo, per veder condotta al termine un opera tanto necessaria. si vidde così ben e acoppiata l'autorità ed aiuto delle [illegible] de Sig.rio del [illegible] con li [illegible], e [illegible], del una e l'altra [illegible], che al dispetto delle critiche circostanze, è riuscito a gloria d'Iddio, otenete dalla publica Sovrana pietà [illegible]. Ebbene per che dunque tanti sgridi? tante Invetive? Così hanno comandato [illegible], per che conoscendo la gravità del dellito comesso, pensate come e ben di dovere all'oportuno rimedio. —

Hanno fatto loro sforzo le povere [illegible]. Sapete purtroppo che [illegible]

Vi si richiedono altre spese per condurre all'ultimo desiato fine questa vera [illegible] e

manca

manca il modo. Ma cio che sopra tutto Importa, e che fù l'unico sforzo della mia fatica egli si è il riscatto delle Anime nostre, Padri, che tali debbo chiamarvi per la pietà e bontà che avete di me e per me. E' ormai tempo di ritornare a Dio, ma non conviene andare a Dio votto, chi non vuole da Dio partire vuoto. Iddio non hà bisogno ricevere da noi. ma noi abbiam necessità donare a lui per ricevere da lui. Vn, per il giorno di domani hanno distinato di procurare essi medesimi le, de' N. Essi ben che in età avanzata. Essi ben che in giorno di, Essi ben che, e vale a dire Padri Spirituali, Principi della religione, sarranno, girarano, salirranno e per il Ghetto e per le case a chiedervi, che diate a Dio, per Dio, ed agloria di Dio, una carità che sarà Impiegata per. Può dirsi di più? non abbiamo altro che un anima, se questa è riscatata, tutto

si

107

si salvava; se questa ~~[illegible]~~ non si salva, tutto si prende
non v'è altro che un Dio [illegible]; se questo
si contenta, oh noi felici? se questo ~~non si questo~~
non si soddisfa, oh noi meschini?
Aspettiamo una sol volta la Morte. se si muo=
ve bene, oh noi beati? se male, oh noi dannati
? Deh per pietà [illegible], qui nella Casa d'Iddio ove
siete, [illegible]
genuflesso vi prego sforzarvi ciaschedeuno di voi
per un elemozina degna di voi che la date, de [illegible]
che la riceveno; di Dio che col loro mezzo
la chiede, e sopra tutto con una maniera che
sia degna di voi, (bestemie [illegible], e perche
fui Indulgente [illegible], mi hà confido con=
siderato ungenio maligno [illegible]
Può farsi può sentersi niente di peggio.
Tre sono i nostri doveri; Verzo noi stessi; ve=
zo de nostri prossimi Verzo Dio.
Ecco la gran morale di quei spiriti,
che non conscono altra Legge che quella
di natura. Cosi addempisno a loro dove=
ri con Dio con al prossimo con sestessi.

se

se con se stessi

se con prossimo

se con Dio

Le grazie però a Dio che non ho oggi
a combattere questi mostri, se ciò avessi
creduto anzi che citare autorità'
avrei scongiurato alcuno erriggere Tri=
:tunale nel proprio Cuore e dimandar con=
:to a se stesso della verità che espongo.
Assai più moderatta e l'Indole di quelli
a quali dirriggo oggi il mio discorso.
e mi fò anco a credere che, pochissimi
e forse nessuno trà questi miei Uditori
vi si trova a cui convenga adriz=
:arlo, cosicche la Predica giova appre=
servare, piuttosto che accurare.
Con questa favorevole, e che dirò
giusta preverzione lasciate che
vi consideri non essere giudizio
temerario il supporre peccato,

dove, dove esistono Uomini e molto meno il
giudicare come faccio Io, se non esistente, almeno certo possibile la Colpa.
L'umana Impostura è un veleno, che insensibilmente s'Insinua in noi a tal segno che facciamo gl'Impostori noi a noi medesimi, e assolvamente Innegabile trovarsi alcuni che certe cose delle quali si farebbero scrupolo a negarle, vogliono persuader se medesimi di crederle benche veramente non le credono.
Della loro non persuazione ne fa prova a buoni osservatori dell'uomo il loro operare non corente, così che può avanzarsi con sicurezza che molti uomini, molte cose che credono di credere ma non le credono di essi, e di Dio.
Se meritano alcuna mercede i miei Sudori, di questa sola vi prego, che siate generosi nel giorno di domani, chè di voi non potesse ritrovarsi in Casa, lasci alla Casa.
Ramentatevi bene che non è il tempo, nè sono li [illegible] persone onde dir loro

Rammentatevi e statumi atten-
ti, che vi sollevo. Sovengavi dico,
che l'ossa, di oggi Vaticinante l'
unione dei Popoli nella Terra promessa
è registrata dopo la quiete di quelle ossa,
che giacevano Insepolte in quella
Valle. Riflettete, pensate, ed apprendete, che non possono aver pace i
vivi, se non godono la quiete i morti;
che non diranno col mio Popolo, i vivi
se prima non l'avran detto i defunti.
Riflettete, pensate ed apprendete, che
prima il tempo

Dissertazione in diffesa della Filosofia naturale

recitata nel colegio scientifico di Amsterdam li 21. Fb. 1738. dal Celebre Oratore [illegible].

Più provido per verità essere non potteva l'Istituto di questo Sapientiss.mo Colleggio, con cui vengono d'incaricarsi periodicam.te li eruditi ss.ri accademici, della tessittura di un discorso, sia sopra qual che fato Istorico, ò sia sopra alcun altro passo morale, ò Fisico assunto.

Maestro così ciascheduno e discepole insieme, dispensando i saggi del proprio Talento, raccoglie senza fasto gli applausi, ed assoggettasi senza rossore all'altrui sindicato, onde concorono tutti al nobile dissegno di mantenere questa, che meritamente vanta il nome di Società amicabile.

Ben venne di manifestarsi questa verità nei due precedenti discorsi dei due eruditi

soggetti

114

soggetti, e rispettabili nõri conaccademici Sig.r Isach de Pinto l'uno, Sig.r Dottore Saldana l'altro.

Dimostrò il pim̃o con un ben ordinato discorso e con eroica Giurisprudenza, quanto utile la storia all'umana republica, a cui rappresentandoglisi le gesta de' proavi, servono le gloriose azioni come di sprone alla virtù, e le vituperose come di remora al Vizio; Indi bilanciando due azioni di due Uomini Illustri della proffana storia, dimostrò quai siano le considerazioni che devono precorrere al nõro giudizio, pim̃a che difinirle buone ò ree, più ò meno lodabili.

Esaltò il seccondo con una non men' erudita disertazione la cognizione delle scienze, come quelle che sollevano l'Umano spirito alle più alte nozioni senza delle quali sarebbe verifficato almeno in questa vita mortale il detto di Davidde אדם ביקר ולא יבין נמשל

psal. 49. v. 21. כבהמות נדמו. Homo cum in honoret esset non intelexia, comparatus est

jumentis

jumentis insipientibus et similis factus est illis. non avendo l'umanità certam.te carattere che meglio da Brutti la distingua, di quello che ne risulta dalle intelettuali applicazioni, che la ~~costit~~ costituiscono in un stato più che umano, e pocco meno che Angelico, והתרסיהו מעט מלאכים,

psal. 9. v. 6 — minuisti eum paulo minus ab angelis.

Tocca ora a me p comando di voi che mi siete p la virtù Maestri, e p vora benignità consocij in questo sapientissimo congresso, rassegnare qual che sempre mio debole raggionamento, e sebbenne io sia certo, che comparirà assai povero di erudizio:ne, scarso di concetti, e senza ornamento di figure, elleganza di frase, e purità di stile, egli aurà una cosa che io non giudico indegna del voro compati:mento, e sarà quella di essere un monumento della mia rispettosa ubbi:dienza.

L'eccellenza della storia e delle scienze, richia:mar fecero alla mia rimembranza quei tempi in cui p fede della storia vediamo perseguitata la scienza, come

furono

furono quelli, e nel Consolato di
Strabone, e Valerio messala,
in cui vennero esigliati tutti da Roma
i Filosofi, e sino nell'Imperio di
Vespesiano, e Domiziano suo Figlio,
rinovato più gravemente l'Editto.

Mecco stesso pensando qualle pottesse essere
la caggione, dubitavo ciò essere derivato
p che credevano p lo mantenimento
e dillatazione dell'Imperio, assai più
atte che le Lettere, le Armi, come
di Nerone dice, Svetonio, che = a
Philosofia eum mater avertit mones
imperaturo contraria esse = e
come insegna il cardano = qui mente
magis valent ad opera minus suua
accomodati = ; ma questo motivo
trovai insussistente, ben rimarcando
dalla stessa storia quanto fu utile
Solone ad Atene, Archimede alla
presservazione di Siracusa, Empedocle
a Schinunte, e Proculo immitator
d'Archimede a Bisanzio.

Altro direi però essere stato l'origine
di

d'questo odio che pur non lascia p lo stesso motivo di dimostrarsi anche oggidì, ed è quello di spacciarsi una scienza ò p una certa falace delizia concepita ed alimentata dall'infingardaggine, che innalbera lo stendardo dell'ignoranza col motto suum cuique, qui addit scientiam addit laborem. ò p una scioca raggione di nemeno cominciare ad intendere ciò che non si può perfettam.te intendere; ò finalmente p un ambiziosa emulazione che non potendo mercè la propria opacità accendere se stessa, cerca attenebrare l'altrui sereno, spegnere l'altrui splendore.

Ecclesiaste. cap. 1. V. 18

Tutto questo non basterebbe però in ben che minima parte ad infiamare il mio zelo in difesa di questa, Dama d'Onore della Filosofia, calunniata, nobilissimi connaccademici, se non vedessi portarsi più oltre le offese, accusandola rea di alto tradimento, in volendola carattere: Zare nemica non solo ma ancora distruttrice di molte massime di Religione, Peste dell'anima, e madre di Eresia.

questi

118

Questi sentimenti sono quelli che offendono colla scienza, l'onestà de' suoi professori, e che in onore d'essa, di voi eruditissimi SS.ri, e di me che mi onorate consoccio, mi hanno svegliato il desiderio di fare un apologetica dissertazione, dimostrando la falacia del suposto, l'eronsità dell'assunto avversario, essendo anzi ella, m'intendo la naturale Filosofia gran fanale che guida che conduce, a stabilire la verità de' più oscuri asserti; non mai da sacri libri difesa, anzi da stessi ministri della Divina parola professata e promossa, come quella bene spesso che unisce la triplice indissolubile alleanza, della raggione, l'esprienza, e la rivelazione.

Sò essere arduo l'impegno, ma se alcuno prima che ascoltarmi vorrà perciò condannarmi di temerario, per la stessa raggione dopo ascoltato, mi aurà per compatito.

Per giudicare d'una scienza, s'ella dev' essere proibita per rapporto alla Religione, non è inutile scuoprirne l'autore, conoscere

conoscere l'Indole de' suoi professori; non è Inutile ed è necessario indagare i suoi principj, consultarne gli assiomi, le Ipotesi, e particolarmente quelle che hanno dell' incopatibilità con alcuni principj Teologici, ed indi pronunziarne la sentenza che potrà essere, ò di assoluzione come Innocente, ò di pena capitale come rea, od afligitiva che in questo caso vorrà dire corregibile, se mista ò semirea, potendo avere dei principj, ò mal concepiti da alcun professore, ò mal digeriti da traduttori, ò male appoggiati da studenti. —

In quanto spetta all' autore, a natali, ed all' avanzam.to della Filosofia, è suo Padre Iddio, come d'ogni altra scienza; ὁ

Prov. cap. 2. v. 6. כי יהוה חכמה לעם ותבונה, quia Dominus dat sapientiam et exore ejus prudentia et scientia.

Fù sua culla il Paradiso, da dove uscita coll' esiglio del primo uomo, scorse quasi quinto fiume per le contrade della Mesopotamia, Lambendo la Casa del Patriarca Abramo. Indi fece una diramazione sino all' Egitto, e da quivi rivolgendosi alla Giudea,

corse

120

corse poi gonfio di coppiose dottrine ad allagare i Paesi de' Caldei, Persi, assirj, e Greci, prendendo dirò così molte volte la propria denominazione dalle Terre, da esso bagnate, ed apparendo, ben il concedo, tal volta torbide le sue acque, secondo l'alveo per cui passava.

Ma lasciamo le figure retoriche, e comparisca più nuda, che sarà sempre più vaga la verità.

Adamo fu il primo uomo, ed il primo Filosofo, anzi il più scientissimo di quanti furono e saranno al mondo i mortali, tale non solo essendo l'idea di quella enormissima statura con cui certamente in senso allegorico cel dipingono i nostri אדם הראשון יש הארץ על הקיע הוה, ma eziandio predicato da Dio medesimo, che in facendo passare auanti lui, la rassegna di tutti gli animali per che le Imponesse il nome, siccome questo suol essere <u>difinitio rei</u>, così conviene

accordare

accordare ch'egli entrasse nelle più fisiche considerazioni del mecanismo di que' corpi animati, e questa è delle più nobili specula=:zioni della Filosofia, adatando a ciascheduno quel nome che convenivali, come in fatti il

Genes. C. 2. V. 19. fece — אשר יקרא לו פאדם נפש חיה פוא שמו omne enim quod vocauit adam anime uiventis ipsum eso nomen ejus.

Psal. 92. V. 2. ad Adamo si atribuisce il Salmo טוב לפוזון לפ׳ Bonum est contieri Domino, ed in questo protesta il piacere che sentiva entrando in esame delle Divine operazi=:oni,

ibi. V. 5. כי שמחתני פ׳ בפעלך, quia delectasti me Domine in factura tua onde ne fa quell'assai dovota ammirazione.

ibi. V. 6. — מה גדלו מעשיך פ׳, quam magnificata sunt opera tua Domine.

Da questo tramandatosi sino ad Abramo, la cognizione delle Scienze più nobili, fu questi al riferire di Giosesso nel primo delle antichità, maestro delle matematiche discipline in Egitto.

I nostri Savj lo pongono nelle considerazioni astronomiche, כא מאצטנינים שלך, e da esso

devesi

dovesi ragionevolmente credere seminate
nella Famiglia di Giacobbe, quelle
scienze che resero tanto illustre Giuseppe
in Menfi, dove si disse guidato dalla
providenza ad istruire que Principi
[illegible], misit ante eos virum
in servum venundatus est Joseph: ut
Psal. 105. V. 17. 22 erudiret Principes ejus sicut semetipsum
et Senes ejus: prudentiam doceret.
Sui qui la Filosofia nella sua Infanzia,
vediamola nell'adolescenza.
Mosè, ineccessionabile Legislattore, ed in
tutte le scienze perfettissimo, onde
meritò adattarglisi il detto [illegible]
[illegible]. Minuisti eum paulo
minus ab angelis. nelle sacre pagine
che pur sono dettatura di Dio,
mentre impone la venerazione
dimostrando la Divina onnipotenza,
che cauò col fiato di una voce dalle
viscere del nulla il tutto, non lasciò
d'insinuare nel tempo stesso la Filosofia
naturale, intercalandovi molte curiose
notitie, e scoprendo le cause di alcuni
Effetti

effetti. —

Il Pentateuco in quanto Legge, poteva sol comprendere il rituale, come per altro fine riflette e spiega il Rabbino Isach

לא פיה צריך לפתחיל פתרה אלא מפחדש פנה לבא

si manifesti quel potter Infenito che diede L'essere alla gran machina ben lo è di dovere; ma dire del Sole, della Luna, e delle stelle, לפאיר, לפבדיל, לאותות

Genes. C. 1. V. 14. 15. ולמועדים, et lucent, et diuidant, et sint in signa et tempora, ci stimola a non conoscere queste cose come cose che sono, ma considerare per che queste cose sono, ed ecco un Svegliarino d'Astronomia. —

Destituta dal suo Verde ornamento la Terra prima del Dilluio a riserva del Paradiso,

ולא שיח פשדה טרם יפיה בארץ ולא שיח פשדה טרם יצמח

ibi: Cap. 2. V. 5. et omne ~~virgulat~~ uirgultum agri antequam orirentur in terra omnemque herbam agri prius quam geminaret ci auertisce esserne stata la Causa, per che non pioveva כי לא המטיר ה' לפ"ם

non enim pluerat Dominus super Terram eccoci un Svegliarino fisico.

Carta

124

Parla di una vaporosa esalazione che umetauane la superficia, ואיד יעלה מן הארץ, sed fons ascendebat e

Genes. C. 2. V. 6 Terra, ed eccone un altro. — apre l'ingresso al Diluio coll'apertura di Cattarate, e dello stesso abisso, נבקעו כל מעינות תהום וארובות השמים נפתחו, rupti

ibi. Cap. 7. V. 11 — sunt omnes fontes abissi magne, et cataracte cęli apertę sunt. Dice di quella strage universale הנני משחיתם מן הארץ, et ego

ibi C. 6. V. 13. disperdam eos cum Terra, che ben Interpreta da nori נשחתים עומק המחריש, e vale a dire lo scioglimento della Terra sino tre Palmi sotto la profondità dell'aratro. — Scriue la storia del Diluio, ma non contento di una semplice relazione di quella dolorosa catastrofe, non le basta il dire, il Diluio fù, ma vuole che si sappia come fù, e qui entra col suo gran lume, l'eruditissimo Mosè Gentilli, gloria della mia Patria, nella di cui

opera

opera denominata [illegible]
opere excogitationis; dimostrò quanto
giova l'essere così buon Filosofo, che
buon Teologo; ed aprendendo da
questi contesti un sistema del Globo
Terraqueo antidiluviano, prova secondo
esso, non solo la possibilità dell'evento
ma distrugge affatto le objezioni che
dagli increduli si fanno alla descrita
universalità, sia per rapporto alla
esorbitanza, delle acque, sia per altre
ragioni; ch'oltre l'incongruità di esse
hanno di circonscrivere l'onnipotenza
gli dimostra etiam con fisici principj
la verità, e sino a darle una perfeta
evidenza della novità dell'Pride, che
non può esservi stata prima del tempo
da Dio descritto, come tempo in cui
non avevasi nubi, nè pioggia.
Il flusso e Riflusso dell'acqua, [illegible]
Genes. C. 8. V. 3 — [illegible], reversegue aque de
terra euntes et reducentes, l'effetto
de' venti di promovere od arrestare
le pioggie, [illegible]
ibi. V. 1. — adduxit Dominus ventum super terram
et

et imminutę sunt aquę, di allontanare le aque, di asciugare l'umidità del Terrenno, ורוח קדים עזה ויבא את הים

Exod. Cap. 14. V. 21 — לחרבה, Vento vehementi et urente tota nocte et vertit marem in siccum; che altro sono tutti questi, che Carlumi di Filosofia per dar pabulo agli Ingegni che vi si applicano?

Siami per tanto permesso argomentare così: Abramo fu certo caro a Dio; abramo fu certo Pio; morale, valoroso, generoso, Padre insieme di Religgione e di Scienza. Egli fu astronomo, Matematico. or qual sarà la raggione, che auendo noi debito di seguirlo nella religione, ci faccia rei imitarlo nella Scienza?

Iddio per mezo di Mosè, si compiacque darci una legge con cui poter meritare. Questo libro di Legge in quanto è legge, non

abisognaua

127

abisognaua notizie Istoriche, eziam di nazioni straniere, di relazioni fisiche, e de' fenomeni della natura.

Dio buono! se i fatti storici della Diuina Legge che come legge, a quelle non apartenevano, pur vi sono p documentarci, qual sarà la ragione di esservi tanti semi di Filosofia, se non è quella d'istruirci? Ora il volgere le spalle a queste Dotrine non è lo stesso, che spacciar superflue tante belle nottizie?

Per quanto potiam girare lo sguardo nel vasto campo delle sacre Pagini, non vedremo giammai ripreso alcuno p auere coltivate le scienze, e particolarmente la Filosofia naturale.

Trovasi bensi p lo contrario lodarsi come ben istruite in esse tutti gli vomini Illustri, e riprese le trascuragini come una scioca impertinente ignoranza.

Di Salomone dice la sacra scrittura

che

che fu Sapientissimo Rè, anzi Rè
de' Sapientissimi. Lo esalta sopra
tutti li orientali, sopra gli Egizij
מחכמת של בני קדם ומכל חכמת מצרים
Reg. Cap. 4. V. 30 et precedebat sapientia Salomonis
sapientiam omnium orientali et
Egiptiorum. ce lo dipinge gran
morale וידבר שלשת אלפים משל, locatus
ibi. V. 32. — est tres milia parabolas, gran
Poeta ויהי שירו חמשה ואלף, et
loc. cit. — furunt ~~[illegible]~~ carmina ejus
quinque et mille. e finalmente
grande naturalista, gran
Botanico, gran Filosofo. וידבר
על העצים מן הארז אשר בלבנון ועד
האזוב אשר בקיר, וידבר על הבהמה על
ibi. V. 33. — העוף על הרמש ועל הדגים, et locatus
est a Cedro quae est in libano, usque
ad Hissopum quae egreditur de
pariete, et locatus est de
jumentis et uolueribus et reptili-
bus et piscibus;
Ecco le grandi opere di questo gran
Filosofo

Filosofo, ecco le sue gran lode, ed ecco il suo
gran maestro, ויתן לקיט חכמה לשלמה ותבונה
ברבה מאד ורחב לב כחול אשר על שפת הים
dedit Deus sapientiam Salomoni et prudenti=
:am multam nimis et latitudinem cordis;
Rege. C. 4. V. 29. quasi arenam que est in litore maris.
Il suo Maestro fu Dio, ויתן לקיט, dedit
Deus, dedit Deus. —
Se Dunque è lode di Salomone, l'auer
non solo ariuata, ma sorpassata la
scienza degli Assirj, Caldei, ed Egizj,
come potrà per altro verso concludersi
che le medesime scienze ci siano interd=
:ette? li nostri Sauj,
comentando il Testo ויחכם מכל האדם
מאיתן האזרחי, et erat sapientior cunc=
ibi. V. 33. :ctis hominibus, sapientior Ethan
Ezrachita. dicono che Salomone fù
più Filosofo di Abramo. —
Dauidde Padre di Salomone non aurebbe
fatti quei religiosi Inni di gloria,
rapito tante uolte in entusiasmo
Profetico, dall'ammirare le opere
dell'Onnipotenza, particolarmente
nel suo Salmo. 104. dove compilando
come

in Indice tutte le cose create, et il
loro uso, conosce Dio: Onnipotente
e lo teme; Sapientissimo e lo venera;
Prudentissimo e lo adora. —
Isaia Profeta nel quarantesimo de suoi
capi, ben dimostra la sua erudizione,
nell' aritmetica, nelle matematiche,
quando parlando dell' onnipotenza
dice מי מדד בשעלו מים ושמים בזרת תכן
וכל בשלש עפר הארץ ושקל בפלס הרים
Isa. Cap. 40. V. 12. — ובגבעות במאזנים, quis mensus est
pugillo aquas et celos palmo ponde-
: ravit? quis appendit tribus digitis
molem terre et libravit in ponderе
montes et colles in statera. —
e per insinuare al Popolo il rispetto,
lo esorta discorrere la via lattea de'
Cieli, dicendole שאו מרום עיניכם וראו מי
ibi. V. 26. — ברא אלה המוציא במספר צבאם לכלם בשם יקרא
Levate in excelsum oculos vestros et
videte quis creavit hec, qui educit in
numero militiam eorum et omnes
ex nomine vocat, onde ben dimostrasi
istruito non solo del Pegaseo, dell' Orsa,

Di

131

di Perseo, e di tanti altri, ma eziandio delle nuove stelle, che si ascrive al Galileo, essendo stato il primo discopritore negli asterismi di Febeo e cancopea.

Il Profeta Geremia, quante volte illustrò le sue Prediche al Popolo, con introdu:vi riflezioni di buon Filosofo naturale?

Per la negligenza di ricorrere a Dio, dice loro che son più sciochi della cicogna, mentre questa חסידה בשמים

Gerem. C. 8. V. 7 — ידעה מועדיה, Ciconia in Cęlo cognovit tempus suum, e non preterisce il tempo di mutare sua residenza in modo che: abiturę comitantur in loco certo et pigram castigant. Gli rinfaccia che meglio san caminare per l'aria le Grue, che essi nella religione, וסוס ועגור שמרו עת בואנה

ibi. Turtur et hirundo custodierunt adventus sui. Per che di queste sapeva il Profeta che: Inter volandum tria:ngulum efficiunt ut advernum aerem penetrent facilius. —

loro

132

Loro assicura che le mal acquistate richezze
faranno al ricco come i Pulcini
della Pernice קורא דגר ולא ילד

Gerem. C. 17. V. 11. Pernix fovit que non peperit,
Ed ecco ben Istruito Geremia che
questa avis astuta aliena ova
furatur, sed Pulli postea eam
derelinquunt.

Tutte queste belle notizie, dico Io addesso,
ò venissero ai Profeti sugerite da
Dio nell'entusiasmo Profetico;
ò si sapessero dai stessi Profeti per loro
particolare inclinazione allo studio, sono
certam.te in ogni modo grande riprova
della mal vantata proibizione di
simile studio. Principj di Filosofia
naturale se proibita fosse, ò non sareb-
:bero sugeriti da Dio, ò non si cottiv-
:arebbero dai Profeti; anzi che il
valersi di simili Esempj i Profeti,
ben dimostra, che non era privo di
queste notizie lo stesso Popolo; altrim-
:enti Inutile sarebbe stato stimulare
cogli esempj della Cicogna, della Grua, della

Pernice

Pernice, chi niente sà di Pernice, Grua, Cicogna, e cose simili. —

Ecco l'Autore, Ecco i professori della Filosofia naturale; Ecco la sua Infanzia, ed il suo auanzam.to ed ecco il tempo circa ~~il cui auanzam.to~~ in cui sapendosi nelle scuole de Grecci come dice il Cardoso: Senescentibus jam scientijs apud Hbreos inceperunt, Tunc apud Grecus balbutire.

Questi come non istruiti nella Religione, si concede che abbiano dispensate, alcune dottrine non ben compatibili, con alcuni principj di Teologia, ma si sostiene altressi, ~~[illegible]~~ non essere ciò bastevole a scaricare l'anatema sopra la Filosofia in Generale, ~~[illegible]~~

Senza portare in Pelegrinaggio la memoria per le scuole Ionica, ed Italica, riduciamoci ai più ardui sistemi, a quelli veram.te di principj Empj, come furono quelli di Democrito di Epicuro, di Aristotile e simili, e con tutti questi principj dannati ed eretticali, dico non potter essere proibita in grazia di grazia di

essi

esi, la Filosofia delli autori medesimi,
non essendo questi principj indisse=
:nsabili all'Inteligenza, della
Filosofia naturale. mi
spiegarò con maggior evidenza.
Gongobo Democrito ed Epicuro, la
creazione del Mondo, e un concorso
fortuito degli atomi, a quali danno
il privilegio dell'Eternità. Venne
in scena Aristotile, col pretesto Jam=
:oso assioma ex nichilo
e stabilisce la sua materia eterna
colle sue Inteligenze; e ci dipinge
una necessità che nemen lui sà
spiegare. La Teologia, ma
non la Teologia, la ragione, ci
stabilisce l'eternità, non negli
atomi, non in quell'antico caos di
Platone, ò quella materia di Aristotile,
ma solo in Dio ente purissimo, necessa=
:rio ed esistente per sè medesimo, dal
quale per suo volere ed assoluto comando,
ebbe l'essere dal nulla tutto ciò che
esiste. — sostituiscasi dico lo

addesso

addesso, in vece di quel Dio materiale, di quel Dio ozioso, di quel Dio inventato, il Dio vero riconosciuto non dirò dalla rivelazione, con cui a noi sua infinita misericordia si è manifestato, ma dall'Intelleto, dalla ragione con cui tutti si persuade. Dimando addesso, potrò io spiegare molti Effetti, molti fenomini della natura, con un ragionamento Democratico, Aristotelico, ò non potrò? Se è necessario commettere l'esecrando Deicidio filosofare, nessuno può sognarsi certamente lecita una tal pratica. Ma se non è necessario, se io posso, se il riconoscere l'Ente eterno onnipotente, e spiegare benissimo l'attrazione dell'ambra, di molte Gioje, della Cera lacca, d'un Vetro riscaldato, & l'uscita d'alcuni sottilissimi atomi, senza questi atomi attribuirle l'eternità che è di Dio, qual sarà la ragione di proibire una tale speculazione?

La Scuola di Aristotile mi dirà in vece di

questi

136

questi atomi procedere L'atrazione
da una qualità occulta. Sia pure
così; e se Io stabilirò un Dio eterno
in vece della materia, non potrò
dire lo stesso?
Per discorrere de Fulmine, de Fulgure
de Tonitu, de Ventis, de comitis, e
di altre simili, hò forse necessità di
confessare a Platone L'eternità
del Caos? Certo che nò. che
Importa dunque a mè, che Platone
Democrito, Epicuro, ed Aristotile,
abbiano predicati principj opposti
a quello di una sana Teologia, se
quei stessi principj non sono necessarj
p intendere gran parte de' loro proprj
sistemi, che anzi spiego con
una stessa facilità ammetendo
principj affatto contrarj?
Bisogna p capire molti Effetti della natura,
mettere in scena questi atomi con
Epicuro, e Democrito, ma non v'à
necessità immaginabile metterli sul
trono della Divinità, mentre posso
credere

137

credere Iddio autore dei medesimi, ed andar via via spiegando quanto ~~sp~~ seppero dire i Filosofi antichi e moderni di quei corpicelli sottilissi=mi, invisibili, glutinosi, e che sò Io?

La Teologia ci Insegna la creazione del mondo ex nihilo. arriva a filosofare Aristo=tile, pone in stipite un assioma, ex nihilo nihil fit, et in nihilo nil revertitur; quest'assioma che procede solo dalla preocu=pazione del nostro modo di ~~pensare~~ operare, ben lo conosciamo connaturale agli Uomini, ed irrevocabile, ma innamessibile a fronte, di un sapere, di un potere infinito. Lui suppone un aliquid eterno, e lo chiama meteria morta. La revelazione ci scuopre una onni=potenza eterna che si chiama Divino. Il discorere poi, de pluia, de nive, de Grandine, de rore, tutto questo è Filosofia, e per ben intendere tutto questo niente toglie il riconoscere quella mate creata in tempo da un Dio che è eter, per un modo di creazione ad extra, e co

lo

lo insegna la religione, e non come
lo sognò Aristotile.
Sciegliere da una Dotrina il buono, e
rifiutarne il cattiuo, è massima, non
solo insegnata dalla Teoria di un
retto discorso, ma proteta dalla prati
:ca di un gran diuoto della nora
nazione, come fù, il Rabbino Meir,
che apprese le Dotrine più sauie
da un Eresiarca il più Empio come
fu Ellisso, sornomato אחר altro,
del quale si dice che הוכו אכל קליפתו ורק.
Mangiare il frutto e gettare la cortecia,
e questo tanto più facilmte. può
farsi, quando non sono Indispensabili
quei principj a stabilire j fenomini
della nattura, siccome j principj
Teologici non tendono a distrugerli.
Anotomisato il Capo, dirò cosi della filosofia
profana, facciamo un picciol corso al
piede, e vedremo che anco questo, ò non
hà quella Gangrena che si suppone, ò
auendola può recidersi, e preseruare il
resto del Corpo. —
Per questo piede intendo Io le massime de'
Filosofi

circa la durazione e' fine del Mondo.

Sembra essere principio Teologico, che il mondo debba un giorno avere il suo fine.

Alcuni de' Profeti, parlò di questo fine, come solamente delle cose sublunari, così Sefania אסף אסף כל אשר אני פאדמה, congregans congregabo omnia a faccie Terre.

alcuno anco del Globo Celeste; così Joel רגזה ארץ רעשו שמים וירח קדרו וכוכבים אספו נגהם

Joel. C. 2. V. 10 — contremiut Terra moti sunt Celi sol et luna obtenebrati sunt.

parlò del nuovo mondo Isaia כי הנני בורא שמים חדשים וארץ חדשה, Ecce enim ego

Isa. C. 65. V. 17 — creo Celos novos et Terram novam.

Ma non restò un Geremia, di assicurare le perpetua protezione di Dio sopra la nostra nazione, assomigliandola all' immensurabilità de Cieli, e Terra, ed all' invariabile varietà de' luminosi Pianetti

כה אמר ה' נותן שמש לאור יומם חקות ירח וכוכבים

לאור לילה רוגע הים ויהמו גליו ה' צבאות שמו אם ימושו

Gerem. Cap. 31 — פיחקים הלה אלמני גם זרע ישראל ישבתו מהיות גוי אלמני

V. 35. 36. — qui dat solem in lumine diei, ordinem lune et stelarum in lumine noctis, qui turbat

mare

140

mare et sonant fluctus ejus: si defece=
:rint legę iste coram me tunc
semen Israel deficiet un non sit
gens coram me. cosi de' rife=
:riti Testi d'Isaia non mancano
esponitori che li riguardano figure
retoriche sempre usate da Profeti,
e tra i sacri Dottori, varie sono le
opinioni. Tuttauia poneremo
infalibile esserto quel che noi crediamo
che debba il mondo auer sua fine;
e lo vuole costantemente Isaia
dicendo שמים כעשן נמלחו ופארץ כבגד
Isa. C. 52. V. 6 — תבלה ויושביה כמו כן ימותון, Celi sicut
fumus liquescent et Terra sicut
vestimentum atteretur et habitatores
ejus sicut hęc interibunt —, ma con
tutto ciò non è condanabile la filosofia
ancor che alcuno de' Filosofi auesse
inteso il contrario, ò per diferente modo
di quello che la Teologia suppone.
Democrito ed Epicuro variano da noi solam.te
nel riconoscere la causa che deue produrre
il fatale effetto della morte di questo Gigante;
per altro non ne negano il fine.

la

La seta Stoica il riconosce corrutibile e finito, perecando solo come nota il Burnet, nell' infinità di queste conflagrazioni, e nella forma con cui ne suppongono per infinite volte il rinascimento. —

Aristotile, della dicui seta ben dice lo stesso Brunet = ominum ineptissimam, sel chimerizzò immutabile. —

Platone parimenti, che da al Mondo i suoi natali, non lo assoggeta alla finale dissoluzione. si figura il Mondo generato, ma incorrutibile. dice però che questa incorruzione, non è connaturale al Mondo, ma voluta da Dio = quæ a me facta sunt, me ita uolente indissolubilit sunt; omne si quidem quod uincunt eum solui potest, qua propter quia generati estis imortales quidem et indissolubilis non estit: nec tamen unquam dissoluemini nam uoluntas mea, majus præstantiusque nobis vinculum eum ad uite custodiam. sentimento per dir uero falace, ma non Empio.

Tutte queste, e simili Dotrine, alcuna per

Io dir vero, è diametralmente contraria
come quella di Aristotile; alcun altro
è diversa, come quella di Democrito;
altra, come la Storica, non è senza
qual che analogia con quella di
[illegible], ma tutte nelle
lor rispettive sete, non impediscono
il filosofare, a chi non accorda con
queste Dottrine, potendo benissimo
discorrere come essi del Mondo Vivente,
sebbenne si discorda da essi, circa di
natali, e circa la morte. anzi
che esaminando senza passione, le
scuole filosofiche di oggidì, sono privi
di quei pregiudizj che aveano le
antiche, essendo finalm.te tutte d'Uomini
che non disconvengono con noi nei più
essenziali principj, dell'esistenza, della
sapienza, dell'onnipotenza della providenza
d'Iddio.

Un solo obietto però, sapientiss.mi Sig.ri con accademici
sembrami ancora dover incontrare Io
non essere creduto sì sciocco d'non vedere,
ovvero così indiscreto di vincerlo senza
combatterlo.

il

Il Sistema Copernicano che stabilisce l'Immobilità del Sole, questo non può coltivarsi senza condannare, od almeno dubitare della verità di quei miracoli che si riferiscono nella sacra storia, e nel Tempo di Iosuè, e nel tempo di Acar, ed Ezechia Rè di Iudà.

Per risolvere un tale Obieto sò bene che richiederebbesi una ben elaborata diserta:zione considerando quei luoghi tutti della sacra scritura che parlano di questo Pianetta. Molti autori, e sacri e profani, vi hanno tratato; Io per non ripetere quel che altri scrissero, dirò solo due cose; l'una che non mancano luoghi nelle sacre Carte, da dove risulta esservi stato molto prima di Copernico alcun barlume di questo sistema.

Giobbe, antico più ancora del nostro Mosè, e grano Teologo insieme e filosofo, detesta:ndo l'Idolatria degli Ussitidi, dice che egli non dava la sua addorazione al sole che Illumina, od alla luna che gira

אם אראה אור כי יהל וירח יקר הולך, si vidi

Iob. Cap. 31. V. 26. solem cum fulgeret et lunam incendent:em clare.

alla luna il motto, la luce solam.te al sole, sembra che aplichi.

al Capo 38.° rimproverando Iddio la sua Ignoranza (il che si rifletterà più avanti) gli dimanda se è a sua cognizione dove abita il sole אֵיזֶה הַדֶּרֶךְ יִשְׁכֹּן אוֹר, in qua

Iob. C. 38. V 19 — via lux abitet.

non lo interoga del camino che fà, ma del sito ove abita, dove stà di casa, וְכִי

Ibi. V. 20. — הֲבִין נְתִיבוֹת בֵּיתוֹ, et Inteligas semitas Domus ejus; e nello stesso Capitolo, in due sucessivi Testi, assegna nel primo quasi un luogo alla luce, e ponne la Terra in motto, nell'altro, הִגַּדְתָּ שַׁחַר מִקְּוָתוֹ לָאֹרֶץ

Ibi. V. 12 — בְּכַנְפֹת הָאָרֶץ, ostendisti aurore lucum suum et tenuisti extrema Terrae.

Ora non hò io tanto di ardire di contra-ponere la forza di questi Testi, a quella dei molti altri che parlano del moto del Sole; dico bensì che se i riferiti Testi vengono a dire qual che cosa dell'Immobilità dell'aureo Pianetta, la guerra allora si fa subito civile, e non è più della Filosofia colla Teologia, ma dalla Teologia colla Teologia, e siccome

la

145

contradicenza non sarebbe prova di falsità, così potrebbe darsi che non lo fosse tra le due Scienze.

L'altra cosa che vengo ad auanzare è, che questo Eruditissimo Coleggio, e lo stesso dico di ogni Religioso Filosofo, non è Lode a Dio del numero di quelli, Iurantium in uerba Magistri.

Vna sol cosa riconosce infalibile ed è, il sacro Codice della Legge e Profeti.

Quanto poi a Sistemi Filosofici, siccome la verità, dice il Magaloti, è una sola, così la varietà è prova della loro falsità.

V'hà gran diferenza dal tenersi una cosa per infalibile, ò tenersi per meno dificultosa;

Il sistema di Tolomeo, hà molte dificultà; quel di Cöpernico, non le hà risolte tutte; molto tempo fu accreditato il primo, addesso sembra esserlo il secondo; niuno ci assicurà che nel corso de' secoli, non venga come già Ticone sebbenne inutilm.te alcun altro che faccia abjurar tutti.

Per molti secoli fu creduta da nori savj L'immobilità de' Cieli, ed il motto de' Pianetti [illegible], Indi con Eroica Modestia e Virtuoso Sentim.to rifiut:arono la propria opinione in gratia della

della profana Filosofia di allora, confessa=
:ndo ונראים דברים הדברים, meglio è del
nõro il profano sistema.

146

Venne poi un Tempo, in cui i profani
rinunziarono quella Vittoria che i
Padri del nõro Talmud le auevano
concessa, ed un tale studio anzi che
essere di pregiudizio alla Religione, è
venuto di alzarsi Troffeo di Religiosa
Virtù, e monumento d'Imortal Gloria.

Che se poi alcuno de' Classici autori, pre=
:tendendo spiegare molti passi dificili della
sacra Scritura con principj Filosofici,
in vece d'Illustrarla l'oscurarono,
questa come diceva quel Poeta Italiano,
„ Sarà Colpa de' Lumi, non del lume „
ed io dico sarà colpa dei filosofanti, non
della Filosofia; che non essendo suffice=
:nte in niuno dei sistemi a spiegare
tutta sè stessa, non è gran cosa che non
possa spiegare una scienza, di lei più
oscura.

Rimossi così quei mali che supongono alcuni
farsi dalla Filosofia, entriamo nell'esame
dei beni che da lei ne risultano, e credo

se

se ne troverano tanti, e di tal peso, che lungi dal proibirla, verira' di farsi precetto la cottura d'essa. —

197

E' fuori d'ogni dubbio che la fierezza dell'Vmano spirito, da niente meglio lascia domarsi che dall'Impero della ragione, e sembra che l'Inteletto mal renda il suo Tributo a quelle cose che ei non vede, quando non abbia in suo soccorso congetture certe, ch'ei ricava da cose visibili; onde ben dicea il Savio, essere preferibile alla speculazione, la Mecanica, [illegible]

Ecclesiaste C. 6. V. 9 — [illegible] Gior., Melius est videre quam speculatio.

Dietro questo incontrastabile principio, dico contribuire assai più al fine della Religion la Filosofia, di quello che faccia la Teologia stessa, intendendomi sempre però della Teologia razionale, non tradizionale.

Qualunque aspetto rimiri d'intorno un buon filosofo, sentesi da cadauno predicare, anzi vede da ciascheduno dimostrarsi, l'esistenza, la Sapienza, la providenza d'Iddio.

L'Architetura universale, la sua destribuzione,

la

La perfezione delle sue parti; l'effetto ~~il moto~~
delle cose create, tutto è oggetto delle
filosofiche applicazioni, e tutto dice
Iste, Iste Deus meus.

Gli Effetti, la bellezza del maggior Pianetta,
il corso Lunare, il moto delle Stelle
Erranti e luminose, i corpi celesti,
il mirabile artefizio delle Sfere, de'
Cieli, tutto è tema delle Cattedre
filosofiche, e tutto dice Iste,
iste Deus meus.

Il Flusso e Riflusso delle acque, l'origine,
il soffiare de' Venti, le cause delle Pioggie,
della Grandine, della Neve, de' Tuoni,
de' Lampi, de' Fulmini, tutto è
soggetto alle filosofiche considerazioni,
e tutto dice Iste, iste Deus meus.

Tutto dimostra la Divina Esistenza, tutto
c' insegna la sua Sapienza, la sua
onnipotenza.

Entrando poi nell' esame della meravigliosa
fabbrica del nostro Corpo, vedesi
la perfetta Struttura di questa mach
ina animata, composta di parti
similari, dissimilari, ed organiche;

membri

membri contenuti ed interiori; continenti ed esteriori; Nervi, Arterie, Vene, Vasi, Linfatici, dati chiliferi, Vasi capilari, Ventre Superiore, medio ed inferiore, parti Solidi e molli; tutto si esamina, tutto si discute nei Filosofici Licei, e tutto Insegna l'esistenza d'Iddio come diceva Giobbe וּמִבְּשָׂרִי אֶחֱזֶה אֱלוֹהַּ,

Giob. Cap. 19. V. 26. — et in carne mea videbo Deum meum.

tutto come diceva Davidde manifesta la sua Provvidenza כָּל־עַצְמוֹתַי תֹּאמַרְנָה יְהוָה מִי כָמוֹךָ

Psal. 35. V. 10 — omnia ossa mea dicent: Domine quis similis tibi; e tutto con quella maggior forza, con quella maggior impressione che assai più di una Teorica d'oggetti invisibili suol fare in noi una pratica d'oggetti visibili e materiali.

Per maggiormente dilucidare ciò, facciasi un esempio assai naturale. Supongasi due Fratelli provvisti di buon patrimonio e di tutto quello può essere d'desiderabile lo stato privato, uno de' quali fruisca de' Paterni beni con la nuda semplicissima cognizione che suo Padre glie li lasciò, e l'altro fruisca del medesimo modo,

ma

ma entrando in cognizione delle paterne deligenze, e riconoscendo lo studio ed i mezzi Impiegati dal Genitore per che niente mancasse per costituirlo in quella felicità di stato in cui si trova, certa cosa è, che il secondo si sentirà maggior stimolo di amare, di venerare la memoria di un Padre così Benigno, così prouuido.

Tanto appunto auuiene nel Filosofo, e nel non filosofante, che conosciuta l'esistenza del Padre eterno Iddio, assai più di rispetto concepisce il Filosofo Investigatore delle Divine operazioni, che facendosi amattor delle opere Diuine, amator dell'artefice. —

Il sapete voi Eruditissimi Signori accademici, e lo sò anch'Io, venire da molti calunniati i Filosofi, di sconoscenti dei miracoli dell'onnipotenza; ma questa accusa ancora è falsissima; per che oltre lo ammirare il Filosofo continovi infiniti miracoli, nella perfettissima regolarità della natura per cui può denominarsi perpetuo spettatore de' medesimi, ne deriua altro bene, ed è quello di conoscere

meglio

meglio di chi che sia, il miracolo straordin=
: ario, & conoscere il quale è di necessità
indispensabile, saper quanto far può natura,
e questo appunto è tutto lo studio della
Filosofia naturale, in ammirando e stiando
col soccorso de' microscopj quegli oggetti
che & la lor picciolezza il volgo non mira:
La differenza che v' ha tra il Filosofo, ed il
non filosofante nel giudicare del miracolo,
ella è questa. / che il non filosofante
chiama miracolo ciò che vede succedere, ed il
Filosofo chiama miracolo ciò che fa essere
quel che succede, come nel partirsi le
acque del Giordano & dar libero il passagio
al Popolo, delle quali dice la Scrittura,
che continuando il corso & il loro alveo,
giunte al Sito ov' erano i Sacerdoti, in=
luece di scorrere avanti, si ammontona=
: uano, [illegible]
Jos. Cap. 3. V. 16 – steterunt aquæ descendentes de Super et
in una mole consisterunt. Il miracolo
è dice il Filosofo, non che queste acque
si fermino, ma che siansi poste in quell'
istante in riposo le parte insensibili di
quella Colonna d'aria, incapaci di lasciarsi

comunicare

comunicare il moto del fluido elemento, andri a quello resistere, e generarsi nel tempo stesso una virtù elastica nel fondo ~~dell~~ di quell'alveo, che ricevuto il peso delle acque, le desse un così gagliardo resporto, onde in vece di retrocedere si ammontonassero. —

Ecco l'uso, ecco il ragionamio della Filosofia anche in questa gran parte, nel riconoscere e pensare dei miracoli, anzi che negarli, li riconosce nella reale loro spenza.

Ben mi sovviene auer detto poco fa', che lontano dall'esser Vietato il filosofare, egli è più facile auersi per Precetto, nè di questo mi è difficile provare.

Oltre quella generale Esortazione che ci fa' il Salmista לכו וראו מפעלות אלהים, Psal. 46. V. 9 venite et videte opera Domini, quell'altra del Profeta Isaia שאו מרום עיניכם וראו מי ברא אלה, Isa. Cap. 40. V. 26 Levate in excelsum oculos vestros, trovo ricavarsi da una assai soda conseguenza da ciò che rimproverò lo stesso Dio a Giobbe, e da una assai Illustre Sentenza dei nostri

nel

nel trattato Sabathi. —

Dopo auer giustificata Giobbe la propria condotta nel trentesimo de' Suoi Capi, il riprende con entusiasmo Filosofico, l'amico Elliù, rinfacciandolo tutto il trigesimo settimo Capo La sua Ignoranza nella Filosofia naturale, ma non contento Iddio di quanto sapeva arguire il buon Filosofo Elliù, veccolo occultto agli occhi suoi, de Turbine, assai presente però allo spirito, rimproverra la sua Inscienza nelle materie tutte filosofiche, con questa interogazione, Giob. C. 38. V. 4 — Indica mihi si habes intelligentiam. Dimmi se sai cosa sia Intelligenza? Buon esordio in verità. Lo Studio Filosofico, lo chiama Iddio Intelligenza, e realmente trattando della Creazione del Mondo, disse di quel Sapere infinito il Savio Prou. C. 3. V. 19 — Dominus Sapientia fundauit terram, stabiliuit Celos prudentia.

Sai tu, dice Iddio, che sia dell'Ape, de' Colli, de' colori, del punto centrale!

[illegible]

Job. C. 38. V. 5. 6 — [illegible], quis posuit mensuras ejus si nosti? uel quis tetendit super eam lineam? super quos bases illius sollidate sunt? aut quis demisit lapidem angularem ejus?

Ti è noto, il Diametro, la circonferenza del Terraqueo Globo? [illegible]

ibi. V. 18. — [illegible], numquid considerasti latitudinem Terrę indica mihi si nosti omnia?

Che ti sembra, sogiunge, della foce dell' Oceano, dell' arrena che resiste al superbo Ellemento, perdendosi l' Impetuoso moto nella comunicazione che fà a quei quasi infiniti corpi [illegible], quis conclus:it ostijs mare: circomdedi illud terminis meis: et dixi, usque ut uenies et non procedes amplius et hic confringes tume:ntes fluctus tuos: Della neve, segue, della Neue, della Grandine, della Pioggia, della ruggiada, de Venti, del

gelo

Gello, che sai tù? [illegible]

[illegible]

Giob. C. 38. — [illegible] — numquid ingressus

V. 22. 28. 29 — est Thesaurus nivis aut Thesaurus Gra=
:ndinis aspexisti? quis genuit stillas
roris: de cujus utero egressa est glacies?
dell'orsa maggior e minore, delle medicee
dell'arturo, dell'Iade, dell'astronomia
tutta che sai ~~tut~~ tù? [illegible]

loc. cit. V. 35 — numquid nosti ordinem Cęli? Del
numero, della matteria di che si compongono
i cieli, dell'unione delle parti insensibili
che costituiscono i corpi sensibili, [illegible]

ibi V. 38. — [illegible], quando funde=
:batur pulvis in terra et glebę comp=
:ingebantur: hai tù notizia?
non è poi meraviglia che ignaro della
Filosofia naturale, l'onnipotenza
non conosci, mormori della prouidenza.
Se tu entrasti nella storia degli animali
uedresti, chi è che prouede que' pulcini
de' corui abbandonati da Genitori sino
che non li vedeno negreggiar le

ibi V. 41. — Piume, [illegible]
[illegible] quis preparat coruo escam suam

quando

quando pulli ejus clamant ad deum vagantes
eo quod non habebant cibos —

Da tutto questo sembrami non men facile
che assai concludente l'indurne, se
lo Studio della Filosofia naturale,
fosse peccato, come mai la Divina
Sapienza rimproverarebbe Giobbe
esserne Ignaro? Ben saurebbe potuto
rispondere supposta la base aversaria,
che niente di ciò sapeva, per che gli
era vietata l'applicaz.ne, lo studio. —
Riprendere Iddio la trascuragine, l'
inosservanza de' suoi Precetti, la
Baldanza del peccare, questo è ben fre=
quente nella Divina Scrittura, ben è
cosa degna di Dio sommam.te giusto,
sommamente Pio; ma supporre
Peccato uno studio la di cui Ignoranza
Iddio rimprovera, Viva Dio, che è un
Ignoranza degna del maggior rimpro=
vero; ed il paziente ben persuaso della
verità, dice aver sin allora udito parlare
della Divina grandezza, ma dopo la
scoperta di queste Dottrine, averla
veduta, [illegible]

audito

auditu auris audivi te, nunc autem
Giob. C. 42. V. 5 — oculus meus videt te; —

Il passo Talmudico, è il seguente.
אמר ר' יהושע בן לוי כל היודע לחשוב צקיפון
ובמולן ואינו חושב על עליו הכתוב אומר אם פעל ה'
לא יביטו ואם מעשה ידיו לא ראו, L'autore
è il Rabbino Josuè Figlio di Levi, il quale
dice, che chi hà abilità di aplicarsi allo
studio d'astronomia, e non vi si applica,
a lui si può addatare il Testo, אם פעל ה'
לא יביטו ומעשה ידיו לא ראו, et opus Domini
Isa. C. 5. V. 12 — non respicitis, nec opera manum ejus
consideratis.

Non parla il Sacro Dottore de' novilunj
solam.te, e di ciò che riguarda le neome=
:nie, gli Embolismi, che solo riguardano
il ceremoniale della Religione, ma
discorre dell' astronomia in Generale,
e dice, che quelli che trascurono così bel
studio, sono descritti nella rubrica di
quelli che פעל ה' לא יביטו ומעשה ידיו לא ראו
opus Domini non respicitis nec opera manu
ejus consideratis. non mirano le opera d'
Iddio, nol riconoscono per conseguenza, non

lo

adorono, ò per lo meno lo adorono solo per un principio d'educazione timorosa, non per un discreto Impero della ragione che col canochiale della Filosofia ce lo dimostra onnipotente, onnisciente, onnipresente, benignissimo, providentissimo, creatore di tutte le cose create, che sopra a tutte le governa, sopra tutte le sostanze, presente a tutte le provede, intorno a tutte custodisce, e tutte dicono [illegible].

Psal. 104. V. 1 — Domine Deus meus magnificatus est vehementer.

Ecco il bel frutto della Filosofia, nobilissima per i suoi natali, accreditata da Patriarchi che la professarono, autorizzata della Legge d'Iddio, che accoglie in se stessa tante delle sue notizie. noi non facciamo che imitare in esercitandola i nostri antenati, e veniamo di riconoscere non superflue tante Dotrine che sono sparse ne sacri Volumi.

Non condanna, loda bensì la sacra storia, salomone che ne fu assai ben istruito

e

e molto trovarono utile i ministri della
Divina Parola, inserire nei loro discorsi
filosofiche nozioni.

Attenebrate le Scuole di questa, dalla cecità
dei Greci, con principj contrarj alle
Dottrine Teologiche, siccome non sono necessa-
rij all'Intelligenza de' sistemi medesimi
così ci è libero il trattarne, sostituendo ad
essi, altri più religiosi, come già fecero i
moderni Filosofi, e meglio di tutti noi,
che oltre l'essere come Uomini colla
ragione, Ebrei che siamo abbiamo in soccor-
so la rivelazione.

Cagliere Sane Dottrine, da un reo Dottore
e scartare le Empie, fu scuola del
Rabbino Meir.

Scorsero non solo i Rori, la profana Filosofia,
ma dove la giudicarono più probabile della
loro, le diedero la Palma. —

Lungi dall'essere proibita, vediamo anzi rim-
proverarsi da Dio l'Ignoranza di essa
a Giobba, come reo d'aver trascurata
una Scienza, che in una parola, è la
regola con cui Solcare il mar vasto de'
Divini attributi, e che ad ogni passo

160

ci fa dire sorpresi : מי ימלל גבורות ה׳

Psal. 106. V. 2 — ישמיע כל תהלתו, quis loquetur potentias Domini auditas faciet omnes laudes ejus —

Questo è quello sapientissimi SS.ri conacademici, che hà saputo racogliere la mia debolezza con questa disertazione, in difesa di quelle scienze che con tanto merito e glorioso fine, da voi si esercitano. —

Dovrei ora con assai maggior energia che in mè non si trova, ringraziare non solo la vostra sofferenza, nell' ascoltarmi debole orattore questa sera, in così nobile assunto, che certo assai troppo imperfetam.te tratai, e principalmente la singolarità e benignità colla quale mi avete aggregato a questo quanto savio, quanto nobile, tanto Erudito Colleggio.

Confesso che entrando in mè medesimo dico מי אנכי ומי ביתי כי הבי אתני עד הלוט

Reg. 2. Cap. 7. V. 18. — quis ego sum et quę Domus mea

quia

161

quia aduxisti me hucusque?
priuo non solo di quelle molte erudizioni in voi famigliari, ma troppo scarsa in mè l'abilità di trattarle.
Il vostro campo della Filosofia, è angusto alla mole del vostro Talento, ed è di gran lunga maggiore al mio, ogni piciola parte di essa.
Forestiere Io del pari alla vostra Patria ed alla vostra Scienza, vi siete compiaciuti abbassare il vostro spirito per accogliermi in questo rispettabile Collegio; ma questo appunto è un operare da Filosofi, veram.te naturali, e morali.
I naturali non isdegnano della loro vista ed applicazione, i corpi più minimi, e più imperfetti, ed i morali cercano a costo del proprio incomodo, l'altrui perfezione.
Veri imitatori del Sole, senza niente perdere del vostro splendore, voi a mè ne donate molto, Io a voi posso rettribuir pocco, consacrandovi tutto

me

mè Stesso.

Confuso per tanto dagli onori che mi avete Impartiti, accertandovi della più rispettosa riconoscenza, e chiedendovi il più umile compatimento, chiudo il presente discorso, dimandando da voi una sol cosa, un altra supplicandone da Dio; Da voi che siate così generosi nel perdonarmi come già lo foste nell'aggradirmi. Da Dio, che mi faccia degno di meritare, quello che senza merito di già ho conseguito. Ho detto.

Padre Pietoso e di nostr'alma amante
mè tuo servo strascini al tuo volere
allor qual Cervo correrò veloce
per inchinarmi al tuo Divin cospetto
che tua accoglienza a me sarà più cara
del più grato sapor dè favi Iblei

Increata bellà luce del Mondo
Inferma del tuo Amor è l'alma mia
Deh pietoso Signor cura gli presta
la tua luce beante a lei Mostrando
allor perfetamente risanata
sarà sciava di tè senza riscato

Tutti

ידיד נפש אב הרחמן ~~[illegible]~~

משוך עבדך אל רצונך

ירוץ עבדך כמו איל

ישתחוה מול הדרך

כי יערב לו ידידותך

מנופת צוף וכל טעם

הדור נאה זיו העולם

נפשי חולת אהבתך

אנא אל נא רפא נא לה

בהראות לה נועם זיוך

אז תתחזק ותתרפא

והיתה לה שמחת עולם

Tutti gli affetti tuoi a noi rivoglgi
del miser popol tuo senti pietade
che da gran tempo anelante vive
di veder in trionfo la tua gloria
Deh tu mio Dio che sei del mio Cor speme
non risparmiar ver me la tua Clemenza

Discuoprati Signor e stendi amico
l'ombra su di noi della tua pace
Vn ragio del tuo onor il mondo illumini
e noi in tè mio Dio sarem festanti
affrettati Signor che gionse il tempo
e facci affin goder de giorni antichi

ה״ה יפלו רחמן

ותוספ נא על עט אפובן

כי גם כלה נכסף נכסף

לראות בתפארת עוזן

אנא אלי תלדה לבי

תוסף נא ולא ההעלם

ה״ולה נא ופרוש תביב

על אה סכה שלומן

האיר ארץ לכבודן ~~[illegible]~~

נעלה ונשלמה בן

לפר אפוב כי בא לועד

ותנו כלי עולם. —

174

E la legge Divina qual Pomo d'
Oro avolto in sotilisima Rette d'argen-
to con minutisimi sofri; massicio, nè rilleva
essere quello a minuatamente osservarlo.
talle è la Divina Legge; Smbra
a primocolpo d'Ochio, umpendio di
semplici racconti, fatti storici e
Precetti natturalli neccsarij pel buon
ordine; ma poi accostandosi coll'
Ochio dell Intelletto e della riflezione,
scorgsi essere questa tutta diversa, ma
~~piena~~ piena di rillucenti Misteri

Sembra da Lungi tutto argento

d'oro se bene non vi accosta

[illegible]

B. 88.

SPIEGAZIONE
OVVERO
RIFLESSIONE
Sopra l'vso delle Pergamene scritte con Caratteri Hebraici,

Nelle quali si mostra non esser' in esse cosa alcuna Superstiziosa, ma esser' appoggiato ad' Instituti Universali della Nazione il pratticarle come Religiose, e piene di Sacre Cognizioni.

OPERA, E STUDIO

DI

TRANQUILLO VITA CORCOS

Al Reverendissimo Padre Maestro

FRA GIUSEPPE MARIA TABAGLIA

Commissario Generale della Sac. Inquisizione.

IN RIMINI, M. DCC. XIII.
Nella Stamparia del Salimbeni.)(*Con Lic. de' Sup.*

REVERENDISSIMO PADRE
Signore, e Padrone Colendissimo.

SOno pur gionto a non vedere defraudato quel desiderio, che sempre hò nutrito d'incontrar l'occasione di qualche commandamento di Vostra Paternità Reverendissima, ed' impiegatmi con tutto l'Animo nell'adempirlo in quanto stendesi la mia poca intelligenza; l'onore compartitomi di doverle tradurre, e spiegare la scritta Pergamena, accresce in me l'obligo di doverl' essere tenuto con più stretto vincolo di Servitore obligato, non tanto per havermi impiegato a sodisfare la sua più che erudita Curiosità, quanto che vedo unirsi al diletto l'utile, che à mè ne resulta da tal Commandamento: affine che posso dire con David. *Viam mandatorum tuorum curram cum dilataveris Cor meum*; & in verità non può meglio aprirsi il mio Cuore con V. P. Rma quanto nella spiega di essa Carta, quale non superstitiosa, come forsi altri crede, ma Religiosa, e piena di sacre Cognizioni, ne biasimevole è l'uso pratticato delle medesime dalla Nazione, e da nostri Antichi, e principalmente dagl' Uomini, le cui operazioni solo erano dirette a Dio, e sopra di ciò saranno le mie riflessioni.

Si legge chiaramente nella Sac. Scrittura l'obligo ingionto al Rè di dover tenere sempre appresso di sè trascritto il Libro della Legge dato dà Moisè transunto dall'Originale esistente nell'Arca Divina -- *Postquam sederit in Solio Regni sui describet sibi Deuteronomium Legis hujus in volumine accipiens exemplar à Sacerdotibus Levitica Tribus. Deut. cap.* 17. *vers.* 18.

Viene ancora imposto universalmente a tutti gl'Hebrei di dover tenere nelli stipiti delle Porte delle loro Case due particolari Sessioni del Sac. Testo, la prima che principia -- *Audi Israel Dominus Deus noster Deus unus est &c.*, e termina *scribesque ea in limine, & ostiis Domus tuæ. Deut. Cap. 6. vers.* 4. 5. 6. 7. 8. 9., e la seconda che comincia -- *Si ergò ubidieritis mandatis meis, quæ ego hodie præcipio vobis*, e finisce -- *Scribes ea super Portes, & Januas Domus tuæ, ut multiplicentur dies tui, & Filiorum tuorum in Terra quam Juravit Dominus Patribus tuis, ut daret eis quamdiù Cœlum imminet Terræ: Cap.* 11. *vers.* 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. --, e questa vien detta dall'Hebrei MEZUZA'.

E' ancora Istituto Universale il dover trascrivere quattro Sessioni di detta Sacra Scrittura, ne quali ci è in ciascheduna di esse ingionto l'obligo di doverle tenere ligati nel Braccio, e nel Capo, e queste sono la, prima

ma dal primo verso del Cap. 13. dell' Esodo -- *Loquutusque est Dominus ad Moisem dicens, sanctifica mihi omne primogenitum, &c.* Sino à tutto il verso Decimo, *Custodies hujuscemodi cultum statuto tempore à diebus in dies*, leggendosi nel verso penultimo, *& erit quasi signum in manu tua, & quasi monimentum ante oculos tuos &c.* la seconda quello che segue nell'istesso Capitolo dal verso 11. *Cumque introduxit te Dominus in Terra &c.* a tutt' il verso 16. -- Dove parimente si replica l'istes' ordine. *Erit igitur quasi signum in manu tua, & quasi appensum quid ob recordationem ante oculos tuos*. La terza, e la quarta le due citate Sessioni del Deuteronomio nel Cap. 6. nella quale al verso 8. si legge -- *Et ligabis ea quasi signum in manu tua eruntque, & movebuntur inter oculos tuos*; E del Cap. 11. nel quale similmente viene prescritto l'ordine al verso 18. *Ponite hæc verba mea in cordibus, & in animis vestris, & suspendite ea pro signo in manibus, & inter oculos vestros collocate*, E queste si scrivono nel modo prescritto da' Rabbini per tradizione, con questa differenza, cioè quelli che si pongono nel Capo sono scritte in quattro Pergamene distinte, e quelle del Braccio tutte in una Pergamena, ma in quattro §§. ciascheduna in una Colonnetta distinta, e queste vengono appellati TEFILIN, ò siano Filacterie.

Si và da Rabbini adattando le raggioni morali a questi Precetti per toglierli dalla Critica de Superstitiosi, e per il primo dicono, che essendo il Rè il primo mobile trà suoi Sudditi, viene facilmente sedotto dalla Raggione di stato ò sia politica di farsi conoscere independente, con non ammettere niuna correzzione alle sue risoluzioni benche siano contro il dovero; onde il Sac. Testo obliga a tener seco in tutt'i tempi il transunto di quel sacro Volume, perche gli serva di freno alle sue smoderate voglie, ne quali potrebbe trascendere mediante l'Autorità Reggia, riconoscendo dalla letrura di quello, che se il Regno lo fa superiore agl' Huomini, lo rende però più degl' altri soggetto a Dio, & all' osservanza de suoi Istituti, dovendo con il suo esempio tener' ammoniti li suoi sudditi se brama la conservazione del suo Regno, e questo fù il primo Istituto Reggio, ch' il Rè David facesse al Figliolo Salomone doppo haverli conferito la successione all' Imperio -- *Et observa, ut custodias mandata Domini Dei tui, ut ambules in viis ejus, & custodias Cæremonias ejus, & Præcepta ejus, & Judicia, & Testimonia, sicut scriptum est in Lege Moysi, ut intelligas Universa, quæ facis, & quocumque te verteris, ut confirmet Dominus sermones suos quos loquutus est de me dicens, si custodierint Filii tui vias meas, & ambulaverint coram me in Veritate in omne corde suo, & in omni anima sua non auferetur tibi vir de solio Israel*. 3. *Reg. Cap. 2. verf. 3. 4.*

Con un consimile motivo insinuano la cura di ponere il transunto delle due accennate sessioni del Deuter. Cap. 6. e Cap. 11. diligentemente scritti in Pergamena nello stipite di ciascuna habbitazione, essendo volgare il motto, ch' ognuno è Principe in Casa sua, e perciò potreb-

trebbe l'Huomo con questo Projetto di libertà lasciarsi corrompere dall' affetti terreni, con facilità, e la Divina Pietà compatendo la fragilità humana li propina il rimedio, con l'ordine di dover tenere nella Porta della Casa un'attestato, che Iddio è il Superiore Universale, e che per temere, & amar lui si devono posporre tutti gl' affetti carnali, e terreni; e ch' Egli sia il sommmo providente, lo scrutatore delle cose più recondite, e che quanto sia indulgente, e grazioso verso li suoi seguaci, altrettanto sia rigoroso, con scelerati, perche riflettendo a ciò nell'entrare, e nell'uscire dalla Casa, non sarà così facile al senso di poterlo sedurre con la libertà domestica, anzi venirà stimolato all' osservanza de Precetti Divini, unica Mediatrice per riportarne il bene per se, e per suoi Posteri.

Perche finalmente ciascuno abbia di continuo appresso di se un Freno che lo diverta da stimoli del senso, e che lo rivolga alla contemplazione Divina, con l'accennati motivi vien' obligato all' uso continuo di detti TEFILIN, o siano Filacteria, con tenerli alligati sopra degl'occhi, e nella parte più vicina al Cuore, essendo queste due parti del corpo humano la Sede della prudenza, e li principali Ministri dell' intelletto, e con tal motivo vengono dagl' Hebrei usati, e venerati come rappresentanti tutta la Legge Divina, leggendosi in quelle sessioni in essi trascritte li principali fondamenti della Fede, cioè l'independente Unità di Dio, la creazione del Mondo, e la providenza infinuata, con la liberazione dall'Eggitto.

Ad' imitazione di ciò, con la riflessione commune, che li Salmi di David siano stati dettati dallo Spirito Santo, e con particolar mistero siano destribuiti ad' Instar del Pentateuco in cinque Libri, per insinuare, che sia un succinto compendio, e sommario, del vecchio Testamento come osserva il Cardinal Belarmini nel proemio della sua spiegazione de Salmi, e che ritengono in se Virtù singolari da influire sommo merito, e divina grazia a quelli che con divozione, & attenzione li Cantano, a segno, che a parere de molti possono contender di superiorità con gl' Angioli, nell' amare, e lodar' Iddio; hanno li Rabbini non solo imposto la divota Lettura di detti Salmi insinuando poter esser di gran profitto alla salute dell' Anima, e di stimolo alla Penitenza, ma ancora per svegliare maggiormente la Cecità humana a comprender la santità, e mistero di questa serafica composizione, hanno consegliato il trascriverne qualche Salmo più celebre confacente all' orazioni, che da divoti si fanno per la salute del Corpo, e dell' Anima, e per la liberazione dagl' Inimici, e persecutori dell'uno, e dell' altro a tal contemplazione da David composti, come specialmente sono due Salmi, che contengono la sustanza del contenuto in detta Pergamena consegnatami alla di cui espiegazione prima d'inoltrarmi, supplico ancora riverentemente il Padre Reverendissimo Commissario, che mi permetta, che io faccia qualch' altra necessaria riflessione.

Viene la lingua santa composta di 22. lettere de quali si serve non solo per formare le parole, ma ancora per significare li numeri, e da più arguti inge-

ingegni, per simbolezzar maggiormente la santità di dette lettere, vien' osservato che tutte sono formate con la sola JOD che è la prima lettera del nome Tetagramaton di Dio, cioè da una sola, o da più allegati insieme, come v. g. la ALEF esser composta di quattro JODIN, e così dell'altre come osserva il Bajerlinck nel suo Theat. Vit. hum. litt L. Pag. 1014. H, e ciò hanno voluto inferire li Rabbini con dire, *che tutta la legge contiene il nome di Dio*, per insinuar maggior stimolo alla Religiosa osservanza de suoi Precetti, & a questo sol fine vanno insinuando qualche mistero indicato dalle lettere, che formano il Trattato, o pure dal significato del numero delle parole, o delle lettere, che lo compongono, come v. g. osservano nel racconto della gloriosa, liberazione del Popolo Hebreo dall' Egitto, che Moise descrive la mossa dell'Angiolo difensore, li prodigiosi effetti, delle due Colonne di fuoco, e di nube, & il miracoloso ritrocesso dell'Aqua del Mar Rosso, con tre misteriosi Versi -- *Tollensque se Angelus Domini qui præcedebat Castra Israel abiit post eos, & cum eo pariter Columna Nubis Priora dimittens post tergum. Stetit inter Castra Ægiptiorum, & castra Israel, & erat Nubes tenebrosa, & illuminans noctem ita ut ad se invicem toto noctis tempore accedere non valerent. Cumque extendisset Moyses, Manum super Mare abstulit illud Dominus flante vento vehementi, & urente tota nocte, & vertit in siccum divisaque estaqua*; *Exod. Cap.* 14. *Vers.* 19.20.21. Ciascuno de quali Versi nella Versione Hebraica, vien composto di 72. lettere quant' è il numero delle 4. lettere del nome Tetagramaton d'Iddio calcolato per le lettere, che compongono la scrittura dell'istessa lettera, cioè per scrivere il JOD ch' è la prima lettera del detto nome, ci vole il JOD, che numera dieci, il VAU, che numera 6. & il DALED, che numera 4. in tutto 20. la EH seconda lettera si scrive con la EH e con il JOD, che numerano 15. il VAU 3. lettera si scrive con il, VAU 6. con il JOD 10. e con l'altro VAU 6. In tutto 22. -- & altri 15. delle Lettere della EH ultima lettera, che in tutto calcolano 72. Volle dunque Moise dimostrare, che con la virtù di questo Santo nome nascevano tutte quei prodiggi, e lo triplica, con triplicati versi significanti l'istesso nome, per insinuarli, che veniva promosso dal merito de loro Patriarchi, cioè Abram, Isach, e Jacob, e ciò con l'esperienza di quello successe all' istesso Giacob, che con la Santità di questo nome rese in salvo la sua Fameglia, facendoli passare il transito JABBOK, *Et transivit vadum Jabbok* -- Genes. Cap. 32. Vers. 22. Promosso dal suo proprio merito, e da quello dell'Avo Abram, e del Padre Isach così dimostrato dal Verbo *Transivit* in Hebraico VAJANGAVOR nel quale si leggono le due lettere significanti il detto numero 72. cioè il NGAIN 70. & il BET 2. e l'altre tre lettere, RESC, JOD, e VAU, che numerano 216. rappresentano il numero della treplicazione del detto numero 72. che calcola 216. indicanti come dissi, che la santità di questo nome promosso dal detto treplicato merito influisse quel prodiggio, e che religiosamente invocato promova l'ajuto di Dio tutte le volte, che viene ricercato osservando che la parola JABBOK

BOK nella Versione Hebraica, con le 3. lettere, che la compongono, ciascheduna indichi la prima lettera delle 3. parole, che in Hebraico significano, *exaudi nos in die quà invocaverimus te* (JANGANENU-BEJOM KORENU) Psal. 19. Vers. 10. Nè credo possa venir dannata per superstitiosa tale, e simile riflessione, mentre ancora si legge, che da Signori Christiani si concettezza sopra molte loro Orazioni con le lettere, e parole, che le compongono, e specialmente da dvierſi, espositori si fa riflessione sopra il Pater noster, perche venghi composto di numero 49. parole, che non me ne ricordo l'Autore, ho però memoria certa di haverlo letto.

Questo conteneva la Benedizione imposta a Sacerdoti di dover dar'al Popolo; *Loquutusque est Dominus ad Moysen dicens loquere, Aron, & Filiis ejus sic Benedicetis Filiis Israel, & dicetis eis. Benedicat tibi Dominus, & Custodiat te. Ostendat Dominus faciem suam tibi, & misereatur tui. Convertat Dominus vultum suum ad te, & det tibi Pacem. Invocabuntque nomen meum super Filios Israel, & Ego Benedicam eis. Num. Cap. 6. Vers.* 22. Osservandosi che la Benedizione, che doveva darsi da Sacerdoti non era altro, che insinuarli la cognizione dell'Indipendente Unità infinita di Dio, e si dimostra, con il numero delle lettere, che compongono li 3. Versi di detta Benedizione indicanti l'infinito suo Regno presente, preterito, e futuro, essendo il primo Verso composto di 15. lettere quanto numera JA il JOD 10. e l'EH 5. insinuanti il presente IA; il secondo, è composto di numero venti lettere quanto numera AIA, simbolezzante il Preterito, & il terzo verso vien composto di 25. Lettere quanto numera JEHI, rappresentante il Futuro, e mediante questa cognizione dovevan procurare d'indurli all'osservanza compita de Divini precetti, esprimendo ciò con il Verso seguente, *Invocabuntque nomen meum super Filiis Israel, & ego Benedicam eis*, osservando li più arguti Rabbini, che il santo nome di Dio calcolato con il numero 72. in questo verso venga simbolezzato, con il NGAIN prima lettera della proposizione super, e con il BETH prima lettera del nome *Filios* il quale calcolato con Israel, che nelle lettere Hebraiche numera 541. compische il mumero di 613. -- quanto sono li Precetti affirmativi, e negativi imposti nel Pentateuco, volendo inferire, che mediante l'osservanza di detti Precetti, s'acquista merito di godere l'assistenza Divina promovente le sue Benedizioni, e perche li versi di queste benedizioni, si leggono in detta Pergamena; non solo ho addotto cio, mà ancora, è necessario, che dica, che per maggiormente insinuare, che tutte le Benedizioni consistono nell'indurre tutti all'osservanza della Divina Legge, si osserva, che le cinque prime parole in Hebraico, *Benedicat tibi Dominus, & Custodiat te, ostendit Dominus*, sono composte di 22. Lettere, indicanti l'Alfabeto della lingua santa dell'istesso numero di lettere con la quale fu promulgata la Legge Divina venendosi a questa riflessione con quella che tale fosse la Benedizione, che diede Giacobbe alli Fi-

Figlioli di Gioseppe, dicendogli *Benedixitque eis in tempore illo dicens in te benedicetur Israel*: Genes. Cap. 48, Vers. 20. -- Essendoci una notoria sconcordanza, mentre benedicendo più d'uno (eis) quali erano Effraim, e Menasse, doveva dire *in vobis*, e non *inte* ma *in te* in Hebraico vien scritto, con due sole lettere CHAF: e BETH significanti il numero 22. quasi volesse dire Israel restarà benedetto, con l'osservanza di quella legge che sarà scritta con 22. lettere, con quali si compone la lingua santa, & a ciò aggiungono altra riflessione, che tutto il Pentateuco sia composto di 600. milla lettere, quanto era il numero degl' Huomini adulti del Popolo Israelita quando uscì dall'Egitto, *Profectique sunt filii Israel de Ramesse in Socoth, sexcenta ferè millia peditum Virorum absque parvulis, & mulieribus. Exod. Cap. 12. ver. 37.*

Mi resta altra riflessione dà esporre al Reverendissimo Padre Commissario, & è ch' essendo le dette 22. lettere dell' Alfabeto Hebreo animate, e servite da 9. Punti principali, che à forma de Vocali gli fanno dare il significato, hanno procurato li Rabbini di esaminare ancora di questi il mistero, e dicono esser questi il misterioso significato degl' Angioli, che servono di Ministri alla Providenza, e Giustitia di Dio, con la ponderazione, che ogni lettera del nome di detti Punti sia un abbreviatura, che indichi ciascuna lettera di essa il nome di uno di detti Angioli, cioè il Punto KAMEZ significhi gl'Angioli KEDUMIEL, MALCHIEL, e ZURIEL; Il Punto PATHAH gl' Angioli PADAEL, TUMIEL, CHASDIEL; Il Punto ZERI gl' Angioli ZURIEL, RAZIEL, JOFIEL, Il Punto SEGOL, gl' Angioli SAMATURIA', GAZRIEL, LEMUEL; Il Punto SCEVA' gl'Angioli SCEMANGHIEL, BERACHIEL, AANIEL; Il Punto HHOLEM gl' Angioli HHANIEL, LARIEL, MAHHANIEL; Il Punto HHIREK, gl' Angioli HHAZKIEL, RATIEL, KEDOSCIEL; Il Punto SCIUREK gl'Angioli SCEMONGAEL, RANGAMIEL, KANIEL; Il Punto KIBUZ, parimente appellato SCIURECH, gl' Angioli SANSIEL, RAFFAEL, KARSCIEL, e con questo motivo si osserva scritto più volte il nome di Dio, con Vocali ò siano Punti differenti, secondo li trattati significanti gl' effetti della sua Providenza, influiti per mezzo di detti Angioli.

Ne meno ciò deve recare stupore, ne taccia, di superstizione, benche non solo l'esempio dell' Angiolo, che lottò con Giacob, mà ancora dell' altro ch' apparve à Manoach, dimostra non esser stato a noi revelato il nome dell' Angiolo, dalla ripulsa dal medesimo data alla richiesta del suo nome: *Cur quæris nomen meum quod est mirabile Judic. Cap. 13. vers.* 18., poiche essendo commune l'oppinione, che in Cielo sia così copioso il numero degl' Angioli, ch' ecceda a tutti gl' Huomeni, che mai siano stati; non ostante d' alcuni, se ne hà il nome nelle sacre Carte, come degl' Angioli MICHAEL, e GABRIEL, in Daniel cap. 9. vers. 21., e cap. 10. vers. 12. Dell' Angiolo URIEL si fa menzione nel libro 4. d'Esra (che non è canonico) Cap. 4. vers. 10., e cap. 5. Vers. 20. Dell'Angiolo RAFFA-

183

FAEL si discorre nel Libro di Tobia Cap. 3. vers. 25., e seq.

Se ne parla ancora con detti nomi senza alcun scrupolo, ne riguardo da molti Dottori, & Espositori della Chiesa, & anco dagl' Evangelisti, come nell' Apocalisse 12. -- Nell' Epistola Canonica di S. Giuda, nel Vangelo di S. Luca Cap. 1. e la Sibilla Eritrea (la cui autorità vien celebrata da S. Agostino nel Libro 18. -- de Civit. Dei Cap. 23.) trattando del Giudizio finale, e della presentazione degl' Huomeni coltpevoli, che gl' Angioli faranno avanti il supremo Tribunale di Dio, ne nomina altri cioè EROMIEL SANIEL, AZAEL, come nel suo Carm. Lib. 2. degl' Angioli RUMIEL, e PANIEL, oltre del detto URIEL, fa menzione BEDA in Collect. Raccomandandosi a questi con le seguenti parole. URIEL *esto mihi protector*. RUMIEL, *esto mihi defensor*. PANIEL *esto mihi sanitas*. D'altri fà ancora menzione Antonio Duca nell' Inno, che compose degl'Agioli assistenti al Trono di Dio, li quali chiama JEHUDIEL BARACHIEL, & ESCALTIEL; E' però vera la riflessione, che nessun nome d'angiolo lascia di fenire nella dizzione JA, o EL, che in Hebreo significa Dio, inferendo, che quelli Beati Spiriti hanno per loro maggior preggio di essere Servi di Dio, e stando così magnificati, cheprendono l'Etimologia del loro nome dall'officio in cui lo servono, e da qui s'inferisce che i Principali sono chiamati Archangeli per essere maggiori alla dignità manifestandosi la loro sublime perfezzione nelle legazioni più grandi, e gl' altri haver il titolo di Angioli, che con l'intelligenza delli primi per volontà Divina instruiscono gl' Huomini nelle Dottrine delle sacre lettere, e ciò non è solo dottrina de Rabbini, & Autori Ebrei; Mà ancora Isiodoro con tal sentimento ne scrisse al Lib. 7. Cap. 5. dicendo che -- *Officium Arcangelorum, est docere & instruere in rebus ad Fidem conducentibus* venendo così raccolto dalla Sac. Genesi Cap. 24. Ver. 7. dalle preci di Abram per la felice legazione del suo servo. *Dominus Cœli, & Terræ, qui tulit me &c. ipse mittet Angelum suum coram te*; e non meno, che dal Lib. de Salmi *non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit Tabernaculo tuo*; *quoniam Agelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*. Psal. 90. Ver. 10. & 11. si raccoglie dallo stesso Sacro Testo, che gl' Angioli c'eccitano al Bene, come ad' Elia, *& ecce Angelus Domini. tetigit eum, & dixit illi surge, & comede* 3. Reg. Cap. 19. Ver. 5. & 7. si muovono per risvegliarci da Vitii, e Peccati come a Balaam, *stetitque Angelus Domini in via contra Balaam &c. Cui Angelum, Cur inquit, tertio verberas Asinam tuam, ego veniam ut adversarer tibi, quia perversa est via tua, mihique contraria*. num Cap.22.ver.22. e 32. Questi spiritualmente c'ajutano acciò non restiamo oppressi, e che prendiamo vigore, come esperimentò, Gedeone *Venit autem Angelus Domini, & sedit sub Quercu quæ erat in Ephrà, & pertinebat ad Joas &c. Cumque Gedeon Filius ejus excuteret atque purgaret frumenta in turcular, ut fugeret Madian; Apparuit ei Angelus Domini, & ait Dominus*

184

minus tecum virorum fortissime. Judic. Cap. 6. Ver. 11. -- Così ancora ci difendono da Spiriti maligni, come l'esprimentò Tobia. *Tunc Raphael Angelus apprehendit Dæmonium, & riligavit illud in Deserto superioris Ægipti*. Tob. Cap. 8. Ver. 3. -- Ci tolgono dalle dubbiezze così inteso da Daniel; *Et Audivi vocem viri inter Ullai, & clamavit, & ait Gabriel, fac intelligere istam visionem*. Dan. Cap. 8. Ver. 16. -- Questi sono di scorta nelli viaggi, e ci conducono, come si legge nell' Esodo *Ecce ego mittam Angelum meum qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum quem præparavi*. Cap. 23. Vers. 20. Che gl' Angioli portino consolazione, e scacciano da noi ogni tristezza, l'attesta David. *Iste pauper clamavit, & Dominus exaudivit eum: & de omnibus tribulazionibus ejus salvavit eum. Imittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos*. Psal. 33. Vers. 6. 7. -- L' esprimentò Agar. *Dixitque ei Angelus Domini revertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius, & rursum multiplicans, inquit, multiplicabo semen tuum, & non numerabitur præ multitudine* Genes. Cap. 16. Vers. 9. 10. -- Che habbiano compassione verso di noi Peccatori, e non permettino, che dalla disperazione siamo trasportati, ne fa l'attestato Isaia. *Ecce videntes clamabant foris, Angeli Pacis amare flebunt* Cap. 33. Vers. 7. -- Se ne legge l'esperienza nel Libro de Giudici. *Ascenditque Angelus Domini de Galgaris ad locum flentium, & ait, &c.* Cap. 2. Vers. 1. Lo confessa Nabucodnosorre. *Et erumpens Nabucodnosorre, ait, benedictus Deus eorum, Sidrach, videlicet, Misciach, & Abdenago, qui misit Angelum suum, & eruit servos, qui crediderunt in eum*. Cap. 3. Ver. 95. Ne sa Pompa spirituale l'istesso Daniele quando dall' Angiolo furono resi ad' esso familiari, e mansueti, li più fieri Leoni nel seraglio di Dario Re della Persia. *Deus meus misit Angelum suum, & conclusit ora Leonum, & non nocuerunt mihi*. Dan. Cap. 6. Vers. 22. -- Che da questi ci venghino palesate le cose future ne leggiamo l'autentico nel medemo libro di Daniel. *Veruntamen annuntiabo tibi quod expressum est in scriptura veritatis, & nemo est adiutor meus in omnibus his nisi Michael Princeps vester*. Cap. 10. Vers. 21.

Non pare dunque ardito, ne superstizioso, se ne Salmi di David dettati dallo Spirito Santo, e composti, con l'istesse misteriose lettere del Pentateuco, se l'addatti qualche mistero, e se s' accompagnino con divote Orazioni, con la Fede, che la Virtù del Nome di Dio, che indicano le lettere, che lo compongono possano promovere la sua grazia ad influire, & a disporr' agl'Angioli suoi Ministri à dispensarne gl' effetti, pratticandosi l'istesso con la medema fiducia, & osservazione da Signori Christiani nella recita di detti Salmi contandone miracoli, come si legge nel Bejerlin. Theatr. vitæ hum. litt. M. Pag. 226. G. di uno che di continuo recitava cinque Salmi che ciascuno di essi principia, con una lettera del nome di Maria, e pure non erano quelle lettere, con le quali le scrisse David, ne in quella versione, che le detto lo Spirito Santo.

Da tutti questi premessi, con facilità potrà venirsi all'inteligenza di quello contiene la detta Pergamena della quale me ne vien imposta la spiega dal Reverendissimo Padre Commissario, non essendo il contenuto di quella altro che una divota Orazione a prò de chi la porta seco, accompagnata da Salmi, che hanno misteriosa Virtù di promovere la bontà Divina, a concedere la grazia richiesta, e commetterne agl' Angioli l'effettuazione, e questa Pergamena vien chiamata KEMIANGH, cioè Pergamena scritta, ò sia compedio, ò ristretto, e si tiene con divozione, e venerazione, per li nomi di Dio, e degl' Angioli, che in quella misteriosamente son scritti.

Nella margine di questa, scritta da tutte le quattro parti si legge a lettere Majuscole li seguenti versi della Sacra Scrittura, e principia *Benedicat tibi Dominus, & custodiat te* Num. Cap. 6. Vers. 24. segue un vocabolo composto di 5. lettere quanto la prima parola di questo verso significante l'istesse mediante la premutazione, con altri Alfabeti, cioè ANAKTHAM (inferente imprecazione per l'audienza al gemito, venendo con questo vocabolo ENKATH chiamato il gemito da David, *ut audiret gemitus compeditorum*; Psal. 101. Vers. 21.) *a chi porta questa Pergamena*.

Segue il verso seguente, *Ostendat Dominus faciem suam tibi, & misereatur tui, a chi porta questa Pergamena* PASTAM. E quest'ultima parola è un vocabolo composto di quattro lettere per simili premutazioni di Alfabeto consimili alle 4. con le quali vien scritto il nome di Dio nella seconda parola di detto primo verso, imprecando con questo vocabolo per la grazia dell'abbondanza del vitto supplicata da David, con simile vocabolo, *Et erit frumentum in Terra in summis Montium &c.* Psal. 71. Vers. 16. leggendosi in questo verso per il frumento nell'Hebreo PISSAT.

Proseguisce con il versicolo seguente. *Convertat Dominus vultum suum ad te, che porta questa pergamena* PASPASIM, *& det tibi Pacem* DIUNSIM. Indica la parola PASPASIM composta di 6. lettere per la regola sudetta, la 3ª parola di detto primo verso, & *Custodiat te*, & inferisce la supplica, per la grazia di aver la possibiltà di vestirsi decentemente, venendo con vocabolo consimile appellato nella Gen. Cap. 37. Vers. 3. La veste decorosa, che fece Jacob al diletto Figliolo Josef, *Fecitque, ei Tunicam Polymitam*, in Hebreo PASSIM.

Consimile significato ha l'ultimo vocabolo DIUNSIM composto di 7. lettere, quanto le 3. della prima parola del secondo verso sudetto, e le quattro del nome quadrilitterale di Dio, che gli segue, inferente la supplica alla providenza divina, per la grazia de suoi prodigiosi miracoli proveniente dalla sua prepotenza Divina, leggendosi con le lettere di detto vocabolo la parola JAD in Hebreo inferente prepotenza, come tante volte così vien appellata nell'Esodo la prepotenza di Dio nella liberazione d'Israel dall'Egitto *per manum fortem*, & ancora si

legge

legge nelle lettere di detto vocabolo la parola NISSIM in Hebreo inferente *miracoli*. Tutte queste suppliche che si vedono significate negl'accennati 5. vocaboli, vengono raccolte dalle consimili imprecazioni fatte dal Patriarca Giacob quando l'apparve in sogno la misteriosa scala, che dalla Terra appoggiava nel Cielo, dicendo, *Si fuerit Dominus mecum, & custodierit me in via per quam ego ambulo, & dederit mihi Panem ad vescendum, & Vestimentum ad induendum reversusque fuero prosperè ad Domum Patris mei erit mihi Dominus in Deum* Gen. Cap. 28. Vers. 20.

Segue una abbreviatura di 6. lettere postillate significante, SIA BENEDETTO (parlando del nome di Dio) IL NOME GLORIOSO DEL SUO REGNO IN SECOLO SEMPITERNO; Frase raccolta dal Salmo 71. al Verso 19. *Et Benedictum nomen majestatis ejus in æternum*, come osserva il Bustorfio, nel suo trattato d'abbreviaturis Pag. 59.

Termina poi detta margine con altri 3. versi seguenti, *speratis in Domino in seculis æternis, in Domino Deo forti in perpetuum*. Esai. Cap. 26. Vers. 4. *Dominus virtutum nobiscum susceptor noster Deus Jacob*. Ps. 45. Vers. 7. & 11. *Domine salvum fac Regem, & exaudi nos in die qua invocaverimus te*, Psal. 19. Vers. 10.

Principia il Corpo di detta Pergamena con il Salmo *Qui habitat*, principiando però dall'ultimo verso del Salmo precedente invocando non solo il nome di Dio trà li versi di detto Salmo per premutazione d' Alfabeti, mà ancora quelli degl'accennati Angioli suoi Ministri conferenti, & addattati agl'effetti providenziali, e respettivamente alle suppliche, che per esse si fanno in detto Salmo come segue cioè -- *Et sit splendor Domini Dei nostri super nos, & opera manuum nostrarum dirige super nos, & opus manuum nostrarum, erige*: *Qui habitat in adjutorio altissimi in protectione Dei* (ZEVAOT) *Cœli comorabitur. Dicam de Domino spe mea, & arce meâ* (MICHAEL) *Deo meo in quo sperо* (GABRIEL) *Certè ipse eruet te de laqueo venatoris* (MALTIEL) *Et à peste pravitatum. Alis suis*, (ANIEL) *Teget te, & sub alis ejus securus eris* (NGHIMANUEL) *Scutum, & Clypeus veritas ejus* (AMITTIEL) *Non timebis à timore noctis, à sagitta quæ volaverit per Diem* (ANAEL) *A peste, quæ in Caligine ambulat* (JAHCUEL) *A peste quæ vastat meridie* (SURIEL) *Cadent à latere tuo mille* (URIEL) *& Decem millia à Dextera tua*: (ZADIEL) *Tibi non appropinquabit* (SAMMAEL) *tantum oculis tuis aspicies*, (MARIEL) *& retributionem Impiorum videbis*. (AMIEL) *Quoniam tu Domine spes mea* (ELOIM, EL, ZEVAOTH) *Excelsum posuisti Tabernaculum tuum*. (IREL) *Non accidet tibi malum*: (ZARNGHIEL) *Neque plaga appropinquabit Tabernaculo tuo*: (JUCHIEL) *Quoniam Angeli suis mandabit de te* (JOACH, SCIAMARIEL) *Ut custodiat te in omnibus viis tuis*, (CHALACH SCIALMIEL) *in manibus portabunt te*: (JOVAU, HHIZCHIEL) *Ne forte*

forte impingat ad lapidem Pes tuos: (SATRIEL) *Super Leonem, & Basiliscum calcabis* (AAMIEL) *Conculcabis catulum Leonis, & Dragonem*: (RAHHUM, ZECHURIE) *Quoniam me valde amat propterea eryam eum* (BEJAT) *exultabo eum quoniam agnoscit nomen meum* (ACHTARIEL) *Invocabit me, & exaudiam eum cum ipso ero in angustia*, (MATATRON) *Eryam, & glorificabo eum*) RAPHAEL *Longitudine dierum saturabo eum* (HHANUN, RUACH, PASKANITH) *& videre faciam eum salutem meam* (ISENCHIEL.)

Per insinuare maggior divozione alla lettura dl questo Salmo, frequentato non solo dagl' Hebrei, che da Christiani viene communemente chiamato Salmo, per li mali incontri, e questo titolo deriva dalla riflessione misteriosa, per la quale si pratica di aggiungere a questo Salmo l'ultimo verso del Salmo precedente perche unito con li versi del Salmo sequente, compisce il numero di diciserte versi, indicanti il numero, che significano le lettere del nome del Demonio in Hebraico SATAN calcolate però nel numero minore, & ancora con la riflessione, che la parola HHETH, che in Hebreo s'appella il peccato, le due lettere di detta parola numerano parimente 17. e con cio vien insiunato, che con la lettura di questo Salmo, e con la misteriosa osservazione, e con l'aggionta di detto precedente verso resti compito il numero di 17. versi, e che mediante il mistero de medemi venga allontanato il Peccato, e debellato il Demonio (significato da questo numero il loro nome,) e resti promosso lo splendore divino augurato in detto verso aggionto, & indicato con l'istesso unmero tanto numerando le lettere del nome TOU, con il quale spesse volte viene dal Sac. Testo appellato detto splendore divino, cioè TETH nove il VAU sei, & il BETH due in tutto 17.

Segue successivamente un Orazione a pro di chi porta detta Pergamena; mà perche nel corpo della medema in mezzo di detta Orazione si vede figurato un Candelabro con due scudi di David uno per parte, & il Piede sostenuto da quattro scalini, giudico più proprio di significare la spiega di detto Candelabro, prima di passare alla traduzzione di detta Orazione.

E' quello figurato con l'iscrizione del Salmo 67. -- Nella Volgata 66. -- Scritto, e ripartito frà le Braccia, & il Fusto di detto Candelabro nella seguente forma cio è, nelle Basi superiori dove si figurano li stuppini di detto Candelabro si legge ripartito fra tutte sette il tiolo di detto Salmo, *Victori in Neghinoth Psalmus Cantici*; Nel primo Bràccio alla fine di detto titolo si legge il primo verso; *Deus miserator noster, & benedicat nobis, lucere faciat vultum suum nobisque* SELACH; Nel secondo Braccio dall' istessa parte segue il secondo verso, *ut cognoscant in Terra viam tuam, & in omnibus gentibus salutem tuam*, e nel 3. Braccio segue il 3. verso. *Tunc celebrabunt te Populi Deus, celebrabunt te Populi omnes*. Nel fusto di mezzo si legge il quarto verso *Letabuntur, & ovabunt gentes quoniam judicabis Populos in æquitate, & gentes in Terra*

duces

duces SELACH. Nel Braccio contiguo al detto Fusto di mezzo, segue il quinto verso *Celebrabunt te Populi Deus, celebrabunt te Populi omnes.* Nel penultimo e secondo Braccio, che segue vi è il sesto verso. *Tunc Terra dabit fructum suum benedicet nobis Deus Deus noster*, e nell' ultimo, e terzo Braccio da questa parte si legge il settimo, & ultimo verso del Salmo. *Benedicet nobis Deus, & metuent eum omnes fines terræ.*

Non vi è dubbio che questo Salmo non meno degl'altri fosse dettato dallo Spirito Santo; mà osservandosene il numero de versi, quello delle parole, & ancora quello delle lettere, che lo compongono fà credere quello si hà per tradizione, che questo habbia mistero maggiore, e più considerabile, e che perciò David lo portasse impresso nel suo Scudo in un Tassello di oro fatto a figura di un Candelabro, e nel guerreggiare nelle sue giuste guerre, contemplando il mistero di questo Salmo riportava la vittoria de suoi Inimici.

La delineatura in forma di Candelabro viene insinuata dalla riflessione ch' il primo, e l'ultimo verso di questo Salmo (escluso ne però il titolo, il quale non si numera,) vengono composti ciascheduno di essi di sette parole significanti li sette Fusti del Candelabro di finissimo oro, che di continuo ardeva nel Santuario, indicanti li sette Orbi Celesti, significato con maggior chiarezza dal prodigioso modo della loro luce de' quali si ha per tradizione, che la lume del Fusto di mezzo ardeva a dirittura verso il Cielo, e le trè laterali da ciascheduna parte misteriosamente volgevano il loro lume verso quella di mezzo, inferente, che si come il Sole stando in mezzo delli detti Orbi Celesti influisce il lume a ciascheduno di essi, così Dio è il principale influente da cui, e non da altri devono sperarsi gl' effetti providenziali, & ad' imitazione di quello del Santuario, David lo figurava con un Tassello di oro. Gl'altri 4. Versi descritti negl'altri 4. Fusti laterali, ciascheduno di essi vien composto di numero 6. parole, due di essi da una parte indicanti il numero delli 12. -- Tribù del Popolo Israelita, e l'altri due dall'altra parte significanti li dodici segni, che sono nel Cielo, volendo inferire, che la sola providenza Divina a prò di dette Tribù prevaleva agl' influssi, & aspetti di detti segni Celesti, e lo dimostra il verso scritto nel Fusto di mezzo, che principia col JOD, e finisce con l' EH significante il nome providente di Dio, e che divotamente invocandolo, con la sua somma providenza respinge l' influssi, & aspetti maligni di dette Costellazioni. Il numero di tutte le parole di detto Salmo ascendente al numero 49. insinua il modo di meritare questa providente protezzione Divina, qual è l'imitare il rimedio, che fù dato al Popolo Hebreo, che da esso fù pratticato con l'accettazione della Divina Legge doppo li 49. giorni d'imperfezzione nella quale vissero in questo numero de giorni doppo l'uscita dall'Egitto, essendosi nel cinqnantesimo giorno resi perfezzionati, con la pronta deliberazione di soggettarsi

tarsi a voleri Divini, onde leggendosi queste 49. -- parole, con questa contemplazione, ne nasce lo stimolo di osservare quei Divini Precetti mediante le quali restorno dileguate le soggezzioni Eggezziache simbolo del Peccato.

Si vedono terminate le braccia di detto Candelabro dalle parti laterali del Fusto di mezzo, sei lettere Majuscole 3. -- per parte; le prime, sono uno EH, uno CHAF, & un' MEM, le quali sono le ultime lettere delli detti 3. -- primi Versi. che uniti assieme fanno la parola ACHEM cioè FERISCELI, e dimostra questo significato misterioso il numero di dette lettere, rappresentanti il numero 65. -- quanto è il numero delle lettere del nome di Dio scritto ADONAI significante rigoroso contro de suoi Inimici: L'altre 3. lettere dall' altro lato di detto Fusto sono un ZADI, un VAU, & un MEM, quali sono l'ultime lettere dell' altri 3. Versi laterali, che uniti assiemi formano la parola, ZOM, che numerano fra tutti 136. -- inferente che mediante l'astinenza, & il Digiuno, che significa detta parola ZOM si forma una voce sonora, e potente per rimovere Iddio Pietoso a suo prò, e rigoroso contro de suoi Inimici, numerando la parola VOCE in Hebreo KOL, l'istesso numero 136. -- al che si aggiunge la riflessione misteriosa che calcolati tutti assieme li detti numeri 65. e 136. & aggiuntoci il numero della prima, & ultima lettera del verso scritto nel Fusto di mezzo, che come si è detto significa il nome grazioso di Dio, e numera 15. -- Fra tutti dico ascendono al numero 216. -- quanto numera treplicatamente il nome Tetagramaton di Dio scritto nella forma sopra accennata, che forma il calcolo di 72. il qual numero treplicato come si è detto insinua l' avvertenza di procurare di non demeritare, l' assistenza del merito di trè Patriarchi, Abramo, Isach, e Giacob.

A piedi di detto Fusto vicino alla delineatura dello sgabello si vedono altre sei lettere parimente distribuite 3. per parte, cioè da una parte un LAMED, un KOF, & un JOD (LAKI) e dall' altra un LAMED, un SAMECH, & un JOD, (LASI) e queste sono due abbreviature la prima significante le prime lettere del verso, *Salutare tuum expectto, o Domine*. Genf. 49. verf. 18. -- La seconda significa parimente le capi lettere dell'istesso verso nella Parafrasi Caldea.

Nelli 4. Gradini, che vien figurato lo Sgabello si leggono l'accennati versi della Benedizzione imposta' al Sacerdote, di dover dar' al Popolo, cioè nel primo sotto il Fusto. *Benedicat te Dominus, & custodiat te*. Nel secondo. *Ostendat Dominus faciem suam tibi, & misereatur tui*. Nel terzo. *Convertat Dominus vultum suum ad te, & det tibi pacem*. E nel quarto, & ultimo si leggono l' accennate 4. parole composte ANAKTHAM PASTAM PASPASIM DIUNSIM, con l'abbreviatura in ultimo di sei lettere, e spiegati di sopra nella descrizzione di detti versi scritti nel Margine.

Si

Si oſſervano dalle due parti laterali del Fuſto di detto Candelabro due Tondi, dentro ciaſcheduno di eſſi due Triangoli uno dentro l'altro in modo che ogn' uno di loro forma ſei angoli, e queſto viene comunemente chiamato *Lo Scudo di David*. Ancora ſopra di ciò ſi è procurato inveſtigarne il ſignificato miſterioſo, e pare, che realmente venga inſinuato dall'oſſervazione di quello rappreſenta l'Iſtoria della prima Vittoria, che riportò David delle ſue Guerre nell' incontro con il Gigante Golia, cioè, che egli prendeſſe 5. Breccie ſcelte, e che li poneſſe nel ſuo Zaino; *Et elegit ſibi quinque limpidiſſimos Lapides de Torrente, & miſit eos in præam paſtoralem, quam habebat, ſecum*. Prim. Reg. Cap, 17. verſ. 40. de quali poi non ſi fa menſione, che di una ſol Pietra, che feriſſe il Feliſteo, *Et Fundam manum tulit, & proceſſit adverſum Philiſteum*. ivi verſ. 41. e nel verſo 50. -- *Prævaluitque David adverſum Filiſteum in funda, & Lapide* il che dà occaſione d'eſaminare in ciò il Miracolo, cioè che prodigioſamente tutte le dette cinque Pietre ſi uniſſero in una. Queſta rifleſſione fomenta il motivo da oſſervare, che quando ſi deriſe il Gigante del Garzoncello David, ſchernendo le ſue ruſtiche Arme. *Et dixit Philiſteus ad David nunquid ego Canis ſum quod tu venis ad me cum Baculo*, verſ. 43. Quegli ſi proteſta, che ad'eſcluſione d'ogn' altr' Arma l'havrebbe ferito con la ſola Invocazione del nome di Dio; *Dixit autem David, ad Philiſteum, tu venis ad me cum Gladio, & Aſta, & Clypeo; Ego autem venio ad te in nomine Domini exercituum Dei agminum Iſrael* verſ. 45. -- e pure portava ſeco le Breccie ſcelte, per valerſene di arma in queſta Conteſa, onde fà riflettee che la detta elezzione di cinque Breccie limpide, o ſiano ſcelte non foſſe a caſo, mà ch'aveſſe il ſignificato miſterioſo di detta invocazione del nome di Dio da lui proteſtato, e ciò fa ponderare, che l'accennato verſo del Deuteronomio Cap. 6. verſ. 4. *Audi Iſrael Dominus Deus noſter, Deus unus eſt.* Il quale come ſi è detto di ſopra per cuſtodia ſpirituale viene obligato ciaſcuno di tenerlo ſcritto nelli ſtipiti delle proprie Caſe, e nell'Habbito, o ſia filacteria, ſia nell' Hebreo compoſto di ſei parole, e da queſta inſinuazione, ſi ricava, che haveſſe David la ſola intenzione d'invocare il nome d'Iddio, e che ciò ſignificaſſe, con l'elettione di 5. Breccie limpide ſimbolezzanti le prime 5. parole di detto Verſo, che n'eſprimentò immediatamente il miſtero nel vederle nel ſuo Zaino convertite in una ſola, eſprimente, e confaciente con la ſeſta, & ultima parola di detto Verſo, e perciò con franchezza egli diſſe, che guerreggiava con l'invocazione del nome di Dio, mentre l'Arma, che doveva adoprare era una Pietra fatta miracoloſa, mediante queſta divota intenzione, e perciò in detto Scudo ſi vedono delineati l'accennati ſei Angoli, ſignificanti ciaſcheduno di eſſi una delle parole di detto verſo inſinuante la neceſſità di detta Divina Invocazione, per ottenere Vittorie, e grazie, e queſto ſi ricava ancora dalle parole, che ſi leggono intorno a detti Triangoli, cioè, *Per Scudo fu a me nell' eſercito, per Scudo nell' eſercito ſia a me,*

e co-

e così in ciascheduno di detti sei Angoli si vede una lettera, con le quali viene significato il nome di Dio, per premutazione di Alfabeti in 3. Versi, Insinuanti la speranza, il primo *Tu es refugium meum a tribulazione quæ circundedit me; exultatio mea, & erve me a circundantibus me* Psal. 31. Vers. 9. L'altro. *Speratis in Domino in seculis æternis in Domino Deo forti in perpetuo*. Esai. Cap. 26. Vers. 4., e l'altro, *Dominus virtutem Populo suo dabit Dominus benedicet Populo suo in Pace*. Psal. 28. Vers. 10. E finalmente, con maggior mistero viene insinuato questo misterioso Documento, che per goder effetti vittoriosi, e gratioſi deve precedere quest' Invocazione leggendosi nel mezzo di detti Triangoli 3. -- parole COZU, BEMUCHSAZ, COZU vocaboli composti con le lettere, che succedono al nome di Dio, nel modo che vien nominato 3. volte in detto Verso, *Audi Israel Dominus Deus noster Deus unus est*, cioè il primo il CHAF, che succede nell' Alfabeto al JOD prima lettera del nome quadriletterale di Dio, con il quale, viene la prima, e terza volta nominato in detto verso; Il VAU, che succede alla EH, il ZAIN, che succede al VAU, & il VAU, che succede alla EH; segue poi l'altro vocabolo nell' istessa forma composto, con le lettere, che succedono al nome ELOENU, con il quale vien nominato Dio in detto verso la seconda volta, cioè il BETH, che succede all' ALEF, il MEM, che succede al LAMED, il VAU, che succede all' EH, il CHAF, che succede al JOD, il SAMECH, che succede al NUN, & il ZAIN, che succede al VAU. Il terzo vocabolo corrispondente al primo con il quale vien nominato Dio la 3. volta ancora nell' accennato verso.

E perche nelle guerre per ottener la vittoria ci bisognava più d'ogn' altra cosa l'intrepidezza, nell' altro Scudo laterale delineato nell' istessa forma, con le medeme lettere nelli sei angoli vengono invocati gl' Angioli assistenti per la grazia di togliere la pussilanimità, e somministrare il vigore chiamati SANUI, SANSANUI, SAMGALAF, scritti nel mezzo di questo Triangolo, & a questo inferisce quello si legge in torno differente dall' altro, cioè aggrazia *la liberazione dal timore per Scudo nella Guerra*.

Vengo hora alla traduzzione dell'Orazione scritta in detta Pergamena cioè *Deh Signore per amor del tuo nome grande*, (Sieguono 8. lettere, con le quali si scrive il nome quadriletterale di Dio, il Nome dell'essenza EHEYEH, & il nome ADONAI) *fa cessare da presso di ogni uno che portarà questa Pergamena, Peste, spada, fame, dolore, gemito, salvarlo da morte violente, da preda, da saccheggio, da insidie, da debilitazione, da conturbatore, da disfattore, e da mortalità, e da sentenza di Rè Umano; Salvalo da lingua malidicente, da vicino cattivo, da compagno maligno, da bocchio invidioso, da consigliere fraudolente, da huomo cattivo, e che non possi nissun huomo danneggiarlo, con nissuna sorte di danno, mediante l'invocazione di nomi Divini* COZU, BEMUCHSAZ

SAZ COZU, (cioè significati con le lettere precedenti a quelle, che compongono questi 3. vocaboli, che sono li 3. espressi nel mezzo di detto primo sest' angolo) *e salvalo da qualsivoglia sorte di danneggiamento, da corrente di Acque, e da rapidezza d'acque, da sommersione di acque tanto in mare, quanto nel fiume, quanto da qualunque palude d'acque in qualsivoglia luogo, che sia nel Mondo, mediante l'invocazione del tuo nome grande* GALAHAM (quattro lettere significanti per mutazioni d' Alfabeto il nome di Dio,) *e mediante l'invocazione del nome* AMSCIEL *e del nome* NACHAL, *e del nome* ASCBIAHLAM (tutte consimili significanti il nome di Dio, per premutazione d'altri Alfabeti) *e salvalo da ogni sorte di danno di fuoco d'abbruciamento di fuoco, scottatura di fuoco, o ferita di fuoco, e d'altri accidenti, che sotto questo titolo possino esser inclusi come v. g. di cosa calda, o di ferro caldo, o di acque calde, con l'invocazione del nome grande* NURIEL, (difensore dal Fuoco) *e salvalo da ogni Compagnia d'Asmadeo Prencipe de' Demonii, e da tutte le sue sette, e da qualsivoglia Compagnia di Lilit Prencipessa de Demonii, e da qualsivoglia sua setta, e da Demonii, Streghe, e Spiriti notturni, e da danneggianti Spiriti cattivi con l'Invocazione degl' Angioli* SANUI, SANSANUI, SAMGALAF (che sono quelli descritti nel secondo Tondo assistenti per togliere il timore) *sii in Piacere alla Presenza tua Iddio Signor mio, e Dio de miei Padri, che salvi, & ajuti ogn' uno che porta questa Pergamena da qualsivoglia occhio cattivo da hora fino à sempre Amen, sempre in eterno Alleluja, E mediante il potere de tuoi Nomi Santi* (cinque volte descrive il nome quadriletterale di Dio puntato con la vocale SEGOL) *che salvarono à Gioseppe Pio da occhio cattivo, come dice il Verso, Filius accrescens Joseph Filius accrescens, & decorus aspectu, Filiæ discurrerunt super murum* Genes. Cap. 49. vers. 22., *tanto da Huomeni, quanto da Demonii, Streghe, e Spiriti cattivi, quanto da qualsivoglia Malfattore da hora fino à sempre, Amen, Amen, Amen, Selah, Selah, Selah in eterno Alleluja. Alla salvazione tua hò sperato ò Signore. O Signore hò sperato alla salvazione tua, alla salvazione tua sperai Signore* (quest' è il verso della Genes. Cap. 49. ver. 18. *Salutare tuum expectabo Domine*, triplicato con [illegible]ueldolo, con metter ciascuna volta nel principio una differente parola dell'istesso verso, che sempre fà il medesimo significato, e nell' istessa forma replica appresso l'istesso verso in Parafrasi Caldea) *e rende quello per Grazia, per Clemenza, per Pietà, e per Compiacenza alla tua presenza, e di tutti quelli, che lo vedranno, come rendeste Daniel alla presenza di Nabucodonosor, e come Gioseppe alla presenza di Faraone, e come Mardocheo, & Ester alla presenza di Assuero, così renderai quello che porta questa Pergamena in Grazia, in Clemenza, in Pietà, e Compiacenza alla tua presenza, e di tutti quelli che lo vedranno, con l'invocazione di* HHANIEL, HHASDIEL, HHAVIEL, KEDUMYEL (tutti nomi d'Angioli) *da hora fino a sempre, Amen, Amen, Amen, Selah, Selah, Selah,* in eterno *Alleluja*) Stabelisce detta Orazione

193

zione, con due abbreviature, ciaſcheduna di eſſe Treplicate, cioè LACHL, IACHAL, CHALI, LASI, IASAL, SALI', ſignificanti le prime Lettere di ciaſcheduna parola di detto Verſo, *Salutare tuum &c.* nella forma ſuddetta coſtrutto con la mutazione delle parole, tanto in Hebreo, quanto in Caldeo.

Verità è, che l'uſo di ſimili Pergamene non è molto frequentato, havendoſi queſta fede, ſe non a quelle, che ſiano ſtate ſcritte dà Huomini non ſolo Dotti, e ben verſate nelle Scienze, mà ancora che habbiano dato buon ſaggio di loro con Vita aſtratta,e divota,lontana da Vizii,e ſpolti da intereſſi,credendoſi fermamente, che ſenza queſte prerogative non ſi poſſi godere perfettamente la cognizione di queſti miſteri biſognandoci un ſommo merito perche dalla Sovrana Providenza ne venga illuminato l'Intelletto, e queſta è la raggione, che in queſte parti non ſi trova quaſi neſſuno, che s'ingeriſchi a ſcriverne.

La benignità di Voſtra Paternità Reverendiſſima ſaprà compatire quei difetti, che nella ſpiegazione poſſono eſſer corſi, ò per la debolezza della Penna, che li hà ſcritti, ò che la mente non ha ſaputo dilucidare; Tentai come Icaro intrappendere il volo, non temerario però come quello, mà ſolo per ubbidire à quel Dedalo, che me lo moſtrò difficile, perche io apprendeſſi nelle maggiori difficoltà aſcendere à quelle cognizioni deſiderate dagl' Uomini, mà a pochi moſtrate, per non iſtenderſi il noſtro intelletto oltre il Cielo della Luna, ſe pur tal volta v' aſcende.

Queſta ſorte hò havuto Io, che ſeguendo lo ſplendore di cui và arricchità Voſtra Paternità Reverendiſſima compartitole dal Sole delle Scuole, ancora trà le Nebbie del mio intelletto, vengo à moſtrarmi un acceſo vapore, che ſe qualche poco di lume acquiſta tutto lo hà da Lei, che sà dileguare ogn' ombra di Nebbia ſuperſtitioſa, & à cui è noto quanto S. Agoſtino regiſtrò nel Prologo de Salmi, remettendomi alle ſteſſe parole, che ſono Pſalmus &c. -- *Demones fugat, Angelos ad adjutorium invitat. Scutum enim in nocturnis terrorribus, diurnurumque requies eſt laborum, Tutela Pueris, Juvenibus ornamentum, ſolamen Senibus, Mulieribus aptiſſimus decor, deſertas habitare facit Urbes, ſobrietatem docet &c.*

Il tutto ho ſcritto per ubedire, e ciò che ho ſcritto ubidiente, rimetto al purgato giudizio di chi me l' hà commandato, non potendo eſigerne lode perche troppo ſaria l'ardire nel figurarſela già conſeguita nel bujo dell' ignoranza; ſolo eccedente al mio merito conoſco la grazia, che ricevo di potermi publicare.

Di Voſtra Paternità Rma

Humiliſſimo Devotiſſimo, & Ubbedientiſſimo Servo
Rabbì Tranquillo Vita Corcos.

B.86.

195

Lettera Circolare

Di Sua Maestà Fedelissima a S. A. R. L'Arcivescovo di Praga Primate, con cui gli trasmette Copie = Dell'Ordine Reggio al Cancelliere del Tribbunale delle Suppliche per il sequestro di tutti i Beni spettanti alli PP. Gesuiti del Regno

Del Sommario degli Errori empj e sediziosi insegnati da medesimi Gesuiti aj Rej Giustiziati, e che tentarono di spargere anche tra Popoli di questi Regni

Della rappresentanza fatta dal Giudice del Popolo, e della Casa de XXIV. in seguito del Decreto emanato sin sotto li 9. Decembre 1758.

Ed altro concernente il medesimo Processo &c

In Lisbona per Ordine di Sua Maestà Fedelissima

Nella Stamperia di Micchele Rodrigues Stampatore dell'Emo Sig. Cardinale Patriarca 1759.

196

Lettera Reggia

A Pietro Consalves Cordejro Perejra Cancelliere del Tribbunale delle Suppliche, e presentemente Governadore di esso

Pietro Consalves Cordejro Perejra nostro Consigliere, Cancelliere, del Tribbunale delle Suppliche, ed attuale Presidente, e Governadore di esso, e Amico. Io Il Re. Salute.

Le perniciosissime macchine, colle quali li Religiosi, che compongono il governo della Compagnia di Gesù in questi Regni, e Domini, aveano in essi suscitate, e promosse le scandalose Sedizioni, rivoluzioni, ed aperte guerre in oggi rese pubbliche a tutta la Europa, diedero giusto, ed indispenzabbile motivo agl'uffizj, che per mezzo del nostro Ministro residente nella Corte di Roma, fecimo passare, acciò presentasse alla Sa: Me: di Benedetto XIV. allora Capo della Chiesa Universale di Dio, un Sommario, e Sostanziale cognizione di quegli atroci assurdi contenuti nel piccolo Libbretto da Noi fatto stampare col titolo di = Relazione succinta della Repubblica, che li Religiosi Gesuiti delle Provincie di Spagna e Portogallo avevano stabbilita nej Domini Oltramarini delle dette due Monarchie &c = ad effetto che ordinando, come ordinò il medesimo Santo Padre, con suo Apostolico Breve spedito sotto il Dì primo Aprile dell'Anno prossimo precedente, diretto al Cardinal Patriarca eletto, la Riforma de suddetti Religiosi prevenisse, e frastornasse con sì benigno ed adequato mezzo l'avvanzamento di que' gravi dissordini e si provvedesse alla pubblica tranquillità de miei Vassalli, e Domini, colla emenda di detti Religiosi, senzacchè per reprimerli, fossimo obbligati a passare a quella estremità, che la nostra religiosissima Clemenza ci hà fatto sempre

inclinare a sospendere, per quanto fosse possibbile. Una tale nostra benigna moderazione però produsse effetti sì stravaganti, ed opposti a ciò che se ne doveva sperare, che li suddetti Religgiosi a vista della medesima, prendendo maggior coraggio, ed ostinandosi sempreppiù con arroganza, e insolita temerità dopo di aver preteso di maliziosamente confondere la notoria, pubblica e manifesta verità degl' insulti esposti in detta Relazione, persuadendo clandestinamente e artificiosamente, non solo in tutte le parti della Europa, ma persino in questi medesimi Regni, non avere Eglino suscitate nè tali macchine nè tali guerre, come se non vi si fossero trovati presenti e tuttavia non vi si trovassero tre Esserciti, e tutta l'America Portoghese, e Spagnola; Da questi eccessivi avvanzarono ad altri ancora più temerarj, ed infami, avendo preteso di alienare i nostri Leali Vassalli dall'amore e dalla fedeltà alla nostra Real Persona, e Governo, nel che sempre si sono distinti i Portoghesi tra le Nazioni più culte: abbusandosi i detti Religgiosi, per questo orrendo fine de sagri ministerj, per comunicare e diffondere per mezzo de medesimi il velenoso contaggio delle loro sagrileghe calunnie contro di Noj e contro del nostro Governo: essendo giunti fino ad ordire, e tramara dentro la nostra medesima Corte l'abbominevole Congiura, dalla quale il Governo de medesimi Religgiosi si è costituito uno dej tre principali capi, colle detestabbili circostanze che trovarete espresse nella Copia inserta, alla quale essendo sottoscritta da Sebbastiano Giuseppe de Carvalho, e Mello nostro Consigliere, e Segretario di Stato degli Affari del Regno, darete tutto il Credito, come se fosse la stessa Sentenza originale, fin sotto li 12. del corrente Mese di Gennaro pronunciata nel Tribbunale della Inconfidenza contro i Rej del barbaro, ed esecrando Attentato commesso contro la Real Persona nella notte dej 3. Settembre dell'Anno prossimo passato, comprendendosi i sopraddetti Religgiosi tra j medesimi Rej de' delitti di Lesa Maestà di primo Capo, ribellione alto tradimento, e Parricidio. E siccome la grave pubblica necessità

(se-

Sommario

Degli Errori empj, e sediziosi insegnati daj PP. Gesuiti aj Rej Giustiziati, e che tentarono di spargere anche tra i Popoli di questi Regni di Portogallo

Primo Errore

Una delle più perniciose macchine inventate dalla malizia degli Uomini, e che dopo molti altri filosofi empj, e temerarj, fù divolgata dall'infame Niccola Macchiavello, per la perturbazione della Società civile, e della Religgione Cristiana fù, che quello il quale volesse rovinare qualsivoglia persona, o Governo, doveva principiare questa abbominevole opera dallo spargere calunnie, per diffamare con ciò quella tal Persona, o Governo: pojcchè essendo certo, che il Calunniatore sempre trovarebbe dalla sua parte un gran numero di Uomini, che ordinariamente sono propenzi a credere il male, da ciò ne seguirebbe, che dentro breve tempo, togliendo il credito al Calunniato, questo immedjatamente colla fama perderebbe tutte le forze principali, che consistono nella riputazione, per soccombere al Calunniatore, che pretende vendicarsi del Calunniato

2. Questa infernale macchina fù giustissimamente raffrenata dalle Leggi Civili, e Politiche le quali contro della medesima stabbilirono le azioni d'ingiuria, le pene de Calunniatori, ed il castigo di quej che dicono male del Re, e de suoi Ministri, e Maggistrati: e con eguale giustizia fù anatematizata, e proscritta dalla Chiesa di Dio colla generale, e rigorosa condanna di tutte le opere di quell'empio, e perniciosissimo Auttore: di majeracchè li Sommi Pontefici allorquando concedono le licenze

200

per leggere i libbri proibbiti, regolarmente eccettuano le Opere del suddetto Macchiavello

3. Non bastò però tutta la forza della ragione, nella quale sono fondate le sopraddette Leggi Civili, ed Ecclesiastiche, per raffrenare le Calunnie come distruttive della Società civile, e della Carità Cristiana, a far sì che diversi Religiosi della Compagnia di Gesù si astenessero di scrivere, ed insegnare (con palliate parole) in sostanza quello stesso, che aveva scritto il suddetto Niccola Macchiavello, seguitando altri Filosofi ugualmente empj, e depravati.

4. Tra gli altri così insegnò Hermano Busembao nella sua Teologgia Cristiana lib. 3. tratt. 6. cap. 1. dub. 2. num. 6. = Se alcuno in-
" giustamente offende la tua fama, e non puoi difenderla, nè ricuperarla
" in altra manjera che col denigrare la fama di quello che hà denigrata
" la tua: Lecitamente lo puoi fare, purchè peraltro sia verità ciocchè
" diraj (locchè si trova condannato nella Proposizione 44. di quelle ri-
" provate dal Sommo Pontefice Innocenzo XI.) e che lo facci tanto quanto
" sarà necessario per la Conservazione della tua fama, e che non offendi
" più di quello che sarai stato offeso, combinando la tua persona colla
" persona di quello che ti avrà diffamato. Vide Card. Lugo n.° 50 &.

Il medesimo scrisse con molto meno artificio di parole Leonardo Lessio nel lib. 2. de Just. cap. 11. dub. 25. num. 133. ibi = Se falza-
" mente infamasti qualchè persona, che prima ti aveva infamato, non sei
" obbligato alla restituzione, se quello non l'avrà fatta a Dè, ma bensì te-
" ne puoi valere come per compenzo, osservando in ciò la uguaglianza,
" per quanto sarà possibbile. Contro questa sentenza vi è Navarr. cap. 18.
" num. 47. Cajetan. quest. 62. e Pietro Navar. cap. 4. n.° 395. ma però
" questa nostra sentenza è la più vera.

Oltre di questi Scrittori si puol vedere ciocchè su questo parti-colare scrissero Tamburin. lib. 9. in Decalog. cap. 2. §. 2. Gaspar. Hurtado, Dicastill. ed altri che cita Caramuel. Theol. fund. par. 550.

G

l'Apolog. de' Casisti par. 127. 128. 129. e quelli che si riferiscono nelle Conclusioni della Università di Lovanio dell'Anno 1645.

5. Di manjeracchè nella falsa ippotesi di questa macchiavellica dottrina morale di detti Religiosi primieramente si trova trasgredito il Precetto della Carità verso il Prossimo la quale costituisce uno de due poli del Decalogo, che contiene la Legge divina: secondariamente si trova dottrinalmente ammessa la vendetta, proibbita, e vietata da Cristo Signor nostro, in seguela di quel tanto che ci hà insegnato coll'essempio, e che ci hà stabbilito, e fissato colle parole del suo Santo Vangelo = che amiamo li nostri nemici, che benefichiamo quelli che ci odjaranno, e che retribbujamo con quel tanto di bene che ci sarà possibbile, il male che ci faranno = In terzo luogo ogni particolare viene a potersi costituire Giudice in Causa propria, e nelle Cause altrui, giudicando sulla giustizia, o ingiustizia delle accuse fatte contro di Sè, e del Compenzo, o vendetta che hà da prendersi contro lo Accusatore, palliandolo sotto il nome di Calunniatore, come se non fosse cosa ugualmente volgare, che notoria, che ogni accusa per legittima che sia, si suppone, e si presume sempre ingiusta, e calunniosa dall'accusato, il quale ritrova l'interesse proprio nel negarla, e confonderla per giustificarsi. In quarto luogo si trova annullato il Governo Ecclesiastico, ed abbolito il governo civile, e politico, sì l'uno, che l'altro stabbiliti da Dio per mantenere li Popoli nella Religione, nella pace, e nella giustizia, facendo cessare colle competenti risoluzioni, e decisioni della Chiesa, e de Sovrani, e de suoi Maggistrati, gli errori morali, e le continove discordie, che dalle passioni, ed interessi vengono eccitate tra j particolari. In quinto luogo finalmente nella ippotesi di quelle riprovate dottrine, sì l'unione Cristiana, che la Società civile, vengono ad essere rovinate, e distrutte ne' loro primi fondamenti, e la Chiesa, e lo Stato ridotti ad una confusione, e guerra perpetua

di Calunnie, come succede tra gl' Infedeli, e Barbari, i quali non avendo ordine regolare di governo spirituale, e temporale, che li renda moriggerati, e li raffreni, si opprimono, e si ingiuriano gli uni cogl' altri senza regola, nè misura, secondo la essorbitanza delle passioni, dalle quali inferociti si lasciano trasportare.

6. Con questi urgentissimi mottivi, e con tutto che quella perniciosissima dottrina sia stata riprovata dalla Chiesa nella detta proposizione 44. del Sommo Pontefice Innocenzo XI., ciò non ostante li sopraddetti Religgiosi hanno continovato a seguitarla, con una inflessibilità sì scandalosa, che nell' Europa presentemente molto rare saranno le persone dotte, che ignorino, che uno degli abbusi, per cui da molti Anni si fà istanza, che venga riformato il governo de medesimi Religgiosi, è quello della dissoluta libbertà, colla quale per il solo riflesso, e vantaggio delle loro particolari convenienze, calunniano, ed infamano (non eccettuando alcuna Persona, o Stato) tutti quelli che ostano aj loro interessi, essendo quasi innumerabbili gli essempj delle Persone e Governi tanto Ecclesiastici, che politici, che li sopraddetti Religgiosi hanno rovinati con questa abbominevole prattica in tutte le quattro parti del Mondo.

7. Tra i riferiti essempj sono ugualmente segnalati, che scandalosi. Nell' Asia quello del Santo Martire Luigi Sotello dell' Ordine di San Francesco, che detti Religgiosi screditarono ad unico oggetto d'impedirgli l' Ingresso nel Giappone. = Di Don Filippo Pardo Arcivescovo della Chiesa Metropolitana di Manilla = E del Cardinale di Tournon. Nell' America del Ven: Don Giovanni de Palafox, e Mendoza Vescovo della Puebla degli Angeli = Di Don Bernardino de Cardenas erudito, e zelante, e poi Vescovo del Paraguaj, oltre molti altri Prelati, ed Uomini illustri in virtù, e dottrina degli Ordini di S. Domenico, e di S. Francesco, che in

quelle

quelle due parti del Mondo sono stati stranamente calunniati. Essendo altresì quasi innumerabbili i Governadori, e Ministri de Dominj Oltramarini di questi Regni, e del continente di essi, che i sopraddetti Religgiosi hanno rovinati con questa riprovata pratica di calunnie, allorquando gli hanno ritrovati costanti in preferire il zelo del Reale servizio, ed il loro propio onore, e coscienza agli interessi della Compagnia di Gesù.

8. Questa medesima riprovata abbominevole, e perniciosissima dottrina è stata presentemente quella, che hà costituito il primo pretesto con cui i detti Religgiosi sì sagrilegamente hanno calunniata la Reale, e benignissima Persona di Sua Maestà, ed il di lui felicissimo, e gloriosissimo governo. Attesocchè manifestamente risultò da fatti, che stabbilirono i solidi fondamenti della detta Sentenza emanata sin sotto li 12. Gennaro corrente contro li Rej, che furono giustiziati, che i detti Religgiosi eccitati dallo stimolo di avere la Maestà Sua fatto rappresentare al Papa, con ugual riserva, che modestia di termini una piccola parte de molti inconvenienti, e dissordini, ch'erano occorsi nel Paraguaj, e nel Maragnone; E ciò a solo fine che la Santità Sua ordinasse la riforma de medesimi Religgiosi in benefizio della loro regolare osservanza. Le conseguenze di questo pio, e clementissimo antecedente furono, che questi Religgiosi ribbellandosi alle Leggi divine, ed umane, ciecamente si precipitarono contro i dettami Vangelici, e contro le Condanne Pontifizie sopra indicate, nelle più nere, ed esecrande calunnie. Mentre nel tempo stesso che per una parte tutti li Stati di questo Regno si trovavano ricolmi di onori, e benefizj riportati dalla Reale Benignità del Re nostro Signore, offerendo al Supremo Arbitro della Vita li più frequenti, e fervorosi voti per la Conservazione, e prosperità del Loro Augustissimo, e benignissimo Benefattore, facendo alla Maestà Sua i più vivi, ed

incessanti ringraziamenti. Dall'altra parte li sopraddetti Religiosi, col più perfido, ed esecrando dolo, andettero denigrando le Regie, ed erojche virtù del medesimo Signore, calunniando il di lui gloriosissimo, e beneficentissimo Governo, e spargendo con simolazione, che presenti felicità, benefizj, e utili provvedimenti presi dalla Maestà Sua, e che sono le più grandi che dall'epoca della fondazione di questo Regno, il Vassalli di Portogallo abbiano riconosciuto e ricevuto da più pii, e più indulgenti, e providi passati Monarchi, non erano altro, che desolazioni, rovine, e dissordini.

9. Nè si sono contentati di divulgare solamente queste nere calunnie, ed orribbili imposture ne' Paesi Stranjeri per mezzo di lettere, che maliziosamente, e clandestinamente scrivevano agl'altri Religiosi loro Compagni, ad unico ogetto, che le divolgassero per le Conversazioni, e tra le novità pubbliche a favore della Lontananza; Ma ancora (quel ch'è peggio) si sono avvanzati con eccessiva, e vergognosa audacia a pretendere di suggerire, e propalare le sopraddette calunnie dentro la medesima Corte, e nelle Provincie del Regno, non ostante la pubblica contraria notorietà, congiurandosi per questo abbominevole, e detestabile fine coj Rej del Sagrilego Attentato commesso nella notte dej 3. Settembre passato, avendo stabbilita, e fissata in ciascuna delle loro propriè Case Religiose, e delle altre Case profane dej loro Confederati una Officina di dette imposture, e calunnie, tendenti solamente a rendere odjoso il gloriosissimo nome, ed il beneficentissimo Governo di Sua Maestà, e riuscirono con questi infami artifizj di sorpreadere la ignoranza, e la credulità di alcuni de' Rej, che furono giustiziati, e di altre Persone parimente lajche, idjote, e ignoranti del Governo politico. Tuttocciò è stato indubbitatamente provato con i fatti, che costituirono i solidi fondamenti della sopraddetta

sen-

Sentenza, che fin sotto li 14. del corrente Ferrara fu pronunziata 205
contro li Rei di quello esecrando Attentato.

Secondo Errore

Un altra macchina ideata da Filosofi più empj, e derivata dalla
di loro abbominevole tradizione, e divolgata dal medesimo anate-
matizato, e proscritto Niccola Machiavello, è = che la utilità
dell' interesse proprio può essere motivo per bramare, ed eseguire
l'altrui morte. = Si maniera tale che quel Corifeo ed Eresiarca
di netta la empietà politica, dopo di aver rovinata la vita Civile,
animata dall' onore, colla dottrina delle Cabale passò a sagrificare
ancora la convenienza, non solo alla vita naturale, ma ancora alla
eterna, esponendola alle funeste contingenze, che sono inseparabili
dalle morti insidiose, e come tali non prevedute dai miserabili,
che alle medesime soccombono, allorquando meno se li aspettano,
servendo altresì questo abbominevole errore per un altro giusti-
simo motivo della indispensabile proibizione colla quale la
Santa Sede Apostolica ha sempre aggravate le opere del detto
Machiavello.

11. Questo stesso però, che quegli scrisse con maggiore
semplicità di termini, lo scrissero più artificiosamente li Moralisti
della detta Compagnia tra gli altri il Sandalogissimo Francesco Amico
il quale nel Tom. 5. Disput. 36. num. 118. dell' Edizion. di Ven-
ezia si spiegò colle parole seguenti = Non si può negare, che
li Sacerdoti, o Religiosi possano, e molte volte debbano giustamente
difendere quella fama ed onore, che nasce dalla propria virtù, e
scienza, nè che questo sia vero onore proprio del suo stato, e pro-

fessione, e che perdendolo non perdano un grandissimo bene. Con quella fama si rendono grandemente stimabili, e cospicui appresso i Secolari, che diriggono, e soccorrono colla loro virtù, ed oppinione che perdendola non potranno più diriggerli, ne soccorrerli. Perlocchè li sopradetti Sacerdoti potranno almeno difendere questo onore, ed oppinione dentro i limiti della moderazione della difesa incolpabile sino colla morte della Persona che li diffama. E qualche volta sono obbligati dalla Legge della Carità a difendere in tal modo (cioè ammazzando) il detto onore, se attesa la violazione della particolar fama di alcuno verrà ad infamarsi la intiera Religione.

12 Non è meno scandaloso è nocivo Hermanno Bussembao, il dicci Libro intitolato Medulla Theolog. Moral. attesa la sua piccolezza, e poco valore, si trova tralle mani di tutte le Persone di questo stato volgarizzato: poichè questo Moralista nel lib. 3. Tract. 4. Cap. 1. dub. 3. avendo proposta la quistione, quando e come sia lecito ammazzare l'ingiusto aggressore colla sola Auttorità particolare; E dovendo stabilire per regola certa, che non era permesso l'uccidere alcuno colla sola Auttorità particolare suddetta, attesocchè somiglianti Micidj son proibiti de jure divino et naturali e sono opposti alla conservazione della Società civile a tenore delle dicui Leggi è indubbitato, che il diritto ~~della~~ della vita e della morte è privativa soltanto della suprema Giurisdizione de Sovrani attese le urgentissime, ed indispenzabili ragioni addotte nel V. 5. di questo Compendio. Ciò non ostante il medesimo Bussembao si arrogò la maliziosissima e perniciosissima libertà di stabilire come dottrinali nel riferito Dub. 3. le assurde Proposizioni seguenti.

Nel

13 Nel num.° 5.° dopo di avere proposto negli antecedenti, se fosse lecito uccidere il Ladro, per ricuperare il furto, e di aver risoluto per la parte affirmativa, qualora non si tratti di piccola quantità, risolvette ibi = La più probabile è che questi mezzi (cioè di uccidere) sono leciti ai Sacerdoti, e Religiosi per ricuperare i Beni temporali, e tutto ciò che si scrive in contrario, si dee intendere allorquando non si osservi la moderazione della difesa inculpabile. E nel num.° 6.° ibi = Con ragione allorquando il ingiusto Aggressore si trovasse nel pericolo di sua salvezza l'offeso può perdonargli per carità, soffrendo piuttosto il Danno dal medesimo inferitogli, ma però non è obbligato a ciò; poichè se il tale Aggressore si trova in pericolo di sua salvezza, ciò è provenuto dalla di lui malizia. Lejman. ibid. = Nel num.° 8.° ibi = In difesa della vita, e della integrità de' membri del Corpo umano è altresì lecito all'figlio al Religioso, ed al Vescovo di difendersi se sarà necessario, dando la morte al medesimo Ladro, al medesimo Servitore, ed al medesimo Chierico, quando però a causa della morte del medesimo Chierico non ne abbiano da succedere gravi disordini come guerre. Silv. Bonacc. nel num.° 9. ibi = È lecito altresì di ammazzare quello, che ci costa certamente, che di fatto si prepara per ammazzarci proditoriamente. = Nel num.° 10. Sà questo particolare; dicono alcuni come Sanchez. l. Moral. Cap. 29. ed altri essere ancor lecito l'uccidere quello, il quale abbia dedotta avanti qualche Giudice una falsa Accusa, o abbia fatta una falsa Legazione, quando certamente si sappia che da ciò ne hà da risultare morte, o mutilazione, o ancora (locchè alcuni Autori con maggior di facoltà lo concedono) quando ne abbia da seguire la perdita degli onori, e de Beni temporali; attesochè questo non è Micidio, ma difesa,

supposta la scenza dell'ingiuria per parte di quello, che offende, e che non vi stà verun altro modo per evitarla. = E nel num.° 11. ibi = A tenore delle Dottrine sopraniferite ogni qual volta che qualcuno hà diritto di potere uccidere l'altro, puol sostituire un altro, che l'uccida in suo nome, attesocchè così lo persuade la Carità. Tillinck. Dan. cap. 3. dist. 4. q.e 8. Moll. distin. 18., e come e quando sia obbligato a fare ciò Less. lib. 2. cap. 3. dist. 13. Bian. p.e 5. tom. 4. Resol. 6. 14. 20.

14. Queste perniciosissime sanguinarie, e perniciosissime dottrine furono altresì proscritte dalla Chiesa Cattolica, cioè dal Sommo Pontefice Alessandro VII. nelle Proposizioni 17. 18. 19. — e dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. nelle Proposizioni 13. 14. 15. 30. 31. 32. 33. Ciò però non bastò, perchè li detti Religiosi tralasciassero d'insegnare, insinuare, e far pratticare ed osservare le medesime abbominevoli, e riprovate massime di ammazzare con ostinazione uguale a quella colla quale aveano persistito nell'altro Macchiavellico assurdo di calunniare il Prossimo a solo fine di rovinarlo, costando, che attualmente stando pratticando lo stesso, non solo de jure ma ancora de facto.

15 Pratticano lo stesso inquanto al diritto, poicchè il loro Auttore Domenico Viva, esponendo la 17. Proposizione tralle condannate dal Sommo Pontefice Alessandro VII. dopo di essere ricorso al sotterfuggio contrario alla verità de facto dei positivi ed assoluti termini, coi quali si era spiegato il suo Religioso Francesco Amico nel luogo sopra lettualmente copiato, volendo persuadere il riferito Viva, che il detto Amico

aveva

aveva proposta quella dottrina come argomento di disputa, e come punto da controvertere, quandochè costa nel tempo stesso attesa la evidenza de fatto, che l'aveva scritta assolutamente senza alcuna dichiarazione, o modificazione, come si vede dalla medesima, e dopo di avere autorizzata di passaggio la medesima riprovata dottrina, dicendo, ch'era di Navarr. Caramuel., e Sayro, si innoltrò nel Commentario della detta Proposizione, e la trasformò di sorte, che la lasciò in peggior stato, o almeno in termini regualmente nocivi alla Religgione e alla Società civile.

16 E siccome nel senso della suddetta Proposizione 17 - si poteva solamente uccidere il Calunniatore per causa di enormi calunnie e di grande, ed irreparabile Infamia, che provenisse dalle medesime, però il riferito Viva passò più oltre de termini della Proposizione: poicchè omettendo la enormità della Calunnia, e della Infamia, stabbilì, come si riconosce dal medesimo ibidem sub num.° 4.° = Perciò in qualche caso si deve piuttosto tollerare dall'Innocente qualche diffamazione, che permettere questa difesa occisiva, o questa libertà di uccidere. Dunque dovendosi eccettuare qualche caso particolare dall'Innocente non si dee tollerare in termini generali, ed assoluti qualsivoglia piccola diffamazione, attesocchè la eccezione in aliquo casu non vi è chi non sappia, che ferma la regola in contrario, oppure la diffamazione grave, o la Infamia, non si dee tollerare assolutamente in verun caso. Ambedue queste conseguenze sono legittimamente e evidentemente proscritte dalla Chiesa nella riferita Proposizione cavillata dal Viva.

M. T. AKADÉMIA KÖNYVTÁRA

21 V

17 Più chiaramente, e scopertamente fu trattata la medesima cavillazione da un altro probabilista Martin. Torrecillas nel Commentar che pubblicò sopra le riferite Proposizioni dannate.

18 Questo rilassato Moralista trattando della detta Proposizione 17. del Sommo Pontefice Alessandro VII. nella pag. 471. n.o 14. si spiega con queste parole ibi = Nella Proposizione 17. tralle condannate da Alessandro VII. si dicea esser lecito alli Religiosi, e Sacerdoti l'uccidere i Calunniatori, che gli minacciavano gravi danni, ogniqualvolta non vi fosse altro mezzo per evitarli, non vedo però condannato il detto, esser lecito uccidere li medesimi Calunniatori, quando stanno attualmente pronunciando contro di loro parole lesive alla loro fama, se non hanno altro modo di evitare un sì gran male. Proseguendo nel num.o 22., conclude ibi = Pertanto necessario viene condannato il dire, che nel caso della medesima Proposizione sia solamente peccato veniale nel Religioso, o nel Sacerdote, l'uccidere il sopraddetto Calunniatore.

19 Il medesimo Torrecillas trattando delle altre Proposizioni condannate dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. nella pag. 471. n.o 9. si spiega colle seguenti parole ibi = Nella Proposizione 18. tralle proscritte da Innocenzo XI. sopra alla morte del falzo Accusatore, del falso Testimonio, e del Giudice, che minacciano danno inevitabile non fu condannato il detto, che la dottrina riprovata della medesima Proposizione

sia

Se si dovessero quì cumulare tutte le sposizioni, che i Santi Padri hanno fatto di questi Detti, per imprimere la osservanza de medesimi ne' cuori cristiani, sarebbe certo necessario lo eccedere que' limiti di brevità, che si sono voluti osservare in questo compendio.

13. Per ciocchè spetta al fatto chiaramente si vede, che i medesimi errori condannati, e palliati co' sopraddetti sofismi anche al presente si vanno nefaria seguitando, e praticando da' riferiti Religiosi, stantechè attese le prove, sopra delle quali fu fondata solidamente la Sentenza del Tribunale della Inconfidenza, si è manifestato, che i medesimi Religiosi (fabbricando sopra il falso principio delle calunnie, che avevano procurato di persuadere e divolgare contro la Reale Persona, e suo gloriosissimo Governo) nelle conferenze che tenevano in S. Rocco, in S. Antonio, ed in altri luoghi co' loro Confidenti, effettivamente, e di unanime consenso avevano fissato, e stabilito. Primo: che il unico mezzo che vi era per effettuare la mutazione del Governo, oggetto principale della loro temeraria ambizione, era soltanto quello di tramare la morte del Re nostro Signore. Secondo che i medesimi Religiosi darebbero ricetto, e metterebbero in salvo i Sagrileghi esecutori di sì infernale Parricidio. Terzo, che i motivi da' quali veniva eseguito lo sfacciato Parricidio, non avrebbero peccato neppure leggiermente. Giurano, che dalla speculazione, e dalla pratica di queste detestabili dottrine, e dalle conferenze, e confederazioni fatte sotto il pretesto delle medesime, era stato finalmente prodotto l'orrendissimo infausto seguito nella notte de' 3. Settembre prossimo passato.

Terzo Errore

14. La empietà del medesimo proscritto Niccolò Macchiavello, si era altresì ancora avanzata a bandire dal Mondo la verità, sagrificandola all'interesse, con persuadere, che allorquando ridondasse in vantaggio della salute Corporale, dell'onore, e del patrimonio, si poteva

dire la bugia, ed a quest' oggetto servirsi di anfibologgie mentali, che occultassero la verità de' fatti in ordine al passato, e quelle poi si potessero spiegare in quel senso, che sembrasse più conveniente in ordine all' avvenire = non avendola nè tanpoco questo Eresiarca politico perdonata alla Religgione del giuramento: ma di più persuadendo, che col medesimo giuramento si rendevano più credibbili le medesime bugie con distratte e artificiose anfiboleggie.

15. Ed essendo che la bugia sì diretta, che indiretta è diametralmente opposta alla essenza della somma, ed eterna verità: ed essendo ancora notoriamente distruttiva della Società civile, e del Comerzio umano. Questo Eretico, e detestabbile assurdo diede altro giusto mottivo alla indispenzabile proibbizione, mediante la quale la Santa Sede Apostolica hà vietata la lettura delle opere di quel corrottissimo, e perniciosissimo Auttore.

16. Le medesime corruttele però, colle quali colui, sù tal particolare aveva preteso di contaminare la Cristiana, e Vangelica morale, e la società civile, con poca differenza sono state divulgate come dottrine daj sopraddetti Religgiosi della Compagnia, e loro seguaci.

17. Passa per Dottore di gran conto tra loro il Castropalao, e sotto la sua Auttorità si trova stampato nelle sue Opere tom. 1. tract. 14. disput. 1. punct. 4. num. 4. ibi quanto segue = Concorrendo qualche onesta causa per occultare la verità, come sarebbe per la conservazione della salute, dell' onore, o dell' avere della propria persona, o di quelle che ti appartengano. Come altresì se ti sarà utile il negare la medesima verità a quello, che ingiustamente la richiedesse, non si commette verun peccato negandola. Lo stesso dovrà intendersi giurando anfibologicamente per li mottivi suddetti = E dopo di aver citato Toledo, Suarez, Valenza, e Lessio, il medesimo Navarro, Auttore prosegue, ibi = Locchè lo stesso Lessio tiene per certo, posto che uno non sia interrogato, ma si esibbisca per dare il giuramento, concorrendovi giusta causa per giurare, occultando la verità.

E

E citando Sanchez, e Bonaccin. nel num. 5. proseguisce ibi = Primieramente quando uno venga interrogato su qualche delitto, in cui abbia a suo favore la opinione probabile, per non essere obbligato a scoprirlo, quando non venga interrogato giuridicamente, o ancora quando dallo scoprire il medesimo delitto ne possa risultare pregiudizio grave, si puol negare di avere commesso il delitto, subbintendendo, nella ~~Cattedra~~ carcere, o per confessarlo. Sanchez Clavis Regia. Navarro. Bonaccina. In secondo luogo venendo interrogato de' Complici, per le sopraddette ragioni uno non è obbligato a scoprirli, e puole occultarli, servendosi della medesima anfibologia, quando così sia necessario &c =

Nel medesimo senso persuadendo esser lecite le anfibologie mentali, scrisse Vincenzo Filiuccio nel tom. 10. della sua Teolog. Cristiana tratt. 15. cap. 11. n.° 325. 327. ibi = Se vi è caso, in cui sia lecito il giuramento fatto con anfibologia puramente mentale.. Dico in secondo luogo, che la più probbabile è esser lecito il giurare ancora in questo caso. Dico in terzo luogo, che questa restrizione mentale non dee essere arbitraria, ma bensì proporzionata alla materia, ed alle parole, di cui si tratta: di manjeracchè esprimendosi venga a formare con quelle un ordinato, e congruo senso.

E nel num. 329. 330. 331. ibi = Qual peccato commetta quello, che si serve dell'anfibologia, senzacchè perciò fare, abbia una causa ragionevole? Rispondo, e dico: Primieramente ch'è probbabile, che commetta il peccato di bugia, e di spergiuro, se l'aurà confermata col giuramento. Dico in secondo luogo, che pare più probbabile, che rigorosamente non commetta peccato nè di bugia, nè di spergiuro =

Nel medesimo senso si spiegano molti altri de medesimi Probbabilisti, e tra essi Truhench. lib. 2. Decal. cap. 1. dub. 15. Antonio dello Spiritosanto tratt. 5. de juram. disput. 7. sect. 9. n. 52. Less. lib. 2. cap. 42. dub. 9. num. 48. Castropalao disp. 1. de juramen. punct. 2. num. 6. Mallet. Malliazione 3. practic. 13. Dian. par. 2. tract. 2. resolut. 30.

Sicchè

28. Sicchè in tutto ciò che si è detto di sopra, autorizato da tali perniciose dottrine, si contengono due gravissimi peccati. Il primo consiste nel sagrilego abbuso del giuramento; poicchè allora ci abbusiamo di una cosa, quando l'applichiamo ad un altro fine totalmente opposto a quello, per cui fu istituita la medesima cosa. E siccome il giuramento è stato istituito da Dio (come dichiara la Sagra Scrittura) ad unico oggetto, che mediante quello venga a manifestarsi la verità, non vi cade il menomo dubbio, che ci abbusiamo del giuramento, allorquando noi ce ne serviamo per occultare la medesima verità. L'altro peccato è, che essendo quelle restrizioni, ed anfibologie in realtà puramente mentali, per necessaria conseguenza tutti i giuramenti prestati per confermarle sono manifesti spergiuri. Di maniera che essendo il medesimo giuramento istituito da Dio per asserire, e manifestare la verità, ed essendo lo stesso Dio Autore, e difenzore della medesima verità ad effetto di conservare, mediante quella, la Religione, e la Società, e la unione cristiana, non si può coll'abbuso di tali maliziose restrizioni, e colle invenzioni, e sottigliezze di termini scolastici, pervertire di tal sorte la verità che vengano a convertirsi in una sagrilega trasgressione de' divini precetti, ed in manifesta rovina del Genere umano.

29. Per questo i giuramenti devono essere sempre concepiti in termini semplici, chiari, e lontani da ogni artifizio, e amfibologia di parole, dovendo sempre interpretarsi tali quali suonano, e piuttosto a favore di quella Parte che con buona fede li richiede, che a favore della Parte, che li presta con dolo e malizia, conforme cattolicamente e dottissimamente conchiude Fr. Daniele Concina tom. 4. in Decal. disser. 4. cap. 1.

30. Volendosi ciò intendere diversamente, causarebbe orrore fino ai medesimi Gentili, che solamente si governarono col lume della ragione naturale, e farebbe altamente declamare gli stessi Filosofi gentili se oggi tornassero al Mondo contro i riferiti Probabilisti Cristiani, insegnandoci la Storia, che tra i Romani fu sì

sa

sagrosanta, ed inviolabbile la Religgione del giuramento, che condannavano come viziosa e sagrilega qualsivoglia interpretazione, che si pretendesse fare per eluderlo. Da questo religgioso costume venne il caso riferito da Tito Livio Decad. 4. lib. 3. num. 20. Caso, dico, nel quale pretendendo certi Tribbuni della Plebbe d'interpretare un giuramento, ch'era stato fatto colla intenzione di assolvere dal vincolo del detto giuramento il Popolo Romano, questo al suo proprio interesse preferì l'osservanza del giuramento.

31. Or se tanto farebbero i Filosofi gentili, di quali invettive non si servirebbero i Santi Padri della Chiesa Cattolica, per sbandire, e stirpare dalla unione cristiana, e dalla Società civile tali perniciosissime cavillazioni ordite con giochi di parole per confondere la verità, e profanare la Religgione del giuramento? Per potere inferire ciocchè direbbero in tal caso quej illuminati Maestri sentiamone qualcuno. Sia il primo S. Agostino nella Epist. 125. ad Alipium ibi = Non dubbito di affermare come certissimo, che le parole del giuramento si devono interpretare secondo la espettazione di quello, a di cui favore li giura, e nonggià secondo le parole di quello, che prende il giuramento, attesocchè chi hà giurato, hà diggià conosciuta la intenzione dell'altro, in di cui favore doveva giurare, per soddisfare alla buona fede colla sua deposizione. Donde ne viene, che sono spergiuri quej, che adattandosi al suono delle parole, ingannano la espettazione di quej, a favore de' quali giurano. = E nella Epist. 125. ibi = Quello che ingannarà la espettazione delle Persone, avvanti delle quali prenderà il giuramento, sarà spergiuro.

32. Sia il secondo S. Isidoro lib. 2. Sentent. cap. 31. Qualunque Persona, che giuri, per quanto sia grande l'artifizio delle parole, di cui si serve, sappia, che per testimonio della sua Coscenza hà Dio nostro Signore, il quale riceve il suo giuramento nel medesimo senso, in cui lo prende la Persona, a favore della quale vien dato

il giuramento: che perciò chiunque depone artificiosamente si fà Reo due volte, una perchè prende il nome del medesimo Iddio in vano, l'altra perchè inganna dolosamente il suo prossimo.

33 Sia il Terzo S. Rajmondo in Sum. tit. de Iuramento et perjur. sub finem = Si dee ancora riflettere, che se tanto quello che hà giurato, quanto quello, che hà esatto il giuramento, hanno nel medesimo framischiato qualchè dolo, la interpretazione si dee prendere a favore della intenzione di quello, che non si è servito nè di frode, nè di artifizio. 22. quest. 5. = quaecunque, et §. Si ergo, et cap. Qui prejurare, et §. Ex his. Attesocchè Iddio disprezzatore delle doppiezze, attende solamente la semplice intenzione dell'uno e dell'altro, sì per parte di quello, che riceve, che per parte di quello che dà il giuramento, disprezzando, ed abborrendo l'artifizio delle parole.

34. Sia il Quarto S. Tommaso 2. 2. quest. 89. artic. 7. ad 4. ibi = Allorquando la intenzione di quello, che giura, e di quello che esigge il giuramento non si trovano uniformi, se questo procede da dolo in quello, che hà giurato, il giuramento si deve interpretare secondo la buona, e sana intelligenza di quello, a dicui favore fù prestato.

35. Sia il Quinto S. Prospero, le dicui parole si trascrivono nello stesso idioma, in cui furono scritte, per non pregiudicarlo nella eleganza, che hà ne' versi latini che si trovano inseriti apud Hincmarum nel lib. de Divort. Lotharii, et Titbergae ibi =

At si jurandi te causa perurget, et arctat,
Id puris verbis, id gere mente pia.
Nec verbi arte putes te fallere posse Tonantem,
Cui nihil abstrusum est, cui tua corda patent.
Qui non ut juras, sed ut id jurasse putavit
Cui juras, audit; sicque es utriusque reus.
Nempe Deo, in vanum cuius vis sumere nomen,
Seu socio, quem atra fallere fraude paras.

Con

36. Con tutti questi giustissimi mottivi, furono più ugualmente proscritte dalla Chiesa di Dio, e dal Comercio de' Fedeli Cristiani quelle detestabili, assurde e perniciosissime dottrine, di occultare la verità co' giuramenti falsi, o mediante il modo diretto di negarla per interesse, o mediante il modo indiretto di cavillarsa con amfibologie, e restrizioni mentali; Ed il Sommo Pontefice Innocenzo XI. riprovò i medesimi inganni, ed amfibologie nelle proposizioni 24. 25. 26. 27. 28. tra le altre, che furono dal medesimo condannate fin sotto 12. Marzo del 1679.

37. Non ostanti però tutte le ragioni, e tutte le Auttorità, con cui tali dottrine sono state riprovate fin da' medesimi Filosofi gentili, e con cui più singolarmente col lume della Religgione furono condannate da Santi Padri, e dopo questi dalla Sede Apostolica; Con tutto ciò è pubblico, e notorio, che li medesimi Religgiosi attualmente le insegnano, seguono, e pratticano.

38. Per conchiudere, che questi Religgiosi insegnano, e seguitano le dette Oppinioni, oltre i Dottori sopra trascritti, si possono ancora vedere molti altri, che cita e confuta il dottissimo, e piissimo Fr. Danjelle Concina nel tom. 4. in Decalog. dissert. 4. cap. 1. 3. et 5.

39. E per conchiudere ancora che attualmente pratticano queste dottrine riprovate, basta leggere la sentenza della degradazione emanata dal Tribbunale degli Ordini fin sotto li 11. del corrente Mese di Gennaro, ove si trovano le seguenti parole ibi = E ancorchè li Rej Francesco de Assis de Tavora, e Don Girolamo de Attajde, pertinacemente negassero di essersi trovati presenti al riferito insulto, si trovano peraltro pienamente convinti da un gran numero di Testimonj di vista, e de fatto proprio, che in qualsivoglia caso fanno prova, conforme dispongono le Leggi.

40. Onde questi Rej avendo contro di loro la più esuberante, e concludente prova, che possa mai desiderarsi per provare qualsivoglia delitto anche meno privileggiato: e sapendo quelli esservi positiva certezza, che da loro effettivamente era stato commesso il riferito delitto; Ciò non ostante si mantennero sempre nella più ostinata,

ed inflessibbile negativa, anche riguardo ai Complici, non avendoli mossi nè la notorietà dej loro delitti, nè la certezza, che non gli sarebbero state di verun giovamento le loro negative: ma costa però che le ragioni, per le quali si indurirono in quella erronea coscenza, e pertinacia furono: Prima l'essergli stato persuaso che non peccavano, neppure lievemente, commettendo l'orrendo Insulto, per il quale furono puniti; Secondo che non erano obbligati a manifestare le loro colpe, nè quelle de loro Complici, ancorchè ne venissero interrogati, conforme fù fatto rejterate volte sotto il giuramento.

41. Eppure così si regolarono nel caso di una Congiura, e di un tradimento formale, talmente pernicioso, che con quello si sarebbe rovinato tutto questo Regno, e Dominj, e sarebbe stato indotto nella maggiore confusione, costernazione, e calamità, bastando soltanto, che fosse tradimento di primo capo, per obbligare non solo i sopraddetti, ma qualsivoglia persona, che avesse avuto notizia di un sì atroce delitto, per doverlo denunziare, sagrificando i Delinquenti alla quiete pubblica; E ciò sotto pena di rimanere soggetti al medesimo castigo dovuto a Delinquenti, conforme si trova espressamente stabbilito nella ordinazione, o Legge del lib. 5. tit. 6. §. 12.

42. Questa Legge è stata sempre accettata, ad osservata in questo Regno, nè poteva tralasciarsi di fare così senza peccato, attesa la Conservazione della quiete pubblica; poichè dicendosi il contrario, sarebbe un assurdo proscritto dalla Chiesa di Dio, nella Proposizione 28. tra le condannate dal Pontefice Alessandro VII. il 24. Settembre 1685. Ed in questi termini essendo necessario per il Ben comune, e per la quiete pubblica che i sopraddetti Rei denunciassero i Complici, nè tanpoco i medesimi Probbabilisti hanno avuto l'ardire di scrivere, doversi preferire la indennità particolare, ed ingiusta de riferiti Complici, al pubblico vantaggio di estinguere la Congiura, acciò non offenda

Quanto

46. E perciò molti de più dotti, e più religiosi Uomini, che fiorirono nel tempo, in cui le sopraddette Conventicole aveano corrotta la osservanza de' primitivi e santi Istituti della Compagnia di Gesù, declamarono contro questo pernicioſiſſimo errore, predicendo con illuminato giudizio le funeste conseguenze, che ne seguirebbero da una Corruzela sì grande alla Chiesa, ed allo Stato.

47. Il celebre, e famoso Dottore Melchiorre Cano Vescovo di Canaria, a nessuno inferiore in virtù e dottrina nella Lettera che scrisse al P. Regla dell'Ordine di S. Agostino, e Confessore dell'Imperadore Carlo V. si spiegò con queste formali parole ibi = Iddio voglia, che a me non abbia a succedere ciò che si finge essere succeduto a Cassandra, la quale non trovò chi gli desse credito se non dopochè Troja era stata distrutta dall'incendio. Se i Religiosi della Compagnia continovano nella stessa forma, che hanno principiato, voglia Iddio che non giunga quel tempo, in cui i Re vogliano resistergli, e che non trovino i mezzi sufficienti a difendersi.

48. Arias Montano celeberrimo Bibliotecario di Don Filippo II. Re di Spagna ed Ecclesiastico di primo rango, versatissimo nelle Lettere sagre, come tutto il Mondo sà, e che all'una gran Scienza unì un'uguale erudizione) nella Lettera che scrisse al detto Monarca di Anversa li 18. Febbraro del 1571. si spiegò ancor Egli con queste formali parole ibi = Come servo fedele, ed obbligato, osservando la semplicità Cristiana, e la fedeltà che devo osservare per tutto ciò che riguarda e concerne il Servizio di Dio, e di Vra Maestà, e la buona amministrazione di queste Provinzie soggette alla M. V. per soddisfare agli obblighi che hò, per quanto mi sarà possibile, avviso, ed esorto, che una delle Istruzioni, che la M. V. deve far spedire, ed osservare severissimamente dai Governadori, e Ministri, sì presenti, che futuri, delle Provincie dee esser quella che i Gesuiti non abbiano ingerenza veruna coi medesimi: che non gli comunichino cosa alcuna di Negozio, nè si prevalgano della loro Autorità, e Sostanze; Especialmente che il Governadore di queste Provinzie non abbia ardire di tenere appresso di se alcuno di essi per Predicatore, o Confessore. In Dio, e nella mia

Coscenza giudico, e chiaramente conosco, che questo importa piucché tutto altro agl'Interessi della M. V., ed al buon governo di queste Provinzie. E la M. V. tenga per indubbitato, che fuori della medesima Compagnia, pochissime persone sono in Spagna che abbiano sì chiare, e convincenti prove delle pretenzioni, obbjetti, e fini di que' Religgiosi, degli artifizj, e Cabbale, che mettono in opera per conseguire, ed ottenere que' fini, che si propongono, e similmente di molte altre cose particolari di questo genere, che attentissimamente hò procurato di verificare, non già nello spazio di un solo Anno, ma per il decorso di quindici Anni intieri.

49. In simiglianti termini si spiegò il Beato Fr: Girolamo Battista de la Nuza Vescovo di Aragona, soggetto illustre in virtù, e dottrina nel Memoriale dal medesimo presentato al Pontefice Pavolo V. del 1612. come altresì fecero molti altri Soggetti di celebre Letteratura, e singolare virtù, de quali se ne potrebbe fare un ben diffuso Catalogo.

50. Non ostanti i clamori di sì dotti, illuminati, e zelanti Soggetti, gli artifizj di questi Religgiosi prevalsero sempre per mantenersi nello abbuso delle riferite Conventicole, e nel dispotismo da loro in esse stabbilito. E fin dal tempo, in cui il medesimo Ven: Vescovo Don Giovanni de Palafox scrisse al Sommo Pontefice Innocenzo X. la lettera degli 8: Gennaro 1649. già sopra ponderata, erano grandissime le rovine, che questi Religgiosi avevano fatte, sì nella Chiesa di Dio, che nello Stato, come appunto ponderò il medesimo Ven: Vescovo nej §§. 111. e 112. della riferita Lettera, colle parole immedjatamente seguenti alle già copiate sotto il num. 43. di questo Compendio ibi = Qual'è quell'altra Religgione, che abbia suscitati tanti disturbi, prodotte tante emolazioni eccitate tante querele, e che abbia intrigate con tante Controverzie, e con tante liti le altre Religgioni, il Clero, i Vescovi, e le giurisdizioni Secolari, ed Ecclesiastiche? Vi sarà stata qualchè Religgione, che abbia eccitata questa, o quella inquietitudine, nessuna però ne ha suscitate tante, come la Compagnia = Questa contende co' Religgiosi Scalzi, ed Osservanti

~~Questa~~
Sopra

sopra la mortificazione, e penitenza; Co' Monachismo, e Mendicanti sopra del Coro; Co' Cenobiti sopra la Clausura. Co' Domenicani sopra la Dottrina; Co' Vescovi sopra la Giurisdizione. Co' Capitoli, e Parochi sopra le Decime; Co' Principi, e Republiche sopra lo Stato, e tranquillità pubblica de' Regni. Co' Secolari sopra le ricchezze, contratti, e Comercj, non sempre leciti; E finalmente contende con tutta la Chiesa universale, e colla Santa Sede Apostolico fondata sopra quella Pietra ch'è Cristo: poiche se non contradicono alla medesima Santa Sede Apostolica colle parole lo fanno però co' fatti, come evidentissimamente si prova nel presente Affare. — Qual altra Religione vi è stata, che con tanta Libertà abbia impugnata la Dottrina de' Santi Padri? Qual altra Religione ha trattati con men riverenza quej Antesignani della Fede, e colonne della Chiesa, e degnissimi, ed illuminatissimi Maestri? Qualsivoglia moderno Scrittore Eretico non solamente dice, e scrive, ma pubblica in stampa colle sue opere, che San Tommaso hà sbagliato, e che San Bonaventura si è ingannato.

51. Nè poteva in conto alcuno succedere diversamente dalla nuova forma di Governo già stabilita dagli detti Religiosi colle loro rilassatezze dimostrate nei tre precedenti Errori, si rispetto agli Costumi degli Esteri (così essi chiamano gli Ecclesiastici, e Secolari, che non sono addetti alla loro Compagnia), che rispetto al Governo interiore della medema Compagnia di Gesù (o de Nostri) come essi si chiamano, non poteva fare a meno che non ne seguisse da tal nuovo metodo da essi Religiosi stabilito ne' detti due Governi i pernicciosissimi e funestissimi effetti, sin dalla prima comparsa della medesima Compagnia, già previsti, e predetti da più, ed illuminati Sorgetti sopraccitati. Effetti dico che nella stessa forma, che erano stati previsti, e predetti da quei grandi Uomini, si sono poi verificati con tanti e sì strepitosi fatti, quanti sono stati quej del medesimo Ven: P. Giovanni di Palafox indicati al Sommo Pontefice Innocenzo

X. nella declamazione sopra trascritta, e quanti sono quelli che da quel tempo sino adora si sono veduti e contano dolore, e scandalo si stanno attualmente vedendo.

52. Imperciocchè se per una parte i detti Religiosi fecero colle loro rilassatissime dottrine sopra ponderate, nella Società degli Esteri (che in somma viene ad essere la unione cristiana, la Società civile, ed il Comercio umano) che fossero lecite le calunnie, innocenti gli Omicidj, officiose, ed incolpabili le bugie, ammissibili i Spergiuri, inutili le decisioni de' Sovrani, e frustranea la soggezione dej Sudditi aj Loro Superiori temporali: permettendo che qualsivoglia individuo della medesima Società degli Esteri possa calunniare, ammazzare, mentire, e spergiurare tutta la volta che gli venga suggerito dal proprio interesse, senzacchè i Calunniatori, omicidj, bugiardi, e spergiuri, siano di ciò responsabili alle Leggi divine, ed umane, e senzacchè abbiano veruna necessità di ricorrere aj Sovrani, o aj Loro Maggistrati, acciò gli venga fatta giustizia: era facile a prevedere, e predire da qualsivoglia persona, ancorchè di mediocre capacità, e che non avesse tutti i Lumi di que' grandi Uomini Soprascritti, che questa Società degli Esteri non poteva sussistere senza un evidente miracolo. Poichè in vigore delle sopradette pernicciosissime dottrine sciolti in essa i vincoli più forti, e più indispenzabili per la conservazione della unione Cristiana, della Società civile, e del Comercio umano, necessariamente gl' individui di questa società dovevano rimanere (come in fatti sono rimasti) in una continova opposizione gli uni cogli altri, in una inconciliabile, e perpetua discordia di sentimenti, che in tale Società, ed in tutti i Stati compresi in essa impossibilitassero quella regolare armonia, e naturale consistenza dalla quale solamente può risultare aj medesimi Stati la forza per sostenersi, e mantenersi.

53. Questi Religiosi dall'altra parte contraditoriamente hanno stabilito a favore della unione, consistenza, e forza dell'altra Società de Nostri un Governo, che non sola-

mente

mente è Monarchico, macchè nella essenza della Monarchia è talmente sovrano, talmente assoluto, e dispotico, che in esso nè tanpoco i Provinciali, o Comissarj che governano nelle differenti Provincie possono interporre dilazione, o giudizio, che ritardi la essecuzione degli Ordini del loro supremo Superiore. Nè i Comissarj sono obbligati a manifestare a j loro sudditi, ma bensì a nascondergli in impenetrabbili leggi, colle quali giudicano tuttociò che decidono. Nè i sudditi di questi Governi Provinciali da j Novizj sino a j Professi del quarto Voto inclusivè possono avere la minima libertà di domandare la communicazione delle riferite Leggi, o fare istanza, che gli venga communicato il processo delle loro colpe, per le quali vengono castigati, ed espulsi dalle medesime Leggi, senza avelle neppure conosciute; Come nettanpoco possono fare il menomo, e più indifferente discorso sopra le riferite impenetrabbili leggi, e sopra gli Arcani, che in esse si ascondono, nè trascurare in qualsivoglia modo l'ubbidienza, ed essecuzione de' Mandati, e Ordini de' Superiori per duri, ed opposti che siano i dettami del loro intendimento, senzacchè immedjatamente ne segua, o un asprissimo castigo, o una inesorabbile espulzione.

54. Di manieracchè permezzo di un tale dispotico, ed inviolabbile potere legislativo di quella venerazione, che i sudditi prestano a j misteri di quelle Leggi, che mai hanno vedute, e per quella materiale, cieca, ed immancabbile ubbidienza, con cui i medesimi sudditi ubbidiscono a tuttociò che i Superiori gli comandano; E ciò senza ripugnanza o replica; quella Società de Nostri giunse a costituire un Corpo talmente consistente, e forte, come si è manifestato, e si stà manifestando, medjante i strepitosi effetti sopra riferiti.

55. A vista dunque della combinazione de' Governi contradittori di queste due Società degli Esteri, e de Nostri, evidentemente

e palpabilmente si dee conchiudere, che l'errore, che risulta da questa contrarietà di Governi, è l'errore degli errori, e quell'errore, per cui e la Chiesa, & lo Stato vengono costituiti nella estrema necessità di rimediarci, e provederci con i più pronti, ed efficaci rimedj: dimostrandosi colla riferita combinazione, e contrarietà, che da essa risultano; Primo, che la Società de' Nostri, se nella prima tutto è rilassatezza, discordia, e mancanza di suggezione al Governo, onde per il disordine, e confusione questa Società dovrà necessariamente disciogliersi, ed annichilarsi; Quando all'opposto nell'altra Società de Nostri tutto è unione, consistenza, subordinazione a superiori, e mutua cooperazione de membri a favore del Capo di quel gran Corpo per sostenerlo. Secondo: ciò supposto, il contratto di mutua corrispondenza tra le due riferite Società è leonino, e come tale intollerabbile; poicchè nel tempo stesso, in cui la Società degli Esteri hà sempre procurato di venerare, arricchire, e beneficare a tutto potere l'altra Società de Nostri, questa da tanti Anni stà faticando indefessamente, e clandestinamente per rovinare quella e per fabbricare la propria grandezza sopra le Stragi, e deplorabbili rovine della medesima.

56. Confermandosi con ciò la urgentissima necessità, che vi è di immediatamente prendere efficaci, e pronti rimedj, stante le mostruose jatture, e orrende desolazioni, che la mancanza di tali rimedj hà cagionate nella Chiesa, nello Stato, e ultimamente in questo Regno, e Dominj.

57. Per quello riguarda alla Chiesa di Dio basterà soltanto riflettere a ciò che la Sede Apostolica hà patito per causa della detta Società de Nostri ne' Pontificati di Clemente VIII., Paolo V. Innocenzo X. Alessandro VII. Innocenzo XI. e Loro Santissimi Successori, stantecchè questa Società hà disprezzate, ed infrante le Costituzioni, e dichiarazioni Pontifizie: hà illaqueata la Santa Sede Apostolica colle Corti de Principi Secolari, per sostenere

le

Le sue rifattissime dottrine, e dopo di esser state proscritte dalla Santa Romana Chiesa, hà resistito alle condanne della medesima, per mezzo de suoi Missionarij si è mantenuto nella contumacia di non ubbidire alle Bolle Apostoliche spedite per l'Asia, e per l'America, non ostanti le tremende Censure fulminate in esse, e non ostanteche le medesime Censure fossero state sentenziate: poicchè sempre la Società hà resistito inflessibilmente, e ostinatamente.

58. Per quello poi, che riguarda la urgenza della estrema necessità de rimedij rispetto lo Stato Secolare, basta altresì fortanto riflettere ai disturbi, che la detta Società de Nostri cagionò al circospetto Governo della Repubblica di Venezia, che fu obbligata di esiliare la detta Società de Nostri per difendere la quiete pubblica, conforme apparisce dal noto Decreto emanato nell'istesso di Maggio del 1606. e rivocato nel 1657. Basta riflettere ai seditiosi, e sanguinarij discorsi, consigli e cooperazioni, funestissimi effetti delle quali furono il primo assassinio intentato contro Carlo IV. Re di Francia nell'Anno 1593. per mezzo di Pietro Barrier. Il secondo principiato ad eseguirsi nel giorno 27. Dicembre dell'Anno seguente per mezzo di Giovanni Chatel. Locchè diede motivo alla espulsione di detti Religiosi da quel Regno, e ad esser stato condannato a morte il P. Guignard, ed altri meschi sotto i tormenti, e proscritti; E l'ultimo infame colpo dell'indegno Francesco Ravaillac, che sotto li 14. Maggio 1610. privò quel Monarca della sua gloriosa Vita, essendo seguita la sua morte dopo d'esser stata predetta molto tempo prima in Napoli dal P. Lagona, e nella Quaresima precedente in S. Severino dal P. Hardi, ambedue Religiosi della Compagnia di Gesù, e la morte del detto Monarca, quindici giorni prima che succedesse, fù altresì prognosticata in Bruselles, e in Praga.

59. E finalmente per dimostrare la medesima urgentissima necessità di pronti, ed efficaci rimedj, perciocchè

risguarda questo Regno, e suoi Dominj, acciò possa frastornarsi la sfacciata temerità, ed il rapido progresso delle usurpazioni, perturbazioni, e attentati della riferita Società de Nostri, basta altresì riflettere, primo: che i detti Religiosi colla loro forza, ed auttorità, hanno sempre rese di niun valore tutte le Bolle Pontificie, e Leggi Regie, che furono promulgate ad unico oggetto di proibire nell'Asia e nell'America la schiavitù degl'Indiani, e Cinesi, ed il Comercio de' Missionarj, che generalmente mettevano in schavitù i detti Indiani e Cinesi, arrogandosi il Comercio dell'Asia, e dell'America Portoghese, non ostanti tutte le riferite Bolle Pontificie, e Regie Leggi, che avevano condannate queste iniquità, e mostruosità con pene temporali, e con scomuniche Latæ Sententiæ.

60. Basta riflettere in secondo luogo, che con tutte le proibizioni sopraddette i detti Religiosi machinarono, e proseguirono il piano della Repubblica, con cui aveano clandestinamente proggettato di farsi Padroni di tutto il Brasile in breve tempo, e ciò con quej stravaganti, e riprovati mezzi, che dal Re nostro Signore furono rappresentati alla Sa: Me: di Benedetto XIV. nella Relazione succinta della Repubblica, che i Religiosi Gesuiti delle Provinzie di Portogallo, e Spagna aveano stabilita ne' Dominj oltramarini di dette Monarchie.

61. E finalmente basta riflettere, che la detta Società de Nostri fin da quel tempo, in cui si disingannò di potere avere veruna influenza nel Gabbinetto di questa Corte, ne forze per sostenere nel Brasile quel vastissimo, e perniciosissimo proggetto di Repubblica, nel modo sopra riferito; Principiò subbito a machinare, e a formar Cabbale, non solo in questa medesima Corte, e Regno e suoi Dominj, ma ancora ne' Paesi esteri, e ciò a solo fine di distruggere l'alta riputazione, e il felice Governo di S. M., e precipitandosi d'assurdo in assurdo, giunse fino a formare nella

medesima

nella medesima Corte le infami Fazioni, prodotto delle quali fù l'abbominevole Congiura, che abborti, anzi scoppiò coll'esecrando Insulto della notte de' 3. Settembre dell'Anno passato, e giudicato, e condannato colla Sentenza emanata sotto li 12. Gennaro di quest'Anno, con prove concludenti, e tali, che non hanno lasciato luogo al menomo dubbio

62. In questo Insulto notoriamente, e manifestamente è stato osservato tuttociò che fù pratticato nell'altro orribile Insulto commesso contro di Enrico IV. Re di Francia li 14. Maggio del 1610. Poicchè nella stessa forma, che allora fù prognosticata la morte di quel Principe, molto tempo prima nella Città di Napoli dal P. Lagona; Nella Parrocchia di S. Severino di Parigi dal P. Hardi, ambedue della Compagnia di Gesù, e quindici giorni prima che succedesse quella orrendissima catastrofe nella Città di Parigi, fù prognosticata in Bruselles, ed in Praga. Presentemente nei stessi termini identifici i detti Religiosi, non solo in molte Corti di Europa, ma dentro questa medesima e nelle Provincie di questo stesso Regno, hanno prognosticato, che la gloriosissima Vita di Sua Mtà sarebbe stata breve, e che non avrebbe ecceduto oltre l'ottavo Anno del suo benefecentissimo Governo; E come se questo fosse stato poco, nelle circostanze de tempi più prossimi al detto abbominevole, e fervcissimo Insulto, con sfacciata, e impercettibbile temerità giunsero fino ad individuare, e specificare, che la medesima augustissima vita non poteva oltrepassare quell'infaustissimo Mese di Settembre. Questo è quel tanto, che in ambedue quegli orrendi casi colla più detestabbile, e nera malizia è stato pratticato da questi Religiosi.

63. Se quell'atrocissimo colpo, di cui presentemente si tratta avesse prodotto l'esecrando fine, per cui fù diretto, i detti Religiosi nella credulità delle Persone pie, e innocenti di sì perverse malizie, avrebbero fatta passare come ispirazione divina la scenza ch'essi avevano dell'Assassinio concertato, ed a quelle loro predizioni avrebbero fatto attribbuire il

culto di sante e venerabili Profezie.

64. Essendosi però degnata la onnipotente mano di Dio con tanti, e replicati miracoli di frastornare l'effetto di quell'orrendissimo colpo, i detti Religiosi hanno preteso di convertire in merito la loro stessa infame confessione. Atteso che tentarono di persuadere, che le loro antecedenti predizioni (che realmente erano state minacce de castighi del Cielo, per così eludere, costernare, e prevenire il Popolo per i loro fini) erano stati avvisi officiosi: poiché li suddetti Religiosi per mezzo delle ispirazioni de' servi di Dio, essendo venuti in cognizione, che quel male doveva succedere, intendevano che le voci, che lo avessero predetto, dovessero giungere alla notizia di S. M. per cautelarsi.

65. Come se quelle minacce ed i castighi del Cielo quelle predizioni, colle quali avevano procurato di deludere, costernare, e prevenire il Popolo per i loro fini, senza però dare la menoma notizia di sì detestabile Insulto a Ministri del medesimo Signore, fossero stati i mezzi per partecipare a S. M. somiglianti avvisi, in caso che fossero state ispirazioni; Ma all'incontro chiaramente si è provato nel processo, che erano stati consigli, congiure, e cooperazioni di questi Religiosi; i quali dopo esser stati notoriamente, e manifestamente convinti per dei de' suddetti abbominevoli delitti coll'antidetto processo, tuttavia stanno attualmente praticando quello stesso, che hanno sempre praticato in simiglianti casi; Il che in somma non è altro, se non fingere mansuetudine, innocenza, ed esteriorità religiosa, per facilmente persuadere, che in qualunque castigo, che patiranno, saranno Martiri. Questo è uno di que' pessimi, e viziosi artifizj, per cui devono essere raffre-

rafrenati i detti Religiosi, come efficacissimamente, e concludentemente, o almeno reiteratamente si è rappresentato alla Santa Sede Apostolica, tantoppiù che la generalità di questo Stratagemma è inutile a vista delle specifiche, e concludenti prove, colle quali nel detto processo si è verificato, e provato, che que' Religiosi non ostante le buone opere, alle quali dicono di essere presentemente applicati, sono quelli stessi identici, che prima avevano consigliato, concordato, e promosso quell'orrendissimo Insulto de' 13. Settembre prossimo precedente, nella maniera, e forma sopra espressa.

Sentenza

Di degradazione, e Consegna al Braccio Secolare pronunziata dal Tribunale degli Ordini Militari contro i Rei, ch' erano Comendatori, e Cavalieri di detti Ordini

Avendo considerati questi Atti, il Diploma di S. M., e lo ordine in esso dato, e come Re, e come Gran Maestro, in vigore del quale gli Atti suddetti furono rimessi a questo Tribunale competente, per giudicare le Cause criminali de Cavalieri, e Comendatori degli Ordini Militari, ancor quando questi commettano delitto di Lesa Maestà, di tradimento, ribellione alla Persona Reale, e contro lo Stato, in conformità della Bolla del Santo Pontefice Gregorio XIII., il quale concesse la Giurisdizione al

Tribunale della Mensa della Coscenza, e degli Ordini di giudicare li suddetti delitti, e pronunciare le sentenze colle pene stabilite dalle leggi, come altresì con quelle della espulzione, e degradazione. Onde essendo state considerate le accuse proposte in questo Tribunale dal Sro. motor Fiscale degli Ordini suddetti, a questo effetto nominato, contro Don Giuseppe Mascarenas Duca di Aveyro, e Comendatore dell'Ordine di San Giacomo = Francesco de Assis de Tavora Marchese de Tavora = Don Girolamo de Atayde Conte di Atouguja, Comendatori dell'Ordine di Cristo = e Giuseppe Emanuello da Silva Bandeyra Cavaliere del medemo Ordine; quali Accuse, ed Atti, attesa la turpitudine de delitti, de quali in essi si tratta, e sono provati, e attesa ancora la pubblicità di sì atroci misfatti, furono sommariamente compilati, secondo la disposizione della Legge, ed a tenore degli Ordini del detto Signore, assegnandosi a' sopraddetti Rei il termine perentorio di 24. ore, per fare le loro difese de jure, e de facto, per mezzo del Procuratore, che a tal effetto gli fu nominato, al quale essendo stati prima personalmente citati i Rei suddetti, fu fatta la Comunicazione di detti Atti, acciocchè nel riferito termine adducesse, ed allegasse, come in fatti addusse, ed allegò, tutto ciò che gli parve, e che stimò essere giovevole per la difesa de medesmi, a tenore del contenuto negli Atti, dai quali risulta, che i suddetti Rei per origine, nascita, e commoranza, essendo nativi di questo Regno, e perciò Sudditi, e Vassalli di detto Signore, che era quello che bastava: E che oltre di ciò il detto Giuseppe Mascarenhas, essendo Maggiordomo maggiore di Sua Maestà, e come tale servitore più

prossimo

B.87.
231

Eminentissimi, e Reu.mi Signori.

SI può senza sospetto d'errore, e senza taccia d'adulazione dire, che la Nazione Christiana, & Ebrea per l'obbligo che hanno, e riconoscono commune d'osservar la Legge delle due Tauole, è stato commandato in modo speciale l'esercitio reciproco della carità, e riverenza verso il Prossimo, qual motiuo (a mio credere) in ogni tempo ha mosso la Chiesa a lasciarci vivere in pace nel Christianesimo, & a non negarci in Roma medema, dove risiede il Sommo Pontefice, l'habitazione pacifica. Si come non si puol mettere in dubbio, che di qui habbia origine, che i Sacerdoti Christiani, ne i tempi opportuni, e proprij procurano insinuarci quel punto, che ci tiene da loro differenti, cioè sia già venuto il Messia, e della sua Divinità, come loro tengono, nel quale se noi concordassimo, sarebbe trà l'vna, e l'altra Natione tolta via l'origine della diuersità, che ci divide.

Di questo buon zelo, e fraterna dilezzione, che essi ci dimostrano si deve da chiunque ha stimolo di Virtuosa gratitudine hauere quella stima più alta, e sincera, che hauer si deue de i Benefattori; Onde nessuno di noi repugna ne i tempi propri l'interuenire alle Prediche nelle loro Chiese.

Premendo perciò sommamente, che si continui questo scambieuol rispetto, pace, e carità, e che in conformità de i Commandamenti di Dio, che habbiamo communi, da nessuna delle Parti si trasgredisca la Giustizia, e la Carità, le quali sono il fine di tutta la Legge.

Si supplica perciò la pietà, clemenza, e retta giustitia di cotesto S. Tribunale di fare riflessione sopra alcune propositioni dette dal Sig. D. Paolo Sebastiano Medici Neofito, che nelle Chiese di Liuorno, Pisa, & vltimamente in S. Stefano in Firenze ci Predicò, con le quali si è dimostrato poco deuoto alla conuersione degl'Ebrei seruendosi di vno stile, sempre detestato da cotesta S. Inquisitione, la quale con somma giustitia, e carità ha tal volta ritirato, e prohibito altre inuettiue date alle Stampe, come le Piaghe dell'Ebraismo, e simili, che non giouano, ma defamano impropriamente a gl'Ebrei.

A Pare,

Pare, che alla pretentione, che haueua, ò doueua hauere il detto Predicatore di persuadere la Diuinità, e la venuta del Messia, fosse affatto estranee l'inuettiue da lui fatte, & inuentate contro de i nostri Rabini, con dire, che essi insegnano esser lecito all'Ebreo di gabbare al Christiano, che gl'Ebrei sono ricolmi di vitij, che sia dottrina de Rabini, che il giorno del Sabbato noi habbiamo due Anime, che Dio giochi ogni giorno con il Leuiatan, così significando le parole del Salmo -- *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*, -- ò come si legge-- *Leuiatan quem formasti &c.* e molte altre propositioni parte false, e parte critiche, che di quelle nè souueniranno, si rappresentaranno all'EE. loro, le quali non solo è andato promulgando per le publiche Piazze, e nelli detti Pulpiti, ma anco ha milantato di volerne dare alle Stampe libro particolare per far' ingiustamente restar derisa, e dalla plebbe doppiamente odiata questa pouera Natione.

E quantunque simili inettie fossero state dette da alcuno de nostri, (il che non lo suppongo, come appresso andrò mostrando con l'autorità de nostri più Autori classici, e di maggiore attentione, & obbedienza) qual forza, e coerenza ha vn tal rimprovero con gl'argumenti per provarci, che il Messia esser douesse Dio, e che di già egli sia venuto? Parendo queste più tosto detrattioni piccanti, che stimoli alla Conuersione: e se per facilitarsi la strada a persuadere l'vditore di quanto si pretende, è mezzo necessario il renderlo beneuolo, come si puol approuare vna tal maniera di dire, che aggrava con punture, & improperij la nostra Natione, ascriuendo le cose così lontane dalla giustitia, e dalla pietà non solo ch'inuentando li sognati suppositi? E' vn più tosto inasprire i nostri animi, e rendere a noi alieni quelli del Popolo Christiano, tanto più, che con euidenza palpabile vedranno l'EE. VV. esser queste, & altre simili cose in tutto discordanti dal vero.

Sono da noi come Sacrosanti, e scritti con il dito di Dio, e dati a Moisè stati sempre venerati li dieci Precetti del Decalogo, e sarebbe indegno di viuere, chi con orrenda bestemmia dicesse, che sia lecito il trasgredirli. Trà questi si noi, come i Christiani, confessiamo, che il settimo prohibisce generalmente il rubbare altrui la robba, la fama, e qualsisia di quei beni, che ciascheduno in questo Mondo giustamente possiede, intendendo benissimo, che il fare altrimente, è vn'opporsi direttamente al-

233

la Santa volontà di Dio, & vn distruggere la giustitia, la carità, e la pace con gl'huomini, il che è vn' atterrare tutto il bene della Republica, il quale consiste nella benevole vnione degl' animi in quella guisa, che il bene d'vn Corpo consiste nella fisica vnione, e buona affettione delle sue parti. Questo Comandamento l'hà fatto Dio con tanta vniversalità, che non c'hà prescritto ne luogo, ne tempo, ne qualità di persone, siche non si deue, ne si può giustamente credere, che mai alcuno de' nostri Sauij habbia diuersamente sentito, o scritto, saluo in alcun caso riseruato con le persone idolatre, come appresso. Troppo lungo serebbe il portar quì distesamente le parole di tutti; Onde per scemare il tedio all' EE. loro addurrò solamente quelle de' più Classici, e di maggior autorità.

Rabì Moisè d'Egitto celebre trà gl'Ebrei, e rinomato ancora con singolare distintione di eccellenza di dottrina trà l'altre Nationi nel suo libro detto *Iad Chazaka manus fortis*, nella prima parte del trattato *Dengoth*, cioè di sentimenti morali cap. 2. num. 6. scriue così. *E' prohibito all' huomo d'assuefarsi alle parole di lusinghe, e frastornanti, e non hauerà una cosa in bocca, e l'altra nel cuore, se non l'esterno, come l'interno, & il concetto, che è nel cuore, quello si pronuntii con la bocca; Et è prohibito di vsurpare la mente delle Persone, & etiam del Gentile*; v. g. *Non puol vendere al Gentile la carne morticinia* (cioè non sciattata) *in vece di carne sciattata* (benche il medemo Gentile stimi tanto vna sorte di carne, che l'altra &c.) *etiam vna sola parola di frastornamento, & vsurpatione d'opinione è prohibita*.

Item nella quarta parte del trattato de furti cap. 1. num. 1. *Chi rubba ogni minima valuta preuarica al precetto negatiuo: Non rubbare &c. tanto effetti d'Israelita, come di Gentile Idolatra*.

Item al detto Trattato cap. 7. num. 8. *Chi contratta con l'Isdraelita, o Idolatra defraudandoli nella misura, o peso preuarica il Precetto negatiuo, & è tenuto alla restitutione; e non è permesso d'ingannare i Gentili nel Calcolo; ma si deue conteggiare rettamente &c. Etiam che sia soggetto sotto al tuo dominio, eò magis col Gentile, che non è soggetto sotto al tuo dominio; e questo vien incluso nel Precetto: Abominatur enim Dominus tuus eum, qui facit hæc, & auersatur omnem iniustitiam*. Deut. cap. 5. v. 16.

Item

Item nel trattato d'vsurpationi, e perdite cap. 1. num. 2. *E' prohibito de Iure Diuino l'vsurpare, o fraudare qualsiuoglia cosa, che sia ancora al Gentile Idolatra, è prohibito di rubbarlo, o defraudarlo, e chi lo rubba, e lo defrauda è tenuto alla restitutione*; E nel suo Commento detto *Maghid Miscnè*, si legge l'autorità del Talmud Ierosolimitano, che si prohibisce togliere a detti anco vn minimo stecco per polire i denti, abbenche altri lo permettono.

Item il sudetto nel commento della Miscnà trattato Chelim cap.12. num.7. -- *Non si permette all'Ebreo bugia, artificio, & ogn'altra sorte d'inganni, lesioni, estorsioni contro il Gentile, ne deue praticare con inganno d'opinione* (o sia dar ad intendere vn' animo per vn' altro:) *con le persone etiam che Gentile, e maggiormente quando ne procede pregiuditio alla Religione, che è delitto graue, & apporta scandalo, e mal' esempio &c. è costume detestato da Dio*, come al Deuter. cap.25. v. sudetto.

Item il detto nel citato Trattato d'vsurpationi, e perdite al cap. 11. num. 3. 4. 5. *La robba da vn Gentile Idolatra perduta si può trattenere &c. e chi la restituisce per honore di Dio, e d'Israele per mostrare, che sono professori di vera fede, fa atto laudabile*; *Ma in caso che per detta retentione ne deriuasse pregiuditio a detto honore di Dio, e della Religione è prohibito il ritenerlo, anzi è obligato alla restitutione, & in ogni modo bisogna conseruarli, o custodirli i loro vasi, o mobili, acciò non siano rubbati, come li mobili d'Israel per regola di buona pace &c. Se il Gentile erra da se, suo danno; ma indurlo all'errore è prohibito*, v. g. *se fa conto, & erra, deue l'Israelita auuisarlo dicendogli, considera il tuo conto ch'a quello mi rapporto, ne voglio cercar altro, che quello tu dici, e ti darò quello mi chiedi, e tanto è permesso; ma non parlandogli in questi termini è prohibito, perche puol' essere, che il Gentile habbi intentione di sperimentarlo, e così ne deriuarebbe pregiuditio all' honore di Dio*.

Questo Testo si è preteso dal detto Predicatore d'addattarlo erroneamente a Christiani, e che sia lecito l'ingannarli con il predicarlo publicamente, con doppio errore in odio, e contumelia degl' Ebrei; E quanto ciò sia contrario dal vero, appariscе nel medesimo Testo, oue Rabì Moisè limita, che ciò non possa pratticarsi, e tolerarsi solo, che con il Gentile, che non riconosce, ne adora il vero Dio, ma Simolacri, e Demonij, e non con altri che tali non sono? anzi a chiare

note

235

note si legge la distintione, con la quale deue prattcarsi con l'Idolatra, e con il Gentile nel libro *Arbangh Turim*, quatuor ordines, nella 4. parte detta *Choscen Miscpàth* Pectorale iudicij num. 425., e nel detto Rabì Moisè d'Egitto nella parte 4. trattato d'homicidij cap.4.num.10. allega l'istessa autorità, *gl'Eretici d'Israel sono quelli, ch'idolatrano, o quelli che peccano a dispetto &c. e gl'altri Eretici sono quelli, che negano la legge di Moisè, e le Profezie de successi d'Israel. A detti e precetto il darli morte &c. ma le genti, che non c'è frà di loro, e noi guerra, è prohibito non solo il darli morte, ma il cagionarcela.*

Questa distintione legale, e naturale, che fanno i nostri dalle Nationi Idolatre all'altre, che tali non sono, non è stata intesa, o pure se intesa, ignorata dal Neofito sudetto per li fini particolari, che lo muouono a queste dimostrationi; Che se per legge Diuina sente Rabì Moisè d'Egitto, e con lui tutti i Principali nostri Autori, che non ci sia permesso gabbare, & ingannare, ne pure con parole, etiam il Gentile Idolatra in pregiuditio del quale non è tollerato, come si è detto; come cader potrà in pensiero ad alcun huomo sensato, che ci sia lecito defraudare (come egli ha Predicato, e pretende Stampare:) il Christiano, che con noi confessa, e riconosce il vero, e sommo Dio, che professa l'osseruanza delli detti Precetti del Decalogo, e che dà tante dimostrationi di fraterna carità verso della nostra Natione.

Il dire poi, come disse nel Pulpito, che si trouano Ebrei vitiosi, e Rabbini, ch'hanno dette cose improprie, & inuersimili, e che egli conobbe in Liuorno vn'Ebreo, che mai vsciua di Casa per non veder in faccia i Christiani, e con simili imposture tenderci incompatibili, perche l'Ebreo del quale egli volse inferire, era a voce commune di moraliſſimi costumi, huomo dotto, e separato dal mondo, e che viueua in continua maditatione, & il giudicare a vitio l'intentione altrui e sommo vitio; ma quello che più preuale, che non paiono cose appartenenti alla fine della Predica fatta generalmente a tutta la nostra Natione, alla quale non si deuono ascriuere i difetti personali, & i vitij di qualunque persona particolare, non essendo buona regola, ne giustitia condannare l'vniuersale per il vitio d'vno solo; si come per Datan, & Abiram, & altri scelerati Israeliti, si poteua raggioneuolmente chia-

236

chiamare ſcelerato Iſrael, ne per eſſer ſtati empij Lutero, e Caluino, ſi deuono dire generalmente empij li Chriſtiani. Oltre che in conformità della legge di Dio ſi tiene per fermo non ſolo da noi; ma da i Chriſtiani ancora, che ſi preuarica mortalmente contro l'ottauo precetto con ſolamente denigrando la fama altrui, apponendo il falſo; ma etiamdio publicando il delitto vero che era occulto, e tanto maggiormente, quando la dettrattione è nociua ſi alla fama, come a tutta l'Vniuerſità, come ſuccede nel caſo noſtro, nel quale ſimili coſe dette, come mancamenti di tutta la Natione ci rendono odioſi al Popolo, & eſpoſti ad una infinità di ſtrapazzi, che dagl' animi della plebbe perciò alienati, ci ſono alla giornata detti, e fatti; la qual coſa è tanto lontana dallo ſtimolare alla conuerſione, che più toſto può ſeruire di contrario motiuo.

Si legge pure chiaramente ne i libri de medemi Autori Chriſtiani, che per molti anni dopò la morte di Chriſto gl'Apoſtoli medemi oſſeruorono alcuni precetti cerimoniali della legge di Moisè per allettare maggiormente gl'Ebrei, e renderſeli amabili, e più facili a conuertirſi, come concordano i loro più dotti S. Girolamo, e S. Agoſtino, & è tanto lontano, che li ſcherniſſero, e derideſſero, che pure ſi legge, che S. Paolo, quantunque auanti la Conuerſione foſſe accerrimo perſecutore delli Chriſtiani, dopò che fù conuertito, non concepì ſimili alienationi contro gl'Ebrei; ma conſeruò loro l'affetto fraterno primiero, e diceua, *ſemen Abraham ſunt, & ego, Iſraelitæ ſunt, & Ego* -- E qualunqne volta gli Predicaua li chiamaua con il come di cariſſimi fratelli, ne mai ſi legge, che rimproueraſſe alla Natione, ne a lei addoſſaſſe i difetti particolari de i priuati; Anzi che Chriſto iſteſſo ſcriuono gl' Euangeliſti, che diſſe di reſtringere tutta la ſua Legge, e li Profeti alla carità verſo Dio, & all'amor verſo i Proſſimi, come pure ſcriuono i noſtri Autori nel Talmud riferito dall' En Iſrael. *Oculis Iſraelis*, trattato del Sabbato cap. 2. che riſpoſe un noſtro Rabbino ad vno che voleua in breue ſpatio imparare tutti li Precetti della legge. *Delach ſanè, Lechaurach là tenghid. Veidach, piruſcià, cioè quello, che a tè non piace, non fare ed altri, queſta è tutta la legge, & il reſto e l'eſplicatione*. Inſinuandoli così moralmente, che ſotto queſta regola caminaua l' oſſeruanza di tutta la Legge.

Si che non sdegnaranno l'EE. VV. questo ricorso, che si fa alla loro retta giustizia, mentre aspettando da vn Predicatore trattamenti caritatiui, veniamo fatti il bersaglio delle maledicenze, e dell'insulti del Popolo.

Vno delli Testi da lui addotti è *Nesciamà Ietherà*, che i Rabbini dicono nel solennizare il Sabbato. Piglia egli la Parola *Ietherà* in numero plurale per far credere, che secondo l'opinione de Rabini nel Sabbato, noi habbiamo due anime; sà chiunque è anco mediocremente intendente della lingua Ebbrea, che il vero significato di *Ietherà è Eccellenza*, onde iui significata viene vna spirituale Eccellenza, ò vogliamo dire merito, che si conseguisce con la diuota osseruanza d'esso, in quella guisa, che i Signori Christiani chiamano di doppio merito, e perfettione le deuote celebrationi delle loro Religiose funtioni. Onde è patentissimo l'errore, & insoffribile la taccia da lui data à i nostri, i quali nè pure per sogno hanno mai detto, che habbia l'huomo due Anime. Io non voglio dell'esplicatione data al vogabolo sudetto altro Testimonio, che lui medemo, il quale nel Dittionario Ebraico, e latino da lui stampato dichiara le dittioni Ebraiche. *Iother Ithron* -- dicendo, che in latino suonano *Excellentia* -- Così leuati dal Pagnino, e dal Bustorfio, onde è assai da ammirarsi, che per souerchio prorito di criticare li Rabbini (li di cui concetti non sà, ò non vuole à giusto senso intendere) se sia si presto dimenticato di se medesimo, & habbia predicato in publico la multiplicità dell'anime e pretenda supporlo erroneamente a' Posteri con darlo alle stampe, mentre non vi è chi dubita, che se mostruosa cosa sarebbe vn'huomo di due faccie, molto più saria quello, che hauesse due anime insegnando la Diuina Scrittura, & aprouando la traditione, che in nessun tempo hà l'huomo due anime, e così credono, e confessano per articolo infallibile vniuersalmente gl'Ebrei, essendo sempre stato preso il concetto di *Nesciamà Ietherà* in significato di Eccellenza, cioè augumento, e vigore di spirito, quale si risueglia, e riceue maggiore nel giorno del Sabbato, perche attendendosi in esso, con tutta l'applicazione alle cose attenenti à Dio, & all'Anima, e questa con il doppio feruore, doppia anco la grazia di Dio riceue, come appunto fa fede l'Istoria, che si rinuigorì lo spirito, ò sua Anima di Saul, quando era attento all'osseruanza de Diuini

uini Comandi, e che fù assunto al Regno *Immutauit ei Deus cor aliud* -- 1. Reg. cap. 10. v. 9. E poscia esplicando questo spirito nel verso seguente, *Et insiluit super eum spiritus Domini*, del quale poi ne restò priuo, quando fù disobediente, & immeritevole -- *Spiritus autem Domini recessit à Saul, & exagitabat eum spiritus, nequam à Domino cap. 16. v. 14.* Inteso da tutti Espositori per vn passaggio da vn'Eccellenza di Spirito, & intiera sodisfattione ad vna forte Ipocondria, così comprobato dall'istessa scrittura dal rimedio, che gli si procurò da'suoi familiari, che altro non fù, che il suono, e l'esperienza nè mostrò gl'effetti. *Igitur quandocumque Spiritus Domini malus arripiebat Saul, David tollebat Citharam, & percutiebat manu sua, & refocillabatur Saul, & leuius habebat, recedebat enim ab eo spiritus malus vers. 23.* il che tutto viene inteso da detti Espositori per vna quiete d'Ipocondria, già che perduto haveva l'Eccellenza, che per prima la sua Anima godeua.

Con quest'istesso senso hanno inteso li Rabini (tanto antichi, che moderni, che come classici fanno appresso di noi autorità) il detto *Nesciamà Ietherà*, e primieramente Rabbi Salamone Ischaki detto Iarchi primo Commentatore, che scrisse 500. anni sono nel Trattato Iom Tou. cap. 2. referito nel Ghen Israel, fà questa dichiaratione *Nesciamà Ietherà -- vol dire allargamento di Cuore per il riposo, e per allegrezza, e per esser aperto al respirare, e mangerà, e beverà, senza che la sua Anima senta alcun travaglio.*

Rabì Arascba di Barcellona, vno de' Rabini detti Tosafoth, che scrisse sopra 400. anni fà ne i suoi Commenti nel Trattato de Digiuni cap. 4. riferito nel *Ghen Israel*, dottamente si diffonde nel dare la medema spiegatione, dicendo fra l'altre cose così. *E se gli dà nell'ingresso del Sabbato Nesciamà Ietherà, e vuol dire che troverà nella sua Anima disposizione: augumento, perfettione, e diletto.*

Rabì Nathan Autore del Gharùch Lexicon Ebreo Romano nel suo Vocabulario fatto già 600. anni sono nella Parola *Nefesc*, dichiara nella sopradetta significatione *Nesciamà Ietherà*.

Rabì Moisè d'Egitto celebre anche nelle materie filosofiche nella prima parte trattato del Sabbato cap. 19. nel fine dice. *E perche si benedice Iddio sopra gl'odori nell'vscire il Sabbato,*

perche

perche l'anima resta attristata per partirsi dal Sabbato, e perciò si rallegra, e si ristora con gl'odori buoni, doue si deue notare, che egli non nomina l'Anima in plurale, come far dourebbe, se due ne hauessimo; ma in singolare, perche secondo la verità vna sola n'habbiamo sempre, & il suo Commentatore *Magbid Miscnè*, soggiunge, *hanno dato la raggione, perche l'anima s'attrista dalla pertenza del Sabbato, che era quieta, e riposata d'ogni fatiga, e lauoro.*

Rabbì *Samuel Sirsà* detto *Aben Seuè* nel suo *Mekor Chaim Fons Vitæ* sopra il Genes. cap. 2. vers. 3. *& benedixit diei septimo, & sanctificauit illum*, porta questa benedizione in nome di *Aben Esra*, dicendo, che l'intelligenza di *Nesciamà Ietherà* è augumento d'Eccellenza di spirito intellettuale, e corporale comprouandolo ancora con eruditioni astronomiche; nelle quali perche si diffonde con molta prolissità, tralascio di portar quì le precise parole, essendo facile a ciascheduno il sodisfarsi in leggerle appresso di lui.

Rabbì Moisè Bar Nachmàn Commentario della legge, seguita la detta esplicatione nel detto verso, dicendo *la dichiaratione della beneditione aggiunta buona nel Sabbato, significa rinouatione nelli Corpi, accrescimento (Ithron) di forza, e vigore nelle Creature: e nell'Anime (Nesciamòth) accrescimento (Ithron) d'Intelletto.*

Rabbì Isach Caro, nel suo *Tholedoth Ischàk* in detto luogo esplica nell'istessa forma con le medeme parole.

Rabbì *Abram Sebangh* nel suo Zeror hamòr fasciculus Mirrhæ il detto verso parimente esplica, che l'hà distinto così dalli altri giorni, e ciò hanno voluto significare nel dire, *che l'hà santificato con il Nefesc Ietherà più dell'altri giorni, secondo la dottrina de' Rabini, onde sogliamo recitare Nisemath Col Chài, (l'Anima d'ogni viuente) nel Sabbato per significare, che nel Sabbato habbiamo noi la Nefesc Ietherà, con la quale acquistiamo Sapienza eccellente (Ietherà) nel Sabbato per esser giorno atto ad ogni acquisto spirituale, e particolarmente per li giusti, che sono viuenti, e ciò vuol inferire quell'anima d'ogni viuente Nisemath Col Chay.*

Il Colbò libro de'Riti nel trattato del Sabbato à sera, e si *deue odorare per rallegrar l'anima &c. la quale s'appassiona, quando esce dal riposo (come è quello del Sabbato) alli giorni delle fatighe, & affanni &c.* e più oltre, *E nell'vscir dell'altre feste*

feste (fuori del Sabbato) *alli giorni della Settimana non s'odorano le droghe, perche non vi è la Nesciamà Ietherà, perche in esse feste à differenza el Sabbano molte cose di fatiga si possono fare, come cuocinare, e simili opere domestiche, e necessarie.*

Non hò dubio alcuno, che al detto Sig. Neofito siano notissime le cerimonie del Sabbato sera, registrate nel Rituale Spagnolo, intitolato *Abudram*, nel quale si leggono compendiate le spiegationi delli più eccellenti Dottori della nostra Natione, e quella di *Nesciamà Ietherà* concordano, che significa *augumento di forze*, per esser giorno di riposo, nel quale resto perfettionato il mondo, come nel sopracitato *Mekor Chaim*, che spiritualmente l'intende per augumento di spirito intellettuale per esser giorno di riposo, di disoccupationi, e di diuotioni.

Aggiungasi, che in quattro Offitij, che recitano l'Ebrei il giorno del Sabbato, come pure sà benissimo porgono a Dio le loro preghiere, con queste precise parole. *Iddio Padrone &c. gradisci il nostro riposo &c. e rallegra Nafscenu, cioè l'Anima nostra*, che se portassero opinione d'hauer in detto giorno due Anime, dourebboro dire *Nafsciodenu*, cioè *l'Anime nostre*.

La mattina parimente del Sabbato principia l'oratione di quel giorno così *Nisemath Col Chai Teuarech Eth Scimchà*, cioè, *l'anima di ciascheduno benedirà il tuo nome Iddio Sig. nostro*; Impercioche la parola Nisemath è singolare, e significa *Anima*, che se hauessimo opinione d'hauerne due, doueressimo in plurale dire *Nesciamoth*, cioè l'Anime, e *Teuarèchna*, cioè *benediranno*, se dunque ancor egli hà già recitate le sudette Parole, come è possibile, che habbia potuto ascriuere alla nostra Natione un' errore tanto repugnante al sentimento vniuersale, con cui d'auanti a Dio ci rassegnamo tutto il giorno del Sabbato?

Veggasi il Rabino Obadià Sfornò di Bologna nel suo Commento all'Esodo cap. 31. doue cita il Testo della *Nesciamà Ietherà*, che espressamente lo prende in significato d'Eccellenza, & augumento di forze, e di perfettione nello spirito, e disposition maggiore dell' Anima in quel giorno nelle cose spirituali, dicendo: *Ogni giorno settimo, che succederà, Iddio l'hà benedetto per esser più atto dell'altri giorni nell'auanzamen-*

zamento dell' Anima per illuminarsi nella luce de' viuenti, come la loro dottrina, che dopo, che è passato il Sabbato, l'anima hà perduto detto augumento.

Nel *Medrasc Rabbà* libro antichissimo venuto alla luce avanti il Talmud sopra il Genes. al cap. 14. non stà scritto forsi, *che l'anima dell'huomo hà cinque titoli, & essentiali prerogatiue, l'una delle quali è l'esser vnica?* E se questo è essentiale all' Anima, come puol sognarsi, che si moltiplichi il Sabbato in due? La medesima vnità insegnano li Rabini *Abram Aben Esra*, e *Dauid Chimchi* sopra il Salmo 22. v. 21. e nella volgata Salmo 21. *Erue à framea Deus animam meam, & de manu Canis vnicam meam*, e ciò afferma il medemo Chimchi nel suo libro *Sciarascim liber radicum*, alla radice *Iachad*, & il Rabbì Salomone ben Gheuirol nel suo antico Inno portato nel Rituale Italiano nell'orazioni del giorno del *Chippur*, doue espressamente esser vnica l'Anima egli afferma.

Mi risponderà quì il detto Sig. Neofito, che *Iochanan Treues* nel suo Commento nel Rituale Italiano delle Ceremonie del Sabbato sera scriue così. *E perche si benedice sopra gl'odori? perche il Sabbato hà l'huomo due anime, cioè Nefesc Ietherà, e nell'vscire il Sabbato si parte da lui*, le quali parole chiaramente la moltiplicità dell'Anime esprimono.

Io rispondo primieramente, che quando le parole di *Iochanan Treues* suonassero quello, che egli pretende, non pare giusto, che per il detto di un solo, e di tanto minor autorità delli sudetti habbia egli d'ascrivere alla Natione Ebrea vniuersalmente l'errore, si come malamente dirremo noi, che generalmente li Christiani, credono hauer l'huomo due Anime, vna prodotta da Dio, e l'altra dal Demonio, perche così disse Manete Eretico. In tutte le Religioni possono trouarsi degl'Erranti, de i Peruersi, e de i Ribaldi, non per tanto si deuono i loro errori, peruersità, e ribaldaria attribuire all'Vniversità.

Ma si noti, che ne meno Iochanan Treues hà hauuto tal sentimento nelle citate parole, perche non ad altro effetto, dopo hauer detto *il Sabbato hà l'huomo due Anime*, soggiunge cioè *Nefesc Ietherà*, se non per dichiarare, che per le prime parole *due Anime* non intende già moltiplicarsi l' Anime nell' huomo, mà moltiplicarsi, raddoppiarsi, & augumentarsi Nefesc Ietherà, cioè l'Eccellenza, e vigore dello Spirito. In

questo senso pregò Eliseo il suo Maestro Elia ad impetrarli, che si facesse doppio in lui il suo spirito -- *Obsecro, ut fiat in me duplex spiritus tuus*; 4. reg. Cap. 2. vers. 9. non già perche si raddopiasse l'Anima, mà bensì il feruore, e l'Eccellenza della medema.

Il medemo *Iochanan Treues* nel luogo citato, dice che nel giorno del digiuno grande, che si fà per impetrare la misericordia di Dio chiamato *Chippur* (qual digiuno puol'accadere di Sabbato) *che non vi sia all'ora questa Nesciamà letherà poiche quella manca per la languidezza del digiuno*. Dunque se dice, che l'estenuatione del digiuno ci priua d'acquistare detta *Nesciamà leterà*, segno è, che pur egli hà inteso, che questa sia vn'Eccellenza, & augumento di spirito, e vigore, che si piglia con il riposo, e tranquillità d'animo. Che se altrimente intendesse vn'Anima destinta procedente di sua natura non potrebbe il digiuno bandirla.

E che tal'indubitatamente sia il sentimento dell'Autore lo conferma il medemo Rituale, che fauellando in proposito della Pasqua, dice, che quando quella succede subito doppò il Sabbato, non si deve fare detta ceremonia dell'odorare, e n'adduce per raggione, perche il riposo, e quiete della festa, ristaura l'Anima, e serue in luogo degl'odori, parla dell'Anima in singolare, e si serue della parola *ristaura* presa dal Rabino Moisè d'Egitto, che con il suo Commenatore si è già riconosciuto, che non intende della rinouatione, e moltiplicità dell'Anima, ma dell'eccellenza, & accrescimento sopradetto.

Il Testo del Salmo 104. e nella vulgata 103. *Draco iste*, ò pure *Leuiatan quem formasti ad illudendum ei*, non è stato da'Rabini classici preso in quel significato, che lui predicò, cioè, che Dio giochi propriamente con Leuiatan, perche il verbo *Sciachak* suona appresso di noi il medemo, che appresso i Latini *Illudendum*, & è l'istesso, che vsa Dauid nel Salmo secondo, *qui habitat in Cœlis, irridebit eos*, e benche vi siano alcuni, che trasportino il pronome hebraico *Bò* latinamente *in eo*, la sentenza più commune però è la prima, che verte, *Illudendum ei*, si come per tanto sarebbe somma imperitia il tradurre, *Illudendum ei* nel volgare *giocare con esso*, così è affatto improprio il dire, che i Rabini intendono in d. Testo significarsi, che Iddio giochi con Leuiatan: ma si deue inten-

tendere, che lo ſcherniſca, e ſi burli della ſua follia, e così ſenza diſcrepanza tutti li noſtri l'intendono, e l'Incognito Autore di ſtima ſopra la Sacra Scrittura ſpiega il ſenſo di detto Salmo per il Demonio deluſo da Chriſto, il che litteralmente è l'iſteſſa coſtruttione di quella aſſerita da'Rabini come con ſenſo pur troppo chiaro frà gl'altri l'argutiſſimo, e degno d'ogni ſtima frà gl'Ebrei Rabì Iſach Ben Gharama nel ſuo Libro, ò ſia Commento del Pentateuco intitolato Ghakedath Iſach ligatio Iſaci nel trattato 60. ſeſs. (Paraſcià) *Scemeni* octauus Leuit. cap. 9. à car. 162. col. 3. eſpone il detto Leuiatan per il fomite deriſo, e ſchernito dall'Huomo, reſiſtendo à ſuoi materiali proriti.

E' troppo noto, e tanto appreſſo li noſtri, che appreſſo li Teologi, e Padri Chriſtiani, da quali tutti ſi confeſſa, che hà coſtumato Dio nella Sacra Scrittura coprire ſotto metafore, e parabole molte verità, e miſterij, che non era bene foſſero così facilmente inteſe da tutti; ma ſolo da i più dotti, e degni, come chiaramente ſi vede in tutti i Libri della medema, e ſpecialmente *nel Scir Aſſirim Canticum Canticorum Salomonis*, le parole del quale ſarebbe ſciocchezza prenderle ſecondo la lettera; ma ſi devono ſpiegare ſecondo il Miſterio, che ſotto quella è coperto. Li noſtri Rabini addottrinati da vn tal eſempio hanno fatto il medemo nelli loro Libri; onde nota Rabì Moisè ſudetto nel Commento della *Miſcnà trattato Sanedrin* cap. 11. num. 2. *Che è debolezza d'intendimento di quel tale, che prende ad litteram le parole delli Rabini, con li quali ad imitazione delli Profeti, e della Scrittnra hanno occultato li loro ſenſi miſtici, e morali, e quello vien chiamato Zachen Mamrè Vecchio ribelle, nella quale ſciocchezza non cade il dotto, di cui dice Salomone nelli Prouerbj al cap. primo: Anim. aduertet parabolam, & interpretationem, verba Sapientum, & ænigmata eorum*, & il medemo dottiſſimo Rabì Moisè nel ſuo *Morè Aneuochim, Directorium Dubitantium*, dimoſtra euidentemente, eſſer ſtata queſta la mente delli Rabini da vn Teſto delli medemi, a cui inerendo conclude: *Quod ſi autem quis in deteriorem partem vellet mentem ipſorum interpretari* (ideſt Rabinorum) *& imperfectionis eos, quos, nec vidit, nec cognouit arguere, ſciat, quod oleum ſit, & operam perditurus, nec quicquam auctoritati illorum derogaturus*. Queſta è trà gl'Ebrei ſen-

ſentenza commune, & indubitata, e però li noſtri Scrittori danno alle ſudette coſe quell'eſpoſitioni, che a ciaſcuno pare ragioneuole. E Zaccaria da Porto Ebreo, che morì in Firenze, ne fece vltimamente vna raccolta d'Autori, che ſcrivono ſopra le ſentenze in tutti li trattati del *Ghen Iſrael*, che ſi è dato alle ſtampe, intitolato *Aſaf Amaſchir*.

Sono molte poi l'inuentioni, e ſtorte eſplicationi inuentate da detto Predicatore per rendere più ridicola la noſtra pouera Natione; Che quelle me ne ſouuengono l'andarò breuemente eſponendo all'EE. VV.

Primo fà inuettiua, che noi la mattina facciamo la benedittione, perche ſentiamo cantare il Gallo.

Poco ci vuole per farla riconoſcere inſuſſiſtente; mentre noi non facciamo la benedittione altrimente al Gallo, nè perche ſentiamo cantar quello; ma bensì nel catalogo del racconto delle coſe miracoloſe operate da Dio, e nelle benidittioni, che a lui diamo per quelle v'includiamo ancora queſta della particolar cognitione, che dà al Gallo più degl'altri Animali di diſtinguere frà il giorno, e la notte, come l'iſteſſo Dio diſſe a Iob: *Quis poſuit in viſceribus hominis ſapientiam? vel quis dedit gallo intelligentiam?* cap. 38. v. 36., e ſe nel *Bangal Atturim* prima par. tratatto *Peſcetta* num. 46. dice, che queſta benedittione ſi facci quando ſi ſente la voce del gallo? ci aſſegna anco la detta raggione morale, dicendo: *quando ſente la voce del ſcechùi (gallo) deue dire: Benedetto tu Iddio Signor noſtro Rè del mondo, che dai al gallo cognitione, ò prudenza per diſtinguere frà il giorno, e fra la notte, la dichiaratione è, che il cuore è chiamato ſcechùi &c.* così eſpoſto il detto nome dagli Eſpoſitori Aben Eſra, e Ralbagh nel detto verſo di Iob, *& il cuore è la ſede della prudenza, o ſia intelligenza, e mediante l'intelligenza l'huomo diſtingue fra il giorno, e fra la notte, e perche il gallo ancora hà queſta cognitione, & in Arabico s'appella il gallo ſcechùi, hanno ordinato ſi dica queſta benedittione in ſentendo la voce del gallo.*

2. Che la raggione, che la mattina ci lauiamo le mani, non ſia altro, che vna mera ſuperſtitione, per leuare li ſpiriti maligni, ò diabolichi, che dice ſtare ſopra le mani: interpretando così le parole di detto Bangal Atturim prima par. num. 4.

E'autorità di tutti i Rabini, che prima che ſi faccia qualſiſia coſa la mattina, debba dirſi l'orationi, così notato da Rabì Moi-

sè

245

sè d'Egitto prime par. trattato di Orationi cap. 6. num. 4., e dal detto *Bangal Atturim* d. par. d. tratt. num. 89. & à quelle deve precedere l'ablutione delle mani, così insinuatoci da Dauid nel Salmo 26., e nella vulgata 25. v. 6. *lauabo inter innocentes manus meas: & circumdabo Altare tuum Domine*, è ben vero, che nel Testo citato dal detto Neofito si porta la raggione, perche lo spirito maligno si posa sopra le mani; ma vedasi la dichiaratione di *Arosc*, *perche le mani dell' huomo sono più manegiabili: & è impossibile di non toccare nella carne imbrattata di notte*. Ma che vado io affatigandomi se altroue chiaramente si vede, che l'istesso Autore intende questo spirito cattivo, ò maligno per lordura, e schifezza, mentre volendo assegnare la raggione, per la quale noi siamo obligati lauarci le mani doppo d'hauer mangiato, la dice con l'istesse precise parole nel trattato *della benedittione doppo del pasto* d. par. num. 181., & è incontrouertibile, che questo non vuol altro dire che lordura, così chiaramente esposto dal detto Testo, e dall'Abudram trattato di benedittioni, e da Rabì Moisè d'Egitto prima par. d. tratt. cap. 6.

3. Sogna, che la sera di Pasqua nel fare il racconto dell' Istoria dell' vscita dell' Egitto nel nominare *li dieci* castighi dati a quella gente da Dio per la loro ostinatione, si getti ad ogni vno vn poco di vino in vn vaso, e che poi si dia da bere ad vn Christiano con scelerati fini &c.

La propositione è falsissima, e meramente inuentata, mentre in quella sera ci viene imposto beuere quattro bicchieri di vino speciali, con applicare ad ogn'vno la sua particolare intentione; nel primo la santificatione di quel giorno solennizzato con quella festiuità detto *Kidùsc*, nel secondo il racconto di detto miracolo detto *Hagadà*, nel terzo il solito ringratiamento doppo del cibo detto *Bircath hammazon*, nel quarto le lodi, che diamo a Sua Diuina Maestà, e ringratiamenti per detti miracoli, e liberatione, detto *Hallel*, come in Rabì Moisè d'Egitto prima par. tratt. de fermento expurgando,& massa infermentata cap.7. num.10. *Bangal Atturim* trattato di Pasqua num. 472. & *Abudram* trattato dell' Orationi della sera di Pasqua, da quali tutti, come da tanti altri Autori chiaramente si dice, debba beuersi ciascheduno di detti bicchieri, non che possa darsi ad altri a bere, come parimente si legge nel detto trattato cap.8. num.1. *L'ordine di fa-*

re queſti precetti nella ſera delli 15. *così è in principio ſi deue empire vn bicchiere a ciaſcheduno, e farci la beneditione a quello che ha creato il frutto della vite, e rappreſentare con quella la ſantificatione del giorno, e deue beuerlo*; Nel num.5. *E deue benedire a quel che ha creato il frutto della vite, e deue beuere il ſecondo bicchiere*. Nel num. 10. *E doppo di ciò deue lauarſi le mani, e dire la beneditione del ringraziamento del vitto con il terzo bicchiere, e deue beuerlo, e doppo di queſto empire il quarto bicchiere &c.* Detto *Bangal Atturim* nel num.472. ſino à 480. conferma l' iſteſſa autorità, come anco il detto *Abudram* nel luogo citato, nè per imaginatione ſi legge, nè nelli detti Autori, nè in altri che ci ſi oblighi a fare quello, che ſi ſuppone che facciamo da detto Signor Neofito, anzi patentemente ſi vede, che facendoſi ſi preuaricarebbe totalmente detto precetto; Nè sò doue mai ſi ſia pratticato di far beuere ad altri detto bicchiero, etiam che nationale. Onde dourebbe dire, dove ſia introdotto quèſto abuſo, & iui ſarebbe di giuſtizia farlo caſtigare, non ſolo, che confutarlo.

4. Suppone, che fra noi ſia maggiore lo ſcrupolo, e l' auuertenza nelle parole del Talmud, che di quelle della Sacra Scrittura, adattandoſi così quell' aforiſmo detto da Rabini: *quel che preuarica alle parole de' Dotti, merita morte*.

Propoſitione in vero non men erronea della ſudetta, mentre la pena s' aſſegna per l' Inoſſeruanza del Precetto Moſaico, che ci obliga all' obedienza de' Dotti, *& facies quodcumque dixerint, qui præſunt loco, quem elegerit Dominus, & docuerint te iuxtà legem eius: ſequeriſque ſententiam eorum, nec declinabis ad dexteram, neque ad ſiniſtram* Deut. cap. 17. verſ. 10. e non per la diſubedienza loro particolare, come a chiare note ſi legge in Rabì Moisè d' Egitto par. 4. trattato de Rebellibus, & Apoſtatis cap. 1. num. 1., doue ſi conchiude, che le loro autorità ſono appellate maggiori delle Moſaiche, come eſplicante di quelle, e non per ſe ſteſſe; ſiche dunque la pena intimata nell' autorità addotta da detto Neofito, è per la preuaricatione del Precetto Diuino, e non del Precetto Rabbinico.

5. Che noi teniamo in veneratione vn certo libro intitolato *Ben Sirà*, non oſtante che quello ſia pieno d'hiperboli, e che Adamo, & Eua generaſſero molti ſpiriti diabolici &c.

Non

Non puol negare, che se fu a luce il detto libro, fu però da' nostri Rabbini dannata, e prohibita affatto la sua lettura, di che molte proue si potrebbono addurre; mà dirò solo l' autorità registrata nel *Ghen Israel* nel trattato Sanedrin cap. 11. *Rabì Ioseph dice ancora nel libro di Ben Sirà è prohibito di leggere &c.* il supposto poi delli spiriti diabolici generati da Adamo, & Eua, vedasi il detto Rabì Moisè d'Egitto nel suo *Morè* par. 1. cap. 7. che dottamente lo dichiara, dicendo, *che l'huomo senza le contemplationi, e forma spirituale è animale in forma di huomo, onde non ha potenza, o habilità, che di fare attioni pessime, e cattiue, quel che non accade agl' huomini di perfetta contemplatione, & accurata intelligenza, e che a questo volessero inferire col dire che Adamo nel tempo che era contumace, cioè priuo di contemplationi, il suo intelleto faceua aborti e non parti, così elegantemente approuato, e confermato anco da' suoi Espositori.*

6. Asserisce, che da noi si vieta il tagliar l' vnghia alli morti, acciochè possino scauar con le medeme, e farsi la strada sotto terra per andare in Gerusalem.

Inuettiua mensogna più dell' altre per renderci ridicoli, quando lui pur sà, & è noto a tutto il mondo con quanto riguardo si polisce da noi il cadauere de' morti, & haurà pur veduto, e letto le regole, che diffusamente se ne prescriuono in un libro particolare intitolato *Mangauàr Iabboch*, esplicando però, che le dette auuertenze, e regole debbano seruire per morale instruttione de' viuenti, acciò s' astenghino da quell' atti, che possano far comparir la lor anime lorda, e reproba nel comparire nel Tribunal Diuino, come il detto Autore in più luoghi esagera, & in terminis nel trattato 3. cap. 11. per tot., che per non apportar lunghezza tralàscio il tradurle, stimando sufficiente il citare la sua conclusione nel d. capit., nel quale conchiude con le seguenti parole: *Nè deue sprezzarsi quest' auuertenza registrata, secondo la dottrina de' Dotti, che lor hanno discusso, e sanno il proprio essere delle cose, e vno, che santifica la sua persona, gli si dà il titolo di Santo nell' hora della sua morte comprobato con il verso: Ego enim sum Dominus Deus vester: Sancti estote, quia Ego Sanctus sum. Ne polluatis animas vestras &c.* Leu. cap. 11. v. 44. e nel trattato 1. cap. 22. più chiaro si legge questa auuertenza, dalla quale si ricaua l' ordine di tagliarsi l' vnghia, e non diserbarsele per seruirse-

ne

ne per scauar il terreno, come ridicolosamente propone detto Signor Neofito: *Ci sono Giusti, che quando si vedono auuicinare l'ora della morte si lauano le loro mani, e dicono nel (Medras) Commento, che nella partenza di Moisè nostro Maestro si preparò la sua persona come i Serafini*, & è incontrouertibile, che una delle parti della preparatione, ò sia ablutione usata frà di noi per toglier l'immonditia dal corpo è il tagliarsi l'vnghie, cosa pur nota a chiunque sia ignorante, che habbia prattica fra di noi, sapendosi, che tutte le donne prima di lauarsi per la purificatione mestruale, accuratamente adempiscono qnesta parte; Ma che vado io dilungandomi, se l'istesso Autore nel detto trattato cap. 23. a lettere aperte esplica questa verità: *Et Israel Santi; sono stati auuertiti con il commando. Et sint Castra tua sancta, & nihil in eis appareat fœditatis. Deut. cap. 23. v. 14 e così han detto &c. e sarà l'Anima sua, il Corpo suo, e la Casa sua hospitio per la Santità, & in ogni modo non si facci ingrandire le sue vnghia delle sue mani, e delli suoi piedi.*

7. Che da noi si creda, che in qualunque Circoncisione, che si faccia si prepara una seggia per Elia, con la ferma propositione, che venghi personalmente a sederui sopra.

Non si nega, che in ogni Circoncisione frà vi sono detto la seggia d'Elia, che a noi serue a guisa d'Altare, doue il padre offerisce a Dio il figlio prima di consegnarlo nelle mani di quello, che l'ha da circoncidere, volendo con ciò inferire, che spontaneamente viene all'esecutione di questo Precetto, e non si ctede, che ci venga personalmente, s'ha per certo però, che vi concorra il suo merito per gratia ottenuta da Dio mediante il suo feruido zelo, per l'osseruanza del patto della Circoncisione, così inteso da tutti l'Esositori nel verso *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia derelinquerunt pactum tuum (Berithecha) Domini filii Israel* 3. Reg. c. 19. v. 10. & in questi termini ne porta la raggione il Bangal Atturim seconda parte nel trattato di Circoncisione num. 265., e dall'Abudram nel trattato di benedittioni, da' quali chiaramente si raccoglie non hauer hauuto mai intentione di dire, che v'interuenga la detta assistenza corporea, ma bensì la spirituale.

8. Deride, che noi quando diciamo il *Kadòsc* detto da Isaia *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum &c.* cap. 6. v. 3.

v. 3. facciamo qualche moto riverentiale, appellandoli vani ſalti, ſchernendo ancora, che al fine delle noſtre orationi facciamo alcuni paſſi all'indietro.

Si vede con troppa chiarezza, che il dètto Neofito non ha altra intentione, che di caluniar queſta Natione, mentre all'arti di riverenza và applicando ſtorte eſpoſitioni; impercioche non ſono ſalti quelli. che noi facciamo quando diciamo *Kadòſc*, ma bensì vn certo moto indicante tremore, corriſpondente a quello, che conta l'iſteſſo Iſaia nella detta Profezia haver veduto, quando ſentì dagl'Angeli il detto *Kadòſc*: *Et commota ſunt ſuperliminaria cardinum à voce clamanti &c.* d. cap. v. 4., e queſta è la raggione addotta del detto moto da Rabì Ioſef Caro nel Commento del *Bangal Atturim* prima parte trattato dell'Orationi num. 125. *L'vſanza degl' huomini di muouere le loro perſone quando dicono Kadòſc n'ho trovato la raggione detta da Rabì Salomone Iskaki, perche dice il verſo: Et commota ſunt ſuperliminatia &c., le legna, e le pietre ſi muoueuano, e tremauano per timore di Dio, eo magis noi che habbiamo cognitione, che doviamo mouerci per ſuo terrore*. Onde non sò, come poſſa cadere ſotto la ſua taccia vn'oſſequioſo atto fatto con Dio, nè come poſſa eſſer tacciato con titolo di ſuperſtitione l'vſar ſeco quell'iſteſſi atti riuereatiali, che ſi fanno con Superiori terreni, da quali partendoſi con riuerenza ſi camina qualche paſſo all' indietro, perciò credo non poſſa prenderſi in ſiniſtro ſenſo, che finita la noſtra oratione, che è l'iſteſſo, che partirſi dalle contemplationi, e volgerſi alle coſe del mondo, per non dire licentiarſi, o partirſi dalla preſenza di Dio ſi facci l'iſteſſo atto di caminar vn poco all' addietro, nè può applicarſegli altra interpretatione; leggendoſene queſta preciſa raggione nel Bangal Atturim nel detto trattato num. 123. con l'annotatione dell' opinione di molti Rabini fatta nel ſuo Commento affirmanti la medema: *E deue inchinarſi, e caminar trè paſſi all' indietro con inchino, come chi parte dal ſuo Maeſtro, o ſuo Padrone*.

9. Proietta, che nella noſtra Natione vi ſia tanta inhumanità, che non vi ſia, chi ſappia domare vna paſſione, nè intenda coſa voglia dire domarla.

Ne ſono pur piene le carte, e mi sà difficile il credere, che non gli ſia mai venuto ſotto l'occhio il libro intitolato *Chouath Alkuauoth*, Officium Cordium, che altro non tratta, che di queſta

questa materia, nè dà altre instruttioni adducendo le Dottrine de' più dotti Rabini. e di sicuro non puol negare d'haver letto il documento, datone da Salamone, *Mœror in corde viri humiliabit illum, & sermone bono lætificabitur*. Prou. Cap, 12. v. 25. l'Esempio d'Eliseo, ch'appassionato per la vista di Ioram Re Idolatra, per moderare le passioni, fece prendere il suono. *Nunc autem adducite mihi Psaltem; Cum quo caneret Psaltes facta est super eum Manus Domini*, 4.Reg. Cap. 12. v. 15. inteso questo suono non già per suono mondano; ma per suono spirituale di contemplationi, o opere pie, come si glosa dal *Ialkut Però Rabinica* nella glosa del detto verso. *Non per riso, non per legerezza di capo, non per discorso, e cose vane, se non mediante l'allegrezza d'opere pie &c.* tralasciandò per maggior breuità infiniti altri esempij della Sac. Scrittura consimili.

10. Asserisce, che da noi si dica esser obligata la donna a levare dalle paste la decima detta *Challà*, e che quella mancando di farlo, debba senz'altro morir di parto,

Questa decima, o sia *Challà* è precetto Mosaicho imposto generalmente a tutti, *& comederitis de panibus Regionis illius, separabitis primitias Domini de cibis vestris sicut de Areis primitias separabitis*. Num. Cap. 15. v. 17.; E' ben vero, che essendo la donna piu attenta alle cure domestiche, li Rabini tanto di questo Precetto, quanto dell'accendere la Candela per la sera del Sabbato hanno strettamente auuertito a quella l'osservanza, come deve esser accurata nella pollutione mestruale, come suo precetto particolare, e però han detto nella Misenà seconda parte nel trattato del Sabbato Cap.2.num.6. *Per tre preuaricationi le donne morono nell'hora del parto, perche non sono auuertite nel mestruo, nelle primitie (Challà) e nell'accendere la lume*, non hanno perciò voluto inferire, che certo moriranno; ma bensì, ch'essendo il parto vn cimento pericolosissimo per le donne, come pena assegnata a questo Sesso per la colpa della prima. *In dolore paries filios*. Genes. Cap. 3. v. 16. e perciò sogliono impetrare a pieni voti all'hora l'aiuto divino, è facile, ch'il demerito per li peccati particolari l'impediranno, e che possi souraſtar la pena, & il castigo di quelli con la morte, così esposto da' Rabì Obadià Barthenora nel Commento di detta Misenà. *Nell'hora del parto: nell'hora del pericolo è preparata*

rata la pena. Propositioni tutte fatte, per render le donne più auuertite & osseruanti.

11. Con suppostо redicolo non solo, che calunnioso dice, che noi benediciamo la Luna, e che facciamo Salti al rimpetto di quella.

Satira criticante non meno di quella del *Kadosc*, mentre noi non benediciamo la Luna, ne facciamo saluti a quella, che sarebbe Idolatria interdettoci chiaramente dal Sacro Testo *Ne fortè elevans oculos ad Cælum videas Solem, & Lunam, & omnia Astra Cæli, & errore deceptus adores ea, & colas.* Deut. Cap.4. v.19. diamo bensì benedittione a Dio, che ci fa vedere così ocularmente la rinouazione della Luna direttrice delle nostre feste, cioè volendo inferire che da noi si deue auuertire, che si come quella regolatamente, & inalterabilmente fa il suo ordinato giro, così ancora noi ordinatamente dobbiamo celebrare le dette nostre feste, come se ne legge l'autorità in Rabi Iosef Caro nel suo Commento del *Bangal Atturim* prima parte trattato del Capo di mese num.426. allegandoci l'autorità de'più dotti Rabini. Si legge nel citato Testo del Bangal Atturim, che si debbano fare tre moti, o siano, salti ad incontro di tre benedittioni, che diamo a Dio dicendo, *benedetto il Creator tuo, benedetto quello che t'ha formata, benedetto quello che t'ha santicsiata*. Onde non puo darseli nome di vanità, ma bensì moti di riuerenza, come quelle del Kadosc, nè discorda da questo l'esposizione del Bangal Allenusc nel d. Trattato d.num. esponendoli per atti d'Allegrezza spirituale. *E dopo questo saltarà tre volte al rincontro di quella, che è segno d'allegrezza, poihe nel riccuere la grazia diuina* (: *Hascechinà*) *si rallegrano al ricontro di quella*.

12. Decanta, che da noi si sona ogni anno il Corno, o sia *Sciofar* nel Capo d'anno per impaurire il demonio, deridendo, che noi diciamo, che in quel giorno s'aprino d'auanti di Dio tre libri, e che il giorno di Chippur, o sia espiatione, Iddio dà fuori gl'ordini con il Sigillo appellando, oltre di ciò leggerezza, che la mattina preueniamo il giorno a far oratione, & altre cose simili.

Questo si rende oltre modo strauagante vedendo derise le penitenze, e quell'atti, che per quella si fanno in esecutione de'Diuini precetti, vno de'quali è il suono del Corno (Sciofar)

far) inteso dal Profeta Amos per prouocante alla penitenza. *Si planget Tuba in Ciuitate, & Populus non expauescet?* Cap.3. v.6., & incominciando da quel giorno primo dell' anno le nostre diuotioni penitentiali, la primaria intentione di d. suono è l'essecuzione del precetto Diuino, così asserito da Rabi Moisè d'Egitto nella prima parte trattato Sciofar Cap.1.num.1.; *E' precetto affirmatiuo della legge l'intendere il suono (Terungath) del Corno (Asciofar) nel capo d'anno, che così dice il verso. Quia dies clangoris est, & tubarum*, Num. Cap.24.v.1. quest' è l'istessa autorità del *Bangal Atturim* prima parte trattato del Capo d'anno num. 585. in principio. E' ben vero, che il detto Autore in altri luoghi c'assegna altre raggioni morali, dicendo le sudette parole addotte dal d. Neofito (per confondere il demonio) ma pero non vuol inferir altro, che mediante questa devota osservanza restiamo liberi dell' assalti demoniali, dimostrando questa sua intentione nel num. 586. quando dice, che deue esser Corno d'Ariete in memoria del Sacrificio d'Isach, dicendo. *Dice Iddio Benedetto sonate auanti di me con Corno d'Ariete, acciòche Io ricordi a voi la ligatura d'Isach, & imponga Io sopra di voi, come se haueste ligato le vostre persone auanti di me.* Questa morale intentione hebbero li Rabbini, quando dissero, che Iddio tiene tre libri del Registro dell'humane attioni, vno di huomini perfettissimi, vno de'sceleratissimi, e l'altro de'mediocri, e che nel Capo d'anno s'aprano auanti il suo Tribunale, e che poi nel susseguente giorno dell'espiatione (Chippur) si registrano, e sigillano i decreti. Volendo con ciò indurre gl'huomini ad una perfetta Penitenza, acciò possino riceuere da Dio il perdono promessoli nel d. giorno. *In hac die expiatio erit vestri, atque mundatio ab omnibus peccatis vestris coram Domino mundabimini.* Leu. Cap.16. vers.30., nè merita esser tacciato per hiperbolico questo proietto, mentre l'istesso Moisè parlando con Dio vsò questo termine. *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti.* Exod. Cap.32.... Nè Iddio discorda da questo senso, rispondendo. *Qui peccauerit mihi, delebo eum de libro meo.* Non sò poi, come gli venga in pensiero di censurarci, che la mattina auanti giorno, ci leuiamo per fare orationi, quando ne i Chiostri da'Religiosi con tanta accuratezza per divotione si prattica.

Pro-

253

13. Procura infamarci col supporre, che fra di noi l'osservanza del Sabbato, e delle Festi si consideri solamente con il diletto, & allegrezza esterna.

Paradosso non meno strauagante dell'altro, mentre espressamente da' principali Rabini s'auuertono l'Essercitij spirituali, che dobbiamo fare ne i giorni festiui. Leggasi in Rabì Moisè d'Egitto nel trattato del giorno sestiuo part. 1. cap. 6. num. 19. Il Bangal Atturim part. 1. d. trattato num. 529. che unitamente concordano con le seguenti ammonizioni. *Benche il mangiare, e bere nelle feste è incluso nel precetto affirmatiuo* (dell' osservanza di quello) *non deue mangiare, e bere tutto il giorno intiero, se non così è la Legge. La mattina devono anticipare tutto il Popolo alle Scole, & alle Case de' Studii, e faranno oratione, e leggeranno nel Pentateuco il Soggetto di quel giorno, e tornaranno nelle loro Case, e mangiaranno, & andaranno nelle Case de' Studii, e leggeranno, e studiaranno fino al mezzo giorno, e doppo il mezzo giorno diranno l'oratione del Vespero, e Nona, e tornaranno nelle loro Case per mangiare, e bere fino alla notte, e quando l'huomo mangia, e beve, e si rallegra nella festa, non deve distrarsi nel vino, riso, e leggierezza di capo, e dire, che chi aggiunge in ciò moltiplica nel precetto dell'allegrezza, che l'vbriachezza, il troppo riso, e leggerezza del capo non è allegrezza, se non pazzia, e stoltezza, e non c'è stata commandata la pazzia, e stoltezza, se non l'allegrezza, in cui vi è in essa la seruitù del Creatore del tutto, come dice il verso. Eo quod non seruieris Domino Deo tuo in gaudio, cordisque lætitia propter rerum omnium abundantiam. Deut. Cap. 28. v. 47.* Dal che patentemente si raccoglie, non esser vero il Supposto, che habbiamo in considerazione l'allegrezza esterna solamente, anzi di più nelli luoghi citati s'obliga alli Rabini pro tempore di far particolarmente provedere all'interno, dicendo poco dopo al num. 2. *Sono obligati li Giudici di fare assistere Ministri nelle feste, che girino, e ricerchino nell'Orti, e ne' Giardini, & appresso li fiumi, acciò non si radunino per mangiare, e beuere colà huomini, e donne, e venghino ad atto di peccato, e similmente auuertiranno in questo proposito a tutto il Popolo, acciò non si mescolino huomini, e donne nelle loro Case per rallegrar si, e non si trattenghino assai con il vino, acciò non venghino ad atto di peccato.*

14. Esagera con beffe il litterale di quel detto Rabinico, che nella

la festa di Purim dobbiamo beuere fin che perdiam l' uso di raggione .

A lettere rotonde si legge l' esplicatione di quest' Aforismo nel Commento di Rabì Gioseph Caro nel *Bangal Atturìm* prima parte trattato di Purim num.695. *E obligato l'huomo d' vbriacarsi nel Purìm non che s' vbriachi , che l' vbriachezza è prohibitione totale , e non vi è maggior peccato di questo , perche caggiona adulterij , & homicidij , e quanti peccati oltre di questi , ma tanto , che beua un poco più del suo solito* . Nell' istessa forma l' esplica il *Bangal Halleuusc* nel detto trattato. L' *Abudram* nel medesimo trattato dice , che questa frase di dire era per quelli tempi , che come poco assuefatti al Vino ogni poco l' vbriacava ; ma ne' nostri tempi , che continuamente beuemo il vino , e non ci vbriacamo , così facilmente , non si deue però bere tanto vino , assegnando iui la raggione , che li Rabbini hanno ordinato , che si beua il vino , non già per fomentare questo vitio ; ma per mostrare vn' attual memoria del miracolo di Ester , che il principio , & il fine fu nelli Conuiti del vino d' Assuero , e per ciò Mardoccheo ordinò si chiamassero da' Posteri , *giorni di Conuito* . *Quia in ipsis diebus se vlti sunt Iudæi de inimicis suis , & luctus , atque tristitia in hilaritatem , gaudiumque conuersi sunt , essentque dies isti epularum , atque lætitiæ , &c.* Ester Cap. 9. v. 22. ma senza piu affaticarsi , basta riconoscere le proprie parole del detto Aforismo , doue per sogno non si nomina il Vino , nè il verbo del qual si serue ha tal' intelligenza , cioè *Leuassomè* , il quale nel Bangal Hangaruch Lezicon Talmudicum , & Caldaicum nella parola Bassam si dichiara per soauità , e dolcezza intendendolo per verbo Caldaico , adducendo per proua , che le parole del verso . *Quod cùm messisset in aquas , in dulcedinem versæ sunt* . Exod. Cap. 13. vers. 26. *in Hebraico Vaijmthekù hamaijm* , vien tradotto nel Caldaico (Targum ,) *vbsimu Maià* , onde senza sospetto d' errore si può dire , che l' intelligenza è . *E' obligato l' huomo di satiarsi , ò sia radolcirsi nel Purim* , e chi l' ha glosato , che voglia dire beuere il vino non puole hauere hauuto altra intentione , che questa secondando forsi il detto Dauidico , *& vinum lætificat cor hominis* . Psalm. 104. nell' vulgata 103. vers. 16. anzi è impossibile il credere , che in tempo così giouiale vogliano

ren-

render vitioso il detto fomento d' allegrezza con imporci l' estremo fomentatrice di trauaglio, e mestitia così appellata dall' istesso David l' vbriacagine; *Turbati sunt, & moti sunt sicut ebrius*. Psalm. 107. nella vulgata 106. vers. 27.

15. Assegna per nostr' assioma, che la pena delle donne portando il capo scoperto dal giorno delle Nozze in auanti, sia lo stare appese per li capelli nell' Inferno.

Quest' imposition è fatta alla donna maritata per obligarla a maggior modestia, e fedeltà con il marito, ne se gli assegna la detta pena, bensì il diuortio, con la perdita della Dote, come può vedersi in Rabi Moisè d' Egitto seconda parte trattato di Matrimon,o Cap. 24. num. 11. *Queste sono le cose, che se farà vna di queste preuarica la legge di Moisè; che esca in Piazza con i capelli del suo capo scoperto*. E nel suo Commento. *Maghid, Miscnè*, si registra la Miscnà portato nel detto trattato nel Cap. de giuramenti. *E queste escono senza dote quella che preuarica la legge di Moisè &c. e si dichiara nel Testo del Talmud, che se lei và in Piazza, & il capello sia scoperto, che lei preuarica la legge di Moisè, e così hanno detto colà il suo capo scoperto, è prohibitione legale, che così dice il verso nel caso dell' Adultera; Cùmque steterit mulier in conspectu Domini discooperiet caput eius, Num. Cap. 5. vers. 18.* E se forsi qualche arguto ingegno ha scritto con la detta frase (il che non sò) non è autorità, ma capriccio virtuoso per maggiormente auuertire le donne, & intimorirle, acciò non siano inosseruanti, seruendosi di questo stile, mentre discorre con il Sesso più ignorante.

16. Propone con forme ridicole, che da noi si muti il nome, all' Infermo, credendo con questo di superare il destino.

La mutatione del nome hà origine dalla mutatione fatta da Dio al Patriarca Abram, e Sarra sua moglie nel loro nome. *Nec vltra vocabitur nomen tuum Abram, sed appellaberis Abraham &c.* Gen. Cap. 17. v. 5. e nel verso 15. *Dixit quoque Deus ad Abraham Sarai vxorem tuam non vocabis Sarai, sed Saram*; Come si legge nel Ghen Israel trattato del Capo d' anno Cap. 1. E con questo esiempio vo-

vogliono li noſtri Rabini inſinuare all' Infermo di farſi vna perſona nuoua, con vna perfetta eſamina di conſcientia per meritare la gratia di Dio in ſtato di tanto biſogno, così inferito da David: *Benedic anima mea Domino, & noli obliuiſci omnes retributiones eius, qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis &c. renouabitur, ut Aquilæ Iuuentus tua.* Pſal. 103. nella vulgata 102. verſ. 2. fin. al verſ. 6. E queſta è raggione, che aſſegna a ciò Rabì Moisè d' Egitto parte prima trattato di penitenza Cap. 2. num. 4. *Delle ſtrade della Penitenza è, che il Penitente eſclami di continuo auanti d'Iddio con pianto, e ſuppliche, e faccia elemoſina ſecondo la ſua poſſanza, e s' allontani al maggior ſegno da quella coſa, con la quale ha peccato, e muta il ſuo nome per inferire io ſono altro, e non ſono quell' huomo, che ha commeſſo quell' attioni, e deue mutare tutte le ſue operationi in buone, e per retta via.* Dal che ſi raccoglie, che non è per permutare il deſtino, ma per iſtruire il peccatore a mutare operationi.

17. Per allettare forſi qualche ignorante Lettore, và con forme redicole deſcriuendo alcune funtioni, che per moralità noi facciamo in occaſione di morte, e fra l' altre và ſupponendo. che noi ſolemo gettar l' acqua del vicinato, che vi ſia qualche morto, & in queſto molto ſi dilata.

Altretanto io ſarò breue nella riſpoſta, eſſendo tutte le dette coſe fatte per morali auuertimenti per mantenere gl' huomini penitenti, e deuoti; onde non deuono predicarſi per ſuperſtitioſi, tanto più, che nel Sacro Teſto ſi legge chiaramente eſſer l' acqua verſata eſpreſſiua della morte: *Omnes morimur, & quaſi aquæ dilabimur in terram, quæ non reuertuntur* 2. Reg. cap. 14. verſ. 14., e ſe ſi vſa di verſar l' acqua del vicinato è per dar ad intendere alli più ignoranti, che il veleno della morte è facile ad aſſalirci, ſe non hauemo pronto il contraueleno dell' opere meritorie. Appreſo dall' auuertenza fattaci da Dio, quando erauamo nell'Egitto, che ſi ſegnaſſero le porte delle noſtre habitationi con il ſangue del ſacrificio Paſquale, acciò la morte non predominaſſe in noi, come doueua fare ſtrage degl' Egittij: *Tranſibit enim Dominus percutiens Ægyptios, cumque viderit ſanguinem in ſuperliminari, & in utroqae poſtæ tranſcendent oſtium domus, & non ſinet percuſſorem ingredi*

de-

domus veſtras, *& lædere* Exod. cap. 12. v. 23. E che perciò con il verſar l'acqua s'auuerte, che la morte è vicina, e che ſi premoniſchino li più vicini d'opere pie per tenerla lontana. Con queſta fraſe ſono ſtate ſempre inteſe tutte le dette propoſitioni, che farei troppo lungo a citarne l'autorità di Ciaſcheduna; E ſe io ſapeſſi l'autorità addotte dal detto Signor Neofito in ſua proua, con facilità dimoſtrarei nelle medeme rilucere queſta verità.

18. Per renderci poi affatto odioſi, & aborriti, dice, che la ſera dell'vſcita del Sabbato noi guardiamo l'vnghia per inferire, che tutte le coſe dell'altre Nationi ſono vane, e che ſolo le noſtre ſono ſuſſiſtenti.

Poca fatiga ci vole per toglier queſt' inganno, mentre li noſtri Rabini eſplicano con troppa chiarezza perche ſi facci detto atto, e tutti ſono vniti a dire, che dandoſi queſta beneditione a Dio, perche ha creato la luce, douiamo farla in tempo che l'occhio attualmente gode della luce, mediante lo ſguardo in vn'oggetto diſtinguibile con la luce, riceuendo all' hota l'occhio godimento particolare à cauſa della luce, ſi coſtuma poi veder l'vnghia, eſſendo queſta vna parte del noſtro Corpo, quaſi oſſea differente dalla carne, e con facilità ci potiamo fiſſar lo ſguardo, e l'iſteſſo ſarebbe, ſe in vece dell' vnghia, e la carne ſi conſideraſſero con l'occhio due differenti colori, o altre coſe, che l'occhio poteſſe diſtinguere vna dall'altra, come di tutto ſe ne leggono l'autorità nel *Bagnal Aturim* par. prima trattato del Sabbato num 298. Nel *Bangal Alleuuſe* detto num., & in altri Autori più Claſſici, e di ſtima frà di noi, dalla lettura de'quali chiaramente ſi riconoſce eſſere non ſolo queſta, ma tutte l'altre coſe mere inuettiue ſcarſe, anzi affatto ſpogliate d'alcuna allegatione d'autorità riguardevole.

Hauerei d' addurre molte altre propoſitioni; mà riconoſcendole tutte dell' iſteſſa natura delle già notificate all' EE. VV. parte ſognate, e parte come coſe da noi tenute in niuna ſtima, come dette da capricciosi ingegni particolari di niun riguardo, e che a noi ſarebbe gratia ſpeciale foſſero abolite dalle ſtampe, le tralaſcio, per non rendermi noioſo all'EE. loro. Supplicandoli però hauer in conſideratione, che quando alcuno de'noſtri Rabini, non ſolo

nelle

nelle cose sudette, ma anco in quelle addotte haueſſe inteſo di dire in sen zo puro, e litterale (il che espreſſamente non è), e che il concetto foſſe improprio, che tendeſſe a qualche opinione reproba; Certo è, che sarebbe confutata, e deteſtata dagl' Ebrei, come confutorno al Rabì Illel, quale diceva, che doppo Ezechia non ci sarebbe ſtato altro Meſſia, come con chiarezza ſi legge nel *Ghen Iſrael*, trattato *Sanedrin* cap. 11., & ancora frà Signori Chriſtiani vi sono degl'Autori più celebri, e famoſi, che sono ſtati degni di censura per gl'errori grauiſſimi da loro creduti, & inſegnati, come Origene, e Tertulliano, & altri, che per breuità ſi tralaſciano. Queſto fù molto ben conoſciuto da Paolo Burgenze prima Dottore Ebreo, poi Cattolico, e poi aſſunto Veſcovo di Bruges, il quale nell'additioni ſopra il cap. 1. della Geneſi dice: *Sicut inter Chriſtianos fuerunt aliqui Hæretici, vt Ariani, Neſtoriani, & hujuſmodi, quorum errores non ſunt imponendi veris Chriſtianis, ſic inter Iudæos &c.* Et inferiùs ſoggiunge -- *Quapropter attribuere iſtum errorem Hebræis in communi, non eſt vtile ad eorum reductionem: credunt enim quod nos fingimus mendacia contra eos, quod non modicum impedimentum præſtat, ad hoc vt reddamur eis credibiles.*

Eſpoſe già gl'Ebrei a grauiſſime ingiurie fattegli dal Popolo in Bologna vn ſimigliante modo di propoſitioni, e diſcorſi fatti dal detto Sig. Neofito, e caggionò alla loro Pace ſconcerti conſiderabili, & è gran miſericordia Diuina, che non ſi ſiano vedute l'iſteſſe Tragedie anco in Firenze, & altri luoghi, doue il detto Predicatore non ſolo ſul Pulpito, ma anco ne' diſcorſi privati và continuamente lacerandoli, fattoſi affatto ſordo all'ammonitioni, e rimproueri, che con retta Carità, e Giuſtitia ſi sono compiaciuti fargli li Signori Veſcoui, e Religioſi della prima riga di detti luoghi, da' quali ſarà faciliſſimo all'EE. loro riportarne le vere atteſtationi, aſpettando perciò ricevere queſta giuſtitia da coteſto Sacro Tribunale di venir liberati dalle preſenti, e future ingiurie, che permettendoli la ſtampa di detto Libro portarebbe a queſta miſera Natione accompagnate con vn' infinità di deriſioni, & odij del Popolo meno accorto, e ſcientifico.

Nè

259

Nè credo ſuffraghi la ragione decantata dal detto Neofito, che lui non regiſtra in detto libro coſa alcuna, che non ſia ſtata portata da altri Autori, e che già impreſſi ſi leggano; Supponendoſi per infallibile, che ſe ſi foſſero rappreſentate à coteſto Sacro Tribunale l'accennate raggioni non hauerebbero detti Autori così facilmente ottenute le licenze per dette ſtampe. E poi ſe non innoua coſa alcuna, che vtile apporta al mondo queſto nuouo regiſtro?

Proſtati dunque agl' Eminentiſſimi, e Reuerendiſſimi loro Piedi con ogni più ſentimento d'Vmiltà ſi ſupplica coteſto Sacro Tribunale à volere con la ſua ſolita, & indifferente infleſſibile Giuſtizia (riconoſciute per veridiche l'addotte autorità, dalle quali viene regolato tutto l'Ebreiſmo, e rigettate quelle, che forſi ſi adducano prive d'alcuna ſtima, e legalità) vogliano ordinare la ſuſpenſione della ſtampa di detto libro, & imporre à chi ſpetta, che ammoniſchi detto Neofito con la loro ſuprema autorità, che laſci d'inquietare più queſta pouera Natione con renderla più odioſa, e deriſa.

Che il tutto &c.

Le autorità Rabinice allegate da Tranquillo Corcos Rabino Ebreo &c. in queſta ſcrittura hò confrontato con le parole Ebraiche de i medeſimi Autori, così pregato dal medemo, & hò veduto eſſer conformi. 25. Agoſto 1697.

Gio: Paſtritio Lettore di Teologia &c. in Propaganda mano propria.

2101

ALLA SACRA

CONGREGAZIONE

dell'S. Offizio.

PER

L'Università degli Ebrei.

Memoriale.

ROMA, Tipis Rev. Apost. 1897.
Con licenza de' Superiori.

ALLA SACRA

CONGREGATIONE

del S. Offizio.

PER

L'Vniuersità degl'Ebrei.

Memoriale.

ROMÆ, Typis Reu. Apost. 1697.
Con licenza de' Superiori.

LETTERA
DI UN RABBINO
Dimorante in Mantova
AD UN ALTRO EBREO
Abitante in Livorno

B. 1120

LETTERA
DI UN RABBINO

Dimorante in Mantova

AD UN ALTRO EBREO

Abitante in Livorno

Concernente le due Lettere Citatorie, e Comminatorie, che si dicono emanate dal Magistrato Ebreo di Tunis

Sopra le controversie vertenti

FRA GIUSEPPE DI SAMUELE NATTAF

Da una parte,

E LI FRATELLI NATTAFF Q. SALOMONE

Tutti di Nazione Ebrea dall' altra.

BIBLIOTECA CENTRALE

IN GENOVA MDCCLXX.

Nella Stamperia del Casamara, dalle cinque Lampadi.
Con Licenza de' Superiori.

FELTRINA

AMICO STIMATISSIMO.

Vendo Voi desiderato di sapere i sentimenti miei sopra li due scritti pubblicati alle Stampe col titolo ammendue di Lettera Oratoria, e Comminatoria del Maestrato Ebreo di Tunis al Sig. Joseph di Samuele Nattaf commorante nella Città di Genova, datati di Febbrajo il primo, e di Maggio l'altro del corrente Anno 1769., ho differito fino al presente di soddisfare alla vostra curiosità per motivo di qualche miei premurosi impegni, che mi hanno cagionato straordinaria occupazione. Ora però che me ne sono in buona parte spicciato, e mi ritrovo in libertà di trattenermi con voi in discorso, vi dirò con la solita mia schiettezza, che le dette due Lettere mi sembrano apocrife, mal composte, e dettate non già da quel sublime Tribunale, ma da chi nemmeno sa i principj della nostra Legge, e dei nostri Riti, e che perciò il detto Sig. Joseph non deve mettersene in alcuna pena, e tanto egli come ogni Uomo sensato non può farne il menomo conto.

E a dir vero, se si osserva la loro forma esteriore, e le sottescrizioni, che fino al numero di dieci sotto di quelle si ravvisano, ciascun vede, che non procedono dal detto Maestrato, che secondo l'uso, e stabilimento sempre mai praticato dai nostri Maggiori, di tre soli Rabbini si compone nei luoghi, ove è ammessa la nostra Nazione, escluse le Cause Matrimoniali, e certe altre privilegiate per la loro gravità, nelle quali, affinchè sia fatta la giustizia con maggior accerto, si danno due altri aggionti alli tre Rabbini, e tutti unitamente conoscono, e decidono. Laonde tengo per certo, e non m'inganno, che il numero straordinario, e non mai usato di tante soscrizioni sia un mero artificio del Sig. Joseph e Fratelli Nattaf q. Salomone Autori delle dette supposte Lettere, ed Avversarj del detto Sig. Joseph di Samuele loro Cugino, per gettar la polvere sugl'occhi de' meno informati, ed accreditare in tal guisa dei più incauti le loro pretensioni.

Maggiormente mi confermo in codesta mia opinione, quanto che in esse si spacciano per veri, e indubitati principj, li più mostruosi, e diametralmente contrarj a quanto ci lasciarono scritto i più accreditati Rabbini, e li più celebri nostri antichi Dottori.

In fatti non arrivo a comprendere, come il Maestrato di Tunis possa al giorno d'oggi esercitare la propria autorità, e giurisdizione con precetti monitoriali sopra la persona del detto Signor Joseph di Samuele Nattaf, dopo che egli da tanti anni a questa parte ha sradicata di colà la propria Casa, e stabilito nella Città di Genova il suo Domicilio. Più sorprendente poi si è il voler dare ad intendere, che sia tenuto sull'instanze di detti Fratelli di Salomon Nattaf Attori, comparire in qualità di Reo convenuto

nanti il detto Maestrato, e di trasferirsi colà o in persona, o per mezzo di Procuratore, ed ivi rispondere alle pretensioni dei suddetti Fratelli suoi Avversarj. Troppo illuminata è la sapienza di quel Tribunale, per non credere che abbia addottate proposizioni sì stravaganti, in vista di quello, che a chiare note sta scritto nell' *Hosen Amispat cap.* 14. *nell' Agaa* ivi = *L' Attore è obbligato d' andare in traccia del Reo, quantunque nella Città dell' Attore vi sia un Magistrato superiore, e ancorchè il Reo possieda beni, o danaro nel luogo dell' Attore; salvo però* (ed ecco l' unica limitazione a codesta regola) *che può l' Attore trattenere, e sequestrare il danaro del Reo, che è nel suo paese, e allora è obbligato l' Attore di far sapere al Reo il sequestro da lui fatto, e in tale maniera s' obbligherà il Reo a sostenere il Giudizio nella Città dell' Attore per difendersi dal sequestro de' suoi beni.*

Codesta dottrina uniforme eziandio a quanto dispone il Gius comune de' Romani è praticamente osservata in tutti li Stati de' Principi, stabilisce per massima indubitata non esser permesso all' Attore di convenire in azione personale il Reo assente, e dimorante altrove, dovendolo anzi pulsare nel Foro proprio, cioè nel Foro dov' è domiciliato lo stesso Reo: Che che per generale consuetudine diversamente s' osservi, qualora riesca all' Attore di sorprendere nel Foro suo per via di sequestro i Beni del suo debitore, mentre nel luogo del sequestro può liquidare il credito, e conseguire il pagamento, facendo ivi citare persona legitima per il Reo assente, avvegnachè in questo caso si tira indirettamente il Reo a litigare nel Foro dell' Attore con azione personale benzì, ma partecipante della reale ancora.

Nè serve ad intorbidare la verità di questo assonto ciò che nella *Lettera stampata in Lucca fol.* 4. s' oppone al Sig. Joseph di Samuele, d' aver egli mutilata la Dottrina più sù riferita dell' *Hosen Amispat cap.* 14. stante che il detto Autore prosegue a spiegare il suo sentimento con le seguenti precise parole = *E tutto ciò deve intendersi, quando nella Città d' ambi due esista Magistrato di Rabbini, però non essendovi, ognuno può obbligare l' Avversario di venire seco lui in giudizio nel luogo, in cui vi sii Magistrato.*

Avvegnache codeste parole trascritte in detta Lettera di Lucca *fol.* 4. non furono espresse dall' Autore in continuazione del Capitolo allegato dal Sig. Joseph di Samuele, ma bensì in continuazione del caso precedentemente ivi figurato del seguente tenore. = *E così un Cittadino, che pretende da un Forastiere, in tutti li luoghi dello Stato del Cittadino medesimo, e dove si trovi il suo Contrario, può obbligare il Forastiere a trattare in giudizio, e tutto questo quando si trovi in quel Paese Magistrato di Rabbini, se poi ivi manchi il Maestrato, ognuno delli due litiganti può obbligare l' altro a comparire avanti di un Tribunale di Rabbini, che li giudichi.*

Così dice l' Autore ad altro proposito, cioè per definire la questione, che mai nascesse, sulla competenza del Tribunale per essere forse uno maggior dell'altro, e passando a figurare il caso,

che

che nella Città non vi sia Tribunale alcuno, rimette all'arbitrio di chi vorrà farsi Attore il presentarsi avanti ad altro Tribunale della stessa Provincia, ritenuta però sempre la circostanza, che uno de' litiganti sia forastiere. Ma che ha che fare questa dottrina al caso dei Signori Nattaf? In ordine ai quali nemmen per ombra si adattano i termini suddetti? Si adatta bensì rispetto a loro la regola più sù riferita = *Che l' Attore è obbligato andar in traccia del Reo, quantunque nella Città dell' Attore vi sia Magistrato superiore*; Regola, che non patisce altra limitazione, se non quella di procedere per via di sequestro de' beni come sopra da me indicata. Laonde il trasporto che si fa in detta Lettera di Lucca di un passo all' altro del mentovato Autore, è una mera Cabala, con cui si vorrebbe ingannare il Mondo, e far dire gli Autori ciò, che mai non pensarono di dire, conforme si raccoglie apertissimamente dal suo contesto; mentre se *la Agaa* avesse voluto connettere, ossia unire insieme nello stesso periodo le parole, che si adducono in detta Lettera di Lucca con il periodo, che parla dell' Attore obbligato andar in traccia del Reo, l'avrebbe posto nel fine della regola suddetta in aria di limitazione, lo che non ha fatto, nè potea fare senza incorrere in contraddizione. Dunque ha mancato il supposto Maestrato nel leggere la Dottrina con alterarne i veri sensi, ed applicare al caso del Sig. Giuseppe di Samuele quel caso diversissimo, sopra di cui discorre il citato Autore. In una parola prendetevi la pena di riscontrare in fronte, come ho fatto io, il *Solchanaruc al detto Cap. 14. nell' Agaa*, e vedrete, che la vera massima da osservarsi fra noi si è, che l' Attore seguitar debba il Foro del Reo, quando nella Città, ove entrambi dimorano, vi sia Magistrato competente, e se non vi è Magistrato, si deve ricorrere ad altro Tribunale della Nazione esistente però nello stesso Stato, ossia nella medesima Provincia, abbenchè alcuno de' Litiganti fosse forastiere, e la ragione intrinseca si è, perchè tirandosi l'uno, o l'altro a litigare nella stessa Provincia, non si cagiona un notabile disastro, se poi nella Provincia dove sta il Reo non v' è Tribunale de' Rabbini, conviene all' Attore accomodarsi alla regola, e perseguitare il suo Avversario avanti ad altro Tribunale di diversa Nazione, conforme generalmente s' osserva in tutte le parti del Mondo.

Nè quì accade esclamare, che avendo il Sig. Joseph di Samuele eletto il suo domicilio in Genova sotto l' amparo della Legge del Porto-franco sarebbero stati i di lui Cugini doppiamente impediti dal far uso delle loro ragioni, sì perchè in Genova vi osterebbe l'immunità del Porto-franco, sì perchè non esiste in Genova alcun Magistrato de' Rabbini, nanti a cui poter comparire. E così ad essi loro sarebbe precluса ogni strada, ed il Sig. Giuseppe di Samuele goderebbe impunemente l' altrui sostanze senza verun timore d' essere pulsato.

Posciachè codesto inconveniente essagerato nella Lettera del supposto Maestrato di Tunis non porterebbe seco la strana conseguenza, a cui ha tentato d'appigliarsi, cioè di fulminare contro

di lui una Scomunica: Nò. Codesta conseguenza non si salverebbe da una manifesta ingiustizia, mentre poteasi provvedere in altro modo all'indennità d'ambe le parti, senza derogare la Legge più sù stabilita. Dovea il Magistrato in vece di citare il Sig. Joseph di Samuele a comparire avanti di lui, dovea, dissi, ingiungere alli Fratelli Nattaf, che si portassero in Genova con li loro libri, conti, e scritture ec. dove sarebbe in tal guisa cessato ogni motivo di lite; massime che il Maestrato di Tunis non ignorava la causa, per cui il Sig. Joseph di Samuele ripugnava di comparire in quella Città, conforme se ne spiega nella detta Lettera stampata in Genova fol. 5. ivi = *Ed in quanto a quello, che pretendete, secondo presentiamo, che la vostra Madre sia restata con effetti del vostro Padre ec.* e di nuovo fol. 6. ivi = *Date dunque a questa gente il suo Capitale, e interesse intieramente come gli perviene, e se pure avete qualche pretensione contro d' essi mandate sollecitamente Procuratore, o vostra procura a chi vi pare, munindola delle vostre ragioni per stare a fronte de' vostri Cugini, giacchè voi non potete movervi di costì.* Se dunque in Tunis si sapeva la ragione, per cui il Sig. Joseph di Samuele non volea, e non dovea colà presentarsi, e codesta sua difficoltà traeva l'origine dal fatto ingiusto dei Fratelli Nattaf, perchè essi non voleano partecipargli i beni comuni esistenti in loro mani, e della loro Madre, contro di loro dovea quel Magistrato rivoltarsi, e costringerli a far detta comunicazione in Genova, e quivi liquidare i Conti della Casa di Tunis col detto Sig. Joseph di Samuele; ed avrebbero allora veduto che ben volentieri si sarebbe egli prestato, come si è sempre dichiarato, a fare li conti a termini di ragione, e con tutta buona fede, non ostante la Legge del Porto-franco. Che se ciò non ostante avesse egli pertinacemente ricusato di compire ai suoi doveri verso de' suoi Cugini; avrebbe allora il Magistrato di Tunis potuto vestirsi dello zelo, che si spaccia in detta Lettera, e passare con minor deformità alle minaccie della Scomunica.

Non avendo adunque i Fratelli Nattaf q. Salomone battuta la strada del sequestro de' beni dell'Joseph q. Samuele esistenti nella Città di Tunis, ma in vece tentata l'altra di convenirlo personalmente a dover colà comparire, e render conto delle partite pervenute a di lui mani di comune spettanza, non so persuadermi, che il Maestrato di Tunis siasi indotto a prestar orecchio alle loro instanze con sì manifesto abuso dell'autorità giudiziale: Non so, dissi, persuadermene senza oltraggiare il buon nome, e saviezza d'un sì degno Tribunale.

Tanto più se rifletto alle rimarchevoli irregolarità, che s'incontrano nelle supposte deliberazioni del Maestrato suddetto; avrebbe egli, per quanto si raccoglie dalle succennate Lettere, scoperta nel Giuseppe Nattaf di Samuele un' aperta ritrosía in sottomettersi al giudizio di Tunis, non per mancanza di rispetto al Maestrato suddetto, per cui, ne' suoi discorsi professa la stima più ossequiosa, conforme io stesso confabulando seco lui ho dovuto riconoscere, ma unica-

unicamente, perchè apprende di non poter essere astretto a litigare in quella Città, e che a ciò non si estenda la giurisdizione del Maestrato. E che egli viva in questa opinione, e sia ciò manifesto al medesimo Maestrato provasi ad evidenza dal tenore di dette supposte Lettere, nelle quali, impegnato l'Autore a colorire in qualche maniera la validità degli atti, va mendicando ragioni non appoggiate a veruna autorità, o dottrina, ma figurate a suo arbitrio. Or ritenuto per vero, come è verissimo, che il Sig. Giuseppe di Samuele abbia l'animo preoccupato dal riferito suo opinare, perchè mai appigliarsi al trabocchevole rimedio della Scomunica contro ciò che dispone *Solchanaruc Joredea cap.* 334. *vers.* 43. dove annoverando i capi, per i quali si può procedere alla Scomunica, dice *al num.* 17. = *Chi fa equivocare li ciechi, e gl' innocenti tanto in Spirituale, come in temporale ec.* Con queste parole si costituirebbe reo di Scomunica il Maestrato istesso, avvegnachè se il Tribunale capisce, che il detto Giuseppe di Samuele sta immerso in qualche cecità di mente, dovrebbe caritatevolmente illuminarlo, e a forza di ragioni convincerlo del suo errore, ma non procedere alla Scomunica a capriccio, e così fomentare vieppiù l'inganno, ed equivoco, in cui si suppone che stia involto; anzichè in queste circostanze si farebbe luogo a ciò, che scrive il succitato Autore *num.* 34. ivi = *Colui che scomunica chi non merita d' esser scomunicato, resta lui scomunicato.*

Altro fondamento di dubitare della verità di dette due Lettere citatorie me lo somministra il divario, che si riscontra nella loro traduzione. Al qual proposito mi è risultato, che dal Sig. Giuseppe Nattaf di Salomone è stata presentata in Genova nella Cancellaria del Magistrato Illustrissimo de' Supremi Sindicatori, dove anco oggidì trovasi sequestrata la prima Lettera data in Tunis nel secondo, terzo di mese Sabath Anno 5529., che corrisponde al mese di Febbrajo del 1769.; e questa in Idioma Ebraico unitamente alla traduzione, che si dice fatta dal Sig. Elia di Beniamin Spinosa, uniforme in tutto alla prima Lettera stampata in Genova. Rilevata dall' Ebraico la copia di detta Lettera, e trasmessa al Sig. Isac Trosoloni intelligentissimo dell' una e l'altra lingua sì Ebraica, che Italiana porta questa fedelmente tradotta il suo frontispizio concepito con le seguenti parole = *Molt' Illustre, Alto, e Sublime, di buona fama, lode, e gloria. L'Eccellentiss. Sig. Rabbino Joseph figlio dell' Eccell. Sig. Rabbino Samuel Nattaf ec.* E nel corpo di questa si usa una somma moderazione ovunque si parla del detto Sig. Joseph di Samuele, e se pure s' incontra qualche espressione più aspra, e mordace, si fa escire dalla bocca de' Signori Fratelli Nattaf di Salomone, cioè facendo rapporto delle loro esclamazioni tali, e quali si contengono in detta prima Lettera. In quelle all' incontro, che si sono pubblicate alle stampe in Genova, ed in Lucca uniformi alla traduzione del detto Sig. Spinosa, si adoprano i termini più incivili, ed offensivi dell' altrui onore, che possino praticarsi da un nimico agitato da frenetica passione; ed il peggio si è, che di co-

desti

desti termini nelle stampate, si fa Autore il Magistrato istesso, e però non sembra possibile, che abbia voluto con tanta indecenza esporre all'universale disapprovazione sentimenti sì disdicevoli, e non corrispondenti al carattere di Giudice, ossia Magistrato: In oltre nella stampata in Genova si supprimono i titoli più sù registrati, e l'unico distintivo, che se gli dà, è quello di = *Sig. Joseph di Samuele Nattaf*. Abbenchè nel corpo d'ambedue le stampate si dichiari essere il medesimo Sig. Joseph di Samuele Uomo saggio, letterato, e Rabbino: Circostanza, che rende vieppiù inverisimile il contenuto in esse, non essendosi mai nella nostra Nazione oltraggiati i Rabbini con sì fatte villanie, e per ultimo non confrontano intieramente i nomi sottoscritti nell'una, e nell'altra delle due stampate, di modo che considerar debbonsi come scritture apocrife, e non meritevoli di fede alcuna, quando massime li Fratelli Nattaf poteano con somma facilità far legalizzare le suddette Lettere in Tunis dai rispettivi Cancellieri de' Consolati di Francia, Danimarca, e Venezia ec. capacissimi della lingua Italiana, ed i quali averebbero potuto certificare, non solo l'identità delle firme, ma anco la qualità dei sottoscriventi; cioè se per verità siano i Soggetti, che compongono il Magistrato suddetto. Tutti questi sospetti poteansi prevenire dai Signori Fratelli Nattaf con valersi dei Cancellieri Consolari come sopra nella guisa stessa, che si è da loro praticata nel stipolare i mandati di Procura, de' quali poi si sono serviti in Genova per ottenere il mandato di suspicione di fuga contro il detto Sig. Joseph di Samuele, che poi fu rivocato dal Supremo Magistrato con la condanna alle spese di detti Fratelli suoi avversarj.

Codeste riflessioni, che nella mia mente combattono la verità, e sussistenza di dette Lettere, ben vedete, Amico carissimo, che non sono semplici sospetti, nè vaghe congetture. Ma quando mai accreditar si volessero per vere le dette Lettere, non saprei in qual altro modo poter scusare le determinazioni del Maestrato di Tunis, dall ingiustizia evidente, che seco porta un sì violento procedere, se non se ascrivendole all'impegno predominante in quella Città, di voler opprimere il detto Joseph di Samuele contro i dettami della Legge di Dio, e del Mondo: Voi ben sapete, che il detto Sig. Joseph di Samuele dovette fino dell'Anno 1757. fuggire da Tunis a Tripoli, lasciando in Tunis tutti quanti i libbri, scritture, e beni comuni di sua Casa. Sapete altresì, che la Sultana Zardi Madre dei Fratelli Nattaf è imparentata doppiamente con Isuha Coen Tanuggi uno de' primi Ministri di quel Bej, e Governatore, ossia Caido della Nazione Ebrea, il quale è arrivato a coprire un tal posto mediante l'assistenza di detta Signora Sultana sua Cugina in primo grado. Or niente più facile, che i Soggetti del Magistrato insoggettiti dal Tanuggi, da cui dependono onninamente, perchè esulta, e deprime chi più gli piace nella carica di Maestrato, abbino condisceso per forza a firmare le dette Lettere procurate dai Fratelli Nattaf al solo fine di divolgarle sì in Genova;

che

che in altre parti colla ſtorta idea di diffamare il loro Cugino, e farlo quivi carcerare a guiſa di Debitore fraudolento, come in fatti gli è riuſcito, ſebbene aſſai preſto liberato dal Supremo Tribunale, come ſi è detto: Tentativo imprudentiſſimo, che porta in fronte la calunnia più nera, e deteſtabile, e per tale canonizzata dalle ſteſſe Lettere, nelle quali confeſſa il Maeſtrato medeſimo la ſomma religioſità rimoſtrata dal Sig. Joſeph di Samuele per tanti anni già traſcorſi, con aver fedelmente corriſpoſto a' ſuoi Cugini le partite de' denari a conto di quanto avea riſcoſſo dalla Caſa Sacuto, oſſia dalla Ragione di Ceſare Leone, e Compagni, quando ſe foſſe ſtato egli quel Uomo doloſo, che cercano di far comparire, avrebbe potuto impunemente negargli il tutto ſino dell' Anno 1757. che non era ancora aperto il Proceſſo in Livorno con il Sacuto, e avrebbe goduto egli più di Pezzi 20. mila delli pagamenti fattigli dal detto Anno in appreſſo.

Dunque avea il Maeſtrato ſotto ſuoi occhi prove incavillabili dell' onoratezza di detto Joſeph di Samuele, nè potea di lui formare il ſiniſtro concetto d' eſſerſi in un iſtante cambiato in un altro Uomo, e divenuto uſurpatore dell' altrui ſoſtanze, ma piuttoſto dovea credere, che per qualche giuſta ragione ricuſaſſe di continuare il pagamento delle dette partite.

In fatti ha egli forſe mai negato di contribuire ai Cugini la giuſta porzione delle partite, che ricuperò dai Signori Sacuto a beneficio comune, e col graviſſimo ſuo particolare diſpendio, e travaglio d'anni ſei di lite agitata in Livorno contro li nominati Debitori comuni? Nò certamente; anzichè ſi è ſempre proteſtato in più lettere ſcritte alla detta Signora Sultana Madre delli detti Fratelli Nattaf d' eſſer ſempre pronto di mandare la loro parte, e ſoddisfare ſino all' ultimo danaro ciò, che poteano pretendere. Purchè però (ecco il punto ſtretto, a cui ſi riduce la controverſia fra di loro) con eguale ingenuità a lui pure ſi comunicaſſero i conti; e libri di ſcrittura eſiſtenti appreſſo delli detti Signori Fratelli Nattaf, e contenenti gl' intereſſi ſociali ereditati dai reſpettivi loro Genitori, compreſo il grandioſo contante certamente più di 70m. Zecchini rimaſti in caſſa, allorchè il Sig. Joſeph di Samuele frettoloſamente partì da Tunis per mettere in ſalvo la ſua perſona, conforme di ſopra ſi è accennato. Domanda queſta cotanto giuſta a giudizio anco dei di lui Cugini, che non ſapendo in qual maniera poterla contraddire, hanno preteſo di liberarſene con allegare una generale quittanza, e ſaldo de' conti ſeguito, per quanto aſſeriſcono, fra i riſpettivi loro Genitori. Ma come giuſtificano eſſi codeſta aſſerzione? Producono forſe un qualche pubblico Inſtrumento, che provi il loro intento? Nò: conſervano almeno un qualche Chirografo ſoſcritto d' ambe le Parti? Neppure: Portano oſſia dicono d' avere un certo foglio firmato da due Teſtimonj fedefacienti del detto ſaldo, e quittanza, nè ſi ſa chi ſiano, nè quale autorità aveſſero.

Ma Dio buono! Si è mai veduto in queſto Mondo ſaldare in

tal

tal maniera conti di tanto rilievo? E qual Uom di mente sana potrà condannare il Sig. Joseph di Samuele, se reputa per falsa codesta carta, e se tutta via insiste di voler specchiarsi nei libri domestici, ne i quali senza dubbio dovrebbe di propria mano dei Defonti vedersi scritturata l'asserita quittanza, o altra equipollente dichiarazione? Non ignora il Maestrato di Tunis, che l'unica premura del Sig. Joseph di Samuele si restringe a vedere i detti libri, e scritture, sopra delle quali conserva egli pure un eguale diritto di Dominio con i suoi Cugini. Vede il Maestrato con quanta mala fede, ed ostinazione si ritirano i Cugini dalla riferita comunicazione, e non di meno con una indolenza, che si converte in una stomachevole parzialità, non pensa a costringerli a far il loro dovere, nè gli fa ribrezzo di fulminar Scomuniche contro di lui quantunque assente, senza aver gustato il merito della differenza, e senza sapere se il Sig. Joseph di Samuele vadi Debitore, o piuttosto Creditore de' suoi Cugini.

Suppone il Maestrato di cooneslare codeste mostruosità, invitando con dette lettere il Sig. Joseph di Samuele a trasferirsi in Tunis, e mostrandosi inteso, che non gli è permesso di colà trasportarsi in persona, stante il rischio inevitabile, che correrebbe di insulti gravissimi, gli suggerisce di spedir almeno un Procuratore, che in di lui vece riconosca le firme della supposta quittanza, e con la di lui assistenza si proceda all'esame di Testimonj Religiosi, e degni di fede. Codesti sentimenti che avrete riscontrato in dette lettere, avranno senza dubbio risvegliato in voi, come negl' altri Uomini di senno un sommo ribrezzo, ed orrore, non solo perchè il Maestrato s'arroga un'autorità, che non gli compete, giusta le premesse osservazioni, ma anche perchè presuppossa in esso qualunque eminente giurisdizione non potrebbe chiamare un Reo assente a sostenere il giudizio in un Paese a lui nemico, e dove non ha il tuto accesso, e dove non può sperare per il suo Procuratore un' indifferente amministrazione di giustizia, in vista massime delle risoluzioni oltre modo gravose, alle quali si è prestato fin ora contro di lui il detto Magistrato.

Doveasi in tali circostanze ordinare a' Signori Fratelli Nattaf di condursi almeno con detti libri, e scritture a Livorno per ivi discuttere l'affare, giacchè ivi non mancano Uomini intelligenti delle diverse lingue per tradurre fedelmente le scritture a misura del bisogno, e se formato in Livorno l'esame da Persone probe, e di coscienza ritrovato si fosse debitore verso de' suoi Cugini, averebbero potuto li medesimi allora presentarsi con minore disaprovazione al Maestrato di Tunis, e risvegliar ivi quei stimoli di zelo dell'onor di Dio, e della difesa de' poveri oppressi, che in dette lettere si chiama in sussidio dell' autorità, che gli manca, e che sa di non avere; sebbene non tralascierei di dubitare, se a lui appartenga il farla da zelante oltre i limiti del proprio ufficio.

Si sarebbe agevolmente chiarita la controversia fra le dette parti mediante la riferita comunicazione dei libri, scritture, ricogni-

gnizioni, ed altro come sembra ammettersi eziandio dalle dette lettere stampate o vere, o false, che siano, mentre in esse non solo ciò si accorda, ma se ne fa anzi una specie di riconvenzione contro il Sig. Joseph di Samuele, quasi che per colpa sua non si fosse dato mano alla discussione in Livorno: Rimprovero anche questo, che mostra il fiele del Maestrato intento sempre a calunniare il detto Sig. Joseph di Samuele, il quale nel longo tempo della dimora, che ha fatto in Livorno non è mai stato colà richiesto nè potea egli, se avesse così voluto, farsi Attore contro de' suoi Cugini, perchè in Livorno trovavasi bensì il Sig. Joseph di Salomone, ma non si sapeva come neppure al dì d'oggi si sa, se egli fosse munito dagl' altri interessati suoi Fratelli di sufficiente mandato di procura in passivis, ad effetto d'intavolare un valido giudizio in detta Piazza di Livorno.

Una cosa vi potrebbe far qualche specie, come la fece a prima vista anche a me, riandando le dette Lettere stampate, mentre in esso, ed in particolare in quella di Lucca pag. 5. si dice = POICHE' NELL'ULTIMA VOSTRA LETTERA A NOI, *ove son segnate le vostre pretensioni, dite espressamente, che essi vi chiedono il loro, ma bensì voi pretendete, che il loro Genitore abbia falsificata la firma del vostro Padre, e con essa abbia usurpato del vostro ec.*

Dalle suddette parole apprendei, che il Sig. Joseph di Samuele avesse dedotto le proprie ragioni con qualche sua Lettera da lui diretta al Maestrato di Tunis, in qual caso avrebbe egli in certo modo riconosciuta l'autorità di giudicare in quel Tribunale, e rinonciato alla regola militante a favor suo, cioè, che l'Attore debbe andare in traccia del Reo, e convenirlo nel di lui Domicilio. Per chiarirmi adunque di questo fatto ho interpellato lo stesso Sig. Joseph di Samuele, il quale colla maggiore asseveranza mi rispose, che questa era una delle tante altre impostture contenute in dette Lettere stampate, non avendo mai egli scritta Lettera veruna al Maestrato di Tunis. Scrisse bensì per propria delicatezza, e coonestazione al Sig. David Filus di lui Cugnato dimorante in Tunis quanto gli occorreva circa l'affare con i suoi Cugini, e codesta Lettera per quanto ha poi risaputo è andata nelle mani delli suoi Avversarj, non già in forza d'una spontanea produzione, ma in forza di concussione, e violenza, che contro ogni Legge gli fu usata in Tunis per costringerlo a presentare tutte quante le Lettere scrittegli dal detto Sig. Nattaf. Quindi ho rilevato quanto sia malizioso il procedere del supposto Maestrato, il quale in detta Lettera stampata finge contro la verità del fatto, che a lui diretta fosse la Lettera scritta al Sig. Filus, mentre vorrebbe dar ad intendere in tal maniera, che il Sig. Joseph di Samuele lo ha accettato per Giudice competente, quando anzi ne ha sempre declinata l'autorità per i motivi giustissimi di sopra mentovati.

Anzichè in detta Lettera spedita al Sig. Filus, il Sig. Nattaf segnava a sua difesa diverse autorità, ed in specie quella del *Solchanaruc Joredea cap. 334. vers. primo*, e detto *Solcanaruc Hosen Amispat.*

Amiſpat. al cap. 11. *verſ. primo e cap.* 98. *verſ.* 3. *&* 5. in prova appunto, che il detto Maeſtrato non ha facoltà veruna di ſcomunicare in materia d'intereſſi, e liti civili Perſona veruna, che ſia fuori del diſtretto d'eſſo Magiſtrato, e ſenza far citare almeno tre volte il Reo, che ſi trova nel foro ſteſſo dell' Attore, poichè allora non comparendo il Reo ſi ha per diſubbidiente, e ſi fa luogo alla Scomunica. Ma ſe all' incontro il Reo citato ſi fa intendere, che non è di ſuo genio d' andare a conflittare con il ſuo Avverſario, laſciandolo in libertà di rivolrarſi ai ſuoi beni, conforme appunto ſi ſpiegò il Sig. Joſeph di Samuele in detta ſua Lettera ſcritta al Filus, in tal caſo non è lecito al Maeſtrato di pubblicare Scomuniche contro del Reo, il quale per tutt' altro motivo, che di diſubbidienza ricuſa di comparire.

Rimarcava altresì in detta ſua Lettera al Filus, quanto a comune inſegnamento ricorda il detto *Solchanaruc in detto cap.* 334. *verſ.* 42., dove dice = *Che ſe qualche Letterato, o Dottor di Legge farà qualche azione, che meriti la Scomunica, non per tanto il Magiſtrato lo dovrà ſcomunicar ſubito con furia, dovendoſi anzi ſchivare al poſſibile codeſto rimedio giuſta il praticato da tutti gli antichi Dottori, i quali non ſi ſono mai laſciati traſportare a ſcomunicare un Letterato.*

E poichè in detta Lettera di Lucca *pag.* 7. ſi replica non doverſi in queſto caſo aver riguardo neppur per i Letterati, allegando l'autorità del *Talmud cap. Mo'ed Katan* nel fatto della Scuola del *Dottore Rabdimi Bar Joſeph, che poſſedeva un tratto di terreno ec. e il Dottor Rab Nahman* (eſſendo Giudice) gli fece intendere tai preciſe parole = *Se non comparirete vi percuoterò con una pungente ſpina, qual' è la Scomunica ec.* Ora che ſia di queſta Dottrina non ſtata approvata da veruno dei Dottori, per eſſere contraria alla Legge nominata di ſopra *Joredea cap.* 334. *verſ.* 42., oſſervo, che la minaccia fatta dal Rab Nahman non fu per verità una poſitiva Scomunica, ma un ſemplice ſtimolo di maggior timore incuſſo al Dottor Rabdimi per farlo venire all' ubbidienza, così che ſe non foſſe egli venuto, non per queſto il Giudice avrebbe proceduto a ſcomunicarlo, trattandoſi d' un Dottore, o almeno la Dottrina non diſcende a dire, che foſſe ſcomunicato.

Tralaſcio tant' altre conſiderazioni di non poco rilievo ſopra le dette due aſſerte Lettere ſtampate, per non defatigarci entrambi, cioè io nello ſcrivere, e voi nel leggere un più proliſſo diſcorſo. E però contento d' aver appagata la voſtra curioſità, termino con ratificarvi, che ſono

Voſtro Affezionatiſſimo Amico
N. N. Rabbino in Mantova.

290

300

שעון שהיה עשוי שאין הגלגל
מראה השעות אלא לו לא
יקרא שעון. וכן הדין בכל
כיוצא בזה. וכן אם נשבר
שעון הזה ואין מי שיתקנו
אלא בעיר אחרת הרחוקה
ממנו ג' פרסאות שהוא
כמהלך יום אחד הולכים
ומביאים אותו לשם ומחזירים
אותו לכאן. וכן אם נשבר
בעיר שאין בה שעון אחר
ואין מי שיתקנו אלא בעיר
אחרת הרחוקה ממנו ג'
פרסאות שהוא כמהלך יום
אחד הולכים ומביאים אותו
לשם ומחזירים אותו לכאן.

NATIONAL LIBRARY OF ISRAEL

306

ג

ד

ה

ו

ז

ח

ט

י

יא

יב

יג

יד

טו

טז

יז

יח

יט

כ

כא

כב

כג

כד

כה

כו

כז

כח

כט

ל

לא

לב

לג

לד

לה

לו

לז

לח

לט

מ

מא

מב

מג

מד

מה

מו

מז

מח

מט

נ

נא

נב

נג

נד

נה

נו

נז

נח

נט

ס

סא

סב

סג

סד

סה

סו

סז

סח

סט

ע

עא

עב

עג

עד

עה

עו

עז

עח

עט

פ

פא

פב

פג

פד

פה

פו

פז

פח

פט

צ

צא

צב

צג

צד

צה

צו

צז

צח

צט

ק

קא

קב

קג

קד

קה

קו

קז

קח

קט

ר

רא

רב

רג

רד

רה

רו

רז

רח

רט

ש

שא

שב

שג

שד

שה

שו

שז

שח

שט

ת

תא

תב

תג

תד

תה

תו

תז

תח

תט

ואם יש לו בנים ובנות ואין לו אשה ומת הבן הבכור ואחר כך מת האב
הבכור נוטל פי שנים בנכסי האב כמו שהיה נוטל אילו היה חי בשעת
מיתת האב. ואם מת הבכור בחיי האב ואחר כך מת האב ואחר כך מת
הבן הבכור נוטל פי שנים בנכסי האב כמו שהיה נוטל אילו היה חי
בשעת מיתת האב. ואם מת הבכור בחיי האב ואחר כך מת האב ואחר
כך מת הבן הבכור ואחר כך מת הבן הבכור נוטל פי שנים בנכסי האב
כמו שהיה נוטל אילו היה חי בשעת מיתת האב. ואם מת הבכור בחיי
האב ואחר כך מת האב ואחר כך מת הבן הבכור ואחר כך מת הבן
הבכור ואחר כך מת הבן הבכור נוטל פי שנים בנכסי האב כמו שהיה
נוטל אילו היה חי בשעת מיתת האב. ואם מת הבכור בחיי האב ואחר
כך מת האב ואחר כך מת הבן הבכור ואחר כך מת הבן הבכור ואחר כך
מת הבן הבכור נוטל פי שנים בנכסי האב כמו שהיה נוטל אילו היה חי
בשעת מיתת האב. ואם מת הבכור בחיי האב ואחר כך מת האב ואחר
כך מת הבן הבכור ואחר כך מת הבן הבכור ואחר כך מת הבן הבכור
ואחר כך מת הבן הבכור נוטל פי שנים בנכסי האב כמו שהיה נוטל
אילו היה חי בשעת מיתת האב. ואם מת הבכור בחיי האב ואחר כך מת
האב ואחר כך מת הבן הבכור ואחר כך מת הבן הבכור ואחר כך מת
הבן הבכור ואחר כך מת הבן הבכור נוטל פי שנים בנכסי האב כמו
שהיה נוטל אילו היה חי בשעת מיתת האב. ואם מת הבכור בחיי האב
ואחר כך מת האב ואחר כך מת הבן הבכור ואחר כך מת הבן הבכור
ואחר כך מת הבן הבכור ואחר כך מת הבן הבכור נוטל פי שנים בנכסי
האב כמו שהיה נוטל אילו היה חי בשעת מיתת האב. ואם מת הבכור
בחיי האב ואחר כך מת האב ואחר כך מת הבן הבכור ואחר כך מת
הבן הבכור ואחר כך מת הבן הבכור ואחר כך מת הבן הבכור נוטל פי
שנים בנכסי האב כמו שהיה נוטל אילו היה חי בשעת מיתת האב.

308

א׳

נוסחן הנה הב׳ השמן הן [illegible]
אמרו חכם בלחר [illegible]
[illegible]

בכלל העולם שכונה שיהיה בשלום השכר לכל עם הארץ · תקבלנו מנוסחן כו (נקט״ל תשאו רכב
דרך שכתב האחרים שכל עוד שבינינו יונק השדי אחו בהלב יוקרב בבני האם) · וכן
כונה האחד בע״ב ויונק שיהיה קבלן קבה עוד ליחד דשן אורשה כל ספר יונק שנהיו שיהיה קבלה
קבה היה לה׳ שעוד דביית והיה אחר דשן אורשה : אמנם לאורכו שבקן בלה והחשים ובלשון
ולכן אמר אם תסיר מוכך מוטה וינחה בלומר הנואי שנסיר ממך מוטה שהוא שבקן בלה · (פירוש
נסיר ממך בעיון כיון בגד כמו שאין לו שבקן בלה וכולה חזן) שלח אצבע על החושים · (פירוש
שהאצבע כיון כי יהיה האדם עושה כל המעון אבל כשהוא אחר אצבע ורחוק דווקא בהחשב בטוב
ומי שאצבע הכבוד כיה הנה כל הכבאון והאצבע מקדשים אן באשה והורג נפ בן לבאשר אמוק
דקדושים שהם בע״ב ואח״ש נשם של שב׳ שני אנוין ראשונן בם מספר רניה ואח״ר כיים אל
נפשאר בם בע״ג) ודבר על הכבור · (פירוש שאור לוף הדבר און · כיים כפיף ולהבך
לשעון) · ודרכיה בלב עקבים ומעשים חדאש בתאוויים אכבם אבינו שלו בשלום וקלל
ריוקלן רכנו · והחו שרחוק בפסוק ונשא אשל כבמה שכב״ה וכן כפסוק כי ידויו אחשו אשר לבם
און בנא ואוכנו אחריו לשען צדקה והשפט וגו׳ · והחו שרתל על פסוק עקב אשר שמע אברהם
בקולי וגו׳ : באמונה שעדיין כנבוא לא סיפר כשכר מבלאים לא שנו בליהוד ההשפטים והחקים
והמצוה והחוקן התשובקון · אבל דבר באחרונן כשלימנן לא דבר כנבוא ישיבו חסד שדיין :
אח״כ · אחה וקם לרעב ומשף וגו׳ · אמרי שכבן כנבוא ע״ב האשים אשר רשן ויכוב כבם ·
לרכביר כני הורם על קיום המצוה · וקפן הורן · שנה כא לכבם שיגביר אותם ויורישם
הרשן · והאחרון באחריין ושבי רבן · כי כם יך שכל ולו כבם והבוא לבשלחון באמשי · שאר
אשר רשן · וכן ונשבע חבם כל כנקון כלל כל נחש נשבע נשכבו אשבי שלא ישלו ולא ירדו חזק ·
השכרל · ערק הכשף אורך · כו אור לך ערק על שלף ולא וקשא כעכבר ואמילו בין הציר
כהשף בסבלן ובר שן הבעבון ויחו וירדו · ואמוך בגברים · רל נאם בין המאחין בינב רשן כשו
ואמו המאם ערק אור באמן שליף הגברים · ובל על הרך בירוב הכשף יכסה אבן ושבכל לאורים
שיני כסבלים ובל ה׳ אור שליף בהכבון · ובלבו נוים לאורף וגו׳ ובכל הבר כענג חבר · אנה באמן
אקם הרשן לאחרים באמר ראמן ושבע ובוע ויהיה והוא בחשנין באבטיים · ולכן ואמף ירו״ר ויחד ·
אקם הרשן לכם סור שלם בשחון ושלוסכמא · ולכן ובשבע כבהלבון ומשף באור שבנון כתבא
כינבר ה׳ ונולדו נהגה רף קח״א · אקם כובכון לבם אחונן וקרין בחנים ולכן ושבאוניף יקלין בן
ירוש כבבר ה׳ ואותן רף הב״ג · אקם כורשן לוקאים שבל ה׳ מחשיף וחיד חטובו ומסרו על כבואין ·
ואם ירובו שיהיה חושף יבו חושון חסר אמי רבו · כי כל העולם מקדש אמם ובלב · לכן ובייק
קן דינה ובחוצאותים אשר לא יבגבו אותין ונשיב לגולף ונשבע עליכם · ניחד חן בטוב בבוא אשר
ייטיב ירו״ר לך שחף · ונשב בחשן בחנונה ובכבר שאינו מוסף וכולף · אקם כורשם שבל ה׳ כבא
העולם שמאין · ולכן וכמ חחף תרבון שולם · נבה שלא ביה חלב בחשבכן : (פירוש הרבון שולם
קורא אני לה׳ שבלף תשבים בבה העולם ומבטחן כע״בג ואין עוד לו בנשובב שישאר הרב בבה ובבא
וכמ חחף שיבואו לירף לוקן · ונשין סבה בן הושב בכורש לה׳ תרבוש בנשובב) · אקם כורשם
שבל ה׳ ועשה חסד לבאים לאורבו ולכן חוסדי דוד וכוח נאמנים וכחו שכנוב צדקנו שואדן לעד ·
ובן לבקן לבו בנבם · (פירוש חוסדי דור וכוח נאמנים שיצ לו ירו״ר קיים ארוכים כבי של ירף יוסף
חברבה כורין הלו שמרבה ושבושו הרבון עולם שנגבה אותם לקוחם) : אקם בשתונים דבר נוים
הקדשים · ולכן יקורא לו נורר מבן · לשמור משמרן לוקן נקמון ולעשון סיינים · (נוי נורר מבן
שאנו נורן דכבר מרבון בשרל שבירובון עולם ולכן יקרא שחף נורר מבן) אקם כורשן לבם
כאורבונה נשבי ירוכב ובמשה ולכן נסים השובב שיבין לשבן וברבב ישועה ובאולון יבואו על ביף
ורן בשתים ינולו בבון של ביף : (פירוש חשובב שיבין לשבן שהשובב מלשון שובו בנים שובבים שיבון ·
ונואם ישובו יוכב · לשבן לשון נשובב · ועם חשובב שיבין לשבן · שרשובבים ישבו בשובב על
ירף מבון הם שבובן לבם כאורבונה הן בשתים · ונולו גב על ירף שאין נאולם גדולה הנו לבבוך

מה בשובבים תורי מורשנות
שוב ושבב ונאולה בב״א :

369

וארוכתך מהרה תצמח. [illegible]

[illegible]

והלך לפניך צדקך. [illegible]

[illegible]

כבוד יד״ד יאספך. [illegible]

[illegible]

אז תקרא ויד״ד יענה. [illegible]

[illegible]

ונחך יד״ד תמיד. [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

לב כל ישראל יש להם חלק לעולם הבא וכו' [illegible]

[illegible]

לג כ: [illegible] ונורא [illegible]

[illegible]

לד [illegible]

[illegible]

לה [illegible]

[illegible]

ארבעה אבות נזיקין השור והבור [illegible] וכו'

לו ראשונה [illegible]

[illegible]

[illegible]

כ״ב

כ״ג

כ״ד

כ״ה

315

3. [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

916

ב

ג

ד

ה

ו

ז

ח

ט

י

יא

יב

יג

יד

טו

טז

יז

יח

יט

כ

כא

כב

כג

כד

כה

כו

כז

כח

כט

ל

לא

לב

לג

לד

לה

לו

לז

לח

לט

מ

מא

מב

מג

מד

מה

מו

מז

מח

מט

נ

נא

נב

נג

נד

נה

נו

נז

נח

נט

ס

סא

סב

סג

סד

סה

סו

סז

סח

סט

ע

עא

עב

עג

עד

עה

עו

עז

עח

עט

פ

פא

פב

פג

פד

פה

פו

פז

פח

פט

צ

צא

צב

צג

צד

צה

צו

צז

צח

צט

ק

קא

קב

קג

קד

קה

קו

קז

קח

קט

ר

רא

רב

רג

רד

רה

רו

רז

רח

רט

ש

שא

שב

שג

שד

שה

שו

שז

שח

שט

ת

תא

תב

תג

תד

תה

תו

תז

תח

תט

טו ושאל לי מאן דבעי [illegible] יוסף [illegible] מה כתוב [illegible] אשר [illegible] מכל האדם אשר על פני האדמה,
[illegible]

יז [illegible]
[illegible]

שב׳ א׳ חמשה

[illegible]

יט [illegible]
[illegible]

יח [illegible]
[illegible]

318

ו'

יג אמרו"ל סוף פ' קמא דברכות [illegible] שכאדם אוכל במקומו [illegible] בברכות [illegible] להשיב לרב
[illegible] בקריאת [illegible] ואחר [illegible] שאמרו"ל [illegible] קמא
שאינו [illegible] הדורים שבשמים שנא' אמר ה' [illegible] שאין [illegible] מה [illegible] הכה [illegible] שלא
[illegible] . כאן [illegible] איך [illegible] . [illegible] שלא [illegible]
[illegible] שאין [illegible] קריאה [illegible] . ואני אומר שאינו [illegible] . [illegible] בקריאה
[illegible] שאמרו"ל [illegible] שאין [illegible] והוא [illegible] אלא [illegible]
[illegible] . ואמרו"ל [illegible] שאין [illegible] שבשמים שנא' אמר ה'
[illegible] אם [illegible] או [illegible] או [illegible] שנא' אמר ה' ,
[illegible] אינו [illegible] ולא [illegible] . אבל [illegible]
[illegible] אמרו"ל [illegible]
[illegible] קריאה . [illegible] הדורים [illegible] קריאה [illegible]
[illegible] , [illegible]
[illegible] . [illegible] שאינו [illegible] הדורים [illegible]
[illegible] . [illegible] שאינו [illegible] הדורים [illegible]
[illegible] , [illegible]
[illegible] . [illegible] הדורים [illegible]
[illegible] קריאה . [illegible] , [illegible]
[illegible] שאמרו"ל [illegible] . [illegible] שאינו [illegible] הדורים [illegible]
[illegible] הדורים [illegible] שאין [illegible] שלא
[illegible] הדורים [illegible] , [illegible]
[illegible] . [illegible]
[illegible] שאמרו"ל [illegible] . [illegible]
[illegible] . [illegible]
[illegible] . [illegible]
[illegible] , [illegible]
[illegible] שנא' אמר ה' [illegible] שלא [illegible] הדורים [illegible] שאין [illegible]
[illegible] . [illegible] שנא' אמר ה' [illegible]
[illegible] שאין [illegible] שלא [illegible]
[illegible] שנא' אמר ה' [illegible] שאין [illegible] דווקא [illegible]

יד אמרו"ל [illegible] שאין [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] , [illegible]
[illegible]
[illegible] . [illegible]
[illegible] . [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] . [illegible]
[illegible]
[illegible] . [illegible]
[illegible]
[illegible] =

[illegible] :

[illegible] . [illegible] . [illegible]
[illegible] . [illegible] . [illegible]

ח. נשאל לי [illegible]

[illegible]

ט. נשאל לי [illegible]

[illegible]

י. [illegible]

[illegible]

יא. [illegible]

[illegible]

שאלה [illegible]

יב. [illegible]

[illegible]

ס

סריס [illegible] והסריסין שאמרו רבו' ז"ל [illegible] כאשר דבר כהלין אשר [illegible]
הסרוס [illegible] [illegible] ר"א [illegible] [illegible] [illegible] ואיבר [illegible] וכן =
[illegible] וכן [illegible] . וראש [illegible] אבל [illegible] הוא [illegible] . אחר [illegible] כי ראש [illegible]
[illegible] הוא [illegible] . הוא [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] . אבל [illegible] נפש [illegible] . וכן [illegible]
[illegible] שהוא [illegible] [illegible] [illegible]
אשר [illegible] . [illegible] [illegible] [illegible] יום [illegible] .
[illegible] יו"ד [illegible] [illegible] . [illegible]
[illegible] . [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] (ואמנם [illegible] אין [illegible] של [illegible]
[illegible] . [illegible] . וכן אמר [illegible] אין [illegible] של ישראל [illegible] .
ואם [illegible] ב"ה [illegible] ז"ל כי [illegible] [illegible] הוא [illegible]
[illegible] . [illegible] [illegible] כי יודע יו"ד [illegible] . [illegible] =
הוא [illegible] יו"ד [illegible] . אבל אחר [illegible]
[illegible] . [illegible] יו"ד [illegible]
[illegible] . [illegible] [illegible] כי [illegible]
ישראל [illegible] ז"ל [illegible] [illegible]
[illegible] . [illegible] ישראל [illegible]
[illegible] . אשר [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
הוא [illegible] הוא [illegible] . [illegible] כי [illegible]
ואם [illegible] [illegible] . [illegible]
[illegible] לישראל וכן [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] יו"ד [illegible] כ"ר :
ושין [illegible] [illegible]

ואם נשאל כהלין סרס ראש עגל כי [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] . ואחר
[illegible] כי [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] . וכן אמר [illegible] יו"ד [illegible] . וכן [illegible]
[illegible] ישראל [illegible] יו"ד [illegible]
[illegible] . [illegible] יו"ד [illegible]
[illegible] ישראל [illegible] כי [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] לישראל
[illegible] של ישראל [illegible] כי [illegible] =
[illegible] . אם [illegible]
[illegible] . [illegible] כי [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] . [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

נ"ב: [illegible] שאמרו רז"ל [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

נוטריקון [illegible]

[illegible]

[illegible]

בריך רחמנא דסייען

[illegible]

[illegible]

בריך רחמנא דסייען

926

מה שראו עיניו ושבחו חכמי. ונראה שצריך שאלו נייעבר לקמן מה שכתב צריך לידע שכל ישראל שהניחן
משעתו ליכנס כשנותן פליחור של נוריו בקדושה הוא יורד קל בפלא ולא מהר שהוא לאחר שלא היה
כל עוד שלא יוציא שאין כוונתו בשביל כבוד המקבלים ולעשות הלכה בקדושה לסיים ליכנס כמו כוונה ובכוונה
שנאי ענין
שנכנס עד שיהיה כמו שנינו גם לחשבם, ואחרי כבוד באמת שאחרים מאוחר שהוא. אבל לישראל
אחרים לענין שהתחלה בכוונה שנצטרך לאין התחלה שכוונה כלה שהוא של הקב"ה ובל לענין שכבר אין
חשש שכבר ויכן כל לענין חוק המקרא וגם המתחיל שורש, מה שנראה כאחרים שנשתנו ממנו
דוקא
לא התקום אמרה לחשוב בם התקנים. שדקדק כל אמר הכתוב ונראה בקדושה שאין להם שום כתב
המקרא שיהיו לסבול ולהבין כוונה, כמ"ש רש"י ע"ב נגבה לאו כל חוקא ודוקא סבורא. ועיין כמ"ש
ונראה אמר הפירקא פרק ס"ב. יראו שנים נשחת לכף על גב אבל שרשו מתגבר. ולכן כל שאינו מבין לפשוט
אינו לשום אחד מאשר אומרין בכלל לדבר על ענינא לפשיטו שום דבר לפי שאין להם שתר וכתב לכך
שהכם תגיה לא יעבור כבר שעתא הוא. ואם אמרו"ל כל תקום שאינו הולא מתקן מה להיות ושבכה
כתבה, וכן אמר בענין דאמרן בו ישקר למאור ונתן וכו' כדי שורש כיון מה שנשיב ואפיקורוס
שנא' תגיה שכבר כוא לפשיט לאין בתחבר, באותן אנם ביין עם רבל"ל לפי שלא כתיב ובאפיקורוס התקרבו
ואידכן וכו' לפם שתר ונעשה תמה ושאמרו כמשך נשם. אבל שנאי ורשעים כמשך יהיה כל עוד שלא יתגרו לדבר
באמן, ולמינם צריך שורש יריעה שנצטרכו גם שנשיב לפם ושקירן לאחור כבר שואר נעים מתרף בכף שאכבו
כב, אבל לאחרים אינו ראוי לפי שהם כנ"ל שכנשים כשורש בין של כישון כנגבון ומשנכשון שאינו יבולים לעולם
מעיינה
מתוק עד כאן לפם כבון ונודרון מהם שראוים, ולנודרים מכני ישראל המשוערים כנגבם כגון כתובה שאוקמינן
נס בם. יבורו באמונה וכמ"ש רמב"ם וירעו כי אין יהוד שתר לבדוק שאין של כל הארץ X ~~[illegible]~~
ונשל נבקש במ"ש ר' יוחנן כב' אחד כיון מתשוע לא שאינו לא אפיקורוס נ"י אבל אפיקורוס ישראל
כל שכן דהמקרטב, ונשיב תקון כרמב"ם ושקב באמונה שאם תחוב שבנאין מאמינה אותו כמאמר חז"ל
חלק דף ס"ג על מסוק ואם ונחר אילו בוא נעורי אם יקהבמו תקבלו ואם ונתמהר בני' ישראל, ואם אות
מכלל שתי שאינו רולב לבמקין שקשר לו אורך בנלוב ויצא מכלל ישראל תוכחא תלונא שהשקרא אינו תגרנים
שקור ואמ"ה תוכר יקום וכוא נ"ל ע"ב שאמרו"ל כל המשאין כם שלשה סימנים בלו משיר של עברו שלא עבדו
רגלי אבותיו על כרסים נסימנין כי נ"ל שלא חסרו, ועיין כמאמר יומא חלק א' ב' שאמר בנאין תמנאי
כל"ל ענין תכתב כתוקר בא ונאחר לפם כי לא יכונו משוע יהוד שברי נקלמב לפם פעולה נמשך מאין
לפם חלק כנשם בעליונב כמכואר מקום אשר אינם לימו לו ולא נחורה כלל נ"ל. אף כאן כבל לפם
דכבר ר' יוחנן כאפיקורוס נ"י בוא תי שלא מכלל ישראל ורולב לבקשון ענין בכוונה בכבר שקר ולפשיטו
צריך לידע מה שמה מה שנשיב לו כדי להקרבו לתשובה. אבל אפיקורוס ישראל סת"א שאינו צריך כלכך
כדי שב שצרין ונשקירן כלחור לכבוא מה שנשיב לו ולא צריך אח' כל שכן שצריך ידיעה שצריכין ונשקירן
כל לחור דאם לאו מפקרשם. אי יאמר כבו תולי באפיקורוס נ"י שלא מכלל ישראל צריך לידע ידיעה שצריך
כדי להקרבו דשמא סר כין שאכר שוב אינו נקוב קרבן דע מה שנשיב, אבל באפיקורוס ישראל שורין
לא יצא מכלל כן ישראל ב"א שכשנא תחולא משקא ולא צריך לבחור. אמריב קרבן כמ"ש יקחא להסקר
שפי, דאי לאו יותא כבר תאו כל שכן כוב ליב לחור אבל אפיקורוס ישראל לא שאינו מוב. וכו נראה מהמונה
דוד
קרין ליב נ"י ובא אמרו"ל אומ"פ שחטא ישראל הוא אותו לך כל כיוצא מכלל ישראל נ"י כיוב מהמקרא ע"ב מה
יקן כי שכינה כחת צבר וכו' וכונכי כאיקוב אין חליכה לך
כשם בנאין מאמין על אח. ונהי"מ חכב לו לו וכן תי שכולם לכברון כמוצאו בלורב ויולבב כאורב ונשל חכם
שקמים ורבונו למחור אפילו תחי שכינה קטן תתמה יבאם שכשנאו כדי לפשרים כנשתן נם מחלק תכברו
לפי שאינו משרשו תנוכב ונאשונב אומ"ב שכינה קטן תתמה. ולכך יכיר זה בתכם באמין כבם, לפי שכואתם
מה כשמתן מהם שלאמיב בגרבן וכתלקו כל זמן שכינה שותם תרש תוריבה בקדושה מכל מי שכינה לבין
משורש אלו אינו לא שהם בכבר לקי תים כמ"ש ונאחרין מבל תולחר משבלע כי שבינוק שורש לו. תרוש לבין

וכמ"ש בתקונים אחר - שכוונה בקב"ה וישראל ... ונראה ...

לפי שרש כשמא

[illegible]

[illegible]

[illegible]

328

03.188.

Ex Dono Auctoris

gendi flammas eorum ignis exardescentis. Hoc autem illud ipsum est, quod ait Cephas Columbæ Filius, atque sanctissimum caput Apostolorum, in priore Epistola (v. 12.) *In quem desiderant Angeli prospicere*. Quæ cum ita sint, nolite attollere vocem lamentationis, animæ infirmæ, & imbecilles, neve propterea fleatis, quod Rex noster, & Messias amantissimus in Eucharistico Sacrificio a nostris oculis abstulerit omnem aspectum faciei suæ beatæ, atque beatificantis, ne vel uno parvulo fruamur ipsius radio celeriter abeunte. Debetis absconsionem vultus illius utilitatem maximam, quam nobis Redemptor noster attulit, reputare. Etiam ergo nos omnes in unum exultemus Domino, dicamusque: Fugiat obsecro dilectus noster ab oculis nostris, lateat in Eucharistico Sacrificio, ne ipsum intueamur, atque ob hanc rem credamus in eum, credentes autem illum exoptemus, & omne desiderium nostrum in eo stabilientes eundem ex toto corde, tota mente, totisque viribus diligamus; id enim si faciemus, erunt purissimæ amoris nostri desideria, tum vero noster ad illum ascendet amor velut integrum, & perfectissimum holocaustum.

Equidem hujusce generis amorem a nobis merito, ac jure postulat amantissimus Redemptor Jesus Christus; postquam enim complementum omne amoris viscerum suorum in Augustissimo Sacramento concluſit, atque in eo se totum abdidit, ut nostras purificaret affectiones, atque ob hanc illius absconsionem noster erga eundem amor esset integerrimus, animam nostram, animæ ipsius conglutinari mandavit, ejusmodi quippe dilectio gloriam ipsi, nobis vero meritum affert. Hoc peculiare præceptum adimplentes beati erimus in Regno Cœlorum, eorumque in concilio justorum hominum, de quibus ait Salvator Jesus Messias noster (Joan. 20. v. 29.) *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. Dicebam.

לא גם באחד שטץ נגהם ממהר ללכת: יש
עליכן לחשב את חביון פניו לטובה רבה
אשר לנו עשה גואלנו: גם כלנו נרננה לו
ליחד ונאמר יברח נא דודנו יחבא בזבח
התודה למען לא נראהו בגלל הדבר הזה
נאמין בו מאמינים נחמדהו ובהעמידנו כל
חשק בו נאהבהו בכל־לבנו ובכל נפשנו
ובכל מאדנו כי לעשות כן מפני חביונו
יטהרו מאוינו ועלתה אליו בעולה כליל
ידידות נפשנו:

ואמנם אהבה זו שאל ממנו בצדק גואלנו
ידשוע כי אחרי צרופו כל־תכלית חפוב
מעיו במסתר המסתרים ואחרי התעלמו
בו לגמרי כליותינו ולבינו ולהיות בגלל
חביונו תמימה לו ידידותנו צונו להקשר
נפשנו בנפשו על־אשר אהבה כמוה נותנת
כבוד לו ושכר לנו ולעשות כן מצליחים
אנחנו במלכות שמים נהיה בעדת צדיקים
אשר אמר עליהם המושיענו משיח אשרי
אנשים אשר האמינו בלא ראות: דברתי:

כבדה נכה: לפני רגע קטן התהננת לאמר
(ז׳ יא׳) לכה דודי עתה אתי אמרת ברח דודי:
ז׳ השומעים יקרי׳ נראה היא מריבת החזק
אבל הפליא להשקיטנה איש חכם ולמוד
י״א אלגרדוס שמדבר בפי כלה קדשה דבר
כן: יברח־נא דודי ויסתר מעיני לבלתי יראה
יחבא למען אאמין בו ובהאמיני בו אחמד
אותו ולהעמידי כל־חשקי בו ארחמהו יותר:
ישעיהו הנביא ידב לבינתכם צלם אחר
שלאמת אשר בידינו: ואראה (זה לשונו
ו׳ א) את ארני ישב על כסא רם ונשא
ושוליו מלאים את ההיכל: שרפים עמדים
ממעל לו שש כנפים שש כנפים לאחד
בשתים יכסה פניו ובשתים יכסה רגליו
ובשתים יעופף: למה נעשה זה פלא גדול
וחדש אשר מעלם לא שמעו לא האזינו עין
לא ראתה: מליצי כתובים קדשים ענו ואמרו
אוצר נמצא ומגולה לעינים לא נחמדהו כי
חשק לבנו יגביה עוף אל־טיבה רחקה או
מסיתרת וכאשר תקטן הכידה בן תמעט
אהבה ולפי־רב תאבה תרבה ותפרץ שרפת
אהבה: ואולם בעבור זאת שרפים הרבו
(אשר שמם לבדו ישפק להגיד מדרת
ידידותם) מכסים בשני כנפיהם את פני י״י
בעבור לא הגיע ידם די ראותו ועל־דרך הזה
נשארה להם יכלת להעיף אליו לרבי אשם
בערת: זה הוא שאמר כיפה ברייונה
הקדוש וראש השלוחים באגרתו ראשונה
(א׳ יב׳) מתאוים להביט אליו המלאכים:
אם כן אל תשאנה קול קינה הנפשות
אמללות ואל תבכנה על־אשר מלכנו משיח
בזבח התורה הסיר מעינינו את כל־מראה
פניו מאושרים ומאשרי לבלתי נתעלם
לא

perſpicuum nobis foret, nil quidquam ſtulti, ineptique poſſe labia tua effutire, nobis profecto liceret hæc tua dicta appellare verba mulieris inſanientis, atque delirantis. Nonne paulo ante languens amore per vicos, & plateas interdiu noctuque, & quidem tandiu quæſiiſti dilectum animæ tuæ? Poſtquam vero tot anguſtiis exagitata ad eum tandem perveniſti, nonne præ gaudio, & exultatione clamaſti repente dicens: *Tenui eum, nec dimittam?* Quænam eſt igitur hæc tam inſignis mutatio cogitationum, atque deſideriorum? Quidnam ſibi vult hæc ſententiarum pugna tam gravis? Nuperrime in preces effuſa dicebas (7. v. 11.) *Veni dilecte mi*, nunc autem ais: *Fuge dilecte mi*, celerrimumque caprearum, & cervorum curſum imitare, dum fugis. Hæc Auditores optimi ſatis robuſta videtur antilogia; ſed illam admirabili ratione de medio tollit ſapientiſſimus vir edoctus a Domino Algardus, qui ſacram præfatam Sponſam loquentem inducens, ejuſdemque ſententias interpretans, hæc habet: *Eat ergo Sponſus ne videatur, lateat, ut credatur, creditus deſideretur, atque deſideratus magis per amorem habeatur.*

Iſaias Propheta, veritatis illius, quæ nobis præ manibus eſt, quoddam alterum intelligentiæ veſtræ præbet exemplar. *Vidi*, inquit, *Dominum ſedentem ſuper ſolium excelſum, & elevatum: & fimbriæ illius replebant Templum. Seraphim ſtabant ſuper illud* ſolium nempe, vel circa Deum, ut quidam explicant, *ſex alæ uni, & ſex alæ alteri: duabus velabant faciem ejus, & duabus volabant* (6. 1.). Quare factum eſt hoc miraculum adeo magnum, & novum, ut illud a ſæculo nec auris audierit, neque viderit oculus? Reſpondent aliqui ſacrorum Interpretes Bibliorum, & alii quidam viri celeberrimi dicentes: Theſaurum, qui nunc exiſtit, ac cernitur, minime concupiſcimus; cordis enim deſideria volatum attollunt erga bonum illud, quod procul eſt, vel certe abditum, & quo cupiditas minor eſt, eo quoque minor eſt amor, ſicut autem cupiditas adaugetur, ſic etiam dilectionis incendium, neque ſane ob aliam cauſam ii Seraphim (quorum hebraici nominis, vel ipſum Etymon ſonat *incenſionem*) velabant Dei faciem, niſi ut fieret, ne poſſent eum ſatis aſpicere, atque hoc modo remaneret iiſdem facultas ad Supremi Numinis faciem erigendi

חכר הכבוד ופרד ושאר בגדים של אנשים
לא מאמינים ושל בניו עם כל־זה לא יכל
לדעוך אשו להט ע־כן אמרה כלת שיר
השירים (ח׳ ז׳) מים רבים לא יוכלו לכבות
את האהבה ונהרות לא ישטפוה: אם כן
הלא דברנו אליכם השומעים יקרים רק אמת
בשם י׳י מאז אמרנו כי מלכנו משיח בזבחו
זבח התודה צרר כו כל־מעלות חבוב מעיו:
זה מופת שעשה לישע בני אדם לא היה
רב לרוח נדבתו רצה עוד לטמן אור וגנה
פניו מאושרים בטנח טר־ורד היא למען
אשר לא נוכל־להביטם רצה כן לזקק כזהב
כליותינו ולבנו בעבור תחשק־נפשנו בנפשו:
אהבה בחיקנו נמשלה כאש ל־ט
וכאשר לבבותינו בערות בו כן תרבינה וכן
היות הנה להבותיו אבל כתי ימעיט חמו
והוא דוי: מאז אין מקיכנו ואין מחיה
תשוקותיו: עתה נדבר כה: מה יוכל להקים
ולחיות כל חשק אהבת נפשנו יותר מטוב
אשר אנחנו רחמים והוא רחק ונעלם
מעינינו: כלת שיר השירים פרשה על־זה
דבר אמת אורה במלים האל (ח׳ יד׳) ברח
דודי ודמה־לך לצבי או לעפר האילים:
איכה רברת ככה כלת דודים: אלה מליך
נפלאו ממנו: אם לא ידענו כי שפתיך אינם
יכלו להביע אולת נוכל לקרא לאמרותיך
האל אמרות הוללות ודברי משתגעת: הלא
כאמש חלת אהבה בקשת בשוקים וברחבות
דודך יומם ולילה: הלא הארכת ימים ולילות
לדרשהו: ואחרי באך אליו לאחרונה ובכל
מצוקתך הלא פתאם משמחה וגיל צעקת
ואמרת אחזתיו ולא ארפנו: מה זאת
התמורת מחשבות ותאבות: מה המלחמה
כברה

eo, inquam, tempore, quo sciebat, homines hosce mortis quærere, & omnia facere, ut eum saturarent amaritudinibus, opprobriis, atque vulneribus, properabantque ad ipsum occidendum, eodem ipsomet tempore desiderio desiderabat illius anima cœcorum eorum oculos aperire, & ipsis pariter eisdem dare carnem suam ad manducandum, & sanguinem suum ad bibendum, ut ipsi quoque viverent in æternum. Quamquam tanto ante prævidisset omnem contemptum, & irreverentiam, cæterasque prævaricationes hominum incredulorum, imo & Christianorum, non tamen vel hoc ardentissimus illius ignis extingui potuit, qua de causa Canticorum Sponsa (8. 7.): *Aquæ multæ*, inquit, *non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam.* Quæ cum ita sint, Auditores optimi, non ne veritatem ipsammet in Dei nomine vobis ediximus, cum primum pronunciavimus, Regem nostrum Dominum Christum Eucharistiæ Sacrificium immolando, in eodem Sacrificio conclusisse gradus omnes, cunctasque perfectiones amoris suorum viscerum? Hoc tantæ charitatis prodigium, quod in salutem filiorum Adæ operatus est, Spiritui generositatis suæ non fuit satis, voluit præterea beatæ faciei suæ lucem, & claritatem, in prælaudata victima munda occultare, ne vel unicum ipsius radium intueri possimus, idque egit eo consilio, ut nostras affectiones tanquam aurum expurgaret, fieretque, ut penitus anima nostra ipsius animæ adhæreret.

Amor in hominum sinu similis est igni exardescenti, quantoque corda nostra ejus generis igne conflantur, tanto magis eorum flammæ multiplicantur, atque suas vires exercent: quando autem decrescit illius calor, & languet? Dum nullus est, qui suscitet illum, vivificetque ejus desideria. Nunc Auditores hoc modo loquamur. Ecquid appetitum amoris illius, quem noster animus foveat, suscitare magis potest, atque vivaciores eidem vires addere, quam bonum illud, quod nos impense diligimus, illud ipsum vero longe est a nobis, oculisque nostris absconditum? Sacrorum Sponsa Canticorum, hanc elucidat veritatem, dum ait (8. v. 14.): *Fuge dilecte mi, & assimilare capreæ hinnuloque cervorum.* Verum quid ita loqueris amorum Sponsa? Tua isthæc dicendi ratio mihi sane captu difficillima est, nisi

per-

sæculorum) voluit esse (juxta phrasim Aggæi Vatis 2. 8.) *Desiderium cunctarum Gentium*, ut nempe de solio gloriæ suæ descendens in utero purissimæ Virginis incarnaretur, & ibi fieret Homo ad imaginem nostram, quod eo egit sane consilio, ut corda nostra inclinaret ad amandum ipsum promptius, citiusque: hoc autem effatum non modo meum est, verum etiam Sapientissimi, Maximique Patris Augustini, qui rectissime profecto loquutus est; quandoquidem similitudo fuit semper amoris causa. At si Verbum Divinum humana se se forma induere distulit, usque ad plenitudinem temporum, utque tantam hanc misericordiam nobiscum faceret, non persuaserunt illum suæ dumtaxat viscera pietatis, verum etiam suscitaverunt ipsius clementiam vota Patrum eandem exorantium, atque clamantium: *Rorate Cœli desuper* (Isa. cap. 45. ver. 8.) *& nubes pluant justum aperiatur terra, & germinet Salvatorem*. Hoc tantæ benignitatis opus, de quo nunc Sermonem facimus, (quale fuit, quod Messias noster se se totum traderet Animæ nostræ) nullius omnino hominis vota, precesve præocuparunt: Nil quidpiam aliud ipsum provocavit, nisi cor ejus, idque fecit unica tantum charitate sua permotus. Quo tempore novissimam cœnam dedit, se totum repente Discipulis exhibuit, eosdem Eucharistico Sacrificio cibans, quod Sacrificium antequam faceret, idem ipsum perficiendi summum desiderium demonstravit, atque propterea dixit: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum* (attendite quæso sapientissimi, atque humanissimi Auditores ad verba oris ipsius) *desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar*, tot nempe cruciatus, & mortem. Hoc sane modo locutus est, ut firmissimum nobis testimonium, exuberansque signum afferret suæ potentissimæ dilectionis. Ea ipsamet nocte, quæ præcedebat diem tormentorum illius, & necis, fecit hanc sui ipsius victimam purissimam, atque divinam, eo nimirum tempore, quo sciebat Congregationem Populi contumacis, duræ cervicis, increduli, ingrati, obliviosi eorum omnium, quæ veritatis viri prædixerant, ejusque oculis Messiam ipsummet revelaverant, populi, inquam, scelestissimorum hominum, post corpus suum projicientium opera, & mirabilia, quæ propalam ostenderat eisdem in Juda, & Jerusalem,

eo,

חכם גדל אב אוגוסטינוס זידבר היטיב כי
דמות הייתה תמיד סבת חבוב: אך אם
אחר דבר י״י להלביש את עצמו צורת
אדם עד־בוא מלא עתים ולעשות עמנו את
חסד הזה גדול לא־הסיתוהו מעי רחמיו רק
אבל העירו טובו גם תחנוני אבות
המתפללים אליו וצועקים לאמור (ישעיה
מה ח) הרעיפו שמים ממעל ושחקים יזלו־
צדק וגו׳: בפעל החסד אשר אנחנו מדברים
עתה בו שרוא למסודו משיחנו את כל־
עצמו לנפשנו לא קדמוהו תחנוני אדם:
אין הסיתהו כי אם לבו ויעש חזאת בעבור
טובו לבדו: במשתה אחרון נתן פתאם
את עצמו כלו לתלמידיו בהאכילם מזבח
הודאה ולפני עשתה הראה הוא את כח
ראתו להשלימה: על־כן אמר נכסף
נכספתי לאכול את פסח חזה עמכם
(חקשיבו השומעים נבונים ונדיבים לאמרי
פיו) בטרם אסבל מכאבים ומות: אכן בכה
מלל לתת לנו עד גאמן ואות עדפת העז
אהבתו: בלילה שקדמה יום מכאוביו ומותו
עשה את מנחה זאת הטהרה ואלהית לעת
דעתו כי קהל־עם סורר עם קשה עורף
שלא מאמין ולא מכיר עם שובחי נבואות
שנבאו אנשי אמת שהגידו וגלו אותו
לעיניהם עם דשעים שהשליכו אחרי גום
את עלילותיו ונפלאותיו אשר הראם ביהודה
ובירושלים לעת דעתו (כאשר אמרתי) כי
בקשו אלה בני מות להשביעו ממרודים
חרפות ונגעים וקרבו להמיתו בעת ההיא
נכסוף נכספה נפשו לפקוח העורים ולהאכיל
גם־אותם מבשרו ולהשקותם דמו למען
יחיו לעולם: אף־על־פי שראה מלפנים בזיון

חסר

האלה דבר דוד הנביא במן שהמטיר י״י על־עמו במדבר אך הנה אמת גם היא שפירשו אבותינו וחכמינו ז״ל במדרש תהלים וילמדונו בשניהם הפסוקים שהמן ולחם השמים ולחם אבירים אשר הגד לנו למעלה היה דבר אחד וצורת הזבח שמועלה בבלי שפיכות דמו על־המזבח: בקשט להכיל המן את כל מופתים וכל מפלאות י״י אלחינו המשגיח מאד עד־מאד ומרחם כרב חסדיו היה כאשר אמרנו צח ונאר דמיון המנחה טהרה שהיא זבח תודה אשר השים בה אמיתי משיח י״י מלכנו משיח את כל־מעלות ונפלאות אהבתו נדיבה ומטיבה ככה:

דבר השם יתברך עשוי אדם נתן את כל־עצמו לתלמידיו דודים בעת לעשות להם משתה הקדש וגם־היום עושה הוא את הדבר הזה עם נאמניו: ומדוע: כי מאז הזניח יהודים בחר בנו חפץ בנו ורצה לשפך עלינו עשרי אוצרות ידידותו: אלה אמרי היו אמרי קדשה עדת העיר טרינטו: אוסיף לדבר ואמרה כי בתת הוא את כל־עצמו לנו העמיד תענוגיו בין בני אדם בארץ כאשר הוא עצמו כבר הודיע ביד החכם (משלי ח׳ לא׳) ושעשעי את־בני אדם:

ועוד יודעים אנחנו כי דבר י״י ברב השנים (ומה אמרתי השנים: היה עלי לאמר העולמים) רצה להיות חמדת כל־הגיים לרדת מכסא כבדו להתגשם בבטן העלמה ולהעשות בתוכו אדם כדמותנו להטות לבינו לאהבה קל מהרה אותו וזה איננו אמרי לבדו כי אם לשון הוא של

Dominus, escam dedit timentibus se. Quid est, obsecro, esca hoc loci enuntiata? Panis illa idem est, cujus profert explicationem ipsemet Regius Vates, dum ait (Psal. 78. v. 24.) *Frumentum Cœli dedit eis, Panem Angelorum manducavit homo.* Verum sane, & prorsus indubitatum illud est, quod nativo, & obvio sensu David utroque eo effato loquutus est de Manna, quam pluit super populum suum Dominus in deserto; sed en certissimum illud pariter est, quod beatæ memoriæ Patres, atque Doctores nostri, in Psalmorum Commentariis utroque præfato loco declaravere, docueruntque, quod scilicet eæ voces, *Manna, Frumentum, seu Panis Cœlorum, & Angelorum*, quæ nuperrime enuntiatæ sunt, rem unam, eandemque præseferebant, typum videlicet, atque figuram Sacrificii incruenti, quod super Altare sacrum offertur. Profecto veritatem ipsam ut eloquamur, cum in se se Manna complecteretur omnia prodigia, & mirabilia, quæ fecit Dominus noster omnino providus, & pro multitudine miserationum suarum clementissimus, Manna, sicuti diximus, fuit manifestissima, & quasi oculis exposita figura mundissimæ Victimæ, idest Eucharistici Sacramenti, in quo verus Dei Christus Rex noster Messias, adeo liberalis, & beneficæ suæ charitatis complementa, atque mirabilia collocavit.

Divinum Verbum caro factum, cui perpetua sit benedictio, se totum dilectis Discipulis suis dedit, quo tempore Sacrosanctum Convivium iisdem fecit, quod æque suis Fidelibus hodierna quoque luce facere pergit. Qua vero de causa? quia ex quo deseruit Judæos, elegit nos, in nobis sibi bene complacuit, voluitque super nos effundere divitias thesaurorum suæ immensæ dilectionis: Hæc porro sententia non mea tantum est, sed iisdem fere præfatæ sententiæ verbis loquuta est ante nos conditos longo annorum intervallo Sacrosancta Synodus Tridentina. Illud etiam addam, dicamque, quod Christus Dominus totum se nobis elargiendo suas inter filios Adami delicias in hac Tellure stabilierit, quemadmodum ipsemet Sapientis ore prædixerat (Prov. 8. 31.) *Et deliciæ meæ esse cum filiis hominum.*

Id quoque præterea novimus, quod Verbum Divinum plurimorum annorum spatio (cur autem dixi: *annorum?* debebam dicere: *plurium sæcu-*

his verbis Deum alloquitur. (45. 16.) *Vere tu es Deus abſconditus, Deus Iſrael Salvator.* Magnificentiæ veſtræ decus, & amplitudo, ornatiſſimi Patres, virique cordati, non mihi permittit inania verba multiplicare, ſtatim ergo meæ hujuſce orationis jacio fundamentum. Itaque videbimus, Chriſtum Regem in opificio Euchariſtici Sacrificii ſingulas immenſæ charitatis ſuæ perfectiones in epitomen redegiſſe, atque ſe totum nobis relinquendo, ſub utraque nimirum panis, & vini ſpecie, inviſibilem, noſtras mundare affectiones, ſimulque noſtram in eum dilectionem perficere voluiſſe. Hæc duo ſunt argumenta, de quibus ego minimus, & balbus dicam; ſinit quippe inſignis clementia veſtra, limpidum utriuſque lumen exponam. Nunc ergo, ſi gratiam in oculis veſtris inveni, ſint, obſecro, aures veſtræ attendentes ad oris mei loquelam, en autem ad ſermocinandum aggredior.

Merito, ac jure exprobravit, & conviciatus eſt Dominus Populum ſuum, propterea, quod auſus fuiſſet illum his verbis interrogare: *In quo dilexiſti nos?* Hujuſce rei teſtis eſt Malachias Propheta (cap. 1. v. 2.) Hæc porro ſunt Dei verba penes eundem Vatem: *Dilexi vos, ait Dominus, & dixiſtis: in quo dilexiſti nos?* Prævaricationem, & ſuperbiam ea nequiorem audire ne poſſumus? Etenim quis ignorat, Deum benedictum jam inde ab exordio mundi ſuas creaturas etiam priuſquam eædem exiſterent, charitate perpetua (Jerem. 31. 3.) dilexiſſe? Illæ ſunt omnes opera manuum ejus. Ni voluiſſet eas in lucem educere, quis oro coegiſſet, quiſve compuliſſet eum, ut illas conderet? Sed brevi ſermone dicamus: quæcumque operatus eſt miſericors, & miſerator Dominus in bonum filiorum Adami, qualia ſunt, exempli gratia, eorumdem creatio, veſtitus, annona, vitæ conſervatio, copioſa, pretioſaque redemptio, & reliqua dona ſpiritualia, & temporalia, eaque pro vita præſentis, & futuri ſæculi, hæc omnia beneficia ſunt deſurſum ab unico, admirandoque illius amore deſcendentia. Profecto Regis Davidis labia prophetico ſpiritu laudem Sacrificii novæ Legis eructavere, dum pauciſſimis verbis velut arctiſſimo ſigillo (Job. 41. 7.) incluſit ea nuperrime enumerata divinæ pietatis opera, dicens (Pſal. 111. v. 4.) *Memoriam fecit mirabilium ſuorum miſericors, & miſerator*

מעלות חבוב מעיו ולהניחו אצלינו את עצמו
כלו לא נראה רק במראה לחם ויין הואיל
לזקק כזהב כליותינו ולבנו גם רצה להיות
תמימה לו ידידות נפשנו: אלה שניהם
יסודים המה אשר אנכי צעיר ועלג אדבר
בם כי רב רחמיכם מניח לי להאיר אורם:
ועתה אם מצאתי חן בעיניכם תהיינה נא
אזניכם קשובות לקול אמרי פי והנה תחלתי:

במישרים חרף וגרף י"י את עמו כי מלאו
לבו לשאל ממנו לאמור במה אהבתנו: עד
הוא המעשה הזה מלאכי הנביא ואלה הם
דבריו (פרק א' פסוק ב') אהבתי אתכם אמר
י"י ואמרתם במה אהבתנו: הנוכל לשמוע
פשע וזדון גרול ממנו: ואמנם מי לא יודע
כי השם יתברך מקום ארבת עולם אהב
את הנבריו טרם להיותם: היו כלם מעשי
ידיו: לולא חפץ הוציאם לאור מי אנס וכי
פצר בו לברא אותם: אבל נדבר בקצר
המלה ונאמר כל־אשר עשה חנון ורחום
ברוך השם לטובת בני אדם כגון בריאתם
מחיתם הרבה ויקר פדיונם עם שאר מתנות
רוחניות וגופיות בחיי העולם הזה ועולם
הבא כלם חסדים המה הבאים מן אהבתו
לברה ונפלאת: אמן שפתי דוד המלך הביעו
תהלת זבח התורה הרשת ברוח הנבואה
כאשר בדברים מעטים כנר בו כמו בחתם
צר את כל־החסדים הנ"ל ודח לשונו
(במזמור קיא פסוק ד') זכר עשה לנפלאותיו
חנון ורחום י"י טרף נתן ליראיו: מה היה
חטרף אמור פה: זה הוא האלהים אשר מלך
הנביא באר לאמר (מזמור ע"ח פסוק כ"ד)
הגן־שמים נתן למו לחם אברים אכל איש:
אמרת היא כי לפי הפשט בשני פסוקים
האלה

1339

Sicuti, inquam, recens electo populo ſponderat Deus novam Legem, ita declaravit eidem Victimæ novæ præceptum, idque vaticinio Malachiæ, qui, quemadmodum nemo neſcit, fuit noviſſimus Prophetarum: *Non eſt*, ait ad Hebræos poſtea rejiciendos, *mihi voluntas in vobis, dicit Dominus Exercituum, & munus non ſuſcipiam de manu veſtra, ab ortu enim Solis uſque ad occaſum magnum eſt nomen meum in gentibus, & in omni loco ſacrificabitur, & offeretur nomini meo oblatio munda, quia magnum eſt nomen meum in gentibus, dicit Dominus Exercituum.* Ex hoc apertiſſimo textu duo certiſſima dogmata colliguntur: alterum, quod omnia Deus reprobaverit, ſibique deinceps offerri noluerit (antiquata nimirum veteri lege) ſacrificia, de quibus (Deut. 12. 13.) præceperat dicens: *Cave, ne offeras holocauſta tua in omni loco .... ſed in eo, quem elegerit Dominus in una Tribuum tuarum, offeres hoſtias ibi, & facies ibidem quæcumque præcipio tibi.* Alterum vero, quod præfatorum loco holocauſtomatum, atque ſacrificiorum elegit ſibi Deus Victimam mundam, quam nempe Legis novæ Sacerdotes ab ortu Solis uſque ad occaſum, ideſt ubique Terrarum eidem offerunt.

Perſpicuum illud eſt, atque nobis omnibus apertiſſimum, quod ab ipſomet exordio Sanctæ Eccleſiæ noſtræ ad hanc uſque diem nunquam repertus fuit quiſpiam, neque reperietur in poſterum (ſi tamen eos dumtaxat excipias, qui ambulant in tenebris, & in umbra mortis) qui non fateatur, atque conteſtetur adverſum omnes Fidei noſtræ inimicos, aſſeratque, Sanctiſſimum illud Sacrificium, quod Sacerdotes noſtri in toto terrarum Orbe ſuper altare Deo quotidie offerunt, illam ipſam eſſe mundam Victimam, de qua loquitur Malachias, eamque verum, & unicum Sacrificium eſſe novæ, & ſanctæ Legis. Doctrinam hanc optimam, integerrimam, firmiſſimam, perpetuamque majores noſtri beatæ recordationis acceperunt a ſcriptis Dei viventis, præcipue vero duabus ab Epiſtolis Magni Doctoris Gentium Divi Pauli, quarum una prior eſt ad Corinthios, altera ad Hebræos. Jam vero Iſaiæ eloquium uſurpantes præter omnem dubitationis aleam dicere poſſumus, in hac Victima munda, ideſt in hoc Legis novæ Sacrificio; Deum ſe totum prodigio maximo abdidiſſe, quod inter cætera vaticinando prælaudatus Iſaias

his

כך באר את החקתו הזאת לאמור בפי מלאכי האחרון שבנביאים אין לי חפץ בכם וגו׳ ומנחה לא ארצה מידכם: כי ממזרח־וגו׳: מכאן נראה כי מאס י״י בכל זבחי יהודים אשר צוה עליהם לאמור (דברים י״ב י״ג) השמר לך פן־תעלה עלותיך בכל־מקום וגו׳ כי־אם במקום אשר יבחר י״י באחת שבטיך שם תעלה עלתיך ושם תעשה כל־אשר אנוכי מצוך: גם־נראה שתחת הזבחים ועולות שנזכרו למעלה בחר לו את־המנחה טהרה אשר כהני התורה חדשה יקריבו לו בכל מקום ממזרח השמש ועד־מבואו:

ברור הוא ונודע לכלנו כי מראשית קהלתנו קדושה ועד־היום ולעתיד לא היה לעולם ולא יהיה איש גם אחד מבלעדי ישבי חשך וצלמות שלא מודה ומעיד בכל אויבי אמונתנו לאמור העולה שכרנינו בכל יום מעלים לי״י על המזבח המנחה היא טהורה שדבר עליה מלאכי הנזכר למעלה והיא אמיתי ולברו זבח הקדושה דתנו: זה לקח טוב ישר תמים ויציב קבלו אבותינו ז״ל מכתובי אל חי ובפרט משתי אגרות רבינו גדול וקדש מורה גוים אחת מהן ראשונה אל בני העיר קורינטו והשנית היא ששלחה אל עבריים: ואמנם נוכל להגיד כמוצא שפתי ישעיה כי בזאת המנח׳ טרורה בזה הזבח תורה הדשה יי כלו הולך בדרך נפלאותיו נחבא וכה דבר אליו הנביא הנ״ל (מה׳ יו״) אכן מסתתר אתה אלהי ישראל מושיע: הוד והדר תפארתכם השומעים גאונים אנשי לבב לא נותן להרבות דברים חנם לכן הנני מהר ליסוד הדרשה: נראה כי מלכנו משיח בזבחו זבח התודה צרר בו כל

מעלות

PARAPHRASIS

Juxta Hebrææ Vulgatæque Scripturæ Sacræ elocutionem.

מלאכי פרק א׳ פסוק י׳ וי״א

אין לי חפץ בכם אמר י״י צבאות ומנחה
לא ארצה מידכם: כי מזרח שמש וע־
מבואו גדול שמי בגוים ובכל־מקום מקטר
מוגש לשמי ומנחה טהורה כי גדול שמי
בגוים אמר י״י צבאות:

גם־כי אנכי מקטני שבטי ישראל
ומשפחתי הצעירה מכל־משפחות שבטי
ביתנו כל־כך רחב ידים שלו מושב בכל־
מקום עד־אפסי ארץ אף־על־פי־כן גברו עלי
חכמי שוטרי וירוממוני בקהל עם רב ונכבד
כזה לדבר היום בלשון הקדש במשב זקנים
ולפני דינים כאלה ולדרש על־המסתר
המסתרים והוא הכלית ארבה אשר הראה
אותנו לפני־מותו גואלנו ואדנינו קדוש ברוך
הוא יהושוע משיחנו: יתעלה שמו תמיד:

בימי קדם ועם יהודים עודנו עם וקהל
אלהי אמת כמו הגיד י״י לתת ברית חדשה
לעמו מחדש נבחר וזאת כבר אמר ביד
ירמיהו נביא במלין הנכתבים בנבואתו פרק
אחד־ושלשים פסוק לא ווה לשונו הנה ימים
באים נאם־י״י וכרתי את־בית ישראל ואת
בית יהודה ברית חדשה לא כברית אשר
כרתי את אבותם ביום החזיקי בידם להוציאם
מארץ מצרים וגומר כי זאת הברית אשר
אכרת את בית ישראל וגו׳ נתתי את תורתי
בקרבם ועל־לבם אכתבנה והייתי להם
לאלהים והמה יהיו לי לעם: עד־כאן לשונו:

כך

Non eſt mihi voluntas in vobis, dicit Dominus Exercituum, & munus non ſuſcipiam de manu veſtra; ab ortu enim Solis uſque ad occaſum magnum eſt nomen meum in gentibus, & in omni loco ſacrificabitur, & offeretur nomini meo oblatio munda; quia magnum eſt nomen meum in gentibus, dicit Dominus Exercituum. Malachiæ cap. 1. v. 10. & 11.

ETſi de minimis ego ſim Tribubus Iſraeliticis, meaque Familia minima ſit aliarum omnium (P. Scem. 9. 21.) Seraphici Inſtituti noſtri, quod adeo ſpatioſum eſt manibus, ut ſedem ubique gentium habeat uſque ad terminos Orbis terrarum, meæ tamen humilitati prævaluit meorum benignitas Moderatorum, qui me tam gravi, copioſa, venerandaque in hac Eccleſia exaltare dignati ſunt, mihi nimirum præ cæteris hodierna die fecere poteſtatem diſſerendi hebraice in Cathedra Seniorum de Auguſtiſſimo Euchariſtiæ Sacramento, idque coram iis Patribus, ac Judicibus, qui tantam præſeferunt eruditionem, & majeſtatem. Hoc porro Sacramentum, ut norunt omnes, complementum eſt inſignis illius dilectionis, qua nos miſellos homines proſequutus eſt, quamve nobis oſtendit ante mortem ſuam noſter amantiſſimus Redemptor, ac Dominus Jeſus Chriſtus, cujus nomen Sanctiſſimum perenni, ſinceroque encomio celebretur.

Diebus antiquis, dum Judæa Natio verus erat aduc populus, veraque Dei veri Eccleſia, ſicuti prædixit Dominus, daturum ſe recens electo Populo ſuo Legem novam, quod jam pollicitus fuerat hiſce Jeremiæ Prophetæ verbis (30. 31. & ſeq.) *Ecce dies venient, dicit Dominus, & feriam Domui Iſrael.... fœdus novum, non ſecundum pactum, quod pepigi cum Patribus eorum in die, qua aprehendi manum eorum, ut educerem eos de Terra Egypti.... Sed hoc erit pactum, quod feriam Domui in Iſrael.... Dabo legem meam in viſceribus eorum, & in corde eorum ſcribam eam, & ero eis in Deum, & ipſi erunt mihi in Populum.* Hactenus Oraculi verba:

312

DE AUGUSTISSIMO EUCHARISTIÆ SACRAMENTO

BREVIS ORATIO PANEGYRICA

HEBRÆO-LATINA

R. P. F. JOANNIS EUSTACHII DE MANTUA

Ordinis Minorum Observantium Lectoris Sexennalis, atque Exdefinitoris, nec non Sanctissimæ Inquisitionis Consultoris Theologi

IN COMITIIS GENERALIBUS MANTUÆ HABITIS

ANNO DOMINI MDCCLXII.

AB ADM. VEN. P. F. HORATIO ANTONIO DE ASULIS

Ejusdem Ordinis Lectore Sacrorum Canonum, Conventus S. Francisci Bibliotecario, & Revisore præfatæ Inquisitionis

RECITATA.

1742

MANTUÆ,

Typis Hæredis Alberti Pazzoni, Regio-Ducalis Typographi.

SUPERIORUM FACULTATE.

DE AUGUSTISSIMO

EUCHARISTIÆ SACRAMENTO

BREVIS ORATIO PANEGYRICA

HEBRÆO-LATINA

R. P. F. JOANNIS EUSTACHII DE MANTUA

Ordinis Minorum Observantium Lectoris Sexennalis,
atque Exdefinitoris, nec non Sanctissimæ Inquisi-
tionis Consultoris Theologi

IN COMITIIS GENERALIBUS MANTUÆ HABITIS

ANNO DOMINI MDCCLXII

AB ADM. VEN. P. F. HORATIO ANTONIO DE ASULIS

Eiusdem Ordinis Lectore Sacrorum Canonum, Conventus S. Francisci
Bibliothecario, & Revisore pro hac Inquisitione

RECITATA

MANTUÆ

KAUFMANN
DÁVID
KÖNYVTÁRA
597
597 Olvasy 4/

278

284.

285

305

303

IT8.7/2-1993
2013:08
Image Access
IT-8 Target
Printed on Kodak Professional Paper
Charge: R130810

597

3027